

Paolo Origgi

Dagli Hospitalia alla Cassa Rurale

*Cinquecento anni di solidarietà, assistenza e
cooperazione nella comunità di Vailate*



Paolo Origi

Dagli Hospitalia alla Cassa Rurale

*Cinquecento anni di solidarietà, assistenza e
cooperazione nella comunità di Vailate*

In copertina: Sant'Omobono, patrono della diocesi cremonese, nell'atto di elargire l'elemosina ad un fanciullo.
Particolare della grande pala di Santa Maria in Quaglia opera del pittore milanese Antonio Lucini (Lucino), sec. XVIII.
Vailate - Chiesa parrocchiale.

Ai miei nonni Paolo e Alessio
umili contadini che credettero
nella Cassa Rurale sin dai primi anni divenendone Soci.
A tutte le persone che dal 1899 ad oggi
divenendo Soci di questa Istituzione
portarono avanti gli ideali dei suoi fondatori.

La presente pubblicazione è stata realizzata in occasione del 110° Anniversario di Fondazione della Cassa Rurale di Vailate ed il 40° Anniversario dalla fusione con la Cassa Rurale BCC di Treviglio.

Grafica, impaginazione e stampa:
Laboratorio Grafico - Pagazzano (BG)

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2009

Indice

Presentazione <i>Gianfranco Bonacina</i>	7
Introduzione	11
Confraternite, Scholae e Hospitalia: prime istituzioni in soccorso dei poveri.	12
I poveri, il denaro e l'usura	21
Una dote per le povere nubende	24
La rinascita del Monte di Pietà	31
Sacerdoti e frati a sollievo dei poveri colpiti dalla peste	38
Tre sacerdoti più uno e la nascita dell'Ospitale dei poveri infermi	47
Un sacerdote [quasi] dimenticato e la fondazione dell'Asilo di Carità per l'Infanzia di Vailate	57
Un grande medico al servizio della comunità	65
Tre sacerdoti al servizio dei fratelli più bisognosi	70
La Congregazione di Carità	76
La Società di Mutuo Soccorso	80
La nascita della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti	85
Un medico, un sacerdote e una istituzione, nella cura della pellagra a Vailate	94
Le minestre ai poveri	98
La Cassa Rurale di Vailate nel dopoguerra e la fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio	103
Fonti Archivistiche	111
Bibliografia	113
Indice dei nomi	115

Presentazione

L'amico Paolo Origgi, il cui competente ed appassionato lavoro valorizza e riscopre ormai da anni la nostra cultura locale – ricorre proprio quest'anno il venticinquesimo di pubblicazione del suo primo saggio storico – ci ha offerto una preziosa opportunità, che la Cassa Rurale non avrebbe potuto, né voluto, lasciar cadere, soprattutto in considerazione dell'importante anniversario che in questo 2009, andrà a celebrare: i centodieci anni di vita dell'allora Cassa Rurale di Vailate, confluita nel 1969 nell'istituzione trevigliese, altrettanto fedele all'impronta ed alla vocazione localistiche, ereditate dal messaggio cristiano sociale della Rerum Novarum. E davvero interessante e singolare ci è parso subito lo stesso tema scelto questa volta della ricerca di Origgi: un tema che, forse più di altri, mostra una spiccata attinenza con gli argomenti propri di una banca, seppure, si guardi bene, di una banca speciale. In effetti Paolo Origgi ci ha proposto una convincente ricerca, esaustiva, agile e fruibilissima, che spazia nei secoli della lunga e feconda storia vailatese e prende le mosse dall'antico monte dei pegni paesano, per approdare poi, secolo dopo secolo, vicenda dopo vicenda, appunto alla moderna Cassa Rurale.

Un unico *file rouge* lega i due poli di questo lungo percorso: da un lato un'endemica tradizione di povertà e di sacrifici, dall'altro la semina ed il germoglio di differenti forme di sovvenzione e provvidenza, cui la popolazione vailatese ha potuto attingere per soddisfare i bisogni primari della vita, per consolidarsi, rafforzarsi e finalmente prosperare, divenendo una comunità generosa ed ingegnosa, piena di buon senso e di buona volontà. Grazie al lavoro di Origgi, è stato possibile attingere ad un prezioso frammento della vita e della cultura, del nostro passato. Un passato coraggioso e generoso, senza il quale noi oggi non potremmo beneficiare delle ricchezze, spirituali prima ancora che materiali, capaci di fare la nostra terra e la nostra gente, davvero diverse, singolari, speciali. Come abbiamo già avuto modo di evidenziare proprio in occasione di una precedente pubblicazione dell'amico Origgi, sulla scuola di Vailate, edita lo scorso anno, questa terra vailatese è terra e comunità di persone, che sanno esprimere la loro riconoscente sensibilità, dimostrando attenzione per tutto ciò che valorizza, promuove, tutela e difende le specificità del "Distretto del Bene Comune" ed è perfettamente in sintonia con le finalità, gli obiettivi, i traguardi, i sogni, della più che centenaria Cassa Rurale.

Buon anniversario!

Gianfranco Bonacina
Presidente Cassa Rurale di Treviglio

Treviglio, settembre 2009

Introduzione

È sempre cosa affascinante addentrarsi nella storia della propria comunità, riannodarne gli episodi che ne hanno caratterizzato lo scorrere della sua esistenza, quelli felici e pochi, o molti di quelli drammatici vissuti dalla sua popolazione in tanti secoli di vita. Negli ultimi anni si è risvegliata in molti cittadini la voglia di conoscere il proprio passato e ciò è da considerarsi un buon segno perché sta a significare che la gente si interessa, attraverso la sua storia, alle proprie radici. Ciò aiuta a sentirsi in simbiosi con il nostro paese o la nostra città perché solo se siamo ben radicati nel nostro territorio si può insieme svilupparlo e migliorarlo, giacché non si può perfezionare una cosa se non la si conosce in tutte le sue sfaccettature e soprattutto non si può salvaguardare il territorio, i monumenti, gli angoli caratteristici e tutto quanto costituisce il patrimonio del nostro paese se non se ne conoscono la storia e le origini.

Tutto quello che scoprirete leggendo questo racconto storico, che abbraccia oltre cinque secoli di vita vailatese, è il risultato di una approfondita ricerca d'archivio; forse sarà incompleta, ma lo scopo per cui è nato questo "quaderno" era di creare un qualcosa di facile comprensione e di scorrevole lettura. Ora, utilizzando tutti i documenti emersi da questa indagine si sarebbe avuto come risultato un saggio storico-scientifico integrale, ma sarebbe stato destinato a poche persone ignorando di conseguenza il suo scopo maggiore, quello di divulgare il più possibile quel che accadde in Vailate in quell'arco di tempo.

Si tratta anche poi di far conoscere alle future generazioni i personaggi che nei secoli si sono prodigati per edificare al meglio il nostro paese, personaggi che hanno avuto come loro obiettivo vitale il bene comune di quella popolazione, che hanno saputo aiutare chi era

meno fortunato di loro e sono sempre stati pronti a prestar soccorso, in particolare in quei tempi del passato in cui la maggior parte della popolazione viveva nell'assoluta miseria, non sussistendo alcun sistema di previdenza o di aiuti statali, ma tutto era nelle mani caritatevoli di persone magnanime che si dedicavano ad alleviare i mali del prossimo più bisognoso.

Pur se le nuove generazioni oggi non ne conoscono di questi personaggi, solo un paio di loro sono stati ricordati attraverso la dedicazione del loro nome ad una via, mentre altri sono caduti nel dimenticatoio, nella comunità di Vailate se ne ritrovano molti, alcuni dei quali rimasero nella memoria popolare alla fine del XIX secolo.

Parlare di poveri nei secoli in cui la maggior parte della popolazione viveva o meglio sopravviveva negli stenti quotidiani sembrerebbe argomento abbastanza corposo che può contare su molto materiale, ma si veda innanzitutto come classificare tecnicamente gli interventi di soccorso e assistenziali.

Lo storico inglese Brian Pullan, in un suo interessantissimo saggio, dà una sua precisa definizione del termine povertà:

«Userò il termine povertà per indicare la semplice condizione di dipendenza, sia essa continua, saltuaria o addirittura occasionale, da elemosine, asilo ospedaliero, sovvenzioni o forme di pubblica assistenza. Povertà in senso lato significa dover contare su queste fonti di sostentamento, esterne alla propria famiglia e parentela, allo scopo di mera sopravvivenza oppure per conservare il proprio onore, evitando la pubblica vergogna di diventare mendicante o una prostituta»¹.

Egli di seguito, poi, ci dà un chiaro esempio di come nei secoli passati, all'inizio dell'età moderna, venissero distinte, dalle organizzazioni di carità² e di assistenza, le condizioni di povertà e di miseria:

-
1. B. Pullan, *Povertà, Carità e nuove forme di assistenza nell'Europa moderna (secoli XV-XVII)*, in: AA. VV., *La città e i poveri – Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Como-Milano 1995, p. 22. Brian Pullan, professore di Storia Moderna nell'Università di Manchester.
 2. Il termine carità sta ad indicare: «...le attività che si ritengono ispirate dall'amore di Dio e del prossimo e in particolare le espressioni di tale amore attraverso la compassione per il povero», mentre l'assistenza: «... può includere la carità, ma può anche includere forme di soccorso ai poveri che non sono ispirate dalla carità, ma da altre ragioni come la tutela dell'ordine pubblico o la ricerca del benessere economico, dato che le risorse necessarie per finanziare l'assistenza ai poveri possono essere raccolte mediante imposte e tasse piuttosto che attraverso donazioni volontarie», cfr.: B. Pullan, *Povertà, Carità ...*, op. cit., pp. 22,23.

«...la povertà si intendeva la condizione di coloro che dovevano lavorare per guadagnarsi da vivere, senza peraltro riuscire a crearsi riserve sufficienti, mentre la miseria stava ad indicare uno stato passivo di indigenza o di mancanza assoluta di qualsiasi tipo di proprietà»³.

Tale principio serviva a distinguere il povero ma lavoratore, dignitoso e rispettabile, da coloro che avevano scelto una vita di inoperosità e guadagnavano di più mendicando che con la fatica delle loro braccia.

È proprio a partire dai secoli XV e XVI che la povertà, quale problema sociale, è preso in considerazione e trattato seriamente in tutta Europa. Si pensa ad un sistema fondato sulla ragione che raccolga e distribuisca le risorse derivanti da lasciti ai poveri, quei poveri, il più delle volte, tanto disprezzati dai ricchi, ma anche tanto necessari alla loro salvezza spirituale, per cui agli stessi si elargivano donazioni e lasciti per il loro sostentamento. Tale discorso merita anche un'altra precisazione. Le prime confraternite e le scuole che si dedicavano a queste opere di carità erano sostenute dalle stesse comunità perché utili anche per un controllo dell'ordine pubblico; attraverso queste opere di misericordia si cercava di far comprendere, a quelli che avevano scelto una vita di ozio e di accattonaggio, il loro modo sbagliato di vivere. Alcuni di questi confratelli miravano a far cambiare le abitudini di questi miserabili cercando di insegnare loro un lavoro, così anche ai piccoli vagabondi, o trasformando le prostitute in brave mogli⁴.

Prestar soccorso ai poveri non significa solamente fornire loro un'elemosina e degli aiuti alimentari, senz'altro utili e necessari. Va quindi reso merito anche a quelle persone che hanno sacrificato la loro carriera, ed il conseguente ritorno in agiatezza, per dedicarsi da bravi medici alle cure di questi sfortunati: in questo campo rientrano alcuni medici che esercitavano nelle piccole località di campagna, a Vailate ne abbiamo degli esempi. Non possiamo tralasciare neppure tutti

quei sacerdoti che durante le epidemie di peste si prodigarono prestando soccorso agli infermi: molti di loro chiusero la loro esistenza terrena curando quei poveri ammalati.

Tutti coloro che hanno fatto del bene alle persone più bisognose della comunità vailatese: confratelli, frati, sacerdoti, medici, ma anche privati cittadini, sono i principali personaggi di questo racconto storico. Per alcuni di loro la normalità del loro impegno ed il forte credo in quello che facevano li ha relegati a personaggi minori nella storia raccontata a noi sino ad oggi, mentre meritano più conoscenza e riconoscenza, da parte di tutta la comunità, proprio per quella normalità nella buona azione a favore dei loro fratelli più poveri.

Confraternite, Scholae e Hospitalia: prime istituzioni in soccorso dei poveri.

All'incirca alla metà del quindicesimo secolo Vailate, poteva ritenersi un borgo di rilevante importanza per il ducato di Milano (cui apparteneva), in ragione della sua posizione strategica e per i privilegi ottenuti dai duchi milanesi. Grazie a ciò la comunità vantava propri podestà e propri amministratori che gestivano autonomamente gli interessi del borgo, non dipendendo così da Caravaggio, capoluogo della Geradadda e sede del podestà generale, l'autorità che aveva giurisdizione civile e criminale su tutto il distretto⁵. All'interno delle sue mura vivevano in Vailate alcune famiglie molto influenti alla corte visconteo-sforzesca, quali i de Grassis ed i Mirani. Le autorità ecclesiastiche dipendevano dal vescovo di Cremona, Venturino de Marni, che sedette alla cattedra vescovile dal 1427 sino al 1457. La parrocchia era anche allora intitolata ai Santissimi Pietro e Paolo ed era gestita da due rettori porzionari: uno di questi era il sacerdote vailatese don Pietro Bonsignori⁶, l'altro era il trevigliese

3. B. Pullan, *Povertà, Carità ...*, op. cit., p. 22.

4. B. Pullan, *Povertà, Carità ...*, op. cit., p. 22.

5. M. Di Tullio, L. Sant'Ambrogio, "Fiat ut petitur". *I capitoli di dedizione delle Comunità di Geradadda a Francesco Sforza, duca di Milano*, in: *Quaderni della Geradadda*, n° 11, Treviglio 2005, p. 118.

6. Iniziò la sua azione parrocchiale l'anno 1452, quando ebbe principio la serie dei due rettori porzionari. Muore nell'agosto del 1465.



Vailate - Chiesa di Santa Marta, pala d'altare raffigurante Santa Marta e Santa Maria Maddalena ed in alto, sopra una nuvola, la Madonna col Bambin Gesù. La tela è racchiusa in una pesante cornice barocca molto lavorata.

don Giovanni Carminati⁷. Vailate era uno dei più attrezzati borghi fortificati del ducato, controllato in tutto il perimetro da 7 torri; mancavano ancora da costruire le ultime due torri, i cui lavori si sarebbero protratti sino oltre il 1488, come risulta da una missiva che porta la data del giorno 8 aprile⁸. Entrando nel suo fortilizio dalla porta Superiore, la più a nord, sul fianco destro della strada principale, nelle immediate vicinanze del portone d'ingresso vi era l'oratorio dedicato alle sante Marta e Maria Maddalena⁹.

Questo antico oratorio, di cui non si conosce con certezza l'anno della costruzione, era sede da almeno cinquant'anni di una importante confraternita¹⁰ vailate:

la Schola di Santa Marta. Le prime fonti che parlano di questa istituzione risalgono all'inizio del XV secolo e si trovano in alcuni documenti conservati presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Cremona; si tratta di un rescritto di Costanzo Fondulo¹¹, vescovo di Cremona dal 1414 al 1422. La presenza di questa Schola sarà successivamente confermata circa cinquant'anni più avanti dagli atti della visita pastorale del vescovo Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476), effettuata il 22 novembre del 1470¹². Sempre dello stesso anno, un altro documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano attesta la presenza nel borgo di questa Schola e tratta di una richiesta fatta il giorno 30 novembre da Giovanni Mira-

-
7. ASDCr, cart. "Vailate" e Biblioteca Seminario Vescovile di Cremona, *Repertorio Ecclesiastico, manoscritto del sacerdote don Gioachino Bonvicini*. Così riporta il sacerdote don Vittorio Tanzi Montebello in un manoscritto conservato presso l'Archivio della Parrocchia di Vailate.
 8. ASMi, Comuni, cart. 85: «*Illustrissime Principes et excellentissime domino mi singularissime. Questi vostri fidelissimi servitori comunità et homini da questa vostra terra da Vayla desiderosi fortificare essa vostra terra feceno veder altre volte per inaignery de predicta / vostra Signoria dove più utelmente se poteria construere duo torione per defesa et conservatione / dessa terra*».
 9. L'oratorio ha subito nel corso dei secoli vari interventi di restauro o rifacimenti che ne hanno cambiato completamente l'aspetto originale. Oggi è una piccola chiesa sussidiaria dedicata a Santa Marta. All'esterno la struttura è molto lineare e semplice ma presenta lavorazioni artistiche sul portale in cotto a vista; al suo interno rilevante è il soffitto travato con bei cassettoni decorati, e l'altare è sovrastato da una grande tela con raffigurata le due sante Marta e Maria Maddalena protette dalla Madonna posta su di una nuvola. Questa tela è racchiusa in una pesante cornice baroccheggianti con angeli e sopra la cimasa vi è una piccola statua lignea di Santa Marta racchiusa in un piccolo tabernacolo. L'oratorio è stato completamente restaurato nel 1932. Nel 1984 la chiesa di Santa Marta è stata benedetta dal vescovo mons. Assi dopo una nuova serie di restauri. La devozione popolare dei vailatesi per questa piccola chiesa è celebrata per tutto l'anno sfociando il 29 luglio in una di festa rionale nel giorno dedicato alla patrona Santa Marta.
 10. «*Presenti in gran numero sul territorio lombardo sin dal Medioevo quali forme di organizzazione precipua della spiritualità laicale, le aggregazioni di laici devoti, coniugati e non, uomini e donne (ma soprattutto uomini) s'indicavano abitualmente col nome di "confraternite", "compagnie", "congregazioni" o, con ancor maggior frequenza, "scuole". Alla base dei sodalizi stava la condivisione di un medesimo scopo, la devozione ad un santo protettore, ad un aspetto del culto mariano, ad un'immagine ritenuta miracolosa, ad un mistero della vita di Cristo, che si concretizzava in forme di solidarietà endemica - la carità, la fratellanza e l'assistenza tra confratelli e verso i confratelli bisognosi - e di beneficio spirituale - la preghiera per le anime dei confratelli defunti, la nobilitazione del culto cristiano attraverso le processioni, l'ottenimento delle indulgenze -, ma anche di assistenza ai bisognosi (se il bilancio lo permetteva). In alcuni casi, l'ideale evangelico dell'aiuto al miserabile in quanto figura di Cristo diventava lo scopo principale della confraternita: già in epoca medievale ve n'erano che gestivano gli ospedali, e nei secoli successivi furono diverse quelle che si dedicarono alla conduzione dei Monti di pietà, dei ricoveri per gli orfani, i mendicanti, le donne sole e le prostitute in difficoltà, o che assistevano gli ammalati, i carcerati, i condannati a morte, e provvedevano al riscatto dei cristiani finiti nelle mani degli "infedeli". Ciascuna confraternita, dalle minori a quelle di maggior richiamo, era regolata da statuti che ne fissavano gli ideali ed i modi per concretizzarli nella pratica; alle necessità economiche si faceva fronte con il bilancio - sovente magro - alimentato dai contributi degli iscritti, dalle elemosine, dai lasciti testamentari*». Testo tratto da: Wikipedia, *Confraternite*.
 11. V. Tanzi Montebello, *Vailate di Gera d'Adda - memorie storiche*, Cremona 1932, p. 329. Consultando gli atti della Visita Pastorale di mons. Stefano Bottigella si trova scritto che il cappellano della chiesa era un certo Fermo Mariani (p. 110 v., vecchia numerazione), come il Tanzi Montebello riporta nel suo volume a pagina 328. Non si può invece confermare la nota riguardante il rescritto di mons. Costanzo Fondulo, citato sempre dal Tanzi Montebello, a causa del deterioramento della parte scritta (molto sbiadita, quasi scomparsa) in alcune zone delle pagine che compongono gli atti della Visita. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali, Visita di mons. Stefano Bottigella, «MCCCCLXX Die veneris XXIII suprascriptibus novembris in oratorio Sancte Marte / disciplinorum in loco Vailate diocesis cremonensis*», f. 111 r. (vecchia numerazione).
 12. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali, Visita di mons. Stefano Bottigella*, f. 107 r. (v. n.), «MCCCCLXX [1470] indictione quarta di giovis vigesimo secundo mensibus novembris | in terra de Vailate diocesis cremonensis».

ni¹³, figlio di Antonio¹⁴, uomo di fiducia allo stipendio di Gian Galeazzo (Maria) Sforza e poi di Lodovico il Moro, e che chiedeva ai deputati dell'*hospitale di Vailate* di pagargli, quale creditore, 200 lire imperiali non ancora versatigli quale residuo della somma pattuita per l'acquisto da parte loro di una casa posta in Porta Superiore nel fortilizio di Vailate¹⁵. Probabilmente si trattava di un'altra stanza posta a fianco dell'oratorio di Santa Marta, acquistata per poter ampliare il ricovero ai pellegrini.

Questo documento ci induce a trattare l'argomento principale di questo saggio, il soccorso ai poveri, dove per aiuto si intende quello materiale, quello sanitario e quello spirituale. Assieme alla *Schola* viene citata la presenza di un *Hospitale*¹⁶. Come si è visto dai documenti precedenti all'inizio del secolo (circa il 1420) esisteva unicamente la schola, e solamente più tardi si parla dell'*hospitale*, quest'ultima istituzione si può presumere sia nata soprattutto dalla necessità di dar ricovero ai pellegrini che si portavano al luogo miracoloso di Caravaggio dopo l'apparizione della Madonna alla Giannetta de' Vacchi o Vacis, oppure già esisteva anche prima e serviva per dare un rifugio ed una scodella di minestra nei momenti di sosta ai pellegrini che si portavano a Roma o in Terra Santa. Certamente dal momento dell'apparizione miracolosa si pensa di ampliare il ricovero per l'accoglienza di questi ammalati o pellegrini, che ormai vicini alla meta del loro viaggio intrapreso per raggiungere il Santua-



L'artistico portale in cotto della chiesa di Santa Marta in Vailate prima dei restauri iniziati nel 1984.

13. ASMi, Reg. Ducali 115 c 10 t. Lettera di nomina del 9 aprile 1479 (Bona di Savoia). Lodovico il Moro lo conferma, quale suo uomo di fiducia, in data 21 gennaio 1495 (Codice Trivulziano 1396 c 30).
14. Conosciuto all'epoca come *Antonio de Vaylate* uomo di fiducia di Francesco Sforza e dei suoi eredi, conestabile della Torre di Como e castellano della Rocchetta di Santa Maria sull'Adda. «... *Che è persona [Antonio Mirani] da bene et fidato, et sempre li suoi sono stati servitori delli nostri predecessori s. Visconti, incominciando dal duca Zohanne [...]*», ASMi, Piazze forti, Trezzo; Reg, Ducali, 89.
15. ASMi, Comuni, cart. 85.
16. «*Hospitale, dal latino "hospitalitas" = ospitalità, accoglienza. Gli Hospitalia sono luoghi di cura per i malati, di ricovero per gli orfani e per gli "esposti", di accoglienza per i pellegrini o anche luoghi in cui il povero può recarsi e trovare sostentamento nei periodi più difficili della sua vita. Ciò avviene in nome di una carità che, prima ancora che al suo oggetto, serve al soggetto, fa il bene di chi la esercita perché serve all'arricchimento spirituale di chi ama quei "pauperis Christi" che rappresentano la condizione di bisogno propria di tutti gli uomini*», C. Violante, *Il Pauper personificazione del Cristo*, in: AA. VV., *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma 1982, pp. 31-33. - Cfr.: F. Villa, *Dimensione del servizio sociale – principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Milano 2000, p. 110.

Con il termine *Hospitalia* si indicava una funzione despecializzata che espletava «... *funzioni totalmente diverse da quelle di oggi. La cura della salute era secondaria. Le spese medicinali costituivano solo una piccola parte del loro bilancio: molti ospedali addirittura non disponevano neppure di un medico. L'accento veniva posto sull'hospitalitas, specialmente a favore dei bisognosi. Questo termine comprendeva ammalati ed invalidi, viandanti e pellegrini, orfani e donne incinte, insieme a poveri e mendicanti*». C. Lis e H. Soly, *Povertà e capitalismo nell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 43-44. Tale citazione è tratta dal contributo della professoressa Vera Zamagni, *La povertà nella storia economica*, saggio presentato al 54° Convegno Nazionale di studio "La povertà. Problema di giustizia", Roma, 6-8 dicembre 2004, p. 3.



Una Santella Seicentesca raffigurante l'apparizione della Beata Vergine alla Giannetta dipinta sulla parete di una casa di via Zambelli a Vailate. Sullo sfondo si intravede il borgo di Caravaggio.

rio di Santa Maria del Fonte, trovandosi la sera prima di arrivare, di fronte alle alte mura del borgo di Vailate, venivano accolti nell'*Hospitale di Santa Marta*. Nelle due stanze adibite a ricovero trovavano un giaciglio

per riposare, mentre i confratelli appartenenti a questa Schola prestavano loro le cure del caso. L'attuale chiesetta presentava allora architettonicamente una struttura diversa. L'aula magna, del detto ospedale, dove venivano convocati gli "scolari" si trovava sopra la chiesa¹⁷, come risulta in un documento redatto nel 1516, questo può significare che in un primo momento il soffitto della chiesa era forse più basso dell'attuale creando così un piano superiore.

I compiti dei Confratelli e delle Consorelle non si limitavano solo alla cura degli ammalati e dei pellegrini ma dovevano assistere anche, come si leggeva in uno scritto di quasi tre secoli fa:

«... a' divini ufficij nella loro Chiesa; alle congregazioni; facendo la disciplina; dotando povere zitelle; alloggiando pellegrini, ò poveri; facendo pace co' nemici; accompagnando corpi alla sepoltura; assistendo alle processioni; accompagnando il Santissimo Sacramento ò in processione, ò quando si porta alli infermi; ò essendo impediti, sentendo il segno della campana di portar il Santissimo alli infermi, diranno un pater ed ave per le anime de fedeli defunti, rilascia per ciascuna di dette opere sessanta giorni, ò in qualsi voglia altro dovute penitenze»¹⁸.

Sempre nello stesso documento compilato dal parroco decano don Giuseppe Diego De Ponte, l'anno 1728, si viene a conoscenza che i confratelli di tale schola avevano tra i principali obblighi quello di aiutare i poveri almeno un paio di volte l'anno, probabilmente in forma di legato, distribuendo ai bisognosi del borgo nel giorno del giovedì santo «una soma¹⁹ di miglio in pane, e due quartari²⁰ di lente [lenticchie] in minestra», ed ogni anno alla festa di Santa Marta distribuire, sempre ai poveri della comunità complessiva-

17. ASMi - Notarile - 4169. Stefano Aiolfi, "Convocato capitolo del Consorzio Ospitale di S. Marta nella sala magna del detto ospedale sito sopra la chiesa di Santa Marta" documento datato 26 agosto 1516. Tale documento è interessante in quanto riporta i nominativi degli appartenenti alle scuole intervenute in tale convocazione del capitolo. Nella sala magna del Consorzio ed Hospitale di Santa Marta erano presenti in quella seduta: il priore Stefano de Burberis, il vicario Agostino Martenellis, nonché i campari Guglielmo de Ciserate e Francesco de Russi. Sono presenti oltre ai detti: fra Antonio Petroni terziario, Giorgio de Grandis, Cristoforo de Russi, fra Antoniolo Bonsignori, Antognino de Morinis e fra Paolo Petroni, entrambi terziari e consiglieri del detto consorzio. A questo convocato partecipava anche la Schola di Santa Maria, con frate Stefano Coagini de Bonis e Ambrogio Cristoforo de Molinaris ed il Consorzio di San Pietro Martire con il vicario, presbitero Ambrogio de Cislis ed il camparo Gabriele de Ciserate.

18. APV, *Platea bonorum, reddituum et jurium Parochialis Ecclesiae SS. App. Petri et Pauli Oppidi Vailate, Ospitale, Chiesa, e Scuola di Santa Marta di Vailate*, pp. 87-91. La "Platea" è stata composta l'anno 1728 dal parroco don Giuseppe Diego De Ponte, secondo le volontà del pontefice Papa Benedetto XIII, l'anno 1727.

19. Una soma = 164,513582 litri (solo per l'avena) = 100,0000 litri (per aridi [tutti i cereali] e liquidi), decreto 1803. Cfr.: A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, pp. 350-351.

20. Quartaro = litri 4,569822, misure per gli aridi (grano, ecc.) in vigore nel 1803, cfr.: A. Martini, *Manuale di metrologia ...*, op. cit, p. 351.

mente «stara quattro formento in pane, e quartari due [di] lenti»²¹.

Gli appartenenti a questa Confraternita indossavano un saio realizzato con tessuti di sacco di colore bianco²². Il patrimonio della Schola, accumulato nel corso degli anni attraverso lasciti o donazioni forniva loro una rendita utile per le opere di beneficenza.

La schola o confraternita di Santa Marta era sorta con lo stesso criterio di molte altre confraternite nate attorno ai secoli XV e XVI, cioè erano congregazioni di natura prettamente laica ma al servizio della Chiesa, anche se non sottoposte alle autorità ecclesiastiche almeno sino al Concilio di Trento. Non si impegnavano in vicende politiche, ma si dedicavano principalmente alla cura spirituale dei confratelli ed alla carità verso il prossimo più bisognoso. Collaboravano con i consoli della comunità contribuendo allo sviluppo sociale della stessa e divennero talmente importanti per il patrimonio da loro gestito che il clero stesso il più delle volte si sarebbe rivolto loro per poter usufruire dei loro capitali²³.

L'Hospitale o Hospitium in sé cessa di funzionare all'incirca l'anno 1570, questo è quanto risulta dagli atti della Visita Pastorale del vescovo cremonese Nicolò Sfondrati²⁴ effettuata nella Parrocchia di Vailate il 17 settembre dell'anno 1580, pur continuando però a sussistere la confraternita della Schola. Sempre nello stesso documento si legge che il detto hospitale, prima della sua chiusura, era collocato in una stanza della chiesa, dove nelle due aule adibite ad alloggio vi erano due letti di legno di pino, ed un solo materasso di lana.

«Atque in super hospitium pauperum contenebatur in



Il cardinale Niccolò Sfondrati, vescovo di Cremona (incisione del XVI secolo).

domo dictae ecclesiae et pauperibus forensibus ac peregrinis ibi pervenientibus dabatur victum et alogium et pauperes infirmi etiam curabantur et medicinalia – Sed a decennio citra cessatum fuit in hoc opere. | Stabant duo lecta pinarum et matterasium unicum lanae, posita in duabus mansionibus quae erant destinatae ad dictum usum [...]»²⁵.

21. APV, *Platea bonorum ...*, cit., pp. 90, 91. Staio o Stara = litri 18,279287, cfr.: A. Martini, *Manuale di metrologia ...*, op. cit., p. 351.

22. Ibidem, p. 88, «... detti confratelli si vestono con sacchi bianchi».

23. Ad esempio la richiesta fatta dalla Fabbriceria della Parrocchiale nell'anno 1773 alla confraternita di Santa Marta di lire 150 per l'acquisto di tegole per poter riparare il tetto della chiesa e della torre campanaria rovinati da un forte temporale. Più tardi, nel 1787, è la confraternita del Santissimo Sacramento ad offrire una forte somma per riparare i danni causati dal terremoto. Siccome la donazione avverrebbe attingendo all'eredità di Ottavio Grassi, il Regio Imperial Consiglio si oppone in quanto giudica tale intervento non pertinente con le disposizioni testamentarie del Grassi.

24. Niccolò Sfondrati figlio del cardinale Francesco Sfondrati, rimase a capo della diocesi dal 1560 sino al 1590 quando venne eletto papa con il nome di Gregorio XIV (5 dicembre 1590).

Il padre Francesco, cremonese di origini, venne creato senatore da Francesco II Sforza nel 1534 ed in seguito consigliere di Carlo V. La madre Anna apparteneva al ramo dei Visconti di Somma. Dopo la morte della moglie nel 1538, Francesco Sfondrati viene ordinato sacerdote ed in seguito creato cardinale da papa Paolo III. Dal 1549 al 1550 è vescovo di Cremona.

25. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Nicolò Sfondrati. Vol. XIX, foglio 154.

Traduzione:

«Inoltre l'ospizio dei poveri era collocato in una casa della suddetta chiesa e ai poveri che venivano da fuori e ai pellegrini che vi arrivavano si dava vitto e alloggio e gli ammalati poveri venivano anche curati e si davano [loro] delle medicine - Ma da dieci anni in qua ha smesso di funzionare. | Vi erano due letti di legni di pino e un solo materasso di lana, posti in due alloggi che erano destinati al predetto scopo».

Durante la visita pastorale di mons. Cesare Speciano effettuata nell'anno 1601 si parla, infatti, di Santa Marta come luogo e schola di disciplini "*ubi scholares disciplinam*", mentre alla pagina dove sono elencate le entrate i beni sono ancora segnati come "*scuola et Hospitale di S.[an]ta Marta di Vailate*", ciò vuol dire che la confraternita ha mantenuto la gestione e l'usufrutto dei beni dell'ex hospitale, beni tutti elencati negli atti della stessa visita pastorale. Nonostante fosse stata ridotta solo a Schola i suoi scolari continuavano, secondo la regola della confraternita, a dare ospitalità ai poveri come risulta anche dalla lettura degli ordini emanati dal vescovo dopo la sua visita:

«Essendo questa casa destinata ad alloggiar poveri sarà bene che la Co.[muni]tà provvedesse d'altro luogo per il Predicatore à cui facesse anco le spese massime sendo la schola povera, acciò si puossa meglio attendere all'hospitio de poveri, quale da nuin epso anco di Quaresima si dovrà intermettere. | Avertisco i scolari à non alloggiare vagabondi, et à non mettere à dormire uomini et donne insieme, si anco sotto pretesto che siino marito et moglie, ma gli diano, et letti et stanze separate»²⁶.

La chiesa e le stanze della schola durante quella visita non erano apparse molto in ordine tanto che nelle "ordinazioni" emanate dal vescovo dopo la visita veniva imposto alla confraternita di dividere per mezzo di una parete la stanza dove si riunivano i confratelli dal-

la chiesa: «Tra il luoco dove gli scolari fanno la disciplina, et la Chiesa, si tiri una parete che non si vegga esso luoco», inoltre i locali erano apparsi molto trascurati, in particolare il soffitto della chiesa, perciò che: «... si faccia accomodar meglio et dipingere stando così troppo male».

La lunghezza e l'altezza dell'attuale chiesa di Santa Marta è forse in parte dovuta all'eliminazione, nell'anno 1671, delle due stanze che erano utilizzate in passato per far posto all'hospitale²⁷.

Un'altra confraternita che dedicava parte del suo tempo al sollievo dei poveri era quella del Santissimo Sacramento, infatti tra gli obblighi dei confratelli vi era quello di stare presenti: «... a divini officij di detta scuola, dottando, o' maritando povere citelle (sic), alloggiando poveri o' forestieri, facendo pace co' nemici, o facendola fare ad altri»²⁸. La loro sede era nella vecchia chiesa parrocchiale, in una stanza posta sopra la sagrestia maggiore²⁹.

La confraternita di Santa Marta viene abolita il 10 maggio 1780 per ordine supremo dell'imperatore Giuseppe II, mentre si salverà quella del SS. Sacramento. Seguiranno la stessa sorte le altre tre antichissime confraternite, quella di San Giuseppe, del Santissimo Rosario e quella della Santa Croce. I paramenti e gli arredi sacri di queste confraternite furono depositati presso alcuni delegati, alcune funzioni furono lasciate in qualità di "legato" ad altre pie istituzioni, mentre quelle celebrate durante l'anno per devozione, furono eliminate dalle stesse confraternite³⁰.

Presso l'Archivio di Stato di Milano sono conservati non pochi documenti che portano alla luce l'esistenza, almeno per i primi cinquant'anni del Cinquecento, nel borgo di Vailate di una "Schola" dedicata a Santa Maria. Questa, era in tutto simile a quella di Santa Marta, ed era formata per la maggior parte dei

26. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Cesare Speciano. «*Ordinazioni dell'Illustrissimo, et R.[everendissimo]mo Mons.[igno]r Cesare Speciano Vescovo di Cremona [ecc.], fatte per la Chiesa di Santa Marta, et suoi Disciplini dil luoco di Vailate l'anno 1601*», foglio 798 r. e 798 v.

27. ASDCr, cart. Vailate. «...il 15 settembre 1671 l'oratorio, dopo il permesso richiesto, fu allungato di quattro piazze milanesi», cfr.: V. Tanzi Montebello, *Vailate di Gera d'Adda - memorie storiche*, Cremona 1932, p. 330.

28. APV, *Platea bonorum ...*, cit., p. 75. «*Societas sanctissimi Sacramenti institute est in hac Ecclesia erecta canonice anno 1581. 18 9bris*», cfr.: ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Cesare Speciano, foglio 763 r.

29. APV, *Ibidem*, p. 76.

30. APV, *Ibidem*, p. 158.

suoi confratelli da nobili, ricchi o mercanti. Era sorta anch'essa sotto la spinta della necessità di aiutare il prossimo per la salvezza dell'anima dei suoi appartenenti. Gli stessi confratelli, nel caso si fossero trovati nelle stesse condizioni di povertà avrebbero ricevuto tutti quegli aiuti che essi portavano agli altri ogni giorno. Dopo il Concilio di Trento non si trovano più notizie, riguardo la Scuola di Santa Maria: è probabile questa che sia stata abolita ed i suoi beni distribuiti o incamerati da altre confraternite, ad esempio quella di Santa Marta. Questa ipotesi è nata sfogliando gli atti della Visita Pastorale del vescovo Cesare Speciano, dove alle pagine dedicate alla visita sotto la voce "Memoria delle pezze di terra de santa Maria di Vailate":

«... una pezza di terra app.[ella]ta alli Betelli aratoria et avidata [...] in altra pezza di terra app.[ella]ta il colarello [...] In altra pezza di terra app.[ella]ta alla valle di pertiche 4 tavole 8 coherente alla signora Daria Rossa, a, Santa Maria de Vailate, a, Marc'Antonio Grasso et, a, il signor Fulvio Rosso»³¹.

Come si vedrà più avanti nel tempo le due confraternite saranno a fianco nel portare avanti l'idea di un Monte di Pietà a Vailate.

Le confraternite, solo dopo il Concilio di Trento, vennero man mano integrate anche nella vita parrocchiale e come conseguenza di tutto questo, anche soggette ad un controllo dei loro beni da parte delle autorità ecclesiastiche. Ed è proprio dopo il Concilio di Trento che cominciamo a trovare, negli atti delle Visite Pastorali, notizie più approfondite riguardanti le attività dei confratelli e che circostanziano i loro beni³².

Le confraternite vailatesi possedevano gran parte del territorio agricolo ed anche case, aie e orti all'interno del borgo. Dal numero di atti notarili riguardanti vendite, cessioni e contratti d'affitto, si potrebbe

pensare che queste confraternite fossero le organizzazioni più ricche e facoltose presenti nella comunità; alla stesura dei contratti erano sempre presenti i sindaci o i rappresentanti della stessa comunità, questo per dimostrare il loro principio di laicità e di collaborazione con gli organi amministrativi del borgo. Per fare un esempio di questa cooperazione tra le confraternite e le autorità comunali si trascrivono in riassunto alcuni atti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

Nel primo atto, datato 31 gennaio 1532, si legge che in quel tal giorno Francesco Carrera e Giovanni Coagini figlio di Filippo, entrambi scolari della scuola di Santa Maria di Vailate e Paolo Nazzari del fu Lorenzo e Pietro Maria de Bonsignori, sindaci della comunità di Vailate, vendono a Antonio Gariolis del fu Pietro, di Vailate, per il prezzo di 29 lire, una casa giacente nel castello di Vailate, sulla quale grava un livello pagato dal *quondam* Giorgio de Molinari, di 1 lira e 12 soldi l'anno, che il compratore promette di solvere entro 2 anni e mezzo da oggi³³.

Nella seconda scrittura invece si tratta del consiglio della comunità. Vi è riferito che il giorno 15 febbraio 1531 i podestà, i conosciuti consoli e quattordici consiglieri nominano sindaci e procuratori Giacomo de Petroni, Giovan Pietro Bosoni e Antonio Molinari, con l'autorità conferita di vendere e alienare a qualsiasi persona beni della schola di S. Maria e dell'Ospitale di S. Marta di Vailate, e con l'obbligo di provvedere con gli oneri di tali vendite ad ottenere miglio e biada per i poveri di Cristo di questa terra di Vailate³⁴.

Un'altra attività delle confraternite al servizio dei più bisognosi era quella meglio conosciuta come "Monte del Grano", ma questo preciso argomento verrà trattato oltre.

31. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Cesare Speciano, Sabato 27 ottobre 1601: «Visitata fuit Ecclesia simplex S.[an]ta Martha disciplinanti, qua Ecclesia non est admodum longa, sed larga, ob tabulata, ubi scholares disciplinam adhibent [...]». Alla quinta pagina dall'inizio della relazione della visita alla chiesa di Santa Marta si trova un foglio con la seguente intestazione: «Memoria delle pezze di terra de santa Maria di Vailate, quale sono intitolate al R.[everen]do prete Jacomino Vachetto», foglio 794 r.

32. Atti del Concilio di Trento, Sessione XXII (17 settembre 1562), Decreto di riforma: «Canone VIII | I vescovi, anche come delegati della sede apostolica, nei casi concessi dal diritto, saranno gli esecutori di tutte le disposizioni pie, sia di quelle che sono espressione delle ultime volontà, che di quelle tra vivi. Abbiamo la facoltà di visitare gli ospedali, i collegi di qualsiasi specie, le confraternite laicali, anche quelle che chiamano 'scuole' o con qualsiasi altro nome; non però quelle che sono sotto la immediata protezione dei re, senza loro espressa licenza».

33. ASMi, Notarile, cart. 10309. Notaio Vincenzo Bosoni.

34. ASMi, Notarile, cart. 10308. Notaio Vincenzo Bosoni.

Grazie ad una precisa descrizione riportata in alcune fonti documentali riguardanti la manutenzione delle porte e di alcuni sopralluoghi eseguiti durante il periodo sforzesco, possiamo oggi sapere come si poteva accedere nel XVI secolo al borgo di Vailate. Gli ingressi al fortilizio erano protetti da tre porte, quella Superiore (detta anche di Bergamo), quella Inferiore o Sartirolo (detta anche di Lodi e Crema) e la porta Nocito posta sud-est e che dava accesso alle abitazioni sorte nel perimetro chiamato dei borghi inferiori perché posti fuori dalla cinta muraria. Tali porte erano costruite interamente in mattoni ed erano alte circa 12 metri, larghe 5 metri e 60 centimetri e tutte e tre erano dotate di ponte levatoio³⁵.

Le sue mura alte erano ben rinforzate da terrapieni e ad intervalli irregolari erano disposte le torri di cui otto a forma circolare e una a forma quadrata. Tutto il perimetro delle mura era protetto da una larga fossa piena di acqua³⁶.

I troppi lutti prodotti dalle guerre che avevano coinvolto nella prima metà del Cinquecento queste terre, avevano ridotto la forza lavoro dei campi e pur tuttavia la cattiva sorte non aveva ancora completato la sua opera. Infatti, immediatamente nel mese di gennaio dell'anno seguente, nel 1511, un'abbondante nevicata seguita da forti ge-



Disegno raffigurante il fortilizio di Vailate. Particolare tratto da: *Disegno della Roggia Cremasca*, Marcello Alessandri (1626), Museo Civico di Crema.

late fece morire la maggior parte delle piante da frutto, ma soprattutto distrusse i vigneti. Questi i segni premonitori di una carestia che porterà alla comparsa negli anni a seguire di alcuni focolai di peste³⁷.

La povertà e la miseria degli abitanti di questi borghi, la continua presenza nelle comunità di eserciti, che gravavano sulle stesse con pesanti costi e guai, proteggevano arroganti fannulloni che perpetravano pesanti angherie sui poveri villici, facevano sì che in tutto questo scenario le pestilenze si presentassero con una certa frequenza. Bastava un'annata di scarso raccolto (distrutto

35. Biblioteca Braidense, Milano - Codice Morbio 111 - N° 862 del cat. Cartaceo, miscellaneo, di varie mani e di diverso tempo, sec. XVII-XIX - Numero d'inventario 102327. Le tre porte erano molto simili nelle dimensioni, il pian terreno serviva da porta o passaggio coperto e i tre piani superiori per stanze da abitazione. Dallo stesso documento si ricava una dettagliata descrizione degli interni delle tre porte. Di seguito si riporta la descrizione della Porta "Superiore": «**Piano terreno:** Portico con pavimenti di ciottoli, e con soffitto di travetti ed asse, sotto cui lungo i muri di levante e di ponente si trovano due sedili di rovere della lunghezza de' muri stessi. | Scala a levante del detto portico composta da n° 15 gradini, dei quali 13 sono di bevola e due di pietra di Brembate con ripiano superiore sostenuto da tre mensole di vivo. Detta scala è chiusa in parte da muro, e nel retro e difesa (sic.) da parapetto di ferro, come lo è il prenunciato ripiano, ed è coperta da una ala di tetto.

Primo piano superiore: Stanza a cui si perviene dalla scala suddescritta mediante apertura d'ingresso chiusa da una anta in opera con ferratura e chiave, suolo di tavelle in gramo stato con soffitto di travetti, ed asse con una terzera di traverso. Due finestre cadauna con telaio. Camino con focolaio, spalle a cappa di cotto intellerata di legno. Scala di legno alla fratina difesa da sbarrate pure di legno, ascesa alla quale si passa al secondo piano.

Secondo piano superiore: Stanza alla quale si perviene dalla precisata scala - suolo di tavelle in gramo stato - soffitto di travetti, ed asse, tre finestre cadauna con telaio d'impaccata, ed ante chiuse nel di dentro.

Terzo piano superiore: Solaio dissolato e coperto da tetto, a cui si giunge mediante scala di accesso. - Detto solaio è illuminato da finestre nude».

36. ASMi, Autografi, fasc. 2: «...la trovamo in asay bona forteza e de bone mure et de bella fossa piena daqua (sic)».

37. Ambrogio da Paullo, Cronaca, p. 171. «... et nota in primis: tu sai, si como ho notato, che la neve vene alta br.[accia] 2 nel mese di Genaro, et per il gran fredo morirno le vide (le viti), che fu pochissimo vino, et valse l. 5½ la brenta al novello; tutte le piante quasi morirno, che non fu pur uno solo fruto al mondo; et io me ricordo comprare pome (mele) popine da donar via, che costorno den. 4 l'uno; il formento valse l. 10 ½ il mozo et l. 11, la formentada l. 9 per mozo (ecc.) ... ogni cossa fu cara per modo, che se credeva morire de fame. Poi fu un'altra paura de peste, ch'era grande in molti lochi, et maxime aspra a Cremona, che fu bisogno fare le guardie per le castelle, terre et ville, et non potevasi andare in alcuni luochi senza li bolentini de la sanitade. O quanto da ogni canto li era da fare per carestia, per moria et la guerra, perché li todeschi cominzorno discendere da le montagne [...]».



Particolare di una parte delle mura del fortilizio di Vailate e dell'unico torrione rimasto quasi integro. Fotografica scattata prima della ristrutturazione (anno 1980). Proprietà privata.

magari dal passaggio degli eserciti), che immediatamente i corpi debilitati dalla scarsa alimentazione e dalla mancanza assoluta di norme igieniche venivano attaccati dal morbo. I villaggi in quel caso venivano isolati e messi in quarantena; toccava allora ai sacerdoti ed ai frati prestar soccorso e conforto agli ammalati. In quest'opera caritatevole, si affiancavano ai religiosi i confratelli delle schole ivi esistenti.

La peste aveva già colpito Vailate, più volte nel secolo precedente, ma nell'estate del 1513 l'epidemia tornava a colpire nuovamente questo borgo e con esso anche le vicine Caravaggio e Treviglio³⁸.

Se di fronte alla peste si era impotenti (perché non esisteva ancora a quei tempi una scienza in grado di studiare le origini di questo male), alla povertà si cercava in tutti i modi di sopperire attraverso le tante istituzioni che nascevano nelle stesse comunità. Ad esempio, come si è visto nelle pagine precedenti, a cavallo dei secoli XV e XVI nascevano dei sodalizi laici aventi come scopo primario l'assistenza della popolazione più povera, attraverso opere

caritatevoli. A queste confraternite si affiancavano altre opere pie che cercavano di arginare, o debellare, un'altra piaga che aveva preso dimensioni molto vaste, l'usura.

I poveri, il denaro e l'usura

La campagna anti-usura sostenuta dai francescani attraverso la loro predicazione si svolgeva in tutti quei paesi dove soprattutto era stata accertata la presenza ebraica e soprattutto dei loro banchi di prestito³⁹, che, secondo quanto i frati andavano predicando erano la principale causa di questa piaga. Il loro odio verso l'ebreo, in quanto tale, li portava a trascurare le azioni volte a tal senso dai banchieri locali o "stimati" cittadini che a loro volta prestavano denaro ad interesse molto maggiore degli ebrei, ma che fomentavano a loro volta questo odio in quanto questi erano per loro dei temibili concorrenti. Anche nel borgo di Vailate uno dei primi attacchi ai banchi ebraici avviene attraverso la predica di un frate francescano che, durante il periodo quaresimale dell'anno 1474, attacca con accuse e diffamazioni un tale *Ircio* figlio di *Leone*⁴⁰. La presenza in Vailate del-



Bottega degli usurai (miniatura del XIV secolo).

-
38. ASMi – *Sforzesco* – cart. 1274, 10 settembre 1513, da Antonio de Leyva a Oldrado di Lampugnano. L'epidemia di peste viene confermata da questo documento nel quale il de Leyva sceglie Rivolta quale luogo di congiungimento con il Lampugnano, accampato a Pandino, perché le località di Vailate, Caravaggio e Treviglio risultano infestate dalla peste. Cfr.: M. Di Tullio, *La Geradadda e lo Stato di Milano dopo la battaglia di Agnadello*, in: AA. VV., *La rotta di Ghiaradadda – Agnadello 14 maggio 1509*, Pagazzano 2009, p. 217.
39. "La diffusione dei banchi di pegno è un tratto caratteristico della vita economica italiana alla fine del medioevo che diventa molto rilevante nel XVI secolo in quanto la instabilità politica, che produceva una dilagante insicurezza economica, esige la presenza di banchieri che supplissero alle deficienze della stabilità delle condizioni di vita", cfr.: F. Bontempi, *Storia delle comunità ebraiche a Cremona e nella sua provincia*, Milano 2002, p. 167.
40. S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, vol. I, Gerusalemme 1982-1986, p. 623, doc. n° 1506 (16 marzo 1474). Ircio e gli altri ebrei della comunità di Vailate si lagnano perché alcuni residenti del luogo li molestano, specialmente durante il periodo di Quaresima. Viene ordinato al podestà di mettere un fermo a tale molestia. ASMi, Missive 115, p. 171.

l'ebreo *Ircio*⁴¹ è attestata sin dal 1470. Della sua permanenza nel borgo si hanno notizie fino al 1477, nel frattempo lo stesso Ircio lo troviamo presente anche in molti altri luoghi del circondario, come a Caravaggio nel 1474. In seguito si avranno sue notizie in quel di Crema nel 1480 ed a Rivolta nel 1488.

La presenza attestata di una comunità ebraica a Vailate l'abbiamo a partire dal 1457, ma questo non significa che precedentemente a quell'annata vi stazionassero in esso alcune famiglie. Nel borgo vi è la famiglia di un certo *Joseph*, la sua presenza viene attestata in un documento che riguarda una banale lite col vicino di casa, un certo *Andrea de Minni*, per un danno procurato alle sue galline⁴². Nel 1465, troviamo un altro ebreo si tratta di *Abraham*, figlio di *Isacco* che il Duca raccomanda quale "*dilectus subditus*" alle autorità vailatesi affinché possano aiutarlo ad ottenere un appezzamento che fu dello zio paterno *Mosè* il quale in passato visse anch'egli in questo borgo⁴³. Per una famiglia ebrea l'essere raccomandata dal Duca significava che la stessa molte volte lo aveva certamente sovvenzionato con prestiti vantaggiosi.

L'accusa di usura da parte di alcuni signori ai banchi di prestito gestiti dalle famiglie ebraiche il più delle volte veniva montata ad arte per poter, attraverso sanatorie, attingere alle loro ricchezze e coprire i deficit delle casse comunali dissanguate in quei periodi di guerre e di stazionamenti di soldati a carico delle comunità stesse⁴⁴. A questo proposito un esempio molto chiaro si trova negli atti del grande processo agli ebrei del 1488⁴⁵. L'ebreo era visto come l'usuraio e soprattutto come colui che aveva crocifisso il Cristo.

Arriviamo così al 31 maggio 1488, tra gli accusati del grande processo agli ebrei del Ducato è presente *Jacobus* figlio di *Anselmi*, della comunità di Vailate. È accusato assieme ad altri ebrei presenti nella Gera d'Adda di oltraggio alla religione cattolica⁴⁶.

Circa alla prima metà del Cinquecento in Vailate sono ancora presenti due banchi di prestito feneratizio; la loro esistenza è stata accertata sino all'anno 1558. Uno appartiene a *Bonaventura di Cividale*, figlio di *Sansone* e l'altro alla vedova di *Vito Girolardi*⁴⁷.

Queste famiglie si erano ben integrate nel borgo di Vailate tanto che azioni di forza o denunce, non ne ri-

-
41. ASMi, Carteggio Sforzesco, cart. 1634. "*fedelissimo servitore Hircio Ebreo habitator de Vayla prestato certi denari ad Antonio Malagaziata de detta terra sopra un pegno bono e sufficiente[...]*". Ircio viene citato altre volte come "Cervio". Ad attestare che questo è il suo vero nome è il documento del 31 Agosto 1474 che riguarda una diatriba tra *Daniel* di Rivolta ed il genero Cervio. Daniel afferma in questa "missiva" che Cervio è meglio conosciuto come "*Hircio da Vayla*". - Nella maggior parte dei documenti Ircio è citato come genero di David di Rivolta, e siamo negli anni dal 1456 al 1478 quando Ircio subentra nell'attività al suocero David. L'unico documento che cita Ircio come genero di Daniel è dell'anno 1474. Essendo l'unico documento e, come è stato scritto Ircio subentra a David nel 1478, non si riesce a chiarire meglio la posizione di Ircio nel 1474. Potrebbe essersi sposato due volte, una prima volta con la figlia di David e l'altra con la figlia di Daniel, oppure, più attendibile, sarebbe un errore di scrittura, apporre nel documento il nome di Daniel al posto di David.
 42. S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan ...*, op. cit., p. 234, doc. n° 499. (2 novembre 1457). «*Joseph has protested to the Duke. The podestà of Vailate to whom Joseph complained about the damage caused to his hens by his neighbour Andrea de Minni, has instead entertained Andrea's suit, and fined Joseph 50 fiorini*». La presenza di Joseph e della sua famiglia nel borgo di Vailate è confermata alcuni anni più tardi da documenti dell'anno 1470.
 43. S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan ...*, op. cit., p. 396, doc. n° 916 (18 luglio 1465).
 44. Il più delle volte, sia i Signori che i Comuni favorivano l'apertura dei banchi ebraici nei loro stati e nei loro borghi. «*È chiaro che principi e comuni, nel mostrarsi così inclini nel sostenere la introduzione e il mantenimento del prestito ebraico, non lo facevano perché spinti soltanto da considerazioni economiche-sociali a tutto vantaggio dei poveri delle loro terre; Non sfuggiva infatti ad essi, che il che i banchieri ebraici fornivano a mercanti e artigiani, a contadini, era gran parte lo stesso che questi dovevano poi riversare nelle casse pubbliche sotto forma di balzelli, per sopperire alle inesauribili necessità di pagare milizie, di sostenere le guerre, di intrattenere le corti, di mantenere il clero, e non ultimo di abbellire le città*», cfr.: A. Milano, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico*, in: *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Gerusalemme 1956, p. 202.
 45. A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488*, Bologna 1986.
 46. "*Die suprascripto | Iacobus ebreus filius quondam Anselmi, habitator Glare Vaylate Glaree Abdue, constitutus ut supra, iuratus ut supra, ac interrogatus quomodo vocant Iesum de Nazareth, respondit et dicit quod nescit, et quod potest ess in eorum libris quod ipse nescit. | Interrogatus quomodo vocant corpus Christi, respondit et dicit quod audivit dici Ossoys (prob. Ioshua). | Interrogatus quomodo vocant conversos ad fidem Christi, respondit et dicit Goym (pagani). [...]*. Depositione di Iacobo figlio di Anselmo abitante in Vailate trascritta in: A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488*, Bologna 1986, p. 106. L'Antoniazzi Villa nel suo interessante lavoro di ricerca riporta integralmente tutti gli interrogatori fatti agli ebrei durante il processo del 1488.
 47. F. Bontempi, *Storia delle comunità ebraiche ...*, op. cit., pp.76-77. - ASMi, Fondo Notarile, A. N. Francesco Bossi figlio quondam Galeotto, filza 9668-9669 (Milano, 12 giugno 1556- 13 giugno 1558).

sultano a loro carico all'infuori di quella contro Jacobus nel processo del 1488, anche se conoscendo la conclusione e lo scopo primario di quel processo si può ben affermare, che anche dopo i primi anni dalla fondazione del primo Monte di Pietà, essi vivevano tranquillamente all'interno del borgo vailatese⁴⁸, tanto che nei primi documenti che riguardano la volontà di dar vita ad un Monte di Pietà, non si parla di costituire tale Pio Luogo per contrastare l'usura ebraica, ma solo "per beneficio universale di questa terra"⁴⁹, cioè di Vailate e della sua gente.

Nonostante non esistesse alcuna denuncia da parte delle autorità locali rivolte ai possessori dei banchi di prestito, cosa che succedeva abbastanza di frequente in altre comunità, alcune confraternite locali sentendo le prediche di fra Michele da Milano (Michele Carcano), o fra Michele da Aqui (quest'ultimo aveva predicato a Crema nel 1496), si erano prodigati per fondare anche in Vailate un Monte di Pietà.

Con certezza, grazie alle fonti documentali si può affermare che la prima idea di fondare un Monte di Pietà risale ai primi anni del Cinquecento ed è per opera degli scolari della "schola di Santa Maria". Per trovare i fondi necessari per avviare questo Pio Luogo, il 22 maggio del 1508, gli "scolari" Stefano Polengo e Guidone de Oldonis detto de Parsitis, nonché i consoli

della comunità Simeone de Russi e Lorenzo Nazzari, vendono a Cristoforo Oldradi di Vailate, il diretto dominio e civile possessione di un orto *ubi dicitur in Brolo* di 12 tavole, sul quale grava un fitto livellario pagato dal detto Cristoforo di 2 lire e 2 soldi ogni anno, al prezzo di 42 lire. La somma ricavata da questa vendita verrà utilizzata a vantaggio dei vailatesi ed in particolare dei poveri, cioè *pro augendo et subvenendo* il Monte di Pietà della detta terra.

Siamo quasi alla fine del primo decennio del Cinquecento, ma tutto rimane fermo, solamente circa trent'anni più tardi si ritorna a parlare di un Monte di Pietà da fondare, e stavolta saranno le tre maggiori congregazioni presenti nel borgo che si daranno da fare per portare a buon fine questa idea: la schola e hospitale di Santa Marta⁵⁰, la schola di Santa Maria⁵¹ e la schola del Santissimo Sacramento⁵².

Il Monte di Pietà sarà fondato attorno alla metà del secolo XVI: documenti relativi alla data esatta della sua nascita al momento non se ne sono trovati, si sa con assoluta certezza della sua esistenza attorno a quegli anni perché negli atti della visita pastorale fatta nell'anno 1580 dal vescovo cremonese mons. Nicolò Sfondrati, rimane elencato tra i luoghi da lui visitati il Monte di Pietà esistente in Vailate da circa 25 anni⁵³.

48. Una conferma della sopravvivenza dei banchi ebraici dopo la nascita dei Monti di Pietà viene ancora da Attilio Milano: «... nonostante la conclamata perniciosità dei banchi ebraici e l'odio generale da cui si afferma che fossero circondati, essi abbiano seguito a sopravvivere ancora per oltre due secoli dopo la creazione dei Monti di Pietà. E non in forma clandestina, ma avallati e protetti da quella stessa Chiesa ufficiale, che figurava nello stesso tempo come la grande protettrice dei Monti di Pietà», cfr.: *Considerazioni sulla lotta...*, op. cit., p. 200.

49. ASMi - Notarile - 10310. Vincenzo Bosoni, documento del 23 luglio 1538.

50. ASMi - Notarile - 10310. Notaio Vincenzo Bosoni, datato 23 luglio 1538. I consiglieri dell'Hospitale e Schola di S. Marta, vendono ad una certa Maria de Malgari uxor del quondam Gaspere de Martinelli un orto nelle vicinanze di porta Sartirolo "ubi dicitur ad Garobi sue ad Ceresiam" Sulla base della redenzione di questo fitto livellario, per 21 lire imperiali, ricevute e da utilizzare per la creazione del Monte di Pietà. | Lo stesso giorno retrovendita fatta a favore di Giovan Pietro Cassinelli di un terreno arativo e vitato ad Arzago *ubi dicitur ad Dossum* di 13 pertiche, 9 tavole e 9 piedi, per l'atto rogato de me il 29 ottobre 1535, per 50 lire imperiali, che i venditori ricevono e utilizzeranno per fare, cioè costituire, fondare e mantenere un Monte di Pietà in questa terra di Vailate per beneficio universale di questa terra.

51. ASMi - Notarile - 10310. Notaio Vincenzo Bosoni, datato 12 agosto 1538. Il 12 agosto Giovan Giacomo Bosoni e Giovanni Cohagini, scolari di Santa Maria di Vailate assieme a Paolo Nazzari e Pietro Maria Bonsignori sindaci e procuratori della comunità vendono a Pietro Pongie de Grassi il Diretto Dominio, Civile Possessione e Fitto Livellario di 37 soldi e mezza l'anno, per una terra arativa e vitata nel territorio di Vailate, *ubi dicitur ad Ceresolem*, di 3 pertiche e 17 tavole. Tale Pietro Pongie de Grassi dovrà versare ogni anno la somma pattuita alla Schola, che verrà accantonata per la costruzione di un Monte di Pietà. Stando a quanto è riportato in questo documento anche la comunità di Vailate partecipa alla fondazione del Monte di Pietà.

52. ASMi - Notarile - 10310. Notaio Vincenzo Bosoni, datato 3 agosto del 1538. Gli appartenenti alla Società e Schola del SS.mo Corpo di Cristo vendono a Domenico de Rota fu Giovanni di Vailate, un terreno arativo e vitato in Arzago "ubi dicitur ad Cassina Aloisio del Gatto", di 9 pertiche, per 80 lire, che gli scolari ricevono e utilizzano per fondare un Monte di Pietà in detta terra di Vailate.

53. ASDCr, Atti delle Visite Pastorali, Visita di mons. Niccolò Sfondrati, anno 1580, 17 settembre, «*Visitatus fuit mons pietatis eiusdem loci terra Vailato erectus ad anno 25 citra [...]*», foglio 155 r.

Dunque la sua nascita potrebbe risalire senza ombra di dubbio attorno al 1555. Purtroppo però questo primo *Monte di Pietà* ebbe una vita breve; infatti, già all'inizio del XVII secolo non si hanno più notizie di questa istituzione. La cessata attività di questo Pio Luogo viene riscontrata negli atti della visita pastorale di mons. Cesare Speciano. Nell'anno 1601, infatti il *Monte* non risulta più tra i luoghi visitati dal vescovo cremonese come invece accadde durante la precedente visita pastorale del vescovo Nicolò Sfondrati.

Il secolo XVI è appena terminato (dopo aver visto tanti eserciti transitare sulle nostre campagne e nei nostri villaggi e diversi regnanti alternarsi), da alcuni decenni è la Spagna al potere, a lei spettano le sorti del Ducato milanese e di conseguenza anche quelle di Vailate che gli appartiene. Vailate non risulta a quell'epoca infeudato perché la comunità stessa pagò al governo centrale il riscatto per rimanere libera.

In un documento redatto qualche anno prima si viene a conoscere quant'è la superficie coltivata del borgo, la sua suddivisione in prodotti e quant'altro. Se i dati riportati rispecchiano grosso modo la realtà del territorio, tuttavia le misurazioni sono alquanto approssimative e da prendere con beneficio d'inventario:

«Il borgo ha una superficie di 15500 pertiche: di esse sono coltivate a frumento pertiche 6500; a miglio pertiche 1500; a segale pertiche 500; le viti occupano pertiche 3000; i prati pertiche 3000: il lino pertiche 400; i boschi pertiche 500; le strade e le rogge occupano pertiche 100 che sono computate nell'area totale»⁵⁴.

Era consuetudine in quei secoli per mezzo di lasciti di persone generose o facoltose distribuire delle doti alle fanciulle povere. La più famosa istituzione sorta con questo scopo è senz'altro il Consorzio della Pietà fondato per volere del celebre condottiero bergamasco Bartolomeo

Colleoni. Questa forma di beneficenza la troviamo iscritta in molti atti testamentari riportanti delle donazioni a favore dei poveri. Il sussidio erogato dava la possibilità a queste giovani, appartenenti al ceto minore, di farsi una dote e di unirsi in matrimonio.

Una dote per le povere nubende

In quegli anni di fine Cinquecento, e precisamente il 9 dicembre del 1593, un sacerdote vailatese, don Pietro Antonio Vacchetti, figlio del fu Bertolino, dettando le sue volontà testamentarie istituiva suoi eredi universali il venerando altare di Santa Maria⁵⁵ nella Parrocchiale di Vailate e i suoi Scolari che si eleggono nella Comunità, con l'obbligo a questi di convertire l'entrata dell'eredità, dedotti i carichi fiscali:

«...debbano darsi, o' sia dottarsi tante povere figlie maritate di Vailate di buoni costumi, e che frequentino la dottrina cristiana, con la dote in somma di lire trenta fino alle quaranta moneta di Gerra d'Adda ad arbitrio de detti Sig.[no]ri Deputati, e quante ne entrino ogni anno; e non essendovi maritate da dottarsi come sopra, debba la cavata dispensarsi in elemosina a' poveri di Vailate»⁵⁶.

La scelta della ragazza da maritare è a discrezione di almeno due dei tre reverendi Curati, del Priore e Sotto-Priore della Scuola del Santissimo. Così è come stabilito nel testamento redatto dal notaio Fabrizio Tadino di Milano⁵⁷.

Passano oltre due secoli e si viene a scoprire che tale lascito, nonostante sia molto chiaro quanto è stato scritto dal sacerdote don Pietro Antonio Vacchetti *«...a loro arbitrio, e de Reverendi tre Signori Curati, o almeno due dello stesso Luogo, Priore, e Sotto Priore della Scuola del Santissimo»*, crea dei contrasti tra i deputati dell'altare di Santa Maria, i Parroci, il Priore ed il vice-Priore della scuola del Santissimo Sacramento. Era da parecchio tempo che i deputati dell'altare di Santa

54. ASMi, Acque, cart. 1299. Denuncia fatta il 16 giugno 1582 alla R. D. Camera dalla Comunità.

55. Anche se porta lo stesso nome della Schola di Santa Maria questo altare non aveva mai avuto a che fare con essa. Anche don Vittorio Tanzi Montebello nelle sue ricerche conferma questa tesi.

56. APV, *Platea bonorum ...*, cit., vol I, p. 54.

57. ACV, cart. 6, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Istituto Elemosiniere, Asse patrimoniale e relativi documenti. *Libro Chiamato Stato de Beni e Ragioni lasciati dal Rev.[eren]do P.[re]te Antonio de Vacchetti al Ven.[eran]do Altare di Santa Maria di Vailate ed à suoi Sculari che si eleggono dalla Comunità.*

1593. 9. Decembre.



Testamento fatto dal Reverendo
Prete Antonio de Vacchetti fi-
glio del quondam Bertolino del
Luogo di Vailate Gera d' Ad-
da , in cui , premessi diversi Le-
gati , instituisce Erede universale
il Venerando Altare di Santa
Maria nella Parrocchiale di detto Luogo di
Vailate, e gli suoi Scouolari , che si eleggono dal-
la Comunità , coll' obbligo a questi di convertire
l'Entrata dell' Eredità , dedotti li Carichi , in
maritare , così temporalmente , come spiritual-
mente , tante Putte povere , e da bene di detto
Luogo, con dargli trenta, o quaranta lire a loro ^{di Gera d'Adda}
arbitrio , e de Reverendi tre Signori Curati , o
almeno due dello stesso Luogo , Priore , e So-
tto Priore della Scuola del Santissimo , ed in man-
canza di Putte da maritarsi , coll' obbligo di di-
stribuire detta Entrata a' Poveri bisognosi di det-
to Luogo.

Rogato da Fabrizio Tadino Notaro di Milano.

Maria contestavano ai Parroci ed ai membri della confraternita del Santissimo il diritto di concorrere alla distribuzione delle doti e delle elemosine a norma del Legato Vacchetti. Quando furono stufi di subire queste contestazioni i reverendi Parroci informarono della questione le Superiori Autorità le quale risposero, con lettera datata 20 giugno 1793, che si dovevano mantenere le volontà espresse dal testatore don Antonio Vacchetti e cioè che spettava ai Parroci ed ai Priori della Scuola del Santissimo la gestione e la distribuzione delle doti e delle elemosine. Per risolvere definitivamente la questione ed accontentare i deputati di Santa Maria, le stesse autorità decisero che i mandati per queste elargizioni dovevano essere a loro volta sottoscritti e firmati anche dai deputati di Santa Maria. Di lì a pochi anni con l'istituzione della Congregazione di Carità le diatribe terminarono in quanto la distribuzione finì nelle competenze di questa nuova unica istituzione.

Un'altra istituzione che elargiva sue doti alle fanciulle povere era la Scuola del Santissimo Sacramento di Vailate che, oltre a collaborare con i Parroci pro-tempore per la scelta delle doti da distribuire, secondo il lascito del sacerdote don Antonio Vacchetti, aveva tra i suoi obblighi di far la dote alle fanciulle povere e trovar marito alle zitelle⁵⁸. Tra i doveri principali dei suoi confratelli è da considerare il fornire alloggio ai poveri ed ai forestieri:

«Si rilasciano per ultimo sessanta giorni d'ingiunte, ò in qualsivoglia altro modo dovute penitenze à confratelli, presenti à divini uffici di detta Scuola, dottando, o' maritando povere citelle (sic) [zitelle], alloggiando poveri, o' forestieri, facendo pace co' nemici, o' facendola fare ad altri [...]»⁵⁹.

I confratelli della Scuola del SS. Sacramento, come è riportato in un documento allegato alla "Platea", so-

no assai numerosi e si vestono con:

«... *habiti di sacco greggio. Hanno il proprio oratorio sitoato sopra la sagristia maggiore della parochiale, ed osservano le regole dei Disciplinati, per decreto del Concilio provinciale secondo la riforma di San Carlo Borromeo*»⁶⁰.

Le donazioni o lasciti aventi come scopo l'elargizione di doti alle "nubende" erano veramente molti e gestiti non da un solo organismo ma dispersi nei tanti presenti in Vailate. Siccome questa istituzione era considerata di prestigio a quei tempi, poiché dava la possibilità a molte giovani di accasarsi è giusto elencarne al completo le elargizioni, anche se potrebbe sembrare un'operazione noiosa: se ne salvaguarda la memoria.

Era appena terminata da due anni la terribile epidemia di peste che aveva lasciato tanti lutti in tutte le terre dello Stato milanese che il giorno 9 ottobre del 1632, Francesco Negri, figlio del fu Negrino abitante nella parrocchia dei santi Vito e Modesto nella città di Lodi lascia alla comunità di Vailate un capitale pari a settantunmila lire imperiali il cui reddito annuale dovrà essere diviso a metà tra due giovani nubili e povere elette a sorte su quattro fanciulle scelte: «...*di Vailate, delle più povere, e di buoni costumi, ed onesta vita*», dal Prevosto decano e dal Prevosto ebdomadario assieme ai Priori delle Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. La scelta verrà fatta nella seguente maniera: «...*mettendo quattro biglietti uguali nella bussola, e facendone cavare a' sorte si dà un figlio di sette anni, alle descritte in questi due bollettini cavati a' sorte si dà la dote per mettà*»⁶¹.

Anche negli anni a seguire vi furono altri benefattori che lasciarono parte dei loro averi per questo scopo, tra questi un lascito importante per le nubende vailatesi ancorché di Caravaggio lo donava il 23 marzo 1723 don Vincenzo Bosoni. Il Sacerdote nativo di Vailate⁶², ma curato canonico nella vicina Caravaggio,

58. ASDCr, «*Societas santissimi Sacramenti istituita est in hac Ecclesia erecta canonice anno 1581.18.9bris [novembre]*», cfr: Visite Pastorali, Vescovo Cesare Speciano, vol. 45, anno 1601 – venerdì 26 ottobre, f. 763 v.

59. APV, *Platea Bonorum ...*, cit, p. 75.

60. Ibidem, p. 76. La Scuola del Santissimo Sacramento era costituita da confratelli e consorelle. Nel documento citato viene riportato che la Scuola era canonicamente eretta e godeva di alcune perpetue indulgenze concesse dal pontefice Paolo V, «*come da suo breve dato in Roma da San Pietro li 13 novembre 1607, riposto nell'archivio di detta Scuola*».

61. Ibidem, p. 56. Testamento rogato da Giacomo Bosoni.

62. Don Vincenzo Bosoni nato a Vailate il 29 maggio 1652 da Giacomo e Orsola Bosoni. APV, *Libro II dei Battezzati*, anno 1652.

dettando le sue ultime volontà al notaio Carlo Castagna del collegio notarile di Milano ma residente a Caravaggio, alla presenza di un nutrito numero di testimoni (ben sette), istituisce un tale lascito.

«... nel nome del Signore Iddio onnipotente e della B. V. Maria mia avvocata, Io Prete Don Vincenzo Bosone figlio del quondam Signor Giacomo, ed uno de M.[olto] RR. Canonici Curati della V.[veneranda] Chiesa Parochiale Collegiata de SS. Fermo e Rustico di Caravaggio, Gera d'Adda, Ducato di Milano, ed ivi abitante, sano per la Dio grazia di mente, ed intelletto, benché languente di corpo, non volendo morire senza testamento, e senza prima di ponere delle mie sentenze, acciocché fra i miei posteri non naschino liti, ò contese, ho per tanto determinato di fare questo ultimo mio testamento non cupativo, e senza scritti, quel voglio che vaglia [...]».

Il documento continua poi con una serie di frasi di rito che ripetono le tipiche formule notarili di un atto testamentario e un elenco di lasciti sotto forma di legati sino ad arrivare al lato verso del terzo foglio dove si leggono le intenzioni di don Vincenzo Bosoni di lasciare una dote alle figlie nubili di Vailate oltre che a quelle di Caravaggio.

«Lascio per ragion di Legato, e come sopra, al mio pio Monte di Pietà di Caravaggio, filippi dodici, che fanno lire ottanta quattro moneta di Milano, da pagarsi da miei substituiti eredi ogni anno sin in perpetuo, e questi per dotare una figlia nel modo e forma pratica con l'altra dote, che si distribuisce ogni anno dal sodeto Monte, coll'intervento de sig.[no]ri curati per tempora di Caravaggio, intendendomi comprese nella participatione di detta dote anche le figlie nubili povere di Vailate, dove si doveva trasmettere l'avviso anticipato à Sig.[no]ri Parochi di detto luogo, ac-

ciò possino concorrere con i dovuti attestati alla forma di quelle di Caravaggio»⁶³.

Nella prima decade di maggio del 1674 durante la visita pastorale a Vailate del vescovo, mons. Pietro Isimbardi, don Vincenzo Bosoni, ventiduenne, risulta studente in filosofia a Milano⁶⁴, al termine degli studi otterrà il titolo di dottore in Sacra Teologia.

Affinché acquistasse il titolo di “sostentamento” richiesto per l'ordinazione sacerdotale, fu investito della cappellania “Giulia Bosone-Premoli” succedendo al sacerdote don Simone Battaglia prevosto di Pescarolo. Consacrato sacerdote celebrò per qualche tempo al Santuario di Caravaggio; poi, prima del 1685, passò parroco canonico dell'arcipretale di Caravaggio, dove rimase sino alla sua morte il 27 maggio 1723⁶⁵.

Da riconoscente beneficiato, e buon parente della legataria signora Giulia Bosoni in Premoli, annesse alla terza cappellania dell'altare di Santa Maria Maggiore un pezzo di terra in territorio vailatese, mediante lo stesso testamento, rogato del notaio Carlo Castagna:

«Lascio per aumento per ragion di legato da incorporarsi alla Cappellania detta Premola, eretta all'Altare di Santa Maria maggiore nella Chiesa Parochiale di Vailate un campo detto Cerito, vitato e moronato, situato nel territorio di Vailate, di pertiche dodici più o meno senz'altro carico»⁶⁶.

Don Vincenzo possedeva assieme al fratello don Muzio⁶⁷, sacerdote, in Vailate, una casa ubicata in Porta di Sopra, due “aie” fuori Porta di Sotto ed alcuni terreni⁶⁸.

Sfogliando le pagine della “Platea bonorum reddituum, et jurum Parrochialij Ecclesiae Sanctorum Aposto-

63. “Testamento del M.[olto] R.[everendo] Sig.[no]r Don Vincenzo Bosone Canonico Curato della Chiesa Parochiale Collegiata di Caravaggio. [...] Subscriptum cum signo Tabelionatis, Gio Carolus Castanea filius q.[uonda]m Causidici Domini Ioannij Baptiste habitator Caravagij Ducatus Mediolani publici Apostolica, Imperialique autoritate de Collegio Mediolani Notarius. [...]” – ACV, cart. 2, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Atti di donazione e Legati.

64. ASDCr, Visite Pastorali, Vescovo Mons. Pietro Isimbardi; vol. 98, da pag. 125 in avanti.

65. ASDCr, Visite Pastorali, Vescovo Mons. Lodovico Settala; vol. 127, «D. Vincentius Bossonus Parrochus Canonicus Collegiatae Ecclesiae Caravagij». APC, Libro dei Morti, anno 1723.

66. ACV, cart. 2, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Atti di donazione e Legati. Testamento del reverendo don Vincenzo Bosoni, f. 3r. e 3v.

67. Don Muzio Francesco Secondo Bosoni, nato a Vailate il 29 aprile 1653. ebbe come padrini per il battesimo il conte feudatario di Vailate Don Matteo Francesco Ordugno de Rosales e la contessa Emilia Vimercati, cfr.: APV, Libro II dei Battezzati, anno 1653. Muore il 9 gennaio 1734, cfr.: APV, Libro V dei Morti, anno 1734.

68. ACV, P. A., Transcrizione del Cattastro de' Stabili, Terreni, e delle Case della Comunità di Vailate Gerra d'Adda, anno 1715, p. 208.

B.N.M. Testamento del M. A. Sig. Don Vincenzo Bosone Canonico Curato della
Chiesa Parochiale Collegiata di Caravaggio.
In Abbreuiatura, nei notarij dipintati deperur ut infra
in delictis.

In nomine Domini, Anno a natiuitate eius de millesimo sex-
tingentesimo octagesimo tertio, Indictione prima, die Martij
vigesima quinta mensis Martij, circa hora Tercia nocte,
quingenta luminibus accensis.

Esento la vita, e la morte in mano del Sig. Iodis Omnipotente
ed essend meglio inueve sotto il timore della morte che sotto
la speranza di vita, con pericolo di peruenire ad una sub-
itanea ed ingiuriosa morte, senza prima auer disposto delle
sue cose, non standosi altro piu certo della morte, ma la sua hor
incerta.

Per tanto, reuerente del Sig. Iodis omnipotente, e della B. V. Ma-
ria sua purgata, ho detto Don Vincenzo Bosone figlio del
Sig. Giacomo, ed uno de M. A. Canonici Curati della V. Chiesa
Parochiale Collegiata de S. Ferruccio e Ruffico di Caravaggio, senza
ma di D. A. Duca di Milano, ed lui abilitate sano per la Dio gra-
zia di mente, ed intelletto, senche languente di corpo, non
restando morire senza testamento, e senza prima disporre
delle mie sostanze, acciò che fra miei posteri non restino
litij, discordie, ho per tanto determinato di fare questo ult-
imo mio testamento, non cupatio, e senza scritto, qual vo-
glia che meglio per ragione di testamento non cupatio, e
senza scritto, e se per questa ragione non uollesse il meglio che
meglio per ragione de sodali, e se per questa ragione non
uollesse il meglio che meglio per ragione di ~~figli~~ e se per questa
ragione non uollesse il meglio che meglio per ~~figli~~ non di dazione
per causa di morte, ho fatto, e fatto d'ho notaro infra

Prima pagina della copia originale del testamento del sacerdote Don Vincenzo Bosoni, "in cui avvi l'istituzione d'una dote a favore delle giovani nubende di Caravaggio e Vailate". ACV.

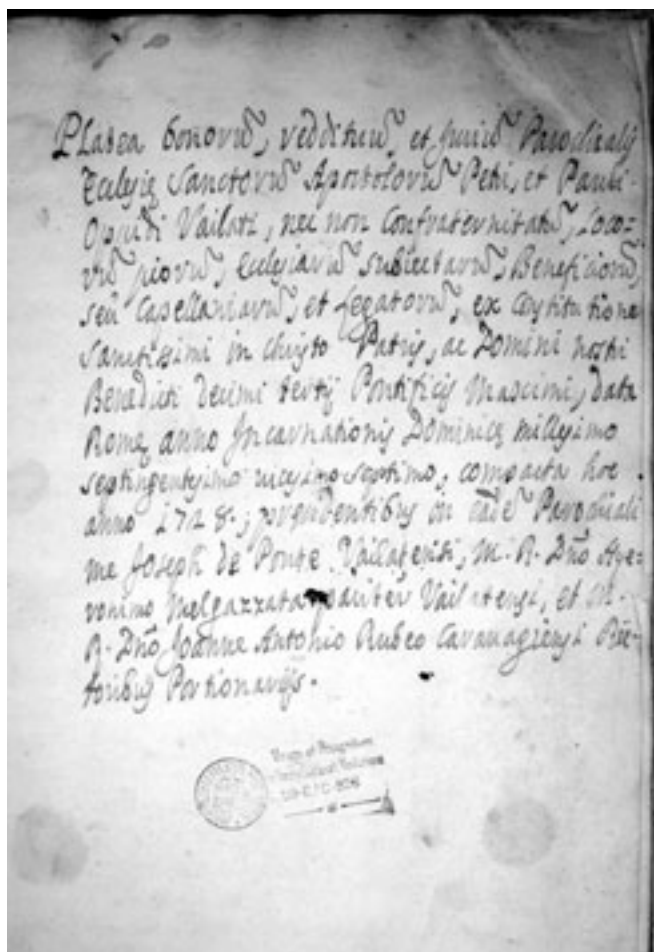
lorum Petri, et Pauli Oppidi Vailati” si trovano alcune altre annotazioni riguardanti l’elargizione di queste doti a favore delle giovani “nubende” da maritarsi. Ad esempio a pagina 163 si trovano le disposizioni lasciate dai signori Cerri a favore di giovani povere, ma già maritate:

«L’annualità costituenti la dote suppletoria delle doti sopprindicate dei Sigg. Cerri, e formata dalla risultanze pecuniarie esigibili ogni anno à beneficio o di una o di più dotande figlie native di Vailate e povere e dabbene sposate però che siano, e le suddette annualità sono come segue risultanti dall’Istromento 10 aprile 1815, rogato dal notaro Compagnoni di Treviglio di cui esiste copia nell’Ospitale»⁶⁹.

Continuando a sfogliare questa preziosa raccolta di documenti si trova a pagina 164 un elenco di tutte le elargizioni dotali. Iniziando con il lascito del sacerdote don Pietro Antonio Cristoforo Bianzino (si può leggere anche Biancino o Biancini) figlio del patrizio Gian Pietro e di Maria Anna Nazarri che nacque a Vailate il 7 gennaio 1683. Il suddetto fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Carlo Ottaviano Guaschi l’8 gennaio 1704. In vita era stato investito della cappellania della Scuola di San Giuseppe, con l’onere di 208 messe da celebrarsi e cioè 4 messe la settimana ed una alla domenica da celebrarsi nell’oratorio della confraternita cioè nella chiesa di San Giuseppe. Nel suo testamento rogato il 23 luglio 1735 dal notaio dottor Giovan Battista Compagnone di Treviglio ma “pubblico notaro di Milano” così disponeva:

«... che tutti li suoi mobili si vendessero al pubblico incanto, e fatte poi trè parti col dinaro se ne cavasse, una parte spettasse alla detta Scuola, e l’altre due terze parti si dovessero impiegare, in dote ad una figlia povera di buoni, ed onesti costumi, nata, ed allevata in Vailate, e che sia ascritta consorella della Scuola di San Giuseppe»⁷⁰.

Il nominativo della fanciulla da maritarsi prescelta per l’elargizione della dote doveva essere inviato, per mezzo di un modulo da compilarsi, all’Amministrazione Provinciale, Ufficio delle Elemosine di Lodi per



Prima pagina della: “Platea bonorum, reddituum, et jurum Parochialis ecclesiae Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli Oppidi Vailati”. APV.

la sua approvazione. La stessa procedura valeva anche per la dote di don Vincenzo Bosoni.

Sempre nella stessa pagina della “chronica” il parroco, scriveva una breve nota riguardante le due doti di lire 100 circa, cadauna, lasciate dalla signora Cornelia Grassi con testamento rogato dal notaio Gabriele Tadino il 18 aprile 1632, secondo quanto riportato in un’altra pagina della “Platea”⁷¹.

La donazione della Grassi era legata ad una clausola ben precisa dettata dalla testatrice:

69. APV, *Platea bonorum* ..., cit., p. 163.

70. APV, *Platea bonorum* ..., cit., p. 97. Risulta sempre dallo stesso documento che le “due terze parti” del denaro ricavato dalla vendita dei mobili ammontava a lire millequattrocento di Milano. Tale capitale è stato investito ad un interesse pari al 5% fruttando all’epoca lire settanta annuali. Somma che verrà distribuita in dote ad una “povera figlia”.

71. APV, *Platea bonorum* ..., cit., pp. 117 e 164.

«Qualora venisse a mancare o venisse soppresso il Convento delle Servite in Vailate, ho legato e lego sette mila lire imperiali alla Confraternita del Santissimo Rosario, di Vailate, col frutto delle quali, ritenendo 100 lire per sé, sussidino ogni anno le nubende della Famiglia Grassi, ed in mancanza di esse, altre nubende della parrocchia di Vailate, di provata onestà»⁷².

E così fu, infatti, capitò nell'anno 1785, il giorno 22 Giugno in seguito all'Imperial Decreto di Sua Maestà Giuseppe II, il Monastero di Santa Maria delle Grazie di Vailate fu chiuso definitivamente.

Questo lascito viene, con decreto del 13 settembre 1893, compenetrato nell'Opera Pia Vacchetti e gestito dalla locale Congregazione di Carità sino alla cessazione della stessa⁷³.

Altri due lasciti, la cui rendita veniva erogata in doti alle "nubende povere, ma oneste ed esemplare del Comune", sono: il primo il lascito Giuseppe Cerri, disposto con testamento del 14 agosto 1820 dal notaio Ignazio Cerri, il secondo è il lascito di Giovanni Garatti, di due doti annuali di lire 30 cadauna «... a fanciulle nubende di sua parentela, sebbene non domiciliate in Vailate, ed in mancanza di quelle di sua agnazione, alle più bisognose del paese»⁷⁴, come stabiliva nelle sue volontà testamentarie dettate il 12 ottobre 1823, al notaio Dr. Compagnoni di Treviglio.

Dopo questo breve excursus riguardante le elargizioni dotali alle giovani da sposare, che ha ripercorso per oltre due secoli la storia di questo borgo, ritorniamo ancora dove eravamo rimasti prima di affrontare tale argomento e cioè alla fine del Cinquecento, un secolo ricordato anche

per "la peste di San Carlo Borromeo", la prima delle due pesti più importanti nella storiografia lombarda. Una "Gri-da" emanata il 7 agosto del 1576, vietava, a causa dell'avvicinarsi della peste che aveva già colpito i territori confinanti, ogni forma di mercato. Durante quell'epidemia, si iniziò con regolarità a ricoverare gli appestati in luogo posto fuori e lontano dalle mura del borgo. Le capanne in uso a ricovero degli ammalati di tale morbo furono costruite attorno al piccolo romitorio di Santa Maria in Quaglia ed i campi attorno ad esso vennero trasformati in un cimitero dove in fosse comuni venivano sepolti i morti. Questo luogo fu utilizzato anche nei secoli successivi per tutte le eventuali epidemie, peste, colera, ecc; come è riportato in una lettera inviata dalla Deputazione Comunale all'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Pandino:

«... rileverà il Signor Commissario che in occasione del Cholera sgraziatamente ricomparso in questo Comune nel mese di 7bre [settembre] 1849; ricusando i cholerosi di essere collocati nella casa di ricovero allestita a tal uopo alla Cassina detta Perdono per un panico timore che in occasione della peste occorsa al tempo di San Carlo Borromeo la detta Cassina aveva servito per gli appestati [...]»⁷⁵.

Le calamità e le epidemie ogniqualevolta colpivano una comunità la indebolivano a tal punto che essa per risorgere doveva veder trascorrere molti anni. E come spesso succedeva però, non appena si ritornava a vivere decorosamente, quasi subito si abbatteva un'altra epidemia che rigettava di nuovo in condizioni miserevoli la maggior parte della sua popolazione.

Proprio a causa della sempre più crescente povertà e per l'assoluta mancanza di denaro per poter sopperire ai fabbisogni quotidiani della popolazione, si è avvertita la necessità di un'istituzione che all'interno del borgo pos-

72. APV, Cartella, *Testamenti ed Istrumenti*, vedi nota 50 a pagina (...). Cfr.: V. Tanzi Montebello, *Vailate ...*, op. cit., p.439.

73. *Nuovo Statuto Organico della Congregazione di Carità di Vailate*, Treviglio 1902, p. 7.

74. *Ibidem*, p. 7. Il valore in denaro della dote è quello dell'anno 1902, oggi secondo i coefficienti ISTAT per tradurre i valori monetari, tale somma corrisponderebbero alle attuali euro 124 circa. Bisogna tener conto che il valore di acquisto delle 30 lire del 1902 sono di molto superiori ai 124 euro attuali.

75. ACV, cart. 8, cat. 4a, Sanità e Igiene, Anni 1831-1859. Lettera datata 27 giugno 1850. Esiste a tale proposito uno studio per l'adattamento di tale cascinetto (ex oratorio di Santa Maria in Quaglia) per accogliere gli ammalati di colera: «Dietro sagge providenze Superiormente impartite dovendo ogni Comune averne disposto ed allestito un sito apposito, ed appartato onde prestar ricetto a quei miseri individui che qualora sgraziatamente a serpeggiare nei nostri paesi il Cholera Morbus venissero sorpresi da questo morbo, l'Amministrazione Comunale di Vailate si è compiaciuta di nominare il sottoscritto Ingegnere a rilevarne la forma attuale del Cascinetto detto Perdono marcato col numero civico 148 da essa come più proprio essendo isolato, e lontano dal paese prescelto al ricovero di quei sgraziati individui che all'evenienza venissero affetti da un tal malore» datato 14 ottobre 1835 e firmato dall'ing. Paolo Donesana.

sa venire incontro alle richieste anche minime, ma ineludibili, di liquidità. Alcuni decenni prima per venire incontro a questi fabbisogni era sorto un Monte di Pietà; poi fu improvvisamente chiuso, ed ora i vailatesi ne risentivano la mancanza.

Nel secolo precedente, il XVI, l'unione delle tre principali confraternite con gli stessi organi comunali vailatesi aveva fondato il Monte di Pietà, ma dopo il Concilio di Trento queste istituzioni erano state poste sotto il controllo ecclesiastico e di conseguenza avevano già i loro problemi nel gestire correttamente i loro lasciti e distribuire annualmente ai poveri ciò che veniva prodotto come reddito da questi beni. A metà secolo XVI, un importante borgo vicino a Vailate, un benefattore, con un suo lascito fondava il "Monte di Pietà". Ora, si sperava, che anche a Vailate accadesse la stessa cosa.

La rinascita del Monte di Pietà

Circa la seconda metà del Cinquecento, a Caravaggio, a fondare il Monte di Pietà ci aveva pensato l'anima buona di Bonsignor de Bonsignori, un privato cittadino con le sue ultime volontà testamentarie, dettate il giorno di sabato 12 luglio 1572, al notaio Luca Ferrandi:

«Lasciarò e Istituisco mei heredi universali con la mia propria Bontà nominando et ho nominato et nomino la Vener.[anda] Scola della chiesa della Mad.[onn]a S.[anct]a Maria della fontana di Caravaggio con questa lege et conditione che la ditta Scola (non leggibile) over deputati d'essa che alli tempi li ritroverano siano tenuti et obligati costituire nel loco, di Caravaggio un loco Pio qual sij dedicato et si nomini Il Monte della Pietà, qual loco over soi deputati siano tenuti servire per amor de Dio a ciaschuna persona così di detto loco di Caravaggio, quanto ancor forestiera, et così del Dominio de Milano quanto fori del Dom.[in]io et nel, modo, la forma che si fa et si, è, solito

a fare al Monte della Pietà di M.[ila]no»⁷⁶.

Dopo quanto era successo a Caravaggio vi era la speranza era che anche a Vailate vi fosse chi destinasse i propri lasciti alla fondazione di tale Pio Luogo. La cosa non fu immediata ma circa 55 anni dopo un componente della famiglia Grassi Cassinelli, Giovan Battista, figlio del fu Nicola, dettando le sue ultime volontà al notaio Giovan Antonio Maggi dispose quanto segue:

*«... Item volo, iubeo, ordino et mando quod erigatur Mons pietatis in praesenti terra Vailati in quidam domo mei testatoris sita in presenti terra Vailati in porta inferiori, cui Monti Pietatis Pio congregatione deputatorum ipsius Montis ac gubernatione pignorum legavi et lego plenio iure cameram uman superiorem magnati⁷⁷ cum suo solaris supra cum iure accessiandi per anditum et vialem dicte domus pront ex nune illum de praesenti erigo, ac deputo in Praesidentem et Deputator dicti montis Angelus de Grassis meum nepotem, Baptistam de Vergiatis et Iacobum Philippum de Vachettis, quibus deputatis Montis pietatis [...]*⁷⁸.

Traduzione:

«Così pure voglio, comando, ordino e impongo che venga eretto un Monte di Pietà in questa terra di Vailate in qualche casa di me che faccio testamento collocata in questa terra di Vailate a Porta Inferiore, e a questo pio Monte di Pietà e per la riunione dei deputati del monte stesso e per gestione dei prestiti lascio con pieno diritto una stanza al primo piano [dei miei avi] col suo solaio sopra e con diritto di accesso attraverso il passaggio e il viale della detta casa così come adesso d'ora in poi lo costituisco, e incarico come Presidente e Deputati del detto monte Angelo de Grassi, Battista Vergiani e Giacomo Filippo Vacchetti quali deputati del Monte di pietà [...]».

Era il giorno di sabato 9 ottobre dell'anno 1627 quando Giovan Battista Grassi Cassinelli incontrava il

76. ASMi, Fondo Notarile, filza 17032, fogli. 9 v. e 10 r.

77. Potrebbe essere una contrazione di "mea agnati" dei miei avi.

78. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP. di Vailate – Statuti Organici, Controversie, Assorbimenti nella Congregazione di Carità. 1) *Monte di Pietà, disposizioni e regolamenti*. 2) *Grasso Cassinello* (sic). Copia del testamento di Giovan Battista Grassi Cassinelli trascritta dall'originale conservato presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Milano ed approvata in data 10 gennaio 1901. Un'altra copia trascritta dall'originale dal Regio Cancelliere Notarile l'11 giugno 1864 è conservata presso l'Archivio Parrocchiale di Vailate nella cartella "Testamenti e Istrumenti".

notaio per l'atto testamentario⁷⁹, due giorni dopo lasciava questa vita terrena consegnando agli eredi tutto quanto necessario per l'istituzione del nuovo Monte di Pietà, dotato di una sua sede posta nella contrada Inferiore del borgo. Il lascito ammontava a lire 2000 imperiali e lo scopo principale di questa istituzione era di:

«... distribuire li detti denari alli Poveri de' Vailate, ricevuto però il pegno sotto l'obbligazione di quello recuperare nel termine di due anni e senza alcun interesse durante detto biennio [...] è in facoltà alli ditti Deputati il far incantar li pegni pasato il biennio, ed ogni qual volta li debitori compaiono nel tempo prescritto se gli restituiscono li pegni, ricevuta la somma del debito con un soldo di più per lira in limosina a favor del Monte»⁸⁰.

Anche se pienamente autonomo nella sua gestione il Monte di Pietà vailatese dipendeva amministrativamente dal Monte di Caravaggio. Secondo le volontà del testatore, gli amministratori del Monte di Pietà di Vailate dovevano presentare a quello di Caravaggio i conti prima del termine di ogni triennio: «Ordinò ancora che questo Monte di Pietà dovesse regolarsi con le regole di quello di Caravaggio, con obbligo a deputati del Monte di Pietà di Vailate di dare li conti a quelli di Caravaggio, ogni triennio [...]?»⁸¹.

Con questo non si deve pensare che il Pio Monte di Vailate fosse sotto tutela di quello di Caravaggio; si trattava solo di vigilare affinché tutto procedesse legalmente.

Il Monte di Pietà era retto da tre deputati:

«... si come ogni triennio dovessero mutarsi li Deputati, con questa altra regola da osservarsi fino in perpetuo, cioè Uno della famiglia, ed agnazione de Grassi da eleggersi da confratelli della Scuola del Santissimo Sacramento; un altro eleggessero li stessi Confratelli trà Confratelli di detta Scuola; ed il terzo si eleggesse da Confratelli della Scuola del Santissimo Rosario, e terminato il loro triennio dassero li conti come sopra, ed il loro ufficio dovesse esercirsi sempre senza mercede, ed à solo titolo di carità»⁸².

Qualora questi "risultassero difettosi e mancanti nel rendimento de conti" venivano sottoposti al giudizio dei deputati del Pio Monte di Caravaggio, inoltre non potevano più ricevere denaro, per le opere pie, nella terra di Vailate e la gestione del Monte di Pietà per obblighi testamentari passava al "Pio Luogo del Sagro Fonte di Caravaggio".

Il parroco, per mezzo di una superiore ordinanza, datata 6 novembre 1652, per diritto copriva il ruolo di presidente degli amministratori dello stesso Monte⁸³.

79. «L'istituzione di questo Monte di Pietà è stata rogata con suo Istromento da Giovanni Antonio Madio [Maggi] pubblico Notajo di Milano il giorno di Sabato nove del mese di 8bre [ottobre] 1627 come si legge in copia conforme nella seconda pagina del primo libro, cioè del più vecchio esistente presso Antonio Grassi amministratore e Tesoriere tuttora. | In fede Ajmo Careno Arciprete», cfr.: APV, *Platea bonorum* ..., cit., 74. Il Sacerdote don Aimò Careno fu parroco di Vailate dal 17 febbraio 1784 sino al 17 dicembre 1835, giorno della sua morte.

80. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Alessandro Litta, vol. 176 – 1720/30 ottobre, foglio 118 r. e 188 v. Nella "Platea" il sacerdote don Giuseppe Diego De Ponte nel riportare le disposizioni dettate dal Grassi Cassinelli aggiunge anche la somma da devolvere a ciascun povero non potesse essere superiore alle dieci lire imperiali. Questa era forse la somma che con sicurezza potevano rendere. «... le dispensasse à poveri di Vailate in prestito, dandoli però pegni buoni, ed equivalenti, col termine di due anni alla restituzione del danaro gratis, e senza obbligazione di alcun interesse; ne se egli potesse dare somma maggiore di lire dieci imperiali, per cadauno povero di Vailate, e del suo territorio». APV, *Platea bonorum* ..., p. 73.

81. APV, *Platea bonorum* ..., p. 74.

ACV, cart. 5, cat 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Statuti Organici – Controversie – Assorbimenti nella Congregazione di Carità. - Fascicolo: Grasso Cassinello: Testamento di Giovan Battista Grassi Cassinello, pagina seconda: "... volo regulari pront regulatum mons pietatis Caravagij, uius montis pietatis Caravagij deputatis volo quod dicti Deputati a me electi accipiant modum et regulas illum regendis et cum hae conditione quod singulo triennio dicti Deputati et in futurum ut infra eligendis finiant suum regimen et rationes administrationis sue pro tempore quo staterim in officio fideliter reddant duobus ex Deputatis Montis pietatis Caravagij[...]".

82. Ibidem

83. APV. *Platea bonorum* ..., pag. 74. «Che poi il Parroco ne sia il Presidente degli amministratori dello stesso Monte è stato decretato come leggesi nella prima pagina dello stesso libro suddetto con ordinazione superiore del 6 9bre 1652 | In fede l'Arciprete [don Ajmo Careno] suddetto Presidente».



L. T. Abbreviatura mei Jo. Battisti Grassi Notarij Publici Mediolani

In Nomine Domini Anno a Sabiditate eiusdem millefimo octavesimo
 vicesimo septimo Indictione undecima die Sabati nona
 Mensis Octobris hora quarta vel circa mox sequenti
 Cum humana vita sit fragilis &c. Idcirco ego in Decretione Jo.
Grassi de Grassi de Cassinelli fratris Nicolai habitis terre Stila
 &c. glorie Abbatie Sancti Mediolani canonici Sei fratris mei et
intellectu liber corpore informis vel ab intellectu decedere me
bona mea inordinata vel iniqua habe pro meo Testa
mentum facere procuravi quod quidem meum pro Testa
mentum vel valere in testamento meo facere non possum
si eo in non valeret vel valere in testamento
et si eo in non valeret vel valere in testamento
in non valeret vel valere in testamento causa mea
quam faci et faci habe Notario in testamento ubi pro meo publi
ca in testamento nomine in testamento legatum et de
testamentum meum et quorum interest et ubi et eo in
non valeret vel valere in testamento curiam mea et
mea pro et ultima voluntate et alij omni mei meo
In primis namque amicum et opratum meum commendo
Committenti Deo se Deo et Deo et Deo et Deo
et phant se

Non capto, rursus et annulla testamentum alij pro me conditum
 et vobis

Grassi Cassinelli

Copia del testamento di Giovan Battista Grassi Cassinelli trascritta dall'originale dal Regio Cancelliere Notarile, l'11 giugno 1864. APV.

Forse fu anche in seguito ai soprusi del conte feudatario⁸⁴ che i deputati del Monte decisero di vendere, nel 1690, la casa lasciata loro dal fondatore, Giovan Battista Grassi Cassinelli ed acquistare, nell'anno 1695, una: «camera superiore nella casa di ragione della Comunità di questo Borgo per comodo di riparo»⁸⁵. Tale casa, al numero 840 della mappa censuaria⁸⁶, era posta ad angolo con Piazza San Rocco (oggi Piazza Garibaldi) ed era composta da una stanza superiore “che serve al ricevimento dei pegni” con annesso corridoio e suo solaio. Il resto dello stabile era di proprietà della comunità ed era posto a fianco della Casa del Podestà, sede del Palazzo Pretorio e delle Carceri. I locali del Monte verranno poi venduti, nel 1811, al farmacista Giacinto Donesana, che aveva già acquistato precedentemente dalla comunità anche il resto dello stabile⁸⁷.

Il Pio Luogo esercita la sua benefica attività circa sino alla fine del 1700, quando, in seguito all'emanazione delle leggi Giuseppine, le confraternite cessarono di esistere. Non essendoci più chi doveva eleggere i membri del consiglio di amministrazione il Monte di Pietà passò in gestione al locale Istituto Elemosiniere, al quale rimase affidato sino al 1839.

Un decreto datato 16 giugno dello stesso anno, emesso dalla Delegazione Provinciale di Lodi, ne affidava l'amministrazione alla direzione dell'Ospedale Caimi di Vailate, lo stesso istituto che dava ospitalità al Monte, la quale direzione però nel 1864 chiese ed ottenne di essere esonerata dall'incarico amministrativo del Monte di Pietà:

«I sottoscritti Amministratori di questo Ospitale familiare Caimi e Monte di Pietà [...] unitesi nella loro Sala Capitolare per deliberare intorno all'Ossequiato Decreto

della Prefettura Provinciale [...] concernente la proposta [...] che l'Amministrazione di questo Monte di Pietà a Lei affidata temporaneamente dalla cessata Delegazione Provinciale con Decreto 16 giugno 1839 N° 1220, venisse d'ora innanzi e stabilmente demandata a questa Congregazione di Carità Collegiale, dietro la motivata relazione dell'Amministratore mensile Arciprete Parroco sig. don Luigi Balestrieri»⁸⁸.

Per Decreto Reale, firmato dal Re Vittorio Emanuele II il 20 novembre 1864 «L'Amministrazione del Monte di Pietà in Vailate stata sinora tenuta dalla Direzione dell'Ospedale Caimi, viene affidata alla locale Congregazione di Carità | Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto | Dato in Torino ecc. ecc.»⁸⁹.

In quel frangente l'amministrazione dell'Ospedale deliberava «...per uso della prefata Congregazione una stanza a pian terreno situata all'estremità del portico rustico dell'Ospitale che perciò venne ridotta nello stato lodevole e conveniente ad una amministrazione»⁹⁰.

Nella seduta del giorno 13 marzo 1865 la Congregazione di Carità (Narcisi Francesco, presidente; l'arciprete don Luigi Balestrieri; Bruni Leopoldo e Cervi Giuseppe) e gli amministratori del Monte di Pietà (Maggi Vicino e Donesana Vincenzo) si incontrarono nella sala delle adunanze dell'Ospedale Caimi per la consegna da parte degli amministratori del Monte, degli atti, titoli, valori e beni del Monte alla subentrante Congregazione di Carità del valore complessivo di £ 2790 e 16 centesimi⁹¹.

Nel nuovo Statuto organico del Monte di Pietà di Vailate approvato con Regio Decreto del 3 gennaio 1904, n. XII (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 febbraio 1904, n. 30) all'articolo 2 si legge: «Scopo del

84. In un elenco delle prepotenze perpetrate da don Matteo Francesco Ordoño de Rosales Conte di Vailate contro la popolazione ed i beni della Comunità presentato al governatore dello Stato di Milano in data 12 luglio 1659 si legge: «...Haver fatto spianare tante, e tante Case di potenza senza pagar un soldo, et fatto condurre al suo Palazzo quella materia; l'estimo reale di dette case a' spese de poveri. Impadronitosi della Casa del Monte di Pietà di detta Terra, quale consta al detto Monte lire 2000 di Milano, senza mai haver voluto pagare ne fitto, ne capitale. ASMi, Feudi Camerali, P. A., cart. 605.

85. ASDCr, *Atti delle Visite Pastorali*, Visita di mons. Alessandro Litta, vol. 176 – 1720/30 ottobre, foglio 118 v.

86. La numerazione censuaria corrisponde a quella in uso dal catasto Teresiano. Il caseggiato segnato con il n. 840 nella mappa di seconda stazione di Vailate, disegnata del 1721, corrisponde all'attuale stabile della Farmacia.

87. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Monte di Pietà, origine e consistenza patrimoniale.

88. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Disposizioni e Regolamenti.

89. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Disposizioni e Regolamenti.

90. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., lettera dell'Amministrazione dell'Ospitale Caimi alla Congregazione di Carità, datata 8 maggio 1865.

91. ACV, cart. 2, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Atti di Donazione – Legati ecc.

Monte di pietà è quello di sollevare, con sovvenzioni sopra pegno, i pressanti bisogni della indigenza | A tale beneficenza, per volontà del testatore, sono ammessi i soli poveri di Vailate». Il Monte concedeva prestiti sopra pegni per una somma non maggiore di 30 lire e non minore di una lira, per una quantità in ragione dei fondi disponibili. Sui prestiti si applicava un interesse nella misura del 5% annuo.

Durante il primo conflitto mondiale il Monte rimane inattivo per mancanza di prestiti perciò si arriverà più tardi alla sua alienazione come si legge in una lettera della Sotto Prefettura di Crema datata 21 febbraio 1925:

«Il Ministero dell'Economia Nazionale scrive: "Il Presidente della Congregazione di Carità di Vailate comunica che l'Ente amministrato non funziona più dall'anno 1917 e che le rendite relative vengano devolute, in base alla deliberazione Congregatizia 25 maggio 1921, approvata dalla commissione di Beneficenza con deliberazione 3-11-1921, a favore della Congregazione stessa. | Stando così le cose è evidente che al Monte Pio di Vailate, sia mancato il fine di sua fondazione, e che sia conveniente trasformarlo a favore di altra Istituzione Pubblica di beneficenza da designarsi dagli enti locali. Perciò vorrà invitare questi ultimi a prendere le deliberazioni del caso. Con urgenza, per dare al Monte predetto una sistemazione giuridica»⁹².

Immediatamente la Congregazione si riuniva ed in data 2 marzo 1925, il consiglio decideva la trasformazione del Monte di Pietà in Opera Pia Elemosiniera⁹³. Nella convocazione del Consiglio Comunale - sessione ordinaria primaverile - del 14 marzo 1926, la comunità con voto favorevole, deliberava a favore della decisione presa dalla Congregazione⁹⁴.

Tale scelta verrà approvata con Decreto Reale il 31 maggio 1928. Il Monte di Pietà verrà trasformato in

Opera Pia Elemosiniera, opera sempre amministrata e facente parte della Congregazione di Carità⁹⁵.

Il Monte di Pietà nasce in un periodo molto triste per tutta la Lombardia. Furono quelli degli anni che lasciarono il segno anche nelle future generazioni, tanto che ancora oggi si parla della peste del 1630 come una delle più gravi pestilenze della storia italiana.

Risale all'anno 1627 la più grande carestia che colpì tutto il Ducato di Milano e non solo ma anche le province confinanti come la Bergamasca ed il Cremasco (quest'ultime appartenenti allora alla Serenissima Repubblica di Venezia), carestia che avrà il suo apice nell'anno 1628.

Se oggi abbiamo l'abitudine di dare la colpa all'inquinamento atmosferico per tutto ciò che succede di meteorologicamente diverso, se andiamo indietro di qualche secolo possiamo constatare che anche allora, nonostante non ci fossero state industrie inquinanti, automobili, aerei e quant'altro, il tempo ne combinava di tutti i colori.

Negli anni 1628 e 29 i cronisti dell'epoca denunciavano un tempo instabile con fredde primavere accompagnate da estati molto piovose ed umide, che contribuivano a rovinare completamente i raccolti, riducendo al minimo le scorte alimentari sia nelle città che nelle campagne.

Lorenzo Ghirardelli nella sua "storia della peste" così scrive:

«... La Primavera è stata per lo più predominata dal freddo, & dall'humido, l'Estate più dall'humido, che dal caldo, l'Autunno stemperato e ventoso, l'Inverno più tiepido, che freddo, piogge continue, & impetuose hanno tenuto perpetuamente ingombrata l'aria di nuvolosi vapori, & dense caligini, così che di rado si poteva mirare

92. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Statuti, controversie, Assorbimenti nella Congregazione di Carità.

93. Ibidem, «Ritenuto che effettivamente per questa O.P. Monte di Pietà di Vailate, essendo venuto a mancare il fine di sua fondazione, torni utile e necessario, per darle una sistemazione giuridica, di trasformarla e compenetrarla in altra Istituzione Pubblica di Beneficenza. | Considerato che questa Congregazione di Carità, priva di un patrimonio proprio, difetta di mezzi per una conveniente assistenza elemosiniera in Comune ed è costretta di sovente chiedere sussidi al Municipio e ricorrere alla carità privata. | Dato atto che attualmente il patrimonio della trasformanda Opera Pia Monte di Pietà è costituito da Certificati del Debito Pubblico, consolidato 5% , dell'annua rendita di £ 155=; valore nominale £ 3000. | Concordemente delibera di chiedere la superiore approvazione alla trasformazione del locale Monte di Pietà in Opera Pia Elemosiniera, concentrandola nella Congregazione di Carità, pure mantenendo separato il suo patrimonio; colla denominazione di "Lascito Grasso Cassinello"».

94. Ibidem.

95. ACV, cart. 2 e cart. 5, cat. 2a, Beneficenza - Congregazioni di Carità e OO. PP.

raggio di Sole. Nella Primavera languivano i fiori, anzi si vedevano prima estinti, che nati per l'insolito rigore di ghiacci cagionati da boreali fiati. Le messi quantunque raccolte l'Estate ne campi, erano da diluvij d'acque sommerse & trà l'esser mal mature, & mal staggionate rendevano i grani di cattivo alimento, e di puoco peso. L'Autunno infracidivano i frutti cadendo corrotti dalle piante, e l'Uve mal mature per la fredda, & humida stagione rendevano acerbo, & ingeneroso il Vino [...]»⁹⁶.

Tutto questo causò in tutta la Lombardia la diminuzione delle scorte, non solo di tutti i cereali più importanti quali il frumento, ma anche quelli considerati inferiori quali la segale ed il miglio. Inizia a mancare il pane, a quei tempi alimento di primaria importanza ed a causa della denutrizione vi sono i primi decessi.

Per paura della peste gli Stati confinanti non permettono la libera circolazione delle merci, tutto questo farà crescere paurosamente nei primi mesi dell'anno 1629 il prezzo del grano che raggiungerà le 50 lire al moggio (nella precedente estate il prezzo di questo cereale era sceso a 28-30 lire), crescono ruberie e omicidi.

Numerosi abitanti della campagna arrivano ogni giorno nella città in cerca di cibo, nei piccoli paesi le scorte sono ormai terminate e la terra non produce più raccolti. Ridotti a mendicare per le strade cittadine si alimentano con radici e con crusca e altre cose che abbiano parvenza di cibo. A questo proposito scrive il Ripamonti:

«... il paese fu oppresso da imposte; i ricchi ammucchiavano grano, e la terra non dava raccolti. In tal modo, col trasportare il frumento pel campo, sprecarlo od occultarlo per avidità di guadagno, cominciò a patire la fame il nostro popolo, che dianzi alimentava le altre genti, e fu ridotto male, che anche vendendo ogni suppellettile, non trovava da comperare gli alimenti necessari alla vita [...] Molti e orribili esempj di fame trovansi raccolti negli storici, come più volte gli abitanti delle città assediate nudriti de' più schifosi animali, d'erbe e fin di cuojo»⁹⁷.



Giuseppe Ripamonti, incisione del XVII secolo.

Contrariamente a quanto è capitato nell'epoca industriale post bellica, a quei tempi quando mancavano le scorte alimentari, non erano i cittadini che emigravano in campagna per cercare gli alimenti, ma al contrario i contadini che affluivano in città. Qui difatti le scorte erano conservate, la città era il luogo dei commerci e dei depositi dei beni preziosi e commestibili.

Il Ripamonti scriveva questo stando in Milano, in una

96. L. Ghirardelli, *Storia della Peste del 1630*, Bergamo 1681, Edizione Anastatica a cura dell'Archivio Storico Brembate, Brembate sopra 1974, p. 14.

97. G. Ripamonti, *La Peste di Milano del 1630*, libri cinque cavati dagli annali della città e scritti per ordine dei LX decurioni, volgarizzati per la prima volta dall'originale latino da Francesco Cusani con introduzioni e note, Milano 1841, p. 12. - Sacerdote, storico e docente al Seminario maggiore di Milano il Ripamonti godette della protezione del cardinale Federico Borromeo che lo nominò canonico della chiesa di Santa Maria della Scala. La pubblicazione della sua *Historia ecclesiae mediolanensis* (1617-25) gli valse il titolo di storiografo regio e cronista ufficiale della città; in seguito compose il *De peste Mediolani quae fuit anno 1630* (1640). Da tali opere attinse Alessandro Manzoni per la ricostruzione storica dei suoi "Promessi sposi".

città ed in particolare nel luogo forse più protetto da questa invasione di derelitti, egli poteva assistere a queste scene di miseria quando usciva dalla sua sede in Seminario per portarsi in chiesa. Le notizie di quanto accadeva nelle campagne venivano riportate da chi arrivava a Milano da quei luoghi. Quello che accadde in quel periodo, egli lo descrive in modo molto sincero e veritiero, riportando nella sua cronaca quanto lui stesso ha visto e, a quanto si evince dalla sua lettura, anche molto sofferto:

«Ma io vi racconterò non già esagerazioni scritte per amor del meraviglioso, sibbene quanto ho veduto e pianto co' miei occhi medesimi [...]./ Questa fatale carestia si diffuse tra il popolo non all'improvviso, ma grado a grado e, sto per dire, metodicamente. Gli abitanti del contado furono i primi a morir di fame, poscia i campagnuoli più doviziosi, cui le glebe, oltremodo da loro stancate, negarono a castigo le messi [...]./ Ora in que' giorni, mancato il pane ai contadini, e costretti a rosicchiare erbe come animali, vivacchiarono con cortecce d'alberi, che in breve li traevano a morte»⁹⁸.

Non ancora risolti i problemi causati dalla carestia ecco che dalla vicina Svizzera entra in Italia un esercito Alemanno, i Lanzichenecci e al loro seguito, distruzioni, violenze, ruberie e la peste⁹⁹.

Superato Lecco arrivano, la sera del 19 settembre a Vaprio d'Adda, uno dei passaggi principali per andare dal milanese al bergamasco. Nei giorni seguenti l'esercito dei lanzichenecci si sposta a *Treviglio, Caravaggio, Vailate, Rivolta e Lodi* seguendo un itinerario di marcia prestabilito che lo porta nel territorio cremonese e poi da lì

raggiunge Mantova.

Nei giorni 22 e 23 di ottobre il Consiglio del Tribunale della Sanità si riunisce e decide di inviare nelle terre infette il fisico Alessandro Tadino e l'auditore del Tribunale della Sanità Giovanni Visconti, affinché relazionino sullo stato in cui si trovano quelle terre e organizzino i primi interventi sanitari.

Il Tadino, nel suo "*Ragguaglio*"¹⁰⁰ scrive a proposito del passaggio di queste truppe mercenarie nei vari paesi, durante la loro marcia verso Mantova:

«La strage, dic'egli che fu fatta nella Valsassina non è da dirsi: non avendo mai visto soldatesca così indomita. Pel ponte di Lecco ruppero poi su quel giardino di Lombardia la mia Brianza, con tanta avidità ed ingordigia, che arrecorno scandalo grandissimo e biasmo, tanta più per essere alcuni macchiati d'eresia. E dove lasciamo le miserie della Ghiaradadda? ove fieramente si portano principalmente in Caravaggio»¹⁰¹.

Il giorno 11 novembre il Tadino ed il Visconti arrivano a Treviglio ed il giorno 12 sono a Brignano, da dove proseguono per Caravaggio, Vailate, Rivolta, Cassano. Terminano il loro viaggio di ricognizione il 14 di novembre. Il giorno 15 dello stesso mese presentano al Tribunale della Sanità il loro resoconto¹⁰².

Dopo aver visitato Caravaggio essi partirono alla volta di Vailate e scoprirono che in quel borgo vi alloggiavano già dei lanzichenecci. I Consoli della comunità confermarono che non era ancora successo niente ben sapendo di mentire in quanto nel borgo già vi erano stati decessi causati dalla peste. Il Tadino, non crede a quello che i

98. G. Ripamonti, *La Peste di Milano ...*, op. cit., pp. 13 e 15.

99. "Gli eserciti allora non venivano formati da gente disciplinata, come succede oggigiorno (1886): il motivo per cui tante persone si mettevano sotto il comando di un condottiero, non era certamente quello di difendere una buona causa e trarre profitto dalla semplice paga giornaliera somministrata dal capitano o dal principe: ma era motivato da ben altre speranze: le insolenze, le rapine, i saccheggi, gli incendi, gli stupri erano lo scopo precipuo per cui simile canaglia prendeva le armi ed arrischiava la pelle sui campi." – Cfr.: Giovanni Agnelli, *I Lanzichenecci e la Peste dell'anno 1630 nel Lodigiano*, Lodi 1886, p. 4.

100. A. Tadino, *Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica & malefica seguita nella Citta di Milano & suo Ducato dall'anno 1629 sino all'anno 1632. Con le loro successive provisioni, & ordini. Aggiuntovi un breve compendio delle più segnalate specie di peste in diversi tempi ... Con diversi antidoti descritti da Alessandro Tadino* - In Milano per Filippo Ghisolfi: ad istanza di Gio. Battista Bindelli, 1648.

101. A. Tadino, *Ragguaglio...*, op. cit.

102. A. Tadino, *Ragguaglio ...*, op. cit. pp. 25-50. – Il Ripamonti a riguardo del viaggio del Tadino scrive: «descrisse lo stato delle Terre che visitò, delineando le pianure, le valli, i seni, le paludi, i luoghi irrigati da acque, le squallide lande. Distinse le vigne, gli orti, le campagne, i monti sassosi, i palazzi, le case, i miserabili tuguri dei contadini; notò il numero delle famiglie di ciascun paese, e quali di questi fossero aperti e indifesi contro la peste, quali invece o per posizione, o perché recinti di mura avessero speranza di schivarla. [...] ... descrisse la miseria dei contadini molti dei quali trovò giacenti sulla paglia fradicia e sporca del lezzo de' soldati cui aveva servito; parlò dei rimedi da lui amministrati, de' soccorsi distribuiti, e delle prescrizioni che aveva attivate, affinché le terre ancora sane porgessero ajuto alle già infette, e ne ricavassero esse pure, se fatalmente le colpiva il morbo». Cfr.: G. Ripamonti, *la Peste di Milano...*, op. cit. p. 233.

consoli gli dicono, infatti egli scriveva nel suo rapporto a proposito di Vailate:

«... nella quale fin'ora non v'è occorso caso alcuno di contagio, benché noi l'abbiamo per impossibile, che col tempo no si debba infettare questa terra, & le altre ancora, atteso che oltre le molte robbe comprate da questi Soldati nel loro transito, v'è stato il grosso dell'alloggiamento due giorni con l'haver dastrutta (sic) questa terra»¹⁰³.

Se la popolazione di Vailate non ebbe a soffrire in modo grave la prima fase di questa terribile carestia, così almeno risulta dai libri parrocchiali, dai quali si ricava che nel primo semestre del 1629 nel borgo morirono solo 46 persone, di cui senz'altro non tutti di fame, nel secondo semestre, con l'arrivo della peste, il numero dei decessi raggiunge livelli davvero preoccupanti: i morti sono 161, di cui 91 solo nel mese di dicembre.

Sacerdoti e frati a sollievo dei poveri colpiti dalla peste

L'anno 1629 termina con 207 decessi, una media troppo alta per essere considerata normale¹⁰⁴. Nell'anno successivo, il 1630, la peste provoca la morte di ben 375 individui¹⁰⁵, per un totale di ben 582 morti accertati e si sa che in quei periodi molte nascite o morti non venivano nemmeno denunciate ai parroci, gli unici che tenevano i registri con i nati, i matrimoni ed i morti¹⁰⁶.

Non abbiamo l'esatto numero degli abitanti di Vailate attorno al 1630 perciò dobbiamo tener conto

di quanto riportava l'estensore degli atti della Visita Pastorale di mons. Cesare Speciano compiuta l'anno 1601: «*Familia sunt n° 300 – Anima in totum 1400*»¹⁰⁷. Se all'inizio del secolo XVII il borgo di Vailate era formato da ben 1400 anime, non erano tanto di meno trent'anni dopo ben sapendo che in tale periodo non ci furono gravi pestilenze o guerre. Nel giro di due anni scomparve circa il 41,5 % della popolazione di questo borgo.

Tanto per citare ancora una volta la mania di esagerazione nel riportare il numero dei morti, porto ad esempio quanto ha scritto un famoso storico lodigiano: «*A Vailate, paese di 253 fuochi, perirono 1700 persone*»¹⁰⁸. Il numero dei fuochi si avvicina moltissimo a quello esatto, infatti anche il Tadino scrive che la comunità è composta da 255 fuochi. Di solito si calcola che un fuoco, cioè una famiglia di media è composta da 4 o 5 individui perciò stando a questo calcolo ipotetico la comunità era composta da circa 1100 ai 1275 abitanti.

Nell'Archivio Comunale di Vailate, si conservano un paio di libri contabili del Seicento. Su uno di questi, il «*Libro del dare e avere dell'esattore comunale degli anni 1597 – 1635*», si legge che la comunità a causa dell'epidemia di peste ha dovuto affrontare delle spese per purgare le case e le cose infette: «*Adi 20 Aprile una lista de denari spesi per haver comperato diverse cose necessarie per le purghe delle Case et Cose infette et Sospette di Contaggio di Vailate – lire 32 et soldi quindici moneta come sopra*»¹⁰⁹. Questo sta a significare che prima dell'estate del 1630 e cioè il periodo più tremendo per la pe-

103. A. Tadino, *Raguaglio dell'origine et giornali successi...*, op. cit., p. 49. – Le affermazioni del Tadino «v'è stato il grosso dell'alloggiamento due giorni con l'haver dastrutta (sic) questa terra.» dicono il contrario di quanto il sacerdote don Vittorio Tanzi Montebello ha scritto nella sua opera storica: «*Vailate, chiuse le porte del fortillizio, abbassate le saracinesche, alzati i ponti levatoi, messe le vedette agli otto torrioni, riuscì, nell'abitato ben rinchiuso, a sottrarsi, nel giorno della calata, al rapace contatto? - Non lo posso assicurare: pare di sì, che la fortezza era ben guarnita di fanti spagnoli, comandati dai capitani Tomaso Barcello e Girolamo Caracciolo.*». Cfr. V. Tanzi Montebello, *Vailate...*, op. cit., pp. 119-120.

104. APV, sul «*Liber II Defunctorum Parocialij Vailati ab anno 1627 ad 1667*», è stato riportato nell'ultima dell'elenco dei morti dell'anno 1629 la seguente scritta: «*In questo anno 1629 causa la peste morirono 207 persone mentre in media la mortalità annua era tra le 25 e le 30 persone*».

105. APV, *Liber II Defunctorum Parocialij Vailati ab anno 1627 ad 1667*.

106. Questo è un grande patrimonio storico che viene conservato negli Archivi Parrocchiali, quando ben conservati: e quello di Vailate è un Archivio di tutto rispetto.

107. ASDCr, *Visite Pastorali*, Vescovo Cesare Speciano, vol. 45, anno 1601 – venerdì 26 ottobre, f. 763 r.

108. Giovanni Agnelli, *I Lanzichenecchi e la Peste dell'anno 1630 nel lodigiano*, Lodi 1886, p. 45. Il numero dei morti riportato nel testo dell'Agnelli potrebbe essere anche un errore di stampa perché è troppo alto per il numero dei fuochi presenti nella comunità di Vailate.

109. ACV, Fondo Antico, *Libro del dare e avere dell'esattore comunale – dall'anno 1597 all'anno 1635*, p. 127 r.

ste, la comunità vailatese stava già sopportando parecchie spese per la bonifica e la disinfezione delle abitazioni ma in effetti perché la pestilenza era già in pieno vigore. Come sempre c'è chi se ne approfitta per combinare qualche cosa di illecito. Nella pagina precedente dello stesso libro della comunità si legge che un certo Giacomo Filippo Vacchetti aveva ricevuto dal Tribunale della Sanità di Milano in due trance 1530 lire da usare per *“liberarsi Vailate di detto Contaggio”*. Ebbene questo signore, forse uno dei consoli della comunità, perché altrimenti non si capirebbe come il Tribunale gli abbia elargito tale somma, non avendo utilizzato il denaro per tale scopo, viene ripreso dalla comunità e obbligato a rendere la somma ricevuta.

«Il sig. Jacomo Felippo Vachetto deve dare alla Comunità di Vailate lire novecento trenta di Milano quali dinari detto Vachetto li ha ricevuti dalli agenti del Tribunale della sanità di Milano per spendere in beneficio de liberarsi del male Contagioso regnato l'anno presente 1630 in Vailate et suo territorio come meglio appare per in strumento del di 23 Aprile 1630 rogato per il sig. Gio Antonio Marchetto Nottaro di Milano il di suddetto. | Più il suddetto Vachetto deve dare altre lire seicento moneta come sopra per lui hauti a nome di detta Comunità dalli agenti del suddetto Illustrissimo Tribunale come apare per in strumento rogato dal signor Gio Batta Aiolfo Nottaro di Milano nel mese di luglio 1630 ovvero lire 600. | Li detti dinari sono statti imprestati per servirsene a liberarsi Vailate di detto Contaggio»¹¹⁰.

La preoccupazione delle autorità, riguardo alle persone che nel loro peregrinare fossero state a contatto con luoghi infetti e di conseguenza propagassero

il male, era molto alta. La conferma di ciò la si legge in una lettera inviata da Brignano e conservata presso l'ASMi, nella quale l'autorità comunale, dove era stato alloggiato nei giorni precedenti un certo fra Lataneio, comunica alle autorità preposte alla Sanità che tale frate agostiniano aveva predicato in Vailate nel periodo in cui la peste imperversava furiosa e nonostante l'ordine dell'autorità di Brignano di fermarsi e rispettare la quarantena il frate, senza alcun avviso, se n'era partito.

«Lataneio Girello dell'ordine di Sant'Agostino qual in questa Quadragesima p. [rossi]ma p. [assa]ta hà predicato in Vaylato, mentre pensavo si fosse messo in quarantena conforme l'ordine da me datto, si è partito alla sprovvista senza dir cosa alcuna, ne sò dove sia andato, però essendo il locho di Vaylato dove hà predicato di più sospetti di Gera d'Adda, m'è parso darne parte a V. S., a quale per fine baccio le mani con augurarle da N. S. ogni bene. | Da Brignano li 22 Aprile 1630. | Dopo che scrissi a V.S. hò inteso che Montodine Cremasco è statto bandito per alcuni casi occorsi in detta terra nella quale sono statte serrate alcune case»¹¹¹.

Nella comunità vailatese era incaricato per l'assistenza medica il dottor Giuseppe Oldrado¹¹², per quella spirituale vi erano i tre parroci porzionari, Don Giovan Battista Bosisio, Don Giovanni Sermone Grassi e Don Giovanni Francesco Agazzi e alcuni altri cappellani e religiosi¹¹³.

Tra le vittime di questo contagio troviamo annotati i sacerdoti Giovan Battista Abbondio¹¹⁴, d'anni 25 e Giovan Battista Bosoni¹¹⁵, di anni 45. I chierici Giovanni Bettinelli di anni 15; Lorenzo Carera¹¹⁶ di anni 14;

110. ACV, Fondo Antico, *Libro del dare e avere ...*, cit., p. 126 v.

111. ASMi, Sanità, p.a., cart. 285.

112. ACV, Fondo Antico, *Libro del dare e avere dell'esattore comunale – dall'anno 1597 all'anno 1635*. Vi è annotato che nell'anno 1629 il dr. Giuseppe Oldrado viene pagato per il suo servizio di medico.

113. V. Tanzi Montebello, *Vailate ...*, op. cit., p. 120.

114. Figlio di Durastante e di Caterina entrambi *De Abondiis*, muore il 16 maggio 1630. Cfr.: APV, *Liber Il Defunctorum ...*, annotazioni dal 15 maggio al 20 maggio 1630. Il giorno seguente muore anche la sorella Marta maritata a Pietro Brignolo. Don Giovan Battista Abbondio (1605-1630) ebbe una vita molto breve. Il 30 marzo 1630 don Giovan Battista si porta a Misano per ritirare gli olii santi, dove il vice curato don Francesco Rossi, glieli consegna sul confine del territorio (*Archivio Parrocchiale di Misano, Libro Il dei Battezzati: Appendice*), perché il borgo di Vailate è colpito dalla peste e di conseguenza i suoi abitanti devono rispettare le decisioni del Tribunale della Sanità e non entrare nei paesi non colpiti dal morbo. Quarantasei giorni dopo il giovane sacerdote muore anch'esso a causa della peste.

115. «Don Jo. Batta f.[ilij] qdm [quondam] Jo Antonij Bosoni annorum 45 Sacerdos animam Deo reddivit die 17 mensis [giugno] predicti 1630 cum sacramentis» APV, *Liber Il Defunctorum ...*, annotazioni dal 17 giugno al 6 luglio.

116. Figlio di Giovanni, muore il 27 febbraio 1630. APV, *Liber Il Defunctorum ...*, annotazioni dal 27 febbraio al 2 marzo 1630.

Joseph de Fontana ... anno 2. obiit die 28
 Augusti. 1630

Rea. Franc. Angelus de Fabiani ord. minor. S. Francisca
 de Treviglio. annus 35. obiit die 2. Sept. ann.
 1630. confus.

Jacobi & gdm. Thang Naxen annus 40. obiit die 3.
 Mij. 1630.

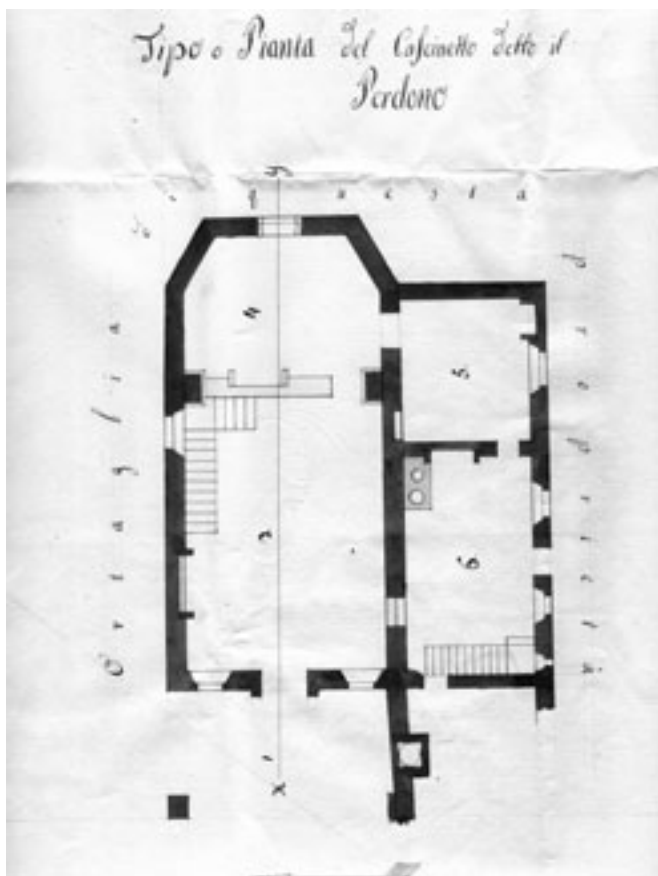
Adamari & gdm. Thang Naxen annus 30. obiit die
 13. Mij. 1630. cum sacramentis.

Felix & gdm. Angel. Naxen, annus 40. obiit
 2. Sept. 1630. ca. p. 1630.

Joan. Antonius medicus, v. p. 1630. obiit die 3. Sept. 1630. cum sacramentis.

Caes. Gandellus de Crispinone, miles, annus 35.
 obiit die 1. Mij. 1630. cum signo.

"Liber II Defunctorum Parrocchialis Vailati ad anno 1627 ad 1667". Pagina riportante la segnatura dell'avvenuta morte di frate Angelo de Fabiani minore francescano di Treviglio di anni 35, avvenuta il giorno 2 settembre 1630. APV.



Disegno della pianta del "cascinetto detto il Perdono" (1835). Studio per l'adattamento dell'ex oratorio di Santa Maria in Quaglia o Cascinetto del Perdono per accogliere gli ammalati di colera. APV.

Giovan Battista Grassi¹¹⁷ di anni 19 e Bernardino Capitanì¹¹⁸ di anni 14. Tra di loro c'è anche un frate francescano dell'Ordine Minore di Treviglio, padre Angelo de' Fabiani, che muore il 2 settembre 1630 all'età di 35 anni¹¹⁹.

Sacerdoti e religiosi seppero essere veri testimoni evangelici offrendo la loro stessa vita per dar sollievo a quei poveri ammalati isolati in piena campagna lontani dalle mura.

Il lazzaretto ed il cimitero sono stati identificati nei campi attorno alla chiesa campestre di Santa Maria in Quaglia, oggi integrata e trasformata nella cascina denominata "il Perdono". Le salme degli appestati furono sepolte nei campi a fianco di questa chiesetta.

La conferma che questa località vailatese sia stata effettivamente il lazzaretto ed il cimitero degli appestati è avvalorata da molti documenti¹²⁰. Nel "quadro d'unione" delle "Mappe del Territorio di Vailate"¹²¹ del Catasto Teresiano (anno 1721) sul luogo dove sorge la chiesa di Santa Maria in Quaglia, ancora esistente in quel periodo, vi è riportata la scritta "Cemeterio".

Negli anni a seguire le condizioni in cui versava la borgata di Vailate non erano delle migliori; le notizie a questo riguardo le ricaviamo da alcune delle lettere o relazioni intercorse tra i consoli della comunità e le autorità dello Stato milanese, scritte o redatte in occasione della vendita del feudo alla famiglia Rosales. In una di queste missive, quella che porta la data 13 marzo 1647 si legge che la terra di Vailate si trova: «... in molto mal'essere grandemente dishabitata aggravata in estremo de debiti pubblici, et privati, et de continui alloggi (truppe militari di passaggio) et carichi (gabelle) come è notorio [...]»¹²². Le stesse condizioni disastrose appaiono anche in un'altra del 26 maggio dello stesso anno:

117. Figlio di Giacomo, muore il 19 maggio 1630. APV, *Liber II Defunctorum ...*, annotazioni dal 15 maggio al 20 maggio 1630.

118. Figlio di Giovanni Stefano, muore il 21 aprile 1630. APV, *Liber II Defunctorum ...*, annotazioni dall'8 aprile al 26 aprile 1630.

119. «*Frater Angilus de Fabianis ordin. minor. S. Francisci di Trivilii annorum 35 obiit die 2. 7bri [settembre] anni 1630*». APV, *Liber II Defunctorum ...*, annotazioni dall'28 agosto al 3 ottobre 1630.

120. ASMi, Fondi Camerali, cart. 388. Documento datato 28 marzo 1789: «*Li deputati dell'estimo di Vailate Gerra d'Adda Umilissimi Servitori del R.I.C.G. sono in dovere di umigliare le loro suppliche per riavere la proprietà di un vecchio Cimitero, ed annesso Campestre Oratorio, longi dal sud.[dett]o Borgo un quarto circa di miglia, denominato Santa Maria in Quaglia, stato soppresso, al; qual luogo ha avuto mai sempre dominio la stessa Comunità, come pure da tradizione si sa essere stato costruito dalla med.[esi]ma in occasione di Peste*». - ACV, cart. 8, cat. 4a, Sanità e Igiene, Anni 1831-1859. Lettera del 27 giugno 1850 già citata in precedenza.

121. ASCr, «*Gerra Dadda (sic), Mappa del Territorio di Vailate fatta, e dissegnata (sic) in fogli N° 16 in occasione della misura generale dello Statto (sic) di Milano da me Adamo Loseher geometra principiata detta misura li 17 aprile 1721 terminata li 7 giugno con l'assistenza degli infrascritti huomini: il sindaco Jean Batta Vertua, per li trabucchi; Giò Frigerio, Pietro Maria Bonsignore, Cristoforo Cazano, Carlo Bonanome*». Cartella 272, Vailate, foglio 12.

122. ASMi, Feudi Camerali, P. A., cart. 605. Lettera datata 13 marzo 1647 firmata da: «*I. C. Ottavio Mangonus comparente procuratore generale, et specialmente deputato delli Consoli, et altri Consiglieri, et Particolari di della Comunità di Vailate*».

«Il comune di Vailate Terra dilla Gera d'Adda rappresentando à V. E. ritrovarsi con le case dirocate, abbandonato il Commercio, et mercantie, con parte dil Territorio incolto, et con quantità di Bene della Chiesa, per altro travagliata, et molestata con continue esecuzioni de Commissari del Ducato»¹²³.

Sempre nella stessa relazione si viene a conoscere il numero degli abitanti della terra di Vailate: esagerato è il numero segnato delle anime presenti nel borgo prima della pestilenza:

«Solea questa Terra haver più di duemille anime (questa affermazione è forse un po' esagerata), trà quali erano sempre huomini Cinquecento (adulti e capi famiglia), et frà essi erano molti nobili, che solevano vivere dille rendite de beni, che tenevano in essa Terra. In essa habitavano molti mercanti d'ogni sorte d'honistissime facultà, oltre il mercimonio. | Vi habitavano molti Artefici d'ogni sorte. | Abbondava de Coloni, et Massari, che lavoravano le terre. | haveva le possessioni, et beni dottate de arbori (alberi), viti, prati, provviste di bestiami per il loro lavorerio. | Constava di molte case buonissime per li habitationi delli predetti»¹²⁴.

Continuando nella sua relazione lo scrivente ci traccia un aspetto molto drammatico di come si era ridotta la comunità di Vailate dopo la peste del 1630. Anche in questo caso non racconta la verità diminuendo notevolmente il numero delle anime presenti:

«Hora al contrario non vi sono che anime duecento, trà i quali sono solamente huomini¹²⁵ sessanta. | Non vi sono più tanti nobili, essendo molti d'essi morti, le loro famiglie parte estinte, et parte [costrette] ad habitare altrove, con derelitte de beni, et quelli sono restati, alcuni non hanno con che vivere, havendo anch'essi li beni incolti. | Non si trovano mercanti, né mercantia, et molti meno operarij. | Non vi sono Coloni, ò massari, come prima, et quelli pochi, che si trovano, bisogna allettarli con mantenerli immuni anco d'ogni personale comminando l'abbandonare per la facilità, che tiene di conferirsi sopra

il Cremasco Territorio confinante, anzi immediatamente coherente. | Le possessioni sono distrutte, senza arbori, et viti, et finalmente in ogni rovina, senza bovi, et bestie. Le case per la maggior parte rovinate, et l'altre vote, et cadenti. | Ha di più diversi debiti contratti per il sostenimento delli aggravii [...]»¹²⁶.

Questi dati, riguardanti gli abitanti della terra di Vailate, attorno al 1640, sono da prendere molto con le pinze, memori di quanto i cronisti ci tramandarono riguardo i morti della peste.

Nella deposizione fatta, sempre in quegli anni, dal deputato al catasto della comunità di Vailate, Francesco Caimi, al Questore delegato Giovan Battista Villodré, si legge:

«Prima del Contaggio la Terra qui di Vaylate era piena, in modo che è mancato più del terzo, et anco si è andato mancando doppo il contaggio per le guerre, e continui alloggi, et se bene il contaggio è stato eccessivo, che sono morte circa mille persone, tutta volta mi pare maggiore il flagello della guerra per li continui alloggi quali non sono mai cessati et vanno continuando, et saranno callati i fuochi, quasi la metà dal contaggio in qua per le cause successe»¹²⁷.

Sempre il Villodré, nel corso della sua indagine sulla comunità di Vailate interroga Giuseppe de Ponte uno dei Consoli della comunità, il quale addirittura si azzarda sul numero di fuochi presenti in questa terra:

«In tutto compreso li borghi, et comprese le donne Vidue (vedove), et in somma tutti quelli che habitano in questa Terra, et suoi Borghi, che fanno il suo fuoco da parte per la pratica che se ne ho, dico, che faranno da circa cento trenta, in cento quaranta fuochi [famiglie], ma più precisamente di uno in uno ne tiene la nota il suddetto nostro Cancelliere, et tutti questi che ho detto hanno la sua habitatione ferma, se bene vi sono delli soldati hanno però preso moglie, et fanno le sue da per loro, et sono obbligati à concorrere alle gravezze con l'altri»¹²⁸.

In un elenco dei "capi di casa" della Terra di Vailate che hanno giurato fedeltà al nuovo feudatario risulta che

123. ASMi, Censo, cart. 2133. Relazione del "Presidente e Maestri dille Regie Ducali Entrate Ordinarie dillo Stato di Milano". Raccoglie deposizioni dal 29 gennaio 1641 al 26 maggio 1645, foglio 1r.

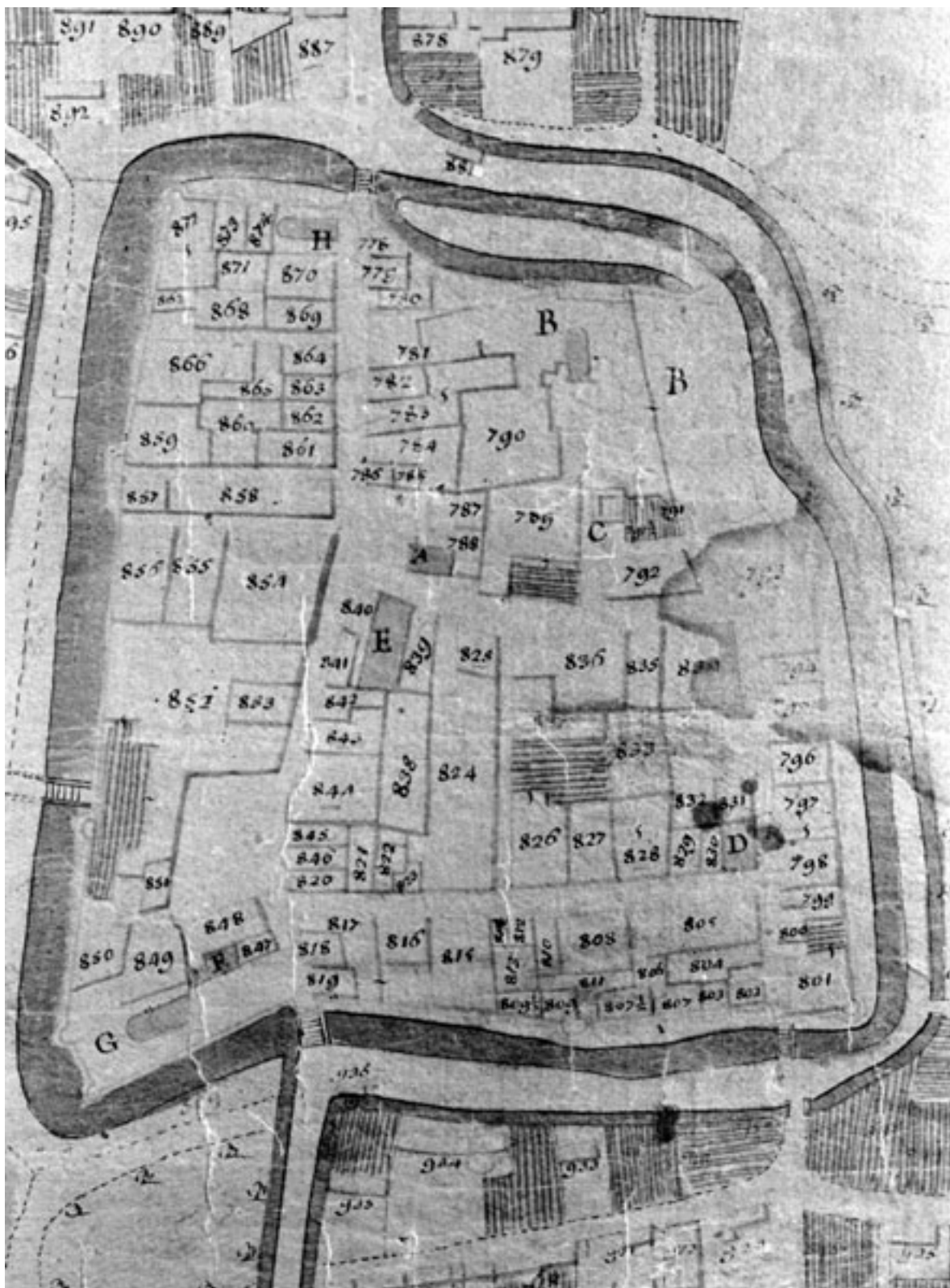
124. *Ibidem*, fogli 4r. e 4v.

125. Adulti e capi famiglia.

126. ASMi, Censo, cart. 2133. fogli 4v. e 5r.

127. ASMi, Feudi Camerali, P. A., cart. 605, fogli 1v. e 2r. Relazione del questore delegato Giovan Battista Villodré datata 23 marzo 1647.

128. *Ibidem*, fogli 7r. e 8v.



Mappa di Seconda Stazione di Vailate Gera d'Adda (1721). Sono stati segnati alle lettere: A) La Chiesa di San Rocco; B) Chiesa di Santa Maria delle Grazie con annesso Monastero delle Servite; C) La Torre delle campane della Comunità; D) La Chiesa di San Giuseppe; E) La Casa del Podestà, o Palazzo Pretorio con le Carceri; F) La Casa Prepositurale; G) La Chiesa Parrocchiale; H) La Chiesa di Santa Marta. La mappa viene conservata presso il Comune di Vailate, Ufficio del Sindaco.

in data 23 aprile 1647 vi sono all'interno della cinta muraria 91 capi di casa. Fuori della Terra (borghi e cassinaggi) 39 comprese le vedove ed altri 31 "capi di casa" che non hanno giurato per un totale di 161 capi o fuochi¹²⁹.

Dopo l'infeudazione al questore don Matteo Francesco Ordoño de Rosales della terra di Vailate le cose non andarono per il meglio, almeno per quanto riguarda i primi anni dalla presa di possesso del feudo. Quando il nuovo feudatario, da padrone quale era, perpetrò molti soprusi ai danni, sia della comunità, sia dei suoi abitanti. Solo dopo alcuni anni, gli eredi del primo marchese feudatario perdonano l'arroganza iniziale e si integrano prendendo parte anche alla vita sociale del borgo. Dai registri della parrocchia si legge che, di sovente, i nobili Rosales elargivano regali alla chiesa di Vailate¹³⁰.

Nella seconda decade del secolo XVIII lo Stato di Milano invia alcuni Commissari nei paesi per avviare quella che poi verrà conosciuta come "la prima fase del Catasto Teresiano". Da queste indagini noi oggi possiamo conoscere molte cose interessanti riguardo alle nostre comunità: la denominazione dei proprietari terrieri, gli immobili, le coltivazioni effettuate. Soprattutto, questo Catasto ci ha lasciato una serie di mappe dei nostri paesi che sono una grande ricchezza negli archivi. Si pensi poi che solo le città ed i villaggi appartenenti allo Stato di Milano, cioè governati dalla sovrana Maria Teresa d'Austria, hanno avuto questa opportunità, grazie alla grande lungimiranza della stessa. Per tutti gli altri la mappatura del loro territorio è stata eseguita solo con l'ascesa di Napoleone al potere (Catasto Napoleonico).

Dall'indagine del Catasto Teresiano risulta che nel territorio di Vailate tutta la fascia dei terreni che circondavano le mura del borgo erano quelli lavorati più di frequente e di conseguenza anche i più concimati e rassodati. La maggior parte erano destinati alla coltivazione di frumento, formentone o miglio e venivano ogni anno ripuliti dai ciottoli portati in superficie dalle arature. Quelli invece più lontani e confinanti con il territorio di Arzago erano

considerati peggiori, perché molto ghiaiosi, carichi di sassi e di conseguenza utilizzati per la coltivazione di ceci e di lenticchie.

Quella parte di territorio vicino al confine con il cremasco, si presentava in gran parte ricoperto da boschi ed acquitrini ed i terreni venivano poco lavorati anche per la nota questione che gran parte della zona rientrasse nelle cosiddette "terre neutrali" e fino alla seconda parte del secolo, dopo il "Trattato di Mantova" del 1756, poco avvicinati a causa della malavita che ne frequentava i boschi. La parte non boschiva veniva impiegata per la coltivazione del riso: anche gli appezzamenti del territorio cremasco (Stato Veneto) confinante erano coltivati a riso sfruttando la quantità di acquitrini presente.

L'agricoltura era praticata dalla maggior parte della popolazione, ed era anche la maggior fonte di sostentamento delle famiglie del borgo, rimanendo pur tuttavia una agricoltura povera, il cui ricavato serviva solamente al mantenimento familiare.

Le coltivazioni principali erano: frumento, miglio, formentone (granoturco), orzo, segale, panico, lino, ceci, riso, farro, fagioli¹³¹.

Il frumento costituiva l'alimento base per la stragrande maggioranza della popolazione lombarda, oltre che il prodotto più coltivato. La maggior parte della produzione veniva esportata nel vicino Stato Veneto¹³². Il piccolo coltivatore era costretto a vendere il proprio raccolto ai grossi commercianti (che ne mantenevano il monopolio), ad un prezzo irrisorio. Solo nel 1786 venne creato il libero mercato (fissando una soglia massima del prezzo di vendita), nel quale tutti, il piccolo come il grande agricoltore, potevano vendere il proprio raccolto.

Il formentone (granoturco) veniva coltivato nelle due varietà: quello "grosso" che si raccoglieva alla fine di settembre e quello "piccolo" che veniva seminato dopo il raccolto del lino e del frumento. Altri prati di inferiore qualità venivano coltivati a vite (vidati), e il vino prodotto

129. ASMi, Feudi Camerali, P. A., cart. 605.

130. APV, *Platea bonorum* ..., cit., p. 132. «Anno 1697 - In quest'anno l'Ill.mo Sig.r Marchese Questore Conte Feudatario Don Baldassar de Rosales donò alla Parochiale l'ostensorio d'argento fatto à raggi, di prezzo £ 336.11».

131. ASMi, Fondo Catasto cart. 3395, *Processo alla Comunità di Vailate Gera d'Adda Ducato di Milano*, anno 1721, deposizione del Cancelliere Costanzo Carioni.

132. ASMi, Fondo Catasto cart. 3395, *Processo alla Comunità di Vailate Gera d'Adda Ducato di Milano*, anno 1721, deposizione del Cancelliere Costanzo Carioni, «il formento e li minuti per lo più si vendono nello Stato Veneto», foglio 1.

veniva consumato nella comunità stessa¹³³. Questi prati, secondo le lamentele degli affittuari, non venivano coltivati a grano in quanto l'ombra dei vitigni era dannosa per la crescita del cereale: «...dove sono le viti, li grani non rendono tanto per cagione dell'ombra, che patiscono».

Altre lamentele le troviamo anche nelle dichiarazioni di altri proprietari a riguardo della vite¹³⁴. Per questo motivo molti di questi prati furono convertiti a gelso con una conseguente riduzione della produzione di uva e di conseguenza di vino.

La comunità metteva a disposizione un Maestro di scuola, un Medico ed un Chirurgo, il loro salario veniva ripartito sopra le bocche, cioè su tutti gli abitanti¹³⁵.

La popolazione, circa alla metà del secolo XVIII, era di 980 anime. Un numero così ridotto di abitanti era forse dovuto alla grave pestilenza scoppiata in paese attorno agli anni 1748-49 e che aveva causato un grande numero di morti. Anche se un numero elevato di decessi si riscontrano pure nei precedenti anni 1747 (130) 1748 (141) e 1749 (153) mentre la media annua della mortalità nel decennio antecedente (1737-1746) era di circa 66 morti l'anno.

Sino al 1780 le tre confraternite vailatesi del SS. Rosario, di Santa Marta e di San Giuseppe oltre all'assistenza ai poveri ed alle pratiche religiose cui partecipavano (come illustrato in precedenza), gestivano anche dei "Magazzini da grano".

I "Magazzini del grano" o "Monti frumentari" nacquero con lo scopo di prestare ai contadini più poveri le sementi di varie granaglie durante le operazioni di semina, sottraendoli ad azioni di usura. Il contadino ricevente aveva l'obbligo di rendere la quantità ricevuta in prestito più una percentuale che si aggirava attorno al 5% sulla quantità di semente avuta in prestito. Si pensava così di incrementare il fondo del magazzino ed aumentare con il seguente raccolto il numero delle persone da beneficiare.

Nonostante ci fosse un controllo da parte delle persone incaricate ad amministrare tali prestiti, a causa della povertà di chi ne beneficiava, ed anche a causa di raccolti rovinati dalle disastrose condizioni climatiche, questi "Magazzini" ben presto ebbero a soffrire nelle scorte, per la mancata restituzione delle granaglie. Un caso di insolvenza capitò anche ai magazzini di Vailate.

Si legge in una relazione inviata dalla Regia Intendenza Provinciale Politica di Lodi, in data 21 aprile 1787 al Regio Imperiale Consiglio di Governo, che il canonico Bartolomeo Strazza, l'allora amministratore dei beni vacanti, il giorno 18 dello stesso mese scriveva alla Regia Intendenza informandola che, da quanto dichiarato da alcune persone anziane del luogo, questi magazzini esistevano da tempo "immemorabile", perciò erano antichissimi e che le Confraternite:

«... avevano nel loro principio circa cento quaranta, ed anche cento cinquanta some di grano minuto per cadauna; Che la distribuzione di detto grano si faceva da esse col pro d'uno staro, e due quartari per ciascuna somma, e coll'obbligo della restituzione al nuovo raccolto, e che il di più, che veniva corrisposto, dedotto l'onorario à Custodi de' Magazzini, restava a vantaggio delle predette Confraternite»¹³⁶.

Continua poi il canonico scrivente dicendo che con il passare degli anni il capitale dei magazzini di queste confraternite diminuisce sempre più, a causa di debitori insolventi. Ora che le confraternite sono state soppresse il loro capitale ammonta a: 90 some per la confraternita del SS. Rosario; 18 some per la confraternita di San Giuseppe e 15 some per la confraternita di Santa Marta¹³⁷.

In un allegato del 12 dicembre 1787 l'arciprete don Alberto de Bernardi, ed i prevosti don Ignazio Giani e Ajmo Careno assieme ai deputati della comunità certificano e garantiscono che tutte le persone elencate di se-

133. ASMi, Fondo Catasto cart. 3395, *Processo alla Comunità di Vailate Gera d'Adda Ducato di Milano*, anno 1721, deposizione del Cancelliere Costanzo Carioni.

134. ASMi, Fondo Catasto cart. 3395, *Processo alla Comunità di Vailate Gera d'Adda Ducato di Milano*, anno 1721, deposizione del fittabilliere Giovan Battista Vergiani.

135. ASMi, Catasto, cart. 3051, Real Giunta Del Censimento, *I 45 quesiti posti alla comunità di Vailate dalla Sovrana Maria Teresa d'Austria*, anno 1751, foglio 3 v.

136. ASMi, Culto, P. A., cart. 2080.

137. Ibidem. «*Aggiunge che d'anno in anno venne diminuito il detto capitale, ed interesse, a motivo, che li debitori si renderanno incapaci, ed impotenti al pagamento, e che ora il totale del grano di ragione della soppressa Confraternita del Rosario è ridotto in some 90, quello della Confraternita di San Giuseppe in some 18, e quello dell'altra di Santa Marta in some 15, compreso il pro del passato anno 1786*».

guito, debitori verso i magazzini di “S. Giuseppe di S. Marta e del SS. Rosario confraternite sopresse di Vailate” sono veramente miserabili ed impotenti a pagare le granaglie loro prestate dalle tre Confraternite¹³⁸.

Segue un elenco completo dei nomi di tutte le persone debentrici di cui sono n° 6 per il magazzino di Santa Marta, n° 17 per il magazzino di San Giuseppe e n° 29 per il magazzino del SS. Rosario, per un totale di 39,4 some di “melgotto” (granoturco) inevase. Tale situazione è confermata anche in un'altra lettera inviata al Regio Imperial Consiglio di Governo dalla Regia Intendenza Provinciale Politica di Lodi nella quale si legge che:

«Li Parochi, e Deputati dell'Estimo della Comunità di Vailate hanno esposto alla Regia Intendenza Politica, che in detta Parrocchia esistono molti Poveri assolutamente impotenti a restituire ai Magazzini di quelle tre sopresse Confraternite del Rosario, di San Giuseppe, e di Santa Marta le granaglie da medesimi prese ad imprestito negli anni addietro, e delle quali ne hanno sempre pagato l'interesse, e quindi hanno implorato che li detti Poveri siano assolti da tale restituzione, giacché in caso diverso verrebbero essi ridotti nell'ultima desolazione nelle circostanze massime, in cui trovasi nel corrente anno»¹³⁹.

La decisione di lasciar cadere la cosa e annullare completamente il debito di questi signori verso le sopresse confraternite, come richiesto dai parroci e dai deputati dell'estimo, è cosa che spettava solo alla Superiore Autorità del Regio Imperial Consiglio, perciò nonostante la situazione dei debitori sia così drammatica è necessario aspettare una loro deliberazione a proposito¹⁴⁰.

Per la mancanza di documenti imputabili al burrascoso travaglio storico la questione rimane per noi irrisolta.

La Lombardia sotto il dominio austriaco era considerata all'avanguardia in campo sanitario per tutti gli interventi di prevenzione attuati dal governo. Interventi che si traducevano in considerevoli campagne di vaccinazione contro alcune delle malattie infettive quali il colera, il vaiolo ed il tifo petecchiale¹⁴¹, che colpivano in particolare i settori più poveri della popolazione. Nelle piccole comunità come quella Vailate, dove non esisteva un vero e proprio ospedale, venivano stipendiati dal Comune un medico¹⁴², un chirurgo ed una levatrice¹⁴³, i quali dovevano prestare “gratuitamente” il loro servizio alla cura e all'assistenza sanitaria della popolazione, la maggior parte della quale viveva in condizioni di assoluta povertà.

Se per i casi immediati vi era il medico condotto, per le malattie più gravi i poveri di Vailate potevano disporre dell'Ospedale Maggiore di Milano¹⁴⁴, il quale da quasi tre secoli prestava assistenza, ricovero e cura anche agli ammalati poveri del borgo vailatese avendo questa comunità diritto alle cure in quella sede perché da sempre appartenente al Ducato Milanese. Non era cosa facile comunque trasferire l'ammalato nella grande struttura ospedaliera perché prima di arrivare ad una decisione era necessario compilare una serie di richieste burocratiche e perciò il paziente faceva in tempo a morire prima nel suo letto. Alcuni importanti centri vicini a Vailate avevano già da parecchio tempo delle strutture ospedaliere efficienti, come ad esempio quella della vicina Caravaggio, dove nell'Hospitale di Santa Maria del Fonte trovavano ricovero e cura solo i poveri e gli indigenti del luogo, oppure l'Hospitale di Santa Maria de' poveri e infermi di Treviglio. Si trattava di strut-

138. ASMi, Culto, P. A., cart. 2080. Documento allegato alla lettera del 17 dicembre 1786.

139. ASMi, Culto, P. A., cart. 2080.

140. Ibidem.

141. M. Canella, *Aspetti della vita sociale ed economica di Vaprio durante l'Ottocento*, in: *La storia di Vaprio d'Adda*, a cura di C. M. Tartari, Vaprio d'Adda 2000, p. 138.

142. Il più datato documento conservato presso l'Archivio Comunale riguardante l'elezione di un medico condotto per la comunità di Vailate risale all'anno 1765. Senz'altro prima di quella data esisteva già una condotta, forse creata nei primi anni dell'ascesa al trono di Maria Teresa d'Austria (1740, imperatrice).

143. In un documento datato Lodi, 28 febbraio 1789 si parla addirittura di stabilire Vailate come sede di una Condotta Medica con medico, chirurgo e tre levatrici che avessero a servire tre comunità: Vailate, Misano ed Arzago. «*Inerendo (sic) il Regio Imperiale Consiglio di Governo al Progetto fattogli dal Regio Direttorio Medico chirurgico, è venuto in Sentimento di stabilire in Vailate una Condotta Medica, la quale dovrebbe comprendere anche la Comunità di Misano ed Arsago (sic) Dist.[etto] I° col Salario al Medico di £ 1500 in tutto, al Chirurgo di £ 800, e circa £ 100 cadauna a tre Levatrici da stabilirsi in ciascuna di esse Comunità*». ACV, cart. 7, cat. 4a, Sanità ed Igiene, anni 1800-1830. Lettera datata: Lodi, 28 febbraio 1789.

144. Fondato il 1° aprile 1456 da Francesco Sforza.

ture ospedaliere che sopperivano ai fabbisogni locali e non come le strutture odierne consortili, che danno ricovero agli ammalati di qualsiasi provenienza.

I piccoli comuni, con gravi problemi di bilancio, quando si trovavano ad assumere i medici o le levatrici cercavano in tutti i modi di mantenere il più basso possibile il loro compenso, cosa demotivante per molti giovani laureati. Ma anche se non era allettante l'incarico di medico condotto con un basso salario, era sempre un posto di lavoro ben accolto, specialmente per la data sovrabbondanza di laureati disposti a dedicarsi alla condotta pur di non rimanere disoccupati¹⁴⁵. Altrettanto vale per le levatrici, le quali però si trovavano ad operare in condizioni disagiate, con casi di parto molto difficili dove era necessario il supporto di medici specialisti o chirurghi. Un esempio lo abbiamo nella lettera inviata all'Amministrazione comunale nel 1784 dal medico condotto di Vailate Antonio Cerri, che sarà poi, nel 1792, il primo medico dell'Ospitale dei poveri del luogo. In essa egli fa presente la pericolosa situazione delle puerpere del borgo vailatese che rischiano la vita per l'imperizia delle levatrici, ed in tale contingenza chiede l'intervento di valenti professionisti¹⁴⁶.

Se da un lato ci viene segnalato questo caso riguardante le levatrici, e grazie a Dio solo questo caso, per quanto riguarda i medici condotti si può affermare con piena sicurezza che Vailate è sempre stato fortunato nel

la scelta dei propri medici e questo lo si vedrà anche più avanti, sia per la grande professionalità di questi, sia per la dedizione usata nell'assistenza ai poveri del borgo, nei momenti più drammatici, senza tener conto in modo alcuno il proprio profitto nonché la propria salute¹⁴⁷.

Tre sacerdoti più uno e la nascita dell'Ospitale dei poveri infermi

Vailate, paese della Gera d'Adda e borgo di una certa importanza nel territorio che lo circondava, per il numero di abitanti, per le attività che vi si svolgevano al suo interno, ancorché per il buon numero di famiglie nobili che vi abitavano, non poteva rimanere, con l'avvicinarsi del nuovo secolo, l'Ottocento, senza una propria struttura ospedaliera che avrebbe assicurato ricovero e assistenza ai suoi ammalati più poveri e bisognosi.

Il primo ad avere l'idea di fondare un ospedale che si ponesse tale scopo come obiettivo principale è stato il sacerdote don Pietro Garioli. Il 10 maggio 1756 nel dettare le sue ultime volontà al notaio Giuseppe Cerri¹⁴⁸, don Garioli fa annullare il suo precedente testamento rogato il 4 gennaio 1742 e nel nuovo egli dispone di lasciare a Giuseppe Rivabeni¹⁴⁹, figlio della

145. M. Canella, *Aspetti...*, op. cit. p. 138.

146. ASMi, Culto, P. A., cart. 1362. «*Vailate, 22 febbraio 1784 | In fede io infrascritto Medico Condotta di Vailate | suddetto, come in questa mia condotta per mancanza | di un abile Ostetrica (sic) sono successi riguardo alle puerpere | gravi e frequenti sconcerti, la maggior parte di esse | riducendosi ad evidentissimo pericolo della loro vita a | cagione dell'imperizia delle levatrici, quale pericolo è | stato più volte tolto col ricorrere a valenti professionisti di | Chirurgia, ancorché distanti, in fede. | Antonio Cerri.* (il documento è firmato anche dai parroci) *Alberto De Bernardi, Preposto e Ignazio Giani*». L'Arciprete Alberto De Bernardi sarà il primo Presidente, quale membro di diritto del nuovo Ospitale dei poveri di Vailate, carica che manterrà dal 1792 al 1795, anno in cui venne trasferito a Rivolta d'Adda, suo paese natale quale preposto parroco e vicario foraneo.

Più tardi nel 1794 si viene a conoscenza attraverso il grande patrimonio documentale dell'Archivio Comunale che la comunità invia a Milano una donna affinché si istruisca all'arte Ostetrica: «*Essendo a norma degli ordini il fare istruire la donna all'arte Ostetrica; Questa R. D. P. te approva che a carico della Comunità di Vailate si spedisca a Milano quella che deve servire quel Pubblico, come ha fatto presente il Regio Canonico colla sua rimostranza 15 corrente mese. | Il Regio Delegato*», ACV, cart. 8, cat. 4a, Sanità ed Igiene, anni 1831-1859 (in questa cartella sono raccolti documenti più antichi del periodo riportato sul frontespizio).

147. Come si vedrà più avanti un grande esempio lo abbiamo nell'opera del medico condotto dr. Giuseppe Assandri.

148. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507. Testamento del sacerdote don Pietro Garioli, redatto dal notaio Giuseppe Cerri " *habit.[ator] Oppidi Vailati Glare Abdue*", in data 1756 nel giorno di lunedì dieci del mese di maggio. «*Io nel nome del Signore prete Pietro Garioli (sic) figlio del Sig.[no]r Gregorio abitante in Vailate Gera d'Ada (sic) Ducato di Milano sano per la Dio grazia di mente ed intelletto benché indispeso alla presenza di noi*».

149. Nel precedente testamento, come in quello del padre di don Pietro Garioli tali terreni erano stati destinati ai fratelli Giuseppe, Giacomo e Francesco Rivabeni figli della di lui sorella Maddalena. Al momento in cui viene dettato il testamento l'unico dei tre fratelli rimasto in vita è Giuseppe. Don Pietro aveva anche un fratello sacerdote don Giacomo, ma al momento in cui detta le sue volontà risulta già deceduto: «*In tutta quella parte de beni stabili lasciati da detto mio padre aspettanti a me ed al fù Signor Prevosto Don Giacomo mio fratello [...]*», cfr. *Ibidem*, f. 3v.

sorella Maddalena, un pezzo di terra “detta Colarello e sia Ponchione”, mentre di tutti gli altri beni mobili, ragioni, crediti, denari e azioni e qualunque cosa lui abbia ad avere dispone di nominare suoi eredi universali i poveri infermi di Vailate, ordinando al suo esecutore testamentario di vendere tutti i suoi possedimenti e tutto ciò che lascerà alla sua morte; il denaro doveva essere impiegato nell’acquisto di tanti stabili o essere depositato presso una o più persone idonee, affinché:

«... ad annuo interesse acciò dal frutto che da detti impieghi annualmente si ricaverà si debbano in perpetuo sovvenire li poveri infermi per tempora di questo Borgo di Vailate con avvertenza che sempre debbano preferirsi i più poveri e miserabili [...]. La distribuzione delle elemosine che si dovrà fare nel sovvenire li poveri infermi per tempora di questo Borgo di Vailate si farà dalli tre Signori Parrochi per tempora di questo Borgo di Vailate»¹⁵⁰.

Sempre pensando ai poveri del borgo, il suo pensiero va anche a quelli più bisognosi di aiuto e cioè gli ammalati:

«Item voglio ordino e commando che detti Signori Parrochi ed Esecutore testamentario nella distribuzione da farsi da loro del denaro per sovvenire li poveri infermi possano far pagare à ciaschedun povero infermo (che vengano dati dal tesoriere al povero) durante il tempo della sua infermità cinque soldi di Milano al giorno. | Quelli poveri pertanto che saranno ammalati e che vorranno e saranno in caso di godere del beneficio da questa mia istituzione dovranno far fare la fede dal Medico della loro malattia e questa la faranno presentare al Deputato di mese quale spedirà il mandato al Tesoriere acciò paghi à quel tale infermo l’elemosina di quindici o venti soldi con li quali possa principiare a sovvenirsi, d’indi gli farà corrispondere di mano in mano durante il tempo della malattia l’elemosina in ragione di soldi cinque al giorno e circa il tempo della rispettiva malattia di ciaschedun infermo si dovrà stare alla fede del Medico»¹⁵¹.

Dispone inoltre che il Deputato del mese, in libero arbitrio, possa elargire sino a sei o sette soldi al giorno nel caso che l’infermo venga giudicato ancora più bisognoso di aiuto. Tutte queste disposizione verrebbe-



Ritratto del sacerdote don Giovan Battista Caimi fondatore dell’Ospedale - olio su tela (ASFOC). Autore ignoto, secolo XVIII.

ro però annullate nel caso in cui venga eretto nel Borgo di Vailate un Ospitale per gli infermi, in questo caso tutti i suoi lasciti verrebbero devoluti interamente a beneficio di questa pia istituzione.

«... Io voglio, ordino e dichiaro che ogni qual volta avesse ad erigersi in questo Borgo di Vailate un ospitale per li infermi, allora in quel caso voglio che cessi il regolamento da me di sopra ordinato e stabilito circa la disposizione delle dette limosine ed ordino che la mia eredità passi tutta intieramente al d.[ett]o ospitale e venga unita ed incorporata alle altre sostanze e rendite che verranno lasciate e destinate per il mantenimento di d.[ett]o ospitale, volendo poi in tale evento che detta mia eredità debba venire in perpetuo per il mantenimento di d.[ett]o ospitale e che venga maneggiata e governata da quelle persone che sa-

150. Ibidem, f. 5v e 6r. Di seguito poi detta un regolamento con le modalità di distribuzione delle elemosine ai poveri.

151. Ibidem, ff. 6v. e 7r.

ranno elette e destinate per amministrare le altre entrate di d.[ett]o ospitale, e finalmente d.[ett]a mia eredità sia amministrata nello stesso modo e forma di regolamento che si praticerà nel governare e regolare le altre sostanze e rendite di d.[ett]o ospitale perché così è»¹⁵².

Essendo intenzione del testatore che tutto il denaro, crediti o capitali si conservino in perpetuo per soccorrere i poveri infermi, proibire in qualunque modo, sia da parte di potenti o altre persone con qualunque motivo di alienare tale patrimonio o di non mantenere tali disposizioni; egli, don Garioli, sostituirà tale eredità a favore del venerando Ospitale di Milano e per esso i suoi reggenti e deputati¹⁵³.

L'esecutore testamentario prescelto da don Garioli per la cura delle sue sostanze è il reverendo don Giovan Battista Caimi, figlio del dottor Giuseppe Maria Caimi, notaio del collegio di Milano, e della signora Anna Maria Agnelli, nato a Vailate il 29 febbraio 1714: «Item ho deputato e deputo per esecutore testamentario di questa mia ultima volontà il M.[olt]o R.[everend]o Sig.[no]r Don Gio. Batta Caimo (sic) al cui arbitrio lascio e concedo la facoltà di nominare ed eleggere una o più persone che dopo la di lui morte abbino da far eseguire tale mia ultima volontà, anzi quando mai piacesse al med.[esim]o Sig.[no]r Don Gio. Batta Caimo eleggersi lui stesso vivente qualche altra persona o persone quanto per compagno».¹⁵⁴

Tre anni dopo aver dettato le sue volontà, il 27 maggio 1759, don Pietro Garioli lascia questa vita terrena.

L'esempio di don Garioli viene ripreso dieci anni più tardi da un altro sacerdote vailatese don Giuseppe Nazarri¹⁵⁵, il quale in data 18 aprile 1769, dettando le sue ultime volontà, decideva di lasciare in eredità le

sue sostanze in favore di un ospedale per i poveri infermi di Vailate¹⁵⁶.

«... Avendo anche io testatore suddetto fatto serio riflesso non esservi in questo Borgo di Vailate ospitale per li poveri infermi quali sprovvisti d'ogni bisognevole in tempo delle loro malattie, languiscono frà stenti e miserie, e sapendo che una persona pia e facoltosa di questo paese con la speranza di poter ottenere da Superiori l'approvazione ed assenso, ha pensiero di erigere un ospedale per li poveri infermi in questo Borgo, perciò ancor io per dar principio à formar colle mie sostanze qualche poca dote al med.[esim]o ospitale se si erigerà ogni qual volta possa ottenersi da Superiori l'approvazione come abbasso spiego [...] Ho istituito e istituisco mia erede universale nominandola colla mia propria bocca come hò nominato e nomino l'anima mia, e per essa li infrascritti Signori Esecutori testamentari à quali ordino che ogni qual volta avesse ad erigersi in questo Borgo di Vailate un ospedale per li poveri infermi debbano dare ed interamente rilasciare e far rilasciare detta mia eredità al detto ospitale acciò in perpetuo possa servire per il di lui mantenimento mediante però l'opportuna approvazione ed assenso da riportarsi da Superiori qual mia eredità pervenuta che sarà al detto ospitale dovrà esser amministrata e governata in quella maniera e metodo che sarà ordinato e prescritto da chi sarà per fondare detto ospitale»¹⁵⁷.

E come fece don Pietro Garioli anch'egli incarica quale amministratore della sua eredità affidandogli tutte le sue sostanze don Giovan Battista Caimi:

«... Sacerdote abitante in questo Borgo persona molto prudente e pia e mio amorevole debba amministrare detta mia eredità disponendo interinalmente col consenso delli miei Sig.[no]ri Esecutori testamentari dei frutti che annualmente si ricavaranno dalla mia eredità ò à favore de

152. Ibidem, ff. 7v. e 7 r.

153. Ibidem, f. 10v.

154. Ibidem, f. 11r.

155. Don Giuseppe Gervasio Nazarri nacque a Vailate il 19 giugno 1702 da Antonio ed Elisabetta Messaggi.

156. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507. Testamento del sacerdote don Giuseppe Nazari, rogato il giorno 18 aprile 1769 dal Notaio dott. Giuseppe Cerri di Milano. «Essendo che non vi sia cosa più sottoposta | alla mutazione quanto la volontà dell'huomo | quale secondo le varie vicende ora è | d'un parere, ora d'un altro, perciò io Sacerdote | Don Giuseppe Nazarri figlio del q.[uondam] Antonio | abitante in Vailate Gera d'Adda Ducato | di Milano sono per la Dio grazia di mente | ed intelletto benché infermo di corpo non ostante | abbi fatto altri due testamenti come spiegarò | abbasso [...] uno rogato dal notaio infrascritto il 28 | del mese di Dicembre dell'anno 1765 ò | come infatti l'altro dal Sig. Camillo | del Frate Notaro il 21 del mese di Gennaio | del presente anno 1769 ò come infatti, quali | due testamenti rivocho, annullo e dichiaro | di niun valore», ff. 1r. e 2r.

157. Ibidem, ff. 6v., 7r. e 7v.

poveri di questo Borgo di Vailate o accumulandoli per benefizio e dote del d.[ett]o ospitale sino a che si erigerà»¹⁵⁸.

Nomina suoi esecutori testamentari i sacerdoti don Giovan Battista Pirovano e don Francesco Donesana¹⁵⁹, entrambi abitanti nel borgo di Vailate pregandoli di: «... aver la carità d'assumere questo carico à gloria di Dio», e di far eseguire sollecitamente quanto da lui disposto¹⁶⁰.

Il 22 aprile, quattro giorni dopo aver dettato le sue ultime volontà, don Giuseppe Nazari moriva.

Il 17 luglio 1769 a Milano nello studio del Notaio Giacomo Vertemate viene redatto l'atto notarile di donazione tra i vivi¹⁶¹ con il quale don Giovan Battista Caimi riunisce i suoi beni, con quelli affidatigli da don Pietro Garioli:

«Essendo con l'ultimo testamento, con cui cessò di vivere il Sacerdote Pietro Garioli previi alcuni Legati, disporre di tutta la di lui sostanza a favore de' più poveri Infermi del Borgo di Vailate Gera d'Adda Ducato di Milano, data ivi la legge per la distribuzione delle Elemosine con espresa dichiarazione, che qualora avesse ad erigersi in detto Borgo un Ospitale per gli Infermi, cessate tali Elemosine la di lui Eredità incorporata fosse immediatamente alle altre sostanze, che sarebbero state destinate alla manutenzione di detto Ospitale, acciocché anche questa debba servire in perpetuo per il mantenimento del medesimo ordinatore esecutore testamentario l'infrascritto Molto Reverendo Sig.r Don Giovan Battista Caimo con facoltà di ampliare, limitare, ed anco di mutare le disposizioni da esso lui fatte e come si ha dall'intiero contesto di detto testamento rogato il giorno 10 maggio 1756»¹⁶².

Con questo atto notarile i beni di entrambi i sacerdoti saranno destinati solo ed unicamente:

«Alli sopradetti poveri Infermi, che saranno per tempo-

*re in perpetuo censiti, ed abitanti in detto Borgo di Vailate, e per essi agli infrascritti Amministratori pure per tempo-
ra del detto, ed infrascritto Ospitale de' medesimi poveri Infermi; ed a me Notaro infrascritto, che stipula, ed accettata per li medesimi, e per chiunque potrà in futuro avere interesse»¹⁶³.*

Nel succitato atto notarile don Giovan Battista Caimi donava la sua "casa da nobile" situata in Porta superiore nel borgo di Vailate e sua attuale abitazione:

«consistente in Luoghi cinque terranei con portico, e comodità di scuderia, ed altri luoghi rustici con li rispettivi suoi Superiori sino al tetto inclusivamente, e con giardino annesso marcata nella mappa del nuovo Censo sotto il numero 781, alla quale Casa, e giardino»¹⁶⁴.

Dettando le sue volontà testamentarie egli chiede che l'Ospitale dovrà essere eretto nella suaccennata casa propria di abitazione del reverendo donatore don Giovan Battista Caimi e sarà cura degli Amministratori adattarla per tale uso dopo la sua morte "in forma lodevole"¹⁶⁵.

Il 4 ottobre dello stesso anno, il 1769, don Giovan Battista Caimi fa ricorso alla Regia Giunta Economale implorando il regio assenso affinché possa aver effetto immediato la donazione "inter vivos" da lui fatta per l'erezione e dotazione di "uno Spedale" nel borgo di Vailate per accogliere e servire i poveri infermi censiti, ed abitanti nello stesso Borgo.

«Presentando l'Oratore essere Massima Costante di questo S. T.[ribunale] di non favorire del Regio Assenso le Testamentarie Disposizioni, se queste non vengano ridotte ad Atti irrevocabili, acciocché detto Regio Assenso non si renda inutile ed illusorio per l'arbitraria volontà de Testatori. Quindi, che egli più che disposto ridurre ad atto irrevocabile la già detta di lui Pia Intenzione, stima necessario

158. Ibidem, f. 7v.

159. Don Francesco Maria Donesana, figlio di Giovan Antonio e di Elisabetta Nembri (Vailate 6 gennaio 1737 – 19 giugno 1796). APV, *Libro V dei Battezzati - Libro VII dei Morti* anno 1796.

160. Ibidem, f. 8r.

161. " ... Volontariamente. – Ed in ogni miglior modo. – Hà fatto, e fà ampia, e generale donazione fra vivi pura, mera, ed irrevocabile, abdicativa, e valitura dal g.[ior]no d'oggi in avanti, ed anche a titolo di vero dato a proprio (etc.), ed in ogni modo miglior (etc.) e ciò in testamento dell'amore, e caritatevole compassione conserva verso de' poveri Infermi di detto Borgo di Vailate [...] ASFOC, *Testamento del sacerdote don Giovan Battista Caimi*, 17 luglio 1769, pp. 34-35,

162. ASFOC, *Testamento del Sacerdote don Giovan Battista Caimi*, 17 luglio 1769, Notaio Giovanni Vertemate, pp. 1-2.

163. Ibidem, p. 35.

164. Ibidem, f. 18v.

165. Ibidem, f. 25v.

ricorrere a questa E.[ccelsa] R.[eal] G.[iunta] E.[cono- male] quella. Umilmente Supplicando degnarsi onorare e ringraziare del Regio Assenso nell'oggetto Principale, la Pia Intenzione dell'Oratore, cioè dell'Erezione; e Stabilimento di detto Ospitale, e così delegare altro de' Ministri della medesima avanti del quale possa devenire il medesimo Oratore all'Atto irrevocabile della già detta di lui Pia intenzione, acciò quella possa sortire il suo plenario effetto, ed esecuzione sotto il Regolamento, e Leggi già espresse nel già di sopra esibito testo, oppure sotto quelle Leggi e Regolamento, che più sembreranno confacenti a questa E. R. G. e che dal ministro delegato gli verranno prescritte, che della grazia Prete Giambatta: Caimo»¹⁶⁶.

A questo ricorso da parte di don Giovan Battista Caimi la Giunta Economale per ordine delle sue massime autorità, il senatore Cav. Don Nicola Pecci ed il Regio Economo Generale Mons. Don Michele Daverio, fa pubblicare una notifica che verrà affissa nei luoghi prescritti, attraverso la quale si invitano gli eredi dei due Sacerdoti, Garioli e Caimi, che avanzino dei diritti sulle loro sostanze, a comparire personalmente o per procura davanti al Regio Economo il giorno di sabato nove di dicembre per dimostrare le loro ragioni. Se non vi sono contestazioni tale donazione avrà effetto immediato come richiesto da don Giovan Battista Caimi¹⁶⁷.

Era necessario tale intervento della Real Giunta Economale per evitare quanto accaduto nel 1759 alla morte di don Pietro Garioli. Il nipote Giuseppe Rivabeni figlio della sorella Maddalena maritata con un certo Giacomo si oppose difatti alle volontà testamentarie dello zio¹⁶⁸. Undici anni dopo la questione sull'eredità Garioli si trascina ancora con contestazioni e calunnie architettate dal nipote che riesce a coinvolgere più persone, le stesse che firmano per esteso o con il segno della croce (per non saper scrivere) davanti ad un Notaio un atto di accusa datato 21 aprile

del 1770 con il quale affermano che gli esecutori testamentari di don Pietro Garioli non rispettano quanto previsto nel testamento del sacerdote.

«Attestiamo Noi sottoscritti, pronti a deporlo nanti qualunque Giudice e tribunale, anche con nostro particolare Giuramento di Verità, qualmente essendo noi notiziati della disposizione del fu' Molto Rev.[eren]do Sig.[no]re Don Pietro Garioli, la quale è che il Ricavato delle sue entrate debansi annualmente distribuirsi alli Poveri di Vailate dalli Parochi, e dal Suo Sig.[no]r Esecutore testamentario, à tale effetto ordinò il testatore, che il Suo Sig.[no]r Esecutore dopo la Sua Morte dovesse eleggere una Persona Idonea per tesoriere acciò in un libro piantasse, e descrivesse tutte le Rispettive partite di quanto s'aspettava alla Sua eredità per l'effetto sudetto; attestiamo adonque non essere Mai stata eseguita à riserva di qualche ben scarse elemosine destribuite dal Sudetto Sig.[no]r Esecutore e non Gia Mai da Verun Parocho»¹⁶⁹.

Sei anni più tardi, nel 1776, il 12 giugno, quando Giuseppe Rivabeni muore si scopre (frutto di compromesso legale o di pentimento all'opposizione alle volontà dello zio), che nel suo testamento rogato dal già più volte citato notaio Giuseppe Cerri, egli aveva dettato le seguenti disposizioni:

«che qualora suo figlio Lorenzo Rivabene morisse senza filij, o che mancasse la linea, o sia discendenza masculina legitima, e naturale di legitimo matrimonio procurata dal detto suo figlio Lorenzo, vole che la sua eredità passi all'eredità, o sia opera pia lasciata, ed istituita per li poveri di Vailate del già Signor don Pietro Garioli suo zio materno, e sia distribuita e maneggiata nella maniera di detto suo Signor Zio ordinata con li suoi stessi obblighi, e condizioni dal medesimo ingionte, come appare dal testamento di detto Signor don Pietro Garioli [...]»¹⁷⁰.

Anche il nipote di don Antonio Nazarri, tale Pietro Antonio Garatti, figlio della sorella, è contrario alle disposizioni dettate dallo zio nel suo testamento, tanto

166. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507. Documento inviato all'Eccelsa Real Giunta Economale. Sul documento vi è la seguente scritta riportata successivamente "Affare finito con Dispaccio di Sua Maestà".

167. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507.

168. ASMi, Luoghi Pii, cart. 507. – don Pietro Garioli figlio di Gregorio aveva un fratello Giacomo (che nomina nel testamento come don Giacomo prevosto) e una sorella Maddalena maritata con Giacomo Rivabeni. Da questo matrimonio erano nati Giuseppe e Giacomo Francesco (quest'ultimo era già morto all'epoca del testamento).

169. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507.

170. APV, *Platea bonorum* ..., cit. pp. 155-156.

che nel gennaio del 1770 oppose un ricorso¹⁷¹. La questione sull'eredità dei due sacerdoti sarà trascinata per parecchio tempo visto che tale argomento lo troviamo citato anche nel "Sovrano Assenso" dell'Imperatrice e Regina Maria Teresa d'Austria per l'erezione dell'Ospedale¹⁷².

Con il "Sovrano Assenso" don Giovan Battista Caimi otteneva l'approvazione a procedere alla fondazione dell'Ospitale dei poveri infermi di Vailate.

«*Maria Theresia | Dei gratia Romanorum Imperatrix, Regina Hungariae | Bohemiae. Dux Mediolani &c &c &c | Francesco | Duca di Modena &c. Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca durante la minor età di S. [ua] A. [Itezza] R. [eale] il Serenissimo Arciduca Ferdinando nato Principe d'Ungheria e Boemia [...]. Desiderosa Noi mai sempre di secondare, e promuovere coll'autorità Nostra tutti quegli oggetti, che tender possono al soccorso dell'indigenza, ed al sollievo dell'umanità, abbiamo preso in graziosa ed attenta considerazione il tenore della Consulta di cotesta Giunta Economale, che corredata da quattro Allegati venne inoltrata a questo Nostro Cancelliere di Corte e Stato Principe Kaunitz [...] Versava quella sull'istanza stata promossa presso la Giunta medesima dal Sacerdote Gio: Battista Caimi del Borgo di Vailate nella Gera d'Adda di cotesto Ducato, per ottenere il Regio permesso di poter erigere in detto borgo uno Spedale per la cura degli Infermi ad uso, e comodo di que poveri abitanti [...]*».

L'imperatrice d'Austria dettava però delle condizioni molto precise per far sì che la nuova Opera Pia nascesse con tutte le sicurezze e un'organizzazione che si può definire austroungarica tipica del periodo

"teresiano", per la precisione e l'organizzazione.

- I. «*Che dopo la morte del prefato Fondatore Sacerdote Caimi debbano gli Amministratori della suddetta Opera pia dal medesimo nominati ricorrere al Governo per essere abilitati a formare Corpo, e Rappresentanza, salva la facoltà al Governo di destinare un Regio Assistente alle loro Adunanze.*
- II. *Che in tal caso essi sieno tenuti di formare, e presentare alla Giunta l'Inventario della Sostanza di detto Ospitale.*
- III. *Che debbano gli stessi Amministratori dopo la morte del Fondatore Caimi livellare, o vendere in mano laica intra annum i Fondi stabili del predetto Ospitale, con investire il prezzo con sicurezza, e né modi permessi dall'Editto d'Ammortizzazione de 5 Settembre 1767.*
- IV. *Che l'Amministrazione del prefato Ospitale sia sottoposta alli veglianti Regolamenti dell'annuale rendimento de Conti alli Deputati dell'Estimo, e Cancelliere del Censo del Luogo di Vailate, da trasmettersi alla Giunta»¹⁷³.*

Nel mese successivo, in data 29 aprile 1771, arriva anche il "Reale dispaccio per l'errezione (sic) dello Spedale degli Infermi nel Borgo di Vailate" con il quale il Regio Economo don Michele Daverio accordava "Vigore itaque, et prò executione"¹⁷⁴.

Altri benefattori nel frattempo avevano lasciato generosamente i loro capitali all'erigendo Ospedale, tra tutti citiamo la signora Rosa Marinoni in Giussani¹⁷⁵ e l'arciprete don Pier Francesco Giani¹⁷⁶, quarto sacerdote di Vailate a donare parte dei suoi averi per l'Ospedale dei poveri. Egli lasciò all'erigendo ospeda-

171. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507.

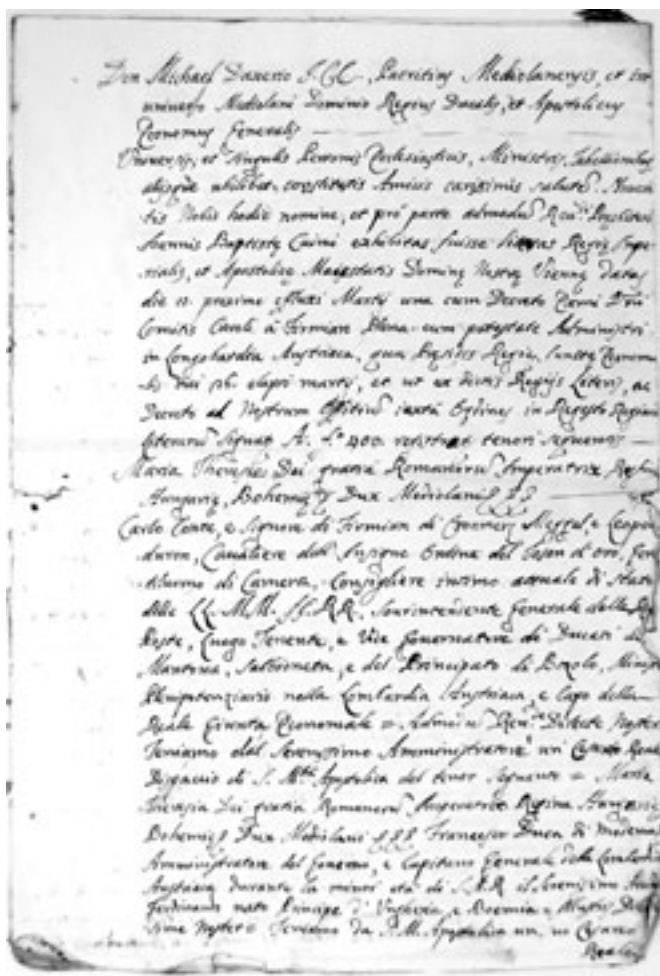
172. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507. «*Quindi vogliamo, che debbano aver esecuzione le pie disposizioni a favore del prelodato Ospitale da erigersi, fatte tanto dal sacerdote Giuseppe Nazari, quanto dal Sacerdote Pietro Garioli, come dalli rispettivi testamenti de' 18 Aprile 1769, e de' 10 Maggio 1756 nonostante le ragioni allegate in contrario dalli rispettivi Eredi ab intestato [...]*», f. 1r. Il Sovrano Assenso dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, "sotto alcune riserve espresse", è stato approvato in Vienna l'11 marzo 1771, con firma di Francesco III Duca di Modena, Capitano Generale della Lombardia, e a Milano il 20 marzo 1771, con firma del conte Firmian, plenipotenziario della Lombardia.

173. Ibidem, f. 2r.

174. ASFOC, *Reale dispaccio per l'errezione (sic) dello Spedale degli Infermi nel Borgo di Vailate.*, f. 3r.

175. Rosa Marinoni (*Maragnona, così è detta nel testamento*), moglie di Carlo Giussani in data 7 agosto riceve dai nipoti Giuseppe e Luigi Donesana figli di Lorenzo e di Innocenza Giussani, figlia di Carlo e Rosa la sua parte di dote costituita in tanti mobili stimati da periti nella somma di lire settecento "moneta Veneziana". Tale valutazione era stata fatta nel 1740 nella città di Crema, per quel motivo era stata stimata nella moneta corrente di quella città appartenente allo Stato Veneto. ASFOC.

176. Don Pier Francesco Giani nasce a Vailate il 10 gennaio 1703 da Girolamo e Laura Sinistraia (APV, *Libro III dei Battezzati*) e vi muore il 16 maggio 1782 (APV; *Libro dei VI dei Morti*).



Reale dispaccio per l'erezione dello "Spedale degli Infermi" nel Borgo di Vailate (29 aprile 1771). ASFOC.

le alcuni capitali che egli aveva a credito sommani a lire 8.181 e soldi 17, come dichiarato dal reverendo prevosto don Aimò Careno in data 1° luglio 1783, e dall'inventario del notaio dottor Giuseppe Ignazio Carcani del collegio notarile di Milano¹⁷⁷.

Nel 1789, erano emerse delle forti contestazioni circa l'utilità di questo nuovo Ospedale. Motivo critico scatenante era soprattutto l'esiguità della somma impegnata e la vicinanza di due simili Ospedali già attivi da molto tempo, quello di Treviglio e quello di Caravaggio.

In sostanza quello che più palesemente stava a

cuore a chi contestava questa nuova fondazione era soprattutto la possibilità di incamerare il lascito del sacerdote don Giovan Battista Caimi e degli altri due sacerdoti don Pietro Garioli e don Giuseppe Nazari.

Scriveva, in data 4 marzo 1789, il segretario del Consiglio Governativo Garbagnati, in relazione ad un ricorso del Sacerdote G. B. Caimi:

«... sarà ancora a vedersi se convenga permettere l'erezione d'un Ospitale per due riflessi:

Primo - Perché la dotazione secondo ha esposto il fondatore non sarebbe che di annue lire 3600, quali per la maggior parte sarebbero consunte dai salari del Medico, Chirurgo, Inservienti.

Secondo - Il borgo di Vailate è poco distante da Caravaggio e da Treviglio, onde sarebbe meglio aggregare le sostanze ad uno di essi coll'obbligo di ricevere li Poveri Infermi di Vailate.¹⁷⁸

Intanto Giovan Battista Caimi il giorno 30 marzo 1790 fa redigere a tutela un nuovo atto testamentario dal notaio Carlo Strazza di Rivolta nel quale si riporta che:

«...qualora per motivo alcuno errigere non si possa il suddetto Ospitale, (il che non credo) in tal caso voglio che tutta la rendita annua de Beni tanto di mia eredità, come di quelli da me vincolati alla mentovata donazione tra vivi, ed anche da quelli in me pervenuti dalle disposizioni testamentarie delli summentovati Rev.[eren]di Sig.[no]ri Don Pietro Garioli, e Don Giuseppe Nazari, sia annualmente convertita in Soglievo de poveri di detto Borgo di Vailate, e massime de poveri de poveri infermi, che istituisco in tal caso miei eredi universali, e tale li nomino con la mia propria bocca [...]¹⁷⁹.

Quest'ultimo testamento annullava di fatto tutti gli altri.

Volle anche tutelarsi prevedendo che nel peggiore dei casi, non potesse sussistere la sua volontà in rapporto a tutti i beni ma soltanto alla quinta parte di essi, come prescritto nella norma dell'editto che regola l'ammortamento del settembre 1767, volle che questa quinta parte fosse destinata per una causa pia a favore dei poveri di Vailate, mentre per tutte le altre sostanze nomina erede universale il "il Ven.[eran]do Ospitale

177. APV, Note di don Vittorio Tanzi Montebello sui sacerdoti nativi di Vailate.

178. ASMi, Luoghi Pii, parte antica, cart. 507, Vailate.

179. ASMi, Luoghi Pii, P. A. , cart. 507, Testamento del sacerdote don Giovan Battista Caimi, 30/03/1790, ff. 6r e 6v.

delli infermi poveri eretto (sic) nel Borgo di Caravaggio” con l’obbligo di ricevere in tale ospedale tutti gli infermi poveri di Vailate e di prestare la stessa cura nell’assistenza che godono gli infermi poveri di Caravaggio e, nel caso ancora fosse soppresso questo ospedale allora tutte le sostanze passino “all’Ospitale del Castello di Treviglio” con gli stessi obblighi posti all’ospedale di Caravaggio. Egli detta e fa scrivere nelle pagine seguenti i nomi degli amministratori del patrimonio illustrando molto dettagliatamente i vari passaggi di generazione in generazione qualora non vi fossero più, in futuro, altri discendenti maschi, sarà nel caso fatto obbligo ai Parroci del momento di eleggere altri amministratori tra le famiglie fidate del borgo.

«... al qual effetto costituisco, e deuto Amministratori di tutti li suddetti Beni L’Ill. [ustrissi]mo Sig. [no]r Don Girolamo Giani, ed il Sig. [no]r Bonifacio Donesana, e dopo la loro morte il rispettivo figlio maschio de medesimi, che sarà maggiore d’età, e successivamente li due Amministratori dovranno essere della rispettiva Famiglia de prefati Sig. [no]ri Don Girolamo Giani, e Bonifacio Donesana, e rispettivamente loro discendenti, maschj cosi che si abbia sempre a preferire quello di essi rispettivi discendenti, che sarà maggiore di età, ed in evento che alcuno di detti anziani d’età fosse notoriamente incapace di esercire la detta carica d’Amministratore e non vi fosse altro discendente maschio idoneo a coprire detta carica, ed anche nel caso che con il decorso de tempi si estinguesse la discendenza maschile di una delle accennate due famiglie, in tali contingenze voglio che li m. [ol]to Rev. [eren]di Sig. [no]ri Parrochi per tempo del detto Borgo di Vailate abbino la facoltà di eleggere un altro Amministratore, qual sia di una delle famiglie civili di esso Borgo e di munirlo della stessa facoltà di amministratore come se fosse uno dei discendenti maschj delle famiglie come Sopra nominate»¹⁸⁰.

Il 12 ottobre 1790 don Giovan Battista Caimi spirava nella vera pace del Signore, in Vailate, alla età di 76 anni.

Circa tre mesi più tardi, il 25 gennaio 1791 gli estimati di Arzago “Giarra d’Adda” scrivevano all’Imperiale Consiglio di Governo chiedendo di poter ricove-

rare i loro “ ... pochi infermi poveri della Comunità di Arzago, appena popolosa di 800 anime circa [...]” nell’Ospedale di Treviglio. In cambio di questo favore la Comunità avrebbe ceduto all’Ospedale di Treviglio i due Legati della Confraternita del Rosario da poco soppressa dalle leggi emanate da Giuseppe II.

Fin qui niente di strano se non che gli stessi scriventi si permettono di “consigliare” (forse per accattivarsi simpatie) di incorporare il lascito di Giovan Battista Caimi destinato all’erigendo Ospedale di Vailate, a quello di Treviglio. In questa lettera un buon numero di Estimati di Arzago, tra i quali il parroco don Cesare Benedetto Carminati ed il nobile Paolo De Capitani d’Arzago scrivono:

«Presentano gli infrascritti Estimati della Comunità d’Arzago Giarra d’Adda Servitori umilissimi di questo Regio Imperial Consiglio di Governo; che a tenor delle attuali massimi della Regia Imperial Corte non possa aver esito in Vailate l’erezione del nuovo Spedale d’Infermi disposta poco fa dal trapassato Sacerdote GiamBatta Caimo (sic) con l’insegna del di lui asse. Che perciò possa il medesimo asse esser incorporato a quello del vicino Ospitale di Treviglio per il maggior bene di que’ terrieri di Vailate, e comeché immediatamente più addattato; e più salubre sia per le acque, sia per l’aria. Il detto Ospitale di Treviglio fu di recente eretto da fondamenti per Ordine Governativo in ampiezza oltre il bisogno di quel Luogo, forse nella massima che avesse un giorno ad essere Ospitale Provinciale a bene di tutta la Giarra d’Adda»¹⁸¹.

A questa richiesta i delegati dell’Ospedale di Treviglio espressero molte riserve: «date che le spese sono già assi gravose e l’ospedale è in passivo (tenuto conto che, n.d.a.) la popolazione di Trevi è di 6200 teste e ad Arzago ve ne sono 800»¹⁸².

Nella lettera datata 10 maggio 1791 inviata dal Magistrato Politico Camerale con cui si autorizza gli Amministratori dello Spedale nominati dal suo Fondatore Caimi a formar corpo e rappresentanza si legge:

«Essendo poi stato progettato dagli Estimati di Arzago di aggregare all’Ospedale alcune Cause pie esistenti in

180. Ibidem, ff. 6v., 7r. e 7v.

181. ASMi, Luoghi Pii, P. A., cart. 507, Vailate.

182. ASMi, Fondo Luoghi Pii, p.a., cart. 496. Vedi anche: G. Bindelli, P. Perego, *L’Ospedale dei poveri di Treviglio*. In: AA. VV., *L’affascinante avventura di sei fratelli – Gli Ospedali riuniti di Treviglio*, Treviglio 2001, p. 314.



Facciata dell'ex Ospitale Caimi di Vailate, immagine fotografica di inizio Novecento. Proprietà privata.



Ospitale Caimi, giardino interno, 1930 circa. APV.

Arzago med.[esi]mo, affine di aumentarne la dotazione, e mettere in grado i poveri infermi di Arzago di essere accettati in detto Spedale, si avvertono i predetti Amministratori dell'Ospedale, che sarà facoltativo ai medesimi, ed alle altre Parti in ciò interessate di fare le proprie incombenze ove occorrerà, per riportare la deroga ai Regolamenti, che si crederanno ostativi all'aggregazione predetta; epperò dovranno andare a concerto colli detti Estimati di Arzago sopra questo particolare; ed affinché il Corpo degli Amministratori possa più facilmente progredire nelle commesse»¹⁸³.

Dunque anche il problema suscitato dalla comunità di Arzago era forse definitivamente risolto.

Mancava ancora poco per consentire l'apertura di questo Ospedale. Il Magistrato Politico Camerale, in data 10 maggio 1791 aveva dato la sua autorizzazione a formare "corpo e rappresentanza", più tardi il 3 giugno si fece la prima adunanza, il 1° novembre veniva approvato il regolamento disciplinare.

Oramai era tutto sistemato e si poteva procedere. L'Ospedale degli Infermi di Vailate, inizia a funzionare nella primavera del 1792. La sede è ubicata nell'abitazione del suo fondatore don Giovan Battista Caimi, nella Contrada Maggiore di Vailate in seguito Contrada dell'Ospedale e, dal 1881 infine nominata via G. B. Caimi, in omaggio al fondatore dell'Opera Pia.

Mentre ancora si sente echeggiare nelle contrade di Gera d'Adda il motto "Libertà – Uguaglianza – Fraternità", inizia il nuovo secolo, l'Ottocento. Come purtroppo si è potuto constatare era solo un motto, perché le truppe che dovevano portare la cosiddetta libertà pensavano solamente alla loro, in particolare a quella di rubare tutto ciò che trovavano per strada e rimanere nello stesso tempo impuniti.

Il pessimo comportamento di queste truppe aveva portato la popolazione al non rispetto delle leggi ed a fregarsene di ogni cosa. Per meglio capire quanta anarchia vigesse all'inizio della calata di Napoleone in Italia basta leggere quanto il deputato Francesco Negri Manzoli denunciava, pochi anni prima circa l'anno 1796. La denuncia era stata scritta su carta intestata con le frasi simbolo della rivoluzione francese "Libertà – Eguaglianza".

Il Negri Manzoli scriveva che era abitudine riversare «ammassi di letame ed acquedotti che dalle Filande di seta, e dalle Case tramandano sulle pubbliche strade lo scolo, allagamenti, ed arresto delle acque pluviali nel centro del Paese fino ad infradicirsi [...]», prosegue poi lamentando che "... pure ciascuno farsi lecito di battere Lino, e Melgone sulla pubblica central Piazza durante tutta la notte con gravissimo incomodo per gli abitanti, e

183. ASFOC, Disposizioni Amministrative – Vol 1°, Fasc. 2°.

specialmente delli infermi nel vicino Ospitale». Le osterie rimanevano aperte anche dopo le ore prescritte, e si assisteva spesso a litigi, ruberie, e ad altri delitti impuniti. Circa gli alimenti: il "butirro" (burro) oltre a costar caro è composto da un impasto "sepolcrale" (nel senso di composto orripilante), il pane è di cattiva qualità e manca sempre di peso (si pagava la pagnotta a numero anche se il suo peso era inferiore a quello stabilito)¹⁸⁴.

Una decina di anni più tardi, nel 1807, il Dipartimento del Serio, invia a tutti i Comuni che appartengono ad esso un formulario da compilare con alcune domande riguardanti le attività, la popolazione, le coltivazioni e altro ancora. Da questa indagine sembra che Vailate non sia più quel borgo descritto alcuni anni prima dal Negri Manzoli. Forse che non essendoci più eserciti nei paraggi, perché dislocati altrove nelle varie campagne promosse dall'Imperatore, le autorità locali erano maggiormente riuscite a far rispettare e riportare l'ordine nei villaggi¹⁸⁵.

Vailate come borgo risulta appartenente al Dipartimento del Serio ed è assegnato al Cantone di Treviglio. È classificato come comune di terza classe e la sua popolazione alla fine del 1806 risulta essere di 1667 abitanti. Le specie più coltivate nel territorio agricolo sono il "melicotto" (granturco) ed il frumento. La quantità prodotta è più che sufficiente al fabbisogno della comunità, tanto che la produzione eccede annualmente di circa 2806 some. Gli altri prodotti coltivati dai proprietari terrieri di Vailate sono le viti, i gelsi, le noci ed altri frutti (non specificati), si coltiva anche il lino. Vi sono boschi di legna forte e da fuoco che coprono circa mille pertiche, vi sono anche piantagioni di legna dolce, comunque tutto il territorio è coltivato.

La quantità di animali riguardanti il comparto agricolo presenti nel comune ammontano a n° 100 buoi, 45 vacche e 41 cavalli, tale numero è da considerarsi giusto per le necessità del Comune. Se nel caso non fossero sufficienti ai fabbisogni momentanei della comunità nuovi capi vengono acquistati a Lugano ed in parte alla fiera di Bergamo. Negli ultimi tre anni (1804-1805 e 1806) non vi fu alcuna malattia del bestiame.

Vi si produce una gran quantità di "galette" o bozzoli che vengono lavorati nelle industrie del borgo, la seta

prodotta viene venduta a Milano, Bergamo e alcune volte all'estero, come nel 1806, anno nel quale vennero spedite lirette n° 4155 di seta greggia. Non esistono altre manifatture al di fuori di quelle seriche.

All'interno del borgo provvedono ai bisogni della popolazione più bisognosa l'Ospedale dei poveri infermi e gli introiti del Legato Vacchetti. Quest'ultimo produce un reddito pari a £ milanesi 485 e 14 centesimi che corrispondono a £ italiane 372 e 77 centesimi che si distribuiscono annualmente in tante doti alle "povere figlie del Comune".

L'Ospedale ha curato nel triennio 1804-1806 ben 478 infermi 42 dei quali morirono. Il reddito fisso dell'Ospedale ammonta a £ milanesi 9544.11., £ italiane 7325 e 12 centesimi. Nell'anno 1806 una persona caritatevole fece dono all'Ospedale della somma di £ milanesi 261.8.6, pari a £ italiane 200 e 65 centesimi.

Nella stessa indagine viene riportato il numero dei nati, dei morti e dei matrimoni della comunità di Vailate nel triennio 1804-1806.

Anno	Nati		Morti		Matrimoni
	maschi, N°	femmine, N°	maschi, N°	femmine, N°	
1804	38	29	46	30	27
1805	33	39	32	18	22
1806	42	45	26	37	20

La parrocchia è condotta da due parroci ed un coadiutore. Il reddito fisso annuale del primo parroco ammonta a £ milanesi 1800 = a £ italiane 1381 e 53/100 mentre quello del secondo parroco è di £ milanesi 1600 = a £ italiane 1304 e 75/100

Per quanto riguarda la pubblica morale non vi sono stati casi di individui arrestati e giudicati criminalmente negli anni 1804 e 1805, solo nel 1806.

Questo è quanto riporta l'indagine sulla comunità di Vailate condotta all'inizio dell'anno 1807, interessante perché ci dà già una immagine di una comunità abbastanza organizzata.

Se con l'apertura in Vailate di alcuni stabilimenti per la lavorazione della seta si creano posti di lavoro anche per le molte donne e fanciulle del paese, portando alle famiglie

184. ASMi, Censo, P. A., cart. 2132.

185. ASMi, Studi, P. M., cart. 1177. Regno d'Italia, Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d'Italia (1805 – 1814).

un piccolo, ma pur indispensabile sostegno finanziario, sorgono, nel contempo, alcuni problemi riguardanti la custodia dei piccoli e dei neonati. Molte giovani madri trovando lavoro all'interno degli stabilimenti serici del paese si trovarono costrette a lasciare i loro fanciulli in custodia ai fratellini più grandi o a lasciarli abbandonati solo al controllo saltuario da parte di donne anziane dei medesimi cortili delle loro misere dimore, in alcuni casi poi addirittura sulla strada. Ma per meglio far capire quanto avveniva in quegli anni riporto qui di seguito quanto ha scritto la dottoressa Giovanna Bindelli nel suo interessantissimo saggio sulla fondazione dell'Asilo di Treviglio:

«L'abbandono e la trascuratezza dei figli da parte dei genitori delle classi popolari erano divenute esperienze ormai quotidiane. E questo perché la povertà strutturale della popolazione, insieme alla lotta per la sopravvivenza, sottraeva a tante donne ogni barlume d'istinto materno. L'avanzante industrialismo, poi, ne richiedeva l'impiego in fabbrica e toglieva loro il tempo da dedicare alle cure della prole. Quella che si imponeva, dunque, era una difficile scelta tra figli e sopravvivenza. E, nella maggior parte dei casi, molti genitori sacrificavano i loro nati, inserendoli nel circuito lavorativo in tenera età o affidandoli ai brefotrofi della zona»¹⁸⁶.

Di questo problema a Vailate si era fatto carico un sacerdote, il quale stava cercando in tutti i modi di trovare,

nel più breve tempo possibile, una soluzione che aiutasse queste madri offrendo loro la possibilità di custodire i loro bambini in un luogo sicuro e nello stesso tempo dare ai piccoli tutta quell'attenzione e quell'amore di cui necessitavano, oltre ad una sana alimentazione.

Il sacerdote in questione era don Giuseppe Mandelli. A lui si affiancarono, nel portare avanti questa idea, l'ing. Paolo Donesana, il dr. Giuseppe Assandri ed il sig. Giacinto Donesana.

Un sacerdote [quasi] dimenticato e la fondazione dell'Asilo di Carità per l'Infanzia di Vailate

Don Giuseppe Mandelli, grande amico di Giuseppe Garibaldi, oltre che scrittore moralista, nasce a Vailate l'anno 1806¹⁸⁷. Appena consacrato sacerdote viene coadiutore parrocchiale a Misano e poi nel 1831 confessore a Vailate, dove viene investito della cappellania "*Giovanni Vailino de Valdrusiis*" con relativi introiti.

Erano quelli gli anni in cui un grande personaggio, l'abate cremonese don Ferrante Aporti¹⁸⁸ (eroe risorgimentale condannato al confino dal Governo Austriaco) si dedicava all'apertura dei primi asili per l'infanzia: un primo nella stessa Cremona¹⁸⁹ ed un secondo a

186. G. Bindelli, *L'Asilo Infantile "Carcano" di Treviglio nell'Ottocento*, in: *Quaderni della Geradadda*, n. 10, Treviglio 2004, p. 39.

187. Don Carlo Giuseppe Baldassarre Mandelli, nacque a Vailate il 16 agosto 1806 da Domenico e da Cristina Cavezzuti, vedi: APV, *Libro VII dei Battezzati*, anno 1806, n. 65. Gli ultimi anni della sua vita fu sacerdote e sagrestano al Santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio. Il Sacerdote don Vittorio Tanzi Montebello nel manoscritto che raccoglie la vita dei sacerdoti vailatesi (conservato presso l'Archivio Parrocchiale) conclude con queste parole la breve biografia di questo grande personaggio: «*Archivista per passione rovistò archivi parrocchiali senza pubblicarne gli studi e senza lasciarne memorie scritte. / Se ne andò al Creatore nel borgo (a Vailate) il 10 agosto 1868 dopo aver visto, in gran parte, realizzato il suo vivo desiderio dell'unità nazionale*».

188. Don Giuseppe Mandelli scriveva nel 1837 una lettera al sacerdote don Ferrante Aporti informandolo dell'apertura in Vailate di una "Scuola infantile": «*Recomi a dovere comunicarLe, ornatissimo Sig. Professore, che in Vailate sta per attivarsi una Scuola infantile. Prima d'ora gliene avrei porto il consolante annunzio, se più prestamente si fossero raccolti i mezzi per la fondazione di un tanto utile stabilimento. Ma dacché le oblazioni di parecchi miei compatrioti, dell'esimio Sig. Arciprete Lodigiani, e di qualche altro benefico extraterriero sono in giornata tali da assicurare un esito a seconda delle mie brame, posso a V. S. R. ed anche al Pubblico, come farò dichiarare prossima l'apertura in questo Comune d'una Scuola od Asilo Infantile*». L'Aporti gli rispondeva: «*Vi ringrazio con tutto l'animo della buona notizia che vi compiaceste comunicarmi intorno al divisamento ormai condotto ad effetto di beneficare codesta vostra patria con una Scuola Infantile di carità. Le offerte già fatte onorano sommamente il cuore de' Vailatesi la cui carità riuscirà ad esempio e nobile emulazione a tutti i borghi vicini; e così, oltre il merito dell'opera misericordiosa compita a pro di poverelli innocenti, avranno l'altro non minore di esser stati di stimolo ad altri nel ben fare*». APV, copia trascritta, delle due lettere, conservata nella cartella "Notizie Storiche".

189. «Le scuole infantili, quelle cioè che ricoverano i bambini dall'età di due anni sino ai cinque od ai sei, furono per la prima volta introdotte nel 1824 in Scozia da Robert Owen col titolo di Sensibility school. In breve si diffusero in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella Germania e nella Svizzera sotto il nome di asilo per l'infanzia. [...] Il benemerito sacerdote Ferrante Aporti, direttore dell'I. R. scuola elementare maggiore di Cremona, introduceva nell'agosto 1829 in quella città la prima scuola infantile che si conoscesse in Italia. Né egli limitavasi ad una semplice introduzione, ma la rendeva un'idea tutta sua, ne faceva una seconda creazione». Cfr: G. Sacchi, *Intorno all'attuale stato dell'Elementare Istruzione in Lombardia in confronto di altri Stati d'Italia*, Milano 1834, p. 17.

San Martino all'Argine, suo paese natale. Sull'esempio del sacerdote cremonese anche in luoghi a noi vicini vengono aperti i primi Asili: a Treviglio nel 1835, ad opera del sacerdote don Carlo Carcano e successivamente nel 1837 a Casirate per opera del sacerdote don Luigi Giuseppe Tosi.

Con una lettera datata 31 ottobre 1837, inviata all'Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Lodi e Crema, i sopraccitati personaggi si facevano promotori dell'opera di fondazione di un Asilo per l'Infanzia in Vailate.

«Il vivo desiderio manifestato da molti di questo Comune, e le circostanze locali mostrano il bisogno di sottrarre i piccoli Fanciulli da' pericoli, cui vanno esposti, ed istradarli al buon costume, mossero di attivare anche in questo Comune un'Asilo di Carità per l'Infanzia»¹⁹⁰.

Nella stessa data (31 ottobre 1837), la Deputazione Comunale informava i componenti la Commissione Distrettuale di Pandino dell'iniziativa che si stava portando avanti in Vailate:

«I Signori Sacerdote Don Giuseppe Mandelli, Donesana Ingegnere Paolo, Donesana Giacinto, e dott. Giuseppe Assandri e con loro foglio d'oggi inoltrato a questo ufficio Comunale i qui uniti due allegati tendenti a poter conseguire dalla superiorità cui spetta l'abilitazione di aprire in questo Comune una privata associazione di offerte per l'istituzione di uno stabilimento Infantile a favore di questi fanciulli miserabili, che però in vista dei felici risultati che si sono ottenuti e che vanno vieppiù accrescendosi ovunque esiste una sì provvida e benefica Istituzione, non dubita lo scrivente che appoggiata al filantropico di lei zelo pel pubblico bene vorrà corroborare di suo favorito rapporto i suddetti allegati all'effetto di poter conseguire il desiato scopo»¹⁹¹.

Gli apportatori di queste novità sono dei sacerdoti e dei personaggi di cultura, che tentano di risolvere pure in un clima fortemente repressivo (siamo in pieno risorgimento) i problemi che ogni giorno le famiglie povere devono affrontare: l'abbandono temporaneo dei figli minori a causa del lavoro.

Onde poter raccogliere i fondi necessari all'avvio di questa caritatevole istituzione in Vailate, il sacerdote Mandelli scrive un "avviso" da esporre al pubblico, che porta anche le firme dell'ing. Paolo Donesana, del dr. Giuseppe Assandri e del sig. Giacinto Donesana.

«I tanto notori e mirabili vantaggi sperimentali negli Asili di carità per l'Infanzia eretti in molte Città e Paesi, unitamente alle locali circostanze di questo Comune, di cui la classe più povera obbliga i Padri al giornaliero lavoro della campagna, e molte delle Madri a procurarsi una sussistenza al setificio nelle grandi Filande che qui trovasi attivate, per cui i piccoli Fanciulli rimangono esposti a non pochi e gravi pericoli, e qualche volta ad un quasi totale abbandono di custodia e di educazione, mossero l'animo dei sottoscritti, e di molti altri a procurare i mezzi di erigere anche in questo Comune una tanto caritatevole Istituzione. | A questo scopo si pensò di aprire, previa superiore autorizzazione una privata Associazione di offerte dirette a far fronte alle spese occorribili per uno Stabilimento conforme ai locali bisogni, ed alle discipline già praticate in altri simili Asili. Però s'invitano tutti coloro che volessero contribuire ad un'opera così benefica e della maggiore importanza a dirigersi al primo, od agli altri dei sottoscritti Promotori, i quali riceveranno le loro offerte, od obbligazioni di azioni»¹⁹².

Il 2 novembre 1837 viene inviata all'Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Lodi e Crema la richiesta ufficiale per l'apertura di una associazione privata per raccogliere le offerte per la fondazione ed il mantenimento di un Istituto Infantile. A sostegno di tale domanda si aggiungeranno, alle quattro persone sopra citate, altri due sacerdoti: don Luigi Donesana e l'arciprete di Misano don Luigi Lodigiani.

L'11 novembre dello stesso anno l'Imperiale Regio Delegato Provinciale risponde al Mandelli:

«Merita ogni elogio il pensiero dell'attivazione di un Asilo di Carità per l'Infanzia anche in Vailate. | Il Regio Commissario manifestando quindi alla Commissione che viene approvata la formazione di questo pio stabilimento, rimetterà alla medesima per la pubblicazione d'avviso,

190. ACV, cart. n° 5, cat. 2a, Opere Pie e Beneficenza, Anni 1817-1840. Lettera firmata da don Giuseppe Mandelli, dall'ingegner Paolo Donesana, dal signor Giacinto Donesana e dal dottor Giuseppe Assandri.

191. ACV, cart. n° 5, cat. 2a, Opere Pie e Beneficenza, Anni 1817-1840.

192. Ibidem.

S. R. Delegazione Provinciale di Lodi e Crema.

Il vivo desiderio manifestato da molti di questo Comune, e
le circostanze locali che mostrano il bisogno di sottrarre
i piccoli fanciulli da' pericoli, cui vanno esposti, ed
istruarli al buon costume mossero al progetto di
attivare anche in questo Comune un' Asilo di carità
per l'Infanzia.

A questo effetto i sottoscritti, mentre si offrono promotori di
tanto benefica Istituzione, supplicano codesta S. R.
Delegaz. Prov. a conceder loro l'autorizzazione di
aprire una privata Associazione di offerte allo sco-
po suindicato, e di avvertirne il Pubblico con analogo
Avviso secondo la modula che qui si unisce

Vailate 31. 8bre 1837.

Sacerd. Giuseppe Mandelli
Ing. Paolo Donesana
D. Giuse. Assandri
Giacinto Donesana

colla introdotta correzione di Superiore invece di Governativa, che munito del visto si ritorna»¹⁹³.

Prima che termini l'anno 1837 viene raccolto tutto il denaro necessario per la fondazione dell'asilo ed il 19 febbraio del 1838 viene indetta la prima adunanza dei contribuenti.

L'Asilo "per l'infanzia povera" di Vailate viene aperto il primo settembre 1838, la prima maestra è la signorina Antonietta Rolla e sua assistente è la signorina Francesca Fontana, ambedue vailatesi.

Durante la seconda adunata dei principali offerenti svoltasi il 21 febbraio 1839 il dottor Giuseppe Assandri, medico condotto di Vailate e uno dei maggiori sostenitori dell'opera terminava il suo intervento con le seguenti appassionate parole:

*«Non venga dunque meno, o signori, il nostro coraggio, ma proseguiamo con alacrità nel cammino intrapreso a perfezionare un'istituzione santa, la più bell'opera della carità; l'asilo dell'innocenza, la scuola della vita morale, l'antidoto contro la corruzione del cuore. Ci vedremo forse costretti a diminuire il numero dei fanciulli, quando si diminuirà il numero dei benefattori, ma l'Asilo non si chiuderà, se non allora che si chiuderà il cuore dei contribuenti: quando cioè Iddio vorrà veramente punirci»*¹⁹⁴.

Il 15 ottobre 1839 Ferrante Aporti in persona, accompagnato dal parroco di Casirate don Luigi Giuseppe Tosi, e dal sig. Francesco Prina delegato dell'Asilo di S. Celso di Milano, visitava l'Asilo di Vailate, e dava agli Amministratori "savi provvedimenti

elargiva il suo obolo"¹⁹⁵.

Saranno i moti del '48 e le successive guerre d'indipendenza a segnare la definitiva chiusura di questo Asilo oppure altre difficoltà incontrate durante la gestione di questo ente benefico: con molta probabilità la prima supposizione è quella più attendibile, anche perché il governo austriaco durante gli anni delle guerre d'indipendenza sospettando di tutti, chiuse tutte le libere associazioni, anche quelle a carattere religioso.

Il primo Asilo, fondato da don Mandelli e quello successivo dell'ing. Zambelli, han trovato la localizzazione nella "Contrada di Nocito", via che venne dedicata al sacerdote don Ferrante Aporti, ideatore e primo fondatore degli Asili, come risulta dal censimento generale del 1871. In seguito poi, dal 1881 la stessa via viene dedicata all'ing. Giovanni Zambelli come lo è tuttora.

Don Giuseppe Mandelli moriva a Vailate il 10 agosto 1868. Oggi della sua operosa vita nessuno più si ricorda, tanto che quando si parla dell'attuale asilo vailatese vengono ricordati solamente Giovanni Zambelli¹⁹⁶ e Felice Ferri¹⁹⁷ (a queste due figure sono dedicati tuttora l'Asilo e due vie di Vailate).

Sarebbe bello e non solo opportuno, invece che questo sacerdote venisse incluso tra i personaggi vailatesi da ricordare, renderemmo la giusta riconoscenza dovuta al nostro coraggioso pioniere di carità, testimone vero della sua fede in Cristo vissuta nell'amore dei fratelli.

193. Ibidem.

194. L. Pini Boschetti, 1837-1928, *L'Asilo Infantile Zambelli Ferri di Vailate*, Milano 1928, p. 6.

195. C. G. Mandelli, *L'Amicizia fra due persone di sesso promiscuo detto volgarmente corteggio, e la coscienza del cristiano; pensieri morali*. Edito a pro dell'asilo infantile di Vailate, e dedicato al signor Défendente Sacchi dal Sacerdote Giuseppe Mandelli. Con appendice di un cenno sullo stesso asilo. Treviglio, dalla Tipografia Messaggi, 1840, p. 188.

196. Anche il secondo Asilo, quello fondato dall'ing. Giovanni Zambelli era stato pensato per i bambini più poveri e bisognosi del borgo, come si legge all'articolo I – Scopo dell'Asilo: « *Scopo principale di questo Asilo d'Infanzia si è quello di raccogliere, custodire, educare i bambini poveri domiciliati nel comune dall'età di tre anni ai sei relativamente ai mezzi di cui può disporre il L.[uogo] P.[io] – Sono però ammessi anche i figli di famiglie non riconosciute assolutamente povere mediante pagamento anticipato della piccola tassa mensile di £ 0.60 (centesimi sessanta)*». ACV, Asilo Infantile, documenti acquisto casa. Fondazione e erezione in Corpo Morale. 1880-81-82-83-84. Giovanni Zambelli, mazziniano, iscritto alla Giovane Italia, venne condannato a morte per il reato di cospirazione. Tale pena venne condonata e commutata in carcere temporaneo di secondo grado da scontare nella fortezza-carcere dello Spielberg (tristemente famoso per aver ospitato anche Silvio Pellico e Pietro Maroncelli). Con l'Unità d'Italia, Zambelli, venne eletto Sindaco di Vailate. Alla sua morte, nel 1867, l'ingegner Giovanni Zambelli lasciava all'Ospedale di Vailate "Italiane" £ 800 e altre £ 205 da distribuire ai poveri del Comune «... il che venne fedelmente eseguito dai suoi eredi nello stesso anno», cfr.: APV, *Platea bonorum* ... cit., p. 182.

197. Felice Ferri (1869-1965) Consigliere dal 1951 al 1961 della Società Umanitaria. Fu promotore a Vailate della fondazione della Cassa rurale, e della Cooperativa agricola "La Madre Terra". Ricoprì la carica di Sindaco dal 1946 al 1951. Oltre agli interventi a favore dell'Asilo Infantile di Vailate, il Ferri nelle sue ultime volontà destinava una parte del suo patrimonio alla Società Umanitaria: «con l'obbligo di concorrere in ogni anno a mantenere in vita l'Asilo infantile di Vailate intitolato: Zambelli-Ferri».



Una recente fotografia dello stabile che accolse il primo Asilo di carità per l'Infanzia di don Mandelli.

* * *

Nell'opera intrapresa per la fondazione di un Asilo di carità per l'infanzia "miserabile" a fianco del sacerdote don Giuseppe Mandelli vi era un altro emerito personaggio vailatese, il dottor Giuseppe Assandri, medico condotto di Vailate in anni difficili, negli anni in cui molte malattie contagiose comparivano a periodi alterni ed ogni volta mietevano numerose vittime nella comunità.

Anche di questo medico poco si è scritto ma alla luce di nuovi documenti riguardanti la sua persona e dalla lettura di alcuni suoi scritti ed anche di recenti pubblicazioni¹⁹⁸ emerge l'importanza che questo nostro personaggio ha avuto non solo per la sua opera di medico condotto a Vailate durante le epidemie di colera e di vaiolo ma anche per le sue indagini sullo sviluppo della pellagra.

Alcune forme epidemiche si sviluppavano soprattutto con la stagione calda, perché in quei mesi dell'anno emergevano maggiormente i problemi dovuti soprattutto all'assoluta mancanza di igiene nelle abitazioni, nei cortili ed in particolare nelle strade del borgo. Questi problemi, che si trascinarono per anni il più delle volte erano la causa iniziale, la miccia per queste epidemie, soprattutto per il colera che colpiva molto spesso i paesi della pianura lombarda. A proposito delle cattive condizioni igieniche in cui versava il borgo di Vailate, vi è una denun-

cia del deputato politico Donesana all'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Pandino, nella quale egli fa presente la situazione creatasi in paese e l'inobbedienza di alcuni abitanti che occupano spazi pubblici con gli escrementi animali prodotti nelle loro stalle:

«Dietro replicate lagnanze della Deputazione Comunale, su l'inveterato abuso di tener ammucchiato letame nelle Corti del nostro Comune, e specialmente su la piazza Comunale di San Rocco (l'attuale piazza Garibaldi), lo scrivente ha impartiti ordini affinché fossero trasportati fuori dell'abitato, ma non conoscendo quali mezzi costrittivi debbiansi eseguire per la continua inobbedienza, rinnova la consulta che nello stesso scorso anno con lettera privata a V. S. avea fatta della quale non se ne può risovvenire la data non essendo stata protocollata. | Occorrerebbe usare rigore specialmente sui Fratelli Bartolameo, e Giuseppe Zambelli i quali purgando le loro stalle pongono nella sunnominata Piazza di San Rocco altissimi mucchi di letame voltandolo, e rivoltandolo per rendere pronta la fermentazione a danno del paese, della piazza Comunale; e de vicini che ogni giorno vanno lagnandosi di tale inconveniente. | Attenderà dal suo zelo signor Commissario il sottoscritto una più pronta determinazione possibile affinché si abbia a rimediare a tale disordine per togliere le comuni lagnanze».

Questo è quanto succedeva nel dicembre del 1844, quando iniziarono le prime denunce. Immaginiamo il dover convivere con tutto ciò durante la stagione primaverile ed estiva, quando i primi caldi incrementavano i vapori nauseabondi prodotti da questi ammassi di escrementi.

La preoccupazione di chi amministrava la comunità era che questo scarso rispetto delle norme igieniche fosse la causa maggiore delle forme coleriche sviluppatesi in quegli ultimi anni, perciò si cercava in tutti i modi di circoscriverle e bloccarle prima del loro diffondersi, altrimenti non rimaneva che contare un gran numero di morti.

Fu proprio sotto il governo austriaco che, in quasi tutte le comunità, venne organizzato un servizio sanitario, in particolare in soccorso ai più indigenti, portando la Lombardia ad essere una delle regioni più evolute in questa materia. Nei comuni si assumevano medici, chirurghi e levatrici e nel contempo si organizzavano vaccinazioni

198. F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996, pp. 186-189.

contro le malattie più comuni quali il vaiolo¹⁹⁹ ed il colera, quest'ultimo in particolare, come si è detto appena sopra, colpiva molto di frequente le nostre comunità. La spesa del personale sanitario era totalmente a carico del Comune e l'opera che esso svolgeva per la popolazione era completamente gratuita. Bisogna anche tener conto delle condizioni in cui, questi medici, prestavano il loro servizio: la loro opera si svolgeva su di un vasto territorio in cui, oltre a curare i residenti dell'interno del borgo era necessario prestar soccorso anche alle famiglie più isolate, quelle che abitavano nelle cascine alcune delle quali occupate da più nuclei familiari. Il loro lavoro non aveva mai sosta, giorno e notte, e l'unico mezzo per spostarsi dal borgo alle cascine era il cavallo.

Il concorso per l'assunzione di un Medico Condotta veniva fatto attraverso un pubblico avviso che veniva affisso in tutte le bacheche della comunità e del circondario dopo aver ottenuto la superiore autorizzazione. Per fare un esempio si riportano alcune parti di un avviso, pubblicato il 20 ottobre 1836, un concorso importante per la comunità di Vailate perché tra i partecipanti vi era il dottor Giuseppe Assandri, un grande medico, la cui opera a favore della popolazione vailatese verrà maggiormente trattata più avanti in un capitolo a lui dedicato.

«... si dichiara aperto il concorso a tutto il 20 del prossimo mese di novembre alla Condotta Medica vacante nel Comune di Vajlate popolato di N. 2189 Anime, e col l'annuo soldo di Lire 1091.95 austriache.

Gli aspiranti dovranno esibire le loro Istanze a questo Commissariato Distrettuale, correlandole dei seguenti ricapiti in forma legale.

I° Diploma dell'analoga abilitazione ottenuto nella Monarchia Austriaca.

II° Fede di Nascita e come essi appartengono agli Stati felicemente soggetti a S.M.I.R.A.

III° Certificato di non essere mai stati soggetti a Procedura Criminale od a Politica Sorveglianza.

IV° Dichiarazione di non essere vincolati ad altri Co-



Avviso di Concorso per un posto di Medico Condotta per la comunità di Vailate, anno 1825. ACV

muni o Stabilimenti.

V° Attestato di superato Vajuolo naturale e d'innesto vaccino subito con effetto.

La scelta (sic) fra gli Aspiranti compete al Convocato Generale di detto Comune, salva la Superiore approvazione».

Tutte le fasi riguardanti la scelta del Medico condotto da parte del Convocato generale e come in pratica si svolgesse questa riunione è molto bene illustrata negli atti del Convocato di martedì 20 dicembre dell'anno 1836.

La domenica che precedeva la riunione del Convoca-

199. ACV, cart. 8/a, cat. 4a, Sanità ed Igiene, Anni 1831-1859. Un esempio di richiamo della popolazione alla vaccinazione preventiva l'abbiamo in una lettera del 1857 quando venne segnalata la presenza di un caso di vaiolo in Vailate. Il colpito, un tale Meschi Lorenzo, girovago parmense, venne immediatamente ricoverato nel locale Ospedale, curato sino alla sua guarigione: La lettera illustra l'avvenuta guarigione del Meschi e fa presente che ai confini col milanese ed il bergamasco sono segnalate epidemie di vaiolo, di conseguenza invita anche i reverendissimi sacerdoti: «a far conoscere dal pergamo i danni che potrebbero derivare alla salute ed alla vita dal trascurare le leggi sanitarie atte ad impedire la diffusione del vajolo eccitando le famiglie a sottoporre i figli all'innesto ed a prestarsi i membri delle medesime volenterosi alle vaccinazioni».

to, per prassi, veniva affisso sulla pubblica piazza (del Comune) un "Delegatizio Rescritto" che poi veniva anche letto "ad alta voce", dal Cursore Comunale²⁰⁰, alla porta della Chiesa parrocchiale subito "finita la Messa più solenne". Tale Atto emesso dall'Imperiale Regio Commissario Distrettuale e presentato in precedenza ai Deputati all'Amministrazione Comunale, ufficializzava la riunione per l'elezione del nuovo medico condotto. Nel caso qui trattato ambivano a questo posto solo due aspiranti candidati i signori dottori Alfonso Balis Crema e Giuseppe Assandri in quanto, un terzo candidato, il dottor Pietro Regazzoli, aveva rinunciato²⁰¹.

Come stabilito in precedenza, martedì 20 dicembre alle ore 10 antimeridiane al suono della campana, si riunirono in luogo pubblico, il Regio commissario distrettuale, i tre Deputati della comunità ed i maggiori Estimati della stessa²⁰². Il numero dei presenti, tra deputati ed estimati dovevano comporre un numero pari a 121 persone più il commissario²⁰³, ma come da anni accadeva, molti di loro facevano pervenire ai responsabili una loro delega in quanto impossibilitati a presenziarvi. Le molte deleghe, quasi il 60-70 % dei convocati designavano solo poche persone a presenziarvi²⁰⁴.

Dopo aver fatto l'appello di tutti i partecipanti si passava all'elezione del presidente, scelto tra i più anziani partecipanti al convocato. In quella sede venne eletto il signor Pier Antonio Zambelli. Dopo aver preso in esame i curricula degli aspiranti medici si passava all'estrazione a sorte per la scelta di chi tra i due sarebbe stato il primo candidato sottoposto a votazione segreta. La votazione si svolgeva nel seguente modo: venivano posti su di un tavolo due urne, una di colore rosso (voto favorevole) e una di colore bianco (voto contrario). I votanti ricevevano una palla che dovevano inserire in una delle due urne, secondo la loro scelta, se favorevole o contraria.

Terminata regolarmente la votazione del primo candidato Alfonso Balis Crema, e numerate pubblicamente le palle poste nelle rispettive urne risultò aver egli raccolto voti:

Favorevoli, nell'urna rossa voti N° 35,
Contrari, nell'urna bianca voti N° 139.

Nello stesso identico ordine si svolgeva la votazione del secondo candidato Giuseppe Assandri, il quale riportò il seguente risultato:

Favorevoli, nell'urna rossa voti N° 136,
Contrari, nell'urna bianca voti N° 38.

Dall'esito di questo risultato veniva eletto, quale medico condotto della comunità di Vailate il dottor Giuseppe Assandri. Carica che dovrà essere confermata dagli Organi Superiori. Dopo aver sciolta l'adunanza, il Presidente, i tre maggiori Estimati ed il Commissario distrettuale firmarono i registri ufficiali riportanti l'esito della votazione.

Il medico condotto dopo aver superato il giudizio e la votazione del Convocato Generale veniva assunto al servizio della comunità di Vailate, ma prima doveva firmare per accettazione le disposizioni riportate nei "Capitoli della Condotta Medica della Comunità di Vailate", dei quali di seguito si riportano alcune voci.

«1) Il medico condotto della Comunità di Vailate sarà obbligato di assistere, e curare i Comunisti (nel senso di appartenenti alla comunità) in tutte le Materie di sua professione, niuna eccettuata; Epperò la Cassa Comunale dovrà portare il peso anche per la cura di quelle Infermità, e casi, che si reputano volontari, e a cui taluno soccombesse per colpa propria.

2) In conseguenza del Capitolo 1., non sarà permesso al detto Medico Condotta di pretendere da' particolari Comunisti alcuna Tassa in denaro per Visite, né alcuna regalia in robe, dovendo essere obbligato a curare i Comunisti per il solo Salario, che gli resta fissato.

200. Messo addetto a notificare gli atti ufficiali e giudiziari.

201. ACV, cart. 8, cat. 4a, Sanità e Beneficenza, Relazione del Convocato Generale del giorno 20 dicembre 1836, f. 1r.

202. In tale documento i partecipanti a questo convocato sono tutti elencati col proprio nome e la loro posizione, Deputato o Estimato.

203. Tale luogo non viene citato nel documento in questione. Solitamente la riunione del convocato si svolgeva nella piazza comunale.

204. Alcune defezioni erano dovute al sesso della persona convocata. Ad esempio nel caso descritto di seguito la convocata scrive: «Ghilaridi Elisabetta - Non potendo io sottoscritta per essere donna intervenire al convocato che si farà oggi in Vailate per l'elezione del Medico elleggo (sic) per mio rappresentante Odadi Angelo ritenendo per fermo e rato suo operato. Io Berticelli Giò per commissione di Ghilaridi Elisabetta ho sottoscritto la presente ed ha fatto di sua mano la presente croce e ne sono testimonia. Bruno (sic) Leopoldo Testimone a vedere la suddetta a fare la croce». La delega veniva poi sottoscritta e firmata dalla Deputazione Comunale. ACV, cart. 8, cat. 4a, Sanità ed Igiene, Anni 1831-1859, documento datato 20 dicembre 1836. Altri per non intervenire prendevano una scusa anche banale come: «Non potendo intervenire per miei affari di campagna, delego ecc.».

[...]

6) Non essendo eguali rapporto alla Salute della Popolazione rurale le diverse stagioni dell'anno; o succedendo il caso di Malattie Epidemiche esigenti maggiori assiduità nell'assistenza del Medico, sarà del preciso obbligo del medesimo di porporzionare la frequenza delle Visite al bisogno degli Ammalati; al che, oltre al dovere del proprio istituto, dovrà essere animato dal doppio motivo di dar prove del proprio zelo, e della speranza di farsi in tal modo favorevolmente conoscere.

[...]

9) Il predetto Medico Condotta sarà obbligato prestarsi alla cura degli Infermi con carità, e pazienza, ed ogni volta, che verrà chiamato, dovrà portarsi a visitarli, ancorché fosse notte»²⁰⁵.

In calce al testo prestampato con gli obblighi a tali Capitoli è stato aggiunto un diciassettesimo capitolo specifico per Vailate:

«17) Si aggiunge, nell'ipotesi che il Medico condotto dell'Ospitale de Poveri Infermi della Comune di Vailate cessasse per qualunque titolo dalla sua carica, sia tenuto il Medico Condotta della detta Comune a prestarsi alla visita degli Infermi di detto L.[uogo] P.[io] giusta le regole praticate dagli Ospitali per la sola solita gratificazione di annue lire cento superiormente accordate».

Nella primavera dello stesso anno, il 1836, un terribile focolaio di colera, malattia assai contagiosa, colpisce la popolazione del borgo di Vailate. Stando a quanto riportava di suo pugno l'arciprete di allora, don Luigi Belli, nella "Platea"²⁰⁶, libro antico conservato nell'archivio parrocchiale, si viene a conoscenza che il contagio è portato in paese da alcuni forestieri giunti a Vailate per motivi di lavoro, ma solo dopo la morte di due di loro ci si accorse della gravità del male che li ha portati al decesso. Era colera e subito la situazione sanitaria creatasi nel paese si mostrava in tutta la sua gravità. Il morbo ormai " *si era appigliato ben presto a quelli del paese*" e ad iniziare dal 31 maggio sino al 14 settembre muoiono, per il colera in Vailate, ben sessantadue persone. Annotava sempre don Luigi Belli:

« Il Signore ha visitato anche questa popolazione colla malattia contagiosa denominata Cholera [...]. Nessun choleroso è morto senza l'aiuto del Signore, è morto uno solo senza confessione e olio santo, e quasi tutti hanno ricevuto il santo viatico[...]».

Negli stessi mesi che imperversava il colera scoppiava, sempre a Vailate, un'altra epidemia; anche il tremendo vaiolo. Questa malattia virale provocò la morte di ben novantadue persone. terminate le due pestilenze Don Luigi Belli scriveva sempre nella cronaca:

«Oltre al Cholera, eravamo afflitti anche dal Vajolo, e da altre infermità, così che nel mese di giugno sono morte 36 persone, e nel luglio seguente, 56, come rilevasi dal libro dei morti. [...]. Cessato il flagello, la seconda domenica di settembre alla mattina si è celebrato un Ufficio solenne con Messa pei Defunti di Cholera, e nel dopo pranzo del medesimo giorno, dopo i Vespri si è cantato il Te Deum in ringraziamento a Dio, colla Benedizione del S.[antissi]mo Sacramento. Il popolo in folla ha dato segni di Religione»²⁰⁷.

Accanto all'assistenza religiosa, vi operava, a sollievo di una popolazione molto povera e bisognosa anche il dottor Pietro Regazzoli, dal 1824 medico condotto di Vailate assunto dalla comunità per curare ed assistere tutti gli ammalati del borgo. Il mese di dicembre del 1836 era per lui l'ultimo in questa comunità, l'anno seguente avrebbe preso il suo posto il nuovo medico appena scelto dal Convocato.

205. ACV, cart. n. 8, cat. 4a, Sanità ed Igiene, Anni dal 1831 al 1859. *Capitoli della Condotta Medica della Comunità di Vailate*, ff. 1r., 1v. e 2r. I capitoli sopra riportati sono quelli sottoscritti dal dottor Vincenzo Zambelli al momento della sua assunzione nell'anno 1804.

206. APV, *Platea bonorum ...*, vol. I, cit., p. 170.

207. APV, *Platea bonorum ...*, vol. I, cit., p. 170.

Un grande medico al servizio della comunità

Nel mese di gennaio dell'anno 1837 prendeva servizio, in qualità di medico condotto, il dottor Giuseppe Assandri²⁰⁸. La sua opera a favore di quanti furono colpiti da queste epidemie è riconosciuta attraverso i molti encomi ricevuti da più Enti. Di seguito si riporta una tra le più significative: si tratta della comunicazione inviata dall'Imperial Regio Delegato Provinciale, datata Lodi, 6 agosto 1855, nella quale lo stesso Delegato, Chinali, si congratula con l'Assandri per:

«... i ben meritati encomi per lo zelo, e la Carità con cui si presta alla cura degli ammalati di Cholera in detto Comune verificatisi in un numero sgraziatamente considerevole, assicurandola che la R. Delegazione terrà un particolare Calcolo degli eminenti titoli di benemerenzza da lui acquistati in questa luttuosa circostanza, per cui a suo tempo ne renderà informata l'Eccelsa I. R. Luogotenenza».

Il medico si era prodigato nella cura dei colerosi sin dall'inizio della sua carriera, in particolare nel biennio 1849-50 quando in quasi tutti i paesi della "Provincia Lombarda - travagliava il Cholera morbus"²⁰⁹.

In tutti gli anni del suo operato in terra vailatese l'Assandri si distinse per il suo servizio ai più bisognosi, in particolare a quelle famiglie colpite, non solo dalla malattia, ma anche dalla povertà. Egli stesso nella sua lettera di commiato, scritta dopo ben quarantasette anni di servizio alla comunità, così si esprimeva:

«Ho attraversate quattro invasioni di cholera, e se in essermi già ben meritato, lo ricorderà la popolazione, quante volte il giorno, quante volte nelle squallide notti mi vedevano accorrere presso i colpiti da quella terribile malattia, pregando per la mia conservazione, e non vi fu choleroso che non abbia veduto meno di quattro in cinque volte al giorno e di notte [...]. | Ho pulite due gravissime escursioni di vajolo confluyente e nero, ripetendo per parecchi anni su larga scala le vaccinazioni;| Ebbi per quasi un biennio la lunga e funesta visita della difteria, diffusa in tutto il Comune e frazioni, e stetti salvo sempre in queste gravissime contingenze, raddoppiando in solerzia, in ragione della maggior gravezza del male»²¹⁰.

Nel 1845 si interessa di un grave problema che colpiva già in quegli anni buona parte della popolazione: la pellagra, problema che verrà affrontato seriamente verso la fine del secolo XIX come si vedrà più avanti.

In un suo saggio medico-scientifico apparso sulla Gazzetta medica di Milano²¹¹ egli scriveva a proposito della cattiva alimentazione degli abitanti del borgo e del circondario:

«... la farina di frumentone (granoturco) costituisce più di due terzi della pasta componente le loro minestre, constando la parte più esigua di essa di cattiva farina di frumento. Il composto che risulta dall'unione di quantità disuguali di esse dà luogo ad una pasta grossa, non elastica ed omogenea [...]. Tagliata a pezzi si fa bollire per un mezzo quarto d'ora in circa, unitamente ad una straboc-

208. Giuseppe Assandri, figlio di Gaetano (nativo di Crema, medico chirurgo all'ospedale Caimi dal 1807 al 1847) e Annunciata Ferrari (nata ad Antegnate). I genitori si erano uniti in matrimonio ad Antegnate il 27 maggio 1807 e poi si trasferirono a Vailate quando il padre, dottor Gaetano, ebbe l'incarico di medico chirurgo presso l'Ospedale Caimi. Giuseppe Assandri muore a Milano l'8 marzo 1898.

Il dottor Giuseppe Assandri si era laureato all'Imperial Regia Università di Pavia, "col consentimento del rettore magnifico, dell'illustrissimo signor direttore, dello spettabile signor decano e dei signori professori della facoltà medica, auspice il signor dottore Bartolomeo Panizza, p. o. di anatomia umana". Pubblicava nell'agosto del 1836, presso la tipografia Fusi e comp. di Pavia, lo studio "Sugli appetiti soliti occorrere negl'infermi". Il fratello Attilio Ortensio Tullio, nato a Vailate il 24 settembre 1823, è il pittore autore delle tre grandi tele poste sui tre lati del presbiterio della Chiesa Parrocchiale di Vailate.

209. «Nell'estate 1849 il colera tornò a visitare le province italiane, fermandosi questa volta nella parte settentrionale della penisola, dove si erano svolti gli episodi più significativi della guerra di liberazione nazionale. [...] Grande collaborazione le autorità municipali ottennero anche dal clero, poiché durante l'emergenza epidemica la popolazione fu dispensata dall'obbligo del digiuno e autorizzata a cibarsi di carne nei giorni di magro, mentre fu sollecitata dal pulpito a curare l'igiene personale e delle abitazioni». Cfr.: P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano 2006, pp. 277 e 281.

210. ACV, cart. 39, Anno 1883, cat. 4, Sanità e Igiene. Lettera data 5 agosto 1883, firmata dal medico condotto dott. Giuseppe Assandri.

211. G. Assandri, *Sulla pellagra*, Gazzetta Medica di Milano, Tomo IV, 29 novembre 1845, p. 431. Altri suoi lavori sono stati pubblicati nei numeri successivi della Gazzetta 49, 51; Tomo V, 1846.

A pagina 414 della pubblicazione scientifica tedesca: F. W. Oppenheim, *Zeitschrift für die gesammte Medicin, mit besonderer Rücksicht auf Hospitalpraxis und ausländische Literatur*, Hamburg 1848, viene elencato lo studio dell'Assandri sulla pellagra assieme a quelli prodotti dai massimi studiosi dell'argomento quali il dott. Agostino Bassi, il dott. Mosé Rizzi ed altri eminenti scienziati. Inoltre a fianco del suo nominativo: «dott. Gius.[eppe] Assandri», viene riportata anche la località in cui il medico esercita: «med.[ico] Chir.[urgo] in Vailate».

chevole quantità di fagioli, condito il tutto con qualche mezz'oncia di rancido lardo e d'olio (certamente non di oliva, forse di colza). Bollita, si leva dal fuoco questa miscela che offre l'aspetto d'una polta, della quale si empiono i contadini, facendo ad essa tener dietro dell'acqua spesse volte pozzangherosa, e terminando il loro pasto col pane ancor della minestra più malsano [...]»²¹².

Continuando la lettura dello stesso saggio l'Assandri ci illustra del trattamento e della mala conservazione del granoturco, nello stesso tempo scopriamo alcuni particolari sulle abitazioni:

«... raccolto infatti il grano, tal fiata anco immaturo, stretti i contadini dalla fame, e dopo averlo per tre o quattro giorni esposto al sole, lo dividono col padrone, e collocando la propria metà nei luoghi i più mal adatti alla di lui conservazione. Come potrà infatti conservarsi incorrotto anche se ben secco il grano presso i contadini, ammonticchiato nelle camere stesse ove sono ammuccinati i letti e coloro che vi dormono? Non vi ha famiglia, direi quasi, fra di essi, ed i medici che li assistono ben lo sanno, nelle stanze delle quali entrando non si vegga in un angolo a parte del frumentone destinato al vitto degli individui che la compongono, e parte sotto i letti sgranato od in pannocchie, in mezzo ad un'atmosfera viziata, avvolto nella polvere di abituri ben di rado puliti, misto alle immondizie dei bambini, dei sorci [...]»²¹³.

Tutte queste osservazioni, l'Assandri, le vedeva in prima persona e le annotava durante le sue visite agli ammalati del borgo.

A causa di una nuova epidemia di colera abbattuta sulla comunità vailatese nel 1855 deve abbandonare i suoi studi sulla pellagra. La diffusione di questa malattia contagiosa tra le famiglie del borgo si concluderà lasciando ben 45 morti su 91 casi accertati dallo stesso dottor Giuseppe Assandri. Trentaquattro cole-

rosi furono ricoverati presso l'Ospitale dei poveri di Vailate ed il resto curato nelle proprie abitazioni²¹⁴. La comunità diede loro assistenza gratuita in quanto persone bisognose e miserabili come era stato certificato in seguito, nel mese di luglio 1856, a colera finito, nella nota apposta dalla Deputazione Comunale:

«La sottoscritta Deputazione all'Amministrazione del Comune suddetto dichiara vere le qui due retroposte firme del signor fisico Dr. Giuseppe Assandri Medico Condotta, non che quella di questo Molto Reverendo Signor arciprete Parroco D. Luigi Balestrieri, e vera ben anche l'esposta miserabilità di tutti li individui descritti in questo elenco [...]»²¹⁵.

Il Comune di Vailate pagherà alla signora Lucia Carioni £ 20 austriache per aver lavato tutta la biancheria occorsa durante il periodo del ricovero dei "Cholerosi e Choleroze" presso l'Ospitale di Vailate.

Dopo una tregua durata ben dodici anni nel 1867, nuovamente il colera colpisce la comunità vailatese: i morti saranno 16. L'arciprete don Luigi Balestrieri annotava sulla "Platea":

«Anche quest'anno Iddio ci diede un avviso da Padre col flagello del morbo Cholera, che ordinariamente colpiva colla maggiore gagliardia da dirsi fulminante, e sebbene le vittime non fossero che sedici, pochissimi dei colpiti guarirono soli due o tre; per cui il Paese può dirsi a tutta ragione preservato, dappoiché i limitrofi furono d'assai decimati. Il solo Paese di Rivolta d'Adda superiore a questo di un quarto, contò oltre i duecento decessi così quello di Pieranica di sole 60 anime, dalle trè alla quattro decine. Anche in questa luttuosa circostanza pochissimi furono quelli che morirono senza viatico per l'ostinata persistenza del vomito. Il Clero tutto fece con assiduità e coraggio il proprio dovere»²¹⁶.

Il medico condotto Giuseppe Assandri è promotore un anno prima di questa nuova epidemia, nel 1866, della realizzazione del pozzo pubblico²¹⁷, costruito per

212. G. Assandri, *Sulla pellagra*, Gazzetta Medica di Milano, Tomo IV, 29 novembre 1845, p. 431. Vedi anche: F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia ...*, op. cit., pp. 186-189.

213. G. Assandri, *Sulla pellagra*, op. cit., p. 440. Vedi anche: F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia ...*, op. cit., pp. 186-189.

214. ACV, cartella 8/a, cat. 4a, Sanità ed Igiene, Anni 1831-1859. Elenco nominativo degli ammalati di Cholera occorsi in Vailate nel 1855. Tale elenco è stato sottoscritto e certificato dal Parroco don Luigi Balestrieri: «Certifica il sottoscritto Parroco la vera e reale miserabilità di tutti quelli colpiti di cholera in questa Parrocchia, descritti in questo elenco».

215. Ibidem.

216. APV, *Platea bonorum ...*, cit., p. 182.

217. Il Consiglio Comunale convocato in data 12 novembre 1866 deliberava (con 6 voti favorevoli e 5 contrari) la costruzione del nuovo pozzo che verrà realizzato: «... sulla Piazza San Rocco tra le case Marelli e Zambelli», cioè nella piccola rientranza o piazzetta dell'attuale Piazza Garibaldi.

Brigata Piemonte
 3^o Reggimento di Fanteria
 2^a Compagnia Distaccata a Vailate
 N.º

Vailate 29 April 1860

In una a miei ufficiali, io ringrazio
 distintamente la S. V. per le cure
 disinteressate ed amorevoli che Ella
 volle gentilmente prodigare ai
 militari pendente il tempo che
 rimasero a far parte di quell'ottimo
 paese. Soltanto la S. V. non abbia
 bisogno di maggior benemerenti
 dal benemerente dal nostro Paese,
 pure se non mandarsi di bene
 informarmi il ^{se} Colonnello mio
 faccia noto a chi di ragione
 quante questi Soldati debbano
 essere ricompensati per servizi ben
 prestati in varie circostanze.
 Gradisca, Sig. Rettore, i sensi di
 riconoscenza che a nome di tutti
 io Le prelo

Il Capitano Comandante il Distaccamento
 M. Cellati

Attenzione gentilmente prestata al
 Distaccamento dal Rettore J. Assandri

All'Onorevole Sig. Assandri,
 Medico Chirurgo in
 Vailate

Lettera di ringraziamento inviata al dottor Giuseppe Assandri dal Capitano Comandante della Brigata Piemonte 3^o Reggimento di Fanteria – 2a Compagnia distaccata a Vailate. «... ringrazio distintamente la S. V. per le cure disinteressate ed amorevoli che Ella volle gentilmente prodigare ai militari pendente il tempo che rimasero a far parte di quell'ottimo paese». Lettera datata 29 Aprile 1860. ACV.



Una vecchia fotografia del pozzo pubblico di Piazza Garibaldi (1915 circa). Proprietà privata.



La piccola rientranza di Piazza Garibaldi o piazzetta del pozzo vista dall'alto. L'immagine fotografica scattata verso la fine degli anni Quaranta mostra il pozzo pubblico all'ombra dei tigli. Al posto dell'edificio di fronte, sorgerà il "Condominio piazzetta" con la nuova sede della Cassa Rurale. Proprietà privata.

una migliore condizione igienica del paese:

«La poca salubrità di Vailate che il sottoscritto constatata per una presenza di oltre 30 anni la si desume dal verificarsi in esso o quasi annualmente una estesa forma di malattia tanto sporadiche che endemiche, dalla quantità di

malati, salendo questa ad una cifra che oscilla fra il 25 e 30 e fino 40 per 100 ogn'anno, il solo Ospitale coglie in visita 400 malati annui»²¹⁸.

Lo stesso vale per la campagna contro la coltivazione dei risi e della malaria ad esse legata:

«Nelle difficili circostanze di nessuno o scarso raccolto di bozzoli, di avviliti prezzi delle altre derrate, di fronte agl'aumentati necessari balzelli, molti fecero assegnamento sulle risorse considerevoli che offre la coltura del riso [...]. Introdotta da pochi anni la risicoltura non tardarono a svilupparne le conseguenze raggiungendo il numero dei malati la triste cifra delle più malsane contrade»²¹⁹.

In quel periodo di facile diffusione delle epidemie, la questione dell'igiene nelle case, nei cortili e nelle strade, viene affrontata seriamente anche attraverso denunce di privati cittadini che mettono in risalto alcune situazioni poco dignitose per un paese come Vailate.

In una lettera datata 29 giugno 1873 un gruppo di vailatesi scrive al sindaco Maggi Vicino sottoponendogli un grave problema che già da molto tempo intendevano far conoscere al primo cittadino. Si voleva denunciare il cattivo stato in cui versava via Raffaello Sanzio, dove, spesso e volentieri, gli acquitrini e gli scoli ricoprivano l'intera via a causa di una fogna a cielo aperto²²⁰.

«... i sottoscritti a nome anche di moltissimi di questi terrieri intendevano rivolgersi alla S. V. contro il colpevole abbandono al quale pur troppo è condannata la via Raffaello Sanzio, già San Giuseppe, e che desta il ribrezzo non solo ai comunisti (abitanti dello stesso comune), ma ai forestieri che per caso la percorrono, meravigliati come un paese che aspira a civiltà, possa tollerare la presenza continua d'una fogna a questi tempi impensabile benanco ai cascalini. | Ora che il Colera minaccia le nostre spalle, mentre solerti le Autorità raccomandano tra i mezzi ad impedire la diffusione, la nettezza delle abitazioni e delle con-

218. ACV, cart. 26, cat. 10, classe 4 (Acque), Anni 1867-1868. Lettera datata 21 settembre 1866. In questa lettera l'Assandri sottolinea l'urgente necessità di costruire un nuovo pozzo a Vailate: «Non lasci il Comune intentato questo mezzo di migliorare la condizione igienica degli abitanti per riguardo d'una spesa tanto esigua. Chi non apprezzerà una determinazione intesa a togliere da una immancabile degenerazione i figli avvenire ad accrescere la prosperità fisica di essi, a conservare braccia robuste all'agricoltura, sostegni utili alle famiglie. Egli è troppo ragionevole e compreso dell'utilità pubblica questo lodevole Consiglio Comunale perché non abbia a prendere in considerazione una tale proposta che gli varrà l'universale gratitudine quando fosse tradotta in atto».

219. ACV, cart. 26, cat. 10, classe 4 (Acque), Anni 1867-1868.

220. L'attuale via dedicata al sacerdote G. A. Ferrari.

trade, sarebbe colpa imperdonabile se non si costringesse la indolente commissione sanitaria a porre il dito in questa piaga vergognosa e non si invocasse un radicale, sollecito, costante rimedio alla medesima. | Gli è per questo che prima di rivolgersi altrove, i sottoscritti acclamano che si tolga di mezzo questo fomite²²¹ ai malanni, sul quale si è anche troppo passato sopra, persuaso che la Sig. Commissione suddetta voglia destarsi al giusto e meritato impulso che loro malgrado sono obbligati a darle, facendo conoscere in pari tempo che concorrendo tutti in genere a pagare le imposte comunali, tutti hanno il diritto d'essere come gli altri trattati al medesimo modo»²²².

Ma non vi è solo il problema di via Raffaello Sanzio, un'altra denuncia arriva dal vicario Bonifacio Donnesana il quale fa presente che gli orinatoi installati in piazza della Chiesa "apportano un grave danno anche alla Casa del Sottoscritto abitata per le fetide esalazioni che da quelli provengono"²²³. Il vicario chiede che vengano tolti ed immediatamente la commissione sanitaria dà disposizione di levare immediatamente l'orinatoio ed aggiunge in calce questa nota: "che non si verifichi ulteriormente l'indecente sconcio intollerabile davanti alla casa di Dio"²²⁴. Chi avrebbe mai pensato che nella nostra piazza della Chiesa ci fossero stati, fino a circa un secolo e mezzo fa, degli orinatoi?

Sempre nel 1873, il 6 agosto Il prefetto di Cremona impone l'obbligo alle Autorità locali di adottare alcuni provvedimenti sospensivi di riunioni che potrebbero essere la causa di diffusione del morbo. Perciò decreta che siano annualmente sospese fiere, mercati, pellegrinaggi, sagre, processioni "fuori della Chiesa" e tutte le feste popolari. Addirittura arriva l'ordine di evitare l'uso di alcuni frutti quali le angurie ed i meloni:

«i quali sono poi più di ogni altra cosa nocivi e pericolosi massime in tempo di infezione colerosa la sullodata autorità Politica del Circondario sempre in seguito a determinazione del Consiglio di Sanità decretava di prescrivere l'uso, intimando a tutti i Sindaci di darne notifica-

zione nei rispettivi Comuni. – Ed è per questa ingiunzione che io dichiaro da oggi in avanti sospeso lo smercio in questo Comune dei suaccennati frutti, sotto comminatoria ai contravventori della più rigorosa procedura penale, diffidandosi nel contempo anche tutti gli altri fruttivendoli ed erbivendoli che se non si ricorre per essi alla stessa misura, sarà però tenuto sulla loro merce un frequente esame, per impedire lo smercio dei frutti immaturi od altrimenti dannosi alla salute»²²⁵.

Nel 1883 il medico Giuseppe Assandri dopo una vita lavorativa, dedicata al bene ed alla salute dei suoi concittadini, rinunciando ad un facile profitto si trova costretto, sul finire del suo mandato, a chiedere al Consiglio Comunale di Vailate un vitalizio per sopportare con decoro la sua vecchiaia.

«Se non dubito, chiedendo un ben giusto riposo, nel quale passare gl'ultimi giorni di mia vita operosa, e che la più grave delle sciagure che mi ha di recente colpito sarà per abbracciare, che codesto riconoscente Consiglio Comunale vorrà provvedermi di una decorosa vitalizia gratificazione, alla quale da diritto oltre l'apposto di sopra, la considerazione del limitato stipendio fin qui corrisposto, inferiore di molto all'importanza ed al lavoro del Comune, e la tassa di ricchezza mobile, dalla quale ormai dappertutto si tiene sollevato il medico, anch'io ho purtroppo dovuto subire»²²⁶.

Purtroppo, come sempre succede, chi si dedica completamente al bene del prossimo non si arricchisce e l'Assandri ne è un esempio chiaro. Egli aveva rifiutato posti molto prestigiosi, ma per non abbandonare i suoi ammalati si ritrova negli ultimi anni della sua vita a subire l'umiliazione di chiedere un piccolo sussidio: «Ho rifiutato di adire ad altri posti migliori per stipendio ed importanza, e tra essi quello di Caravaggio e Treviglio per i quali ebbi diversi inviti». Le sue doti morali e capacità scientifiche le aveva dedicate interamente ai suoi compaesani ottenendo con il passare dei secoli solo un triste silenzio su quella che era stata la sua opera.

221. incentivo

222. ACV, cart. 31, cat. 4, Sanità e Igiene (colera), anno, 1873.

223. ACV, cart. 31, cat. 4, Sanità e Igiene (colera), anno, 1873.

224. Ibidem.

225. Ibidem.

226. ACV, cart. 39, cat. 4, Sanità ed Igiene, Anno 1883. Lettera datata 5 agosto 1883.

La chiesa, attraverso i suoi ministri, aveva da sempre dato assistenza, non solo spirituale, ma anche materiale, ai poveri ed ai miserabili. Molti sono stati i lasciti e le donazioni di sacerdoti con lo scopo preciso di portare sollievo per i più bisognosi della comunità vailatese. Sino a questa parte della storia sono stati ricordati alcuni sacerdoti che lasciarono i loro beni a favore delle povere nubende; altri che assistettero quelli che furono colpiti dalla pestilenza del 1630. Altri sacerdoti con i loro lasciti fondarono un ospedale per i poveri infermi di Vailate.

Durante tutto il periodo temporale percorso dal racconto dedicato alla figura del medico vailatese Giuseppe Assandri, altre persone presero a cuore la popolazione più bisognosa del borgo, senza però tralasciare di seguire spiritualmente il resto della popolazione perché questa era la loro missione di sacerdoti. Le tre figure che saranno trattate nel proseguo di questa ricerca sono altri tre sacerdoti che hanno lasciato un buon ricordo nella nostra comunità.

Tre sacerdoti al servizio dei fratelli più bisognosi

Il primo di cui tratteremo il profilo biografico è don Giovanni Antonio Ferrari nativo di Calvenzano. Figlio di Pietro e di Girolama Intra veste l'abito clericale e riceve la prima tonsura nell'anno 1792. Dieci anni più tardi, nel 1802 e nel 1808 riceve l'investitura Canonica in Vicario Coadiutore alla Parrocchiale di Vailate.

Durante la sua permanenza a Vailate abita in casa del signor Giacinto Donesana e della di lui moglie

Angiola Borrani ed altre persone di servizio. Si dedica all'insegnamento della dottrina nella maggior parte delle feste che cadono durante l'anno²²⁷.

Di lui oltre a questi dati estrapolati dal documento citato nella nota a fondo pagina non si sa nient'altro. Solo che verso la fine della sua esistenza terrena si ritornò a parlare di questo sacerdote quando, in data 29 settembre del 1849, egli detta le sue volontà testamentarie al sacerdote don Francesco Vertova²²⁸ "*persona a me benevisa*".

Nella parte iniziale del testamento del sacerdote si legge quanto egli desiderasse per lo svolgimento della sua cerimonia funebre²²⁹. Continua poi elencando tutti i beni che egli avrebbe lasciato alla pronipote Girolama Pellegrini, al paragrafo 4 si leggono le seguenti disposizioni:

«Lascio alla Congregazione di Carità ai poverelli più bisognosi della parrocchia di Vailate i tre campi così detti Coagini²³⁰ posti in territorio di Calvenzano il primo di pertiche 11 tavole 10 censito scudi 63.4.6 in mappa al numero 286 – il secondo di Pertiche 3 tavole 22 censito scudi 23.1.2 in mappa al numero 285, ed il terzo di Pertiche 8 tavole 23 censito scudi 41.5.7 in mappa al numero 287 e questo subito dopo la mia morte e da amministrarsi dal M. R. Arciprete pro tempore ed in perpetuo di detta Parrocchia unitamente agli infrascritti miei due esecutori testamentari, e dopo di essi da due persone da delegarsi dal suddetto Rev. Arciprete pro tempore»²³¹.

Oltre il legato disposto da don Antonio Ferrari a favore dei "*poverelli*" di Vailate dei campi cosiddetti dei "*Coagini*" egli ordina che i tre pezzi di fondi agricoli denominati "*viti spesse*" anch'essi nel territorio di Calvenzano in usufrutto alla pronipote Girolama Pellegrini,

227. In una lettera, allegata alla visita pastorale del vescovo cremonese Omobono Offredi, vi si riportano anche i volumi che egli conserva presso di sé: *«la Sacra Bibbia, Chermes, Patuzzi, Antoine, Busembaum, Berti, Dell'Aquila, Lambertini, Zucconi, Segneri, Biblioteca predicabile, ed altri»*. ASDCr, Visite Pastorali, Omobono Offredi (1795-1827), vol. 185, p. 447. Sempre nella lettera viene annotato che il sacerdote veste normalmente da ecclesiastico solo quando è in casa propria e durante il viaggio usa vestirsi di abiti modesti di colore scuro.

228. Don Francesco Giuseppe Vertova nacque a Vailate il 26 maggio 1812 da Sante e Apollonia Garatti, cfr.: APV, *Libro VIII dei Battezzati*, n° 13 - Muore il 25 gennaio 1885, cfr.: APV, *Libro XI dei Morti*, anno 1885, n° 5.

229. ACV, cart. 11, cat. 5a, Finanze, Anni 1844-1859, eredità del Sacerdote Antonio Ferrari, f. 1r. *«Il funerale da farsi al mio cadavere verrà eseguito con tutto il clero di Vailate e di Calvenzano con ufficio solenne e messa presente lo stesso mio corpo nonché con cera, cioè otto torcie (sic) di libbre 4 cadauna al feretro, e rapporto all'altra cera secondo il costume del paese»*.

230. I campi denominati "*Coagini*", si trovano nella parte sud-ovest del territorio di Calvenzano, dove l'area territoriale di questo comune si incunea tra i vicini territori di Arzago e di Vailate.

231. ACV, cart. 11, cat. 5a, Finanze, Anni 1844-1859, cit., f. 1v.

dopo la morte di questa pronipote anche tali pezzi di terra vadano: «... a beneficio dei poveretti della Parrocchia di Vailate»²³². Sia questi ultimi fondi che quelli denominato “Coagini” saranno amministrati dall’Arciprete di Vailate e dagli esecutori testamentari.

A quella data l’arciprete di Vailate era il reverendo don Luigi Balestrieri, mentre i due esecutori testamentari designati dal sacerdote risultavano il reverendo don Francesco Vertova ed il signor Francesco Narcisi.

Nel dettare le sue ultime volontà don Antonio Ferrari non si dimentica della chiesa di Vailate alla quale lascia, come annota l’arciprete don Luigi Balestrieri sulla “Platea”, due legati:

«Il Sacerdote Gio: Antonio Ferrari nativo di Calvenzano altro dei vicari Coadiutori di questa Parrocchia morì il 30 8bre [ottobre] 1850 legando a favore della Chiesa Pertiche quaranta circa di terreno del valore di austriache lire 7200 circa e a vantaggio dell’altra Vicaria Parrocchiale mancante di abitazione, la casa di sua proprietà, attigua a quella della vicaria di cui era investito da lui abitata del valore di Austriache lire 4000 circa, col peso di un Ufficio da requiem semplice con N° 10 messe da celebrarsi ogni anno del giorno dell’anniversario di sua morte. Istituì poi altro Legato di circa Pertiche sessanta di terra a favore di questa Congregazione di Carità, il cui reddito annuo da distribuirsi ai poveri, oltre aver largheggiato durante la vita verso i poveri stessi e la Chiesa»²³³.

Alla morte avvenuta il 30 ottobre 1850 le sostanze donate tramite le sue volontà testamentarie, per approvazione del Governo Austriaco, con dispaccio datato 3 settembre 1856, vengono trasformate ed erette in Ente Morale.

A ricordo di questo sacerdote e della sua opera a favore dei più sfortunati rimane ancora oggi una strada dedicata a lui. Si tratta della via Ferrari, la strada che collega via Caimi con via Zambelli, dove sorge la

piccola chiesa di San Giuseppe, chiesa che in passato ha dato il suo nome a questa contrada.

La povertà e la miseria che vigevano in paese costringevano molte famiglie del luogo ad affidare i loro figli appena nati al vicino Ospedale di Caravaggio, dove potevano ricevere il nutrimento necessario alla loro crescita. Al compimento di un anno di età i genitori si presentavano al parroco di Vailate, facendogli richiesta di un certificato che comprovasse il loro grado di parentela, cioè di genitori reali. Ottenuto questo certificato, i genitori reali si ripresentavano all’Ospedale di Caravaggio chiedendo la restituzione del loro figlio.

Questo è quanto si è trovato da risolvere nel secondo anno della sua presenza in paese l’arciprete don Luigi Balestrieri²³⁴, come, infatti, è stato scritto da lui stesso nella relazione del 31 maggio 1855 inviata al Regio Commissario del Distretto II di Pandino:

«Sino dal 1845, secondo anno di mia Residenza in Parrocchia, avendo rilevato l’abuso dominante; immorale, snaturato, che venivano dagli stessi genitori furtivamente portati i loro bambini allo Spedale di Caravaggio, nel caso in cui la madre non avesse con che allattarli; e spirato l’anno erano da me a richiedere il relativo certificato, onde levarli dal Luogo Pio quali legittimi parenti ..., feci sentire la mia dispiacenza alla Deputazione d’allora, pregandola del conveniente rimedio»²³⁵.

Nella relazione si denunciava l’abuso che ne facevano alcune famiglie vailatesi che, pur non trovandosi in reale povertà, si approfittavano della situazione, recando danno alla comunità caricandola con delle spese straordinarie “che aggravano l’estimo”, tanto da indurre le autorità preposte all’eliminazione totale di questo servizio che risultava invece essere di essen-

232. Ibidem, par. 17°, f. 2v.

233. APV, *Platea bonorum* ..., vol. I, p. 173.

234. Don Luigi Balestrieri nasce a Castelleone il 5 settembre 1809 da Pietro e Barbara Fiammenghi. Il 24 novembre 1843 gli viene canonicamente conferito il regime spirituale della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo Vailate. Fa il suo ingresso in paese il 13 gennaio 1844. Così scrisse di lui il vailatese mons. Alberto Bianchi: «L’arciprete Balestrieri († 1888), i nostri anziani ancor ricordano e che scomparve in luce di santità, dopo aver passato tanti anni tra noi, modello dei pastori d’anime, padre dei poveri, stretto nella più assoluta povertà per sollevare le miserie non sempre sincere e oneste di quanti ricorrevano a lui», cfr.: *Angelus Domini*, bollettino parrocchiale – Arcipretale Parrocchia di Vailate, Anno II, N. 5, Luglio 1947, p. 2.

235. ACV, cart. 6, cat. 2a, Opere Pie e Beneficenza, Anni 1841-1859.

ziale utilità a quelle famiglie veramente bisognose.

Don Luigi Balestrieri, nell'intento di bloccare questo abuso e di ricercare di contro un rimedio per risolvere definitivamente questo problema a favore delle famiglie più misere del Borgo, di comune accordo con il rappresentante della Deputazione Comunale richiese un'udienza all'Imperial Regio Ufficio del Distretto di Pandino per esporre al Commissario in carica una soluzione definitiva a questi casi. Da tale incontro sortì la seguente proposta: il parroco avrebbe attestato tramite un certificato le vere condizioni di miserabilità della famiglia, mentre il medico condotto avrebbe certificato l'inidoneità ad allattare della puerpera.

Con la soluzione dei due certificati congiunti, accettata anche dal Regio Commissario del Distretto, la Deputazione Comunale garantiva direttamente le spese del baliatico alle famiglie in reale stato di necessità²³⁶. L'archivio comunale conserva molte di queste fedi a certificare quante famiglie vailatesi versavano in condizioni di assoluta povertà²³⁷.

Questo fu solo un esempio degli interventi effettuati da don Luigi Balestrieri, parroco di Vailate, in favore dei poveri, oltre agli aiuti che egli stesso elargiva ai più bisognosi.

Dopo aver trascorso ben 44 anni nella parrocchia vailatese, il giorno 8 maggio 1888 alle ore 3 del mattino, don Luigi Balestrieri spirava.

Il vicario anziano, don Bonifacio Donesana, nella sua lettera inviata al vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, con la quale lo avvisava della morte di



La stele eretta dalla Società Operaia in memoria dell'arciprete don Luigi Balestrieri. Cimitero comunale di Vailate.

don Luigi Balestrieri, scrisse:

«... al Cielo passato ricco di meriti perché in terra visse povero per essere stato dei poveri il padre e benefattore»²³⁸. In risposta il vescovo rispondeva: «Immagino il lutto di questo buon popolo, che lo amava come un padre e venerava come un santo e meritatamente. L'uomo della carità, della umiltà della pazienza, della mansuetudine, del lavoro, il modello dei Parrochi [...]»²³⁹.

236. «Il Contadino miserabile Angelo Crotti abitante in questo Comune avendo presentato all'esponente Deputazione Comunale i due qui uniti allegati A e B dai quali rileverebbesi che la di lui moglie Antonia Macchi ora giacente in questo Spedale presa da febre Tifoidea per la quale avrebbe smarrito il Latte e quindi resa incapace a poter più oltre proseguire il nutrimento ad una sua bambina di nome Luigia nata il 28 8bre [ottobre] 1854 per cui avrebbe implorato di farla allattare a spesa di questo Comune». ACV, cart. 6, Opere Pie e Beneficenza, cat. 2a, anni 1841-1859, lettera del 28 maggio 1855.

237. «Dall'Ospitale di questo Comune il giorno 23 maggio 1855 | Dal sottoscritto medico si dichiara che Macchi Antonia maritata Crotti di questo comune giacente in questo Ospitale al N. dieci comparto donne è ammalata di febbre tifoidea per la quale malattia ebbe a perdere il latte per cui una sua bambina di sei mesi circa. | In Fede | Dr. Giuseppe Assandri». «Dal qui unito rapporto di questo M. R. Signor Parroco locale don Luigi Balestrieri ed annessa fede di questo Medico Condotta Signor Giuseppe Assandri si rileverà Signor Commissario che la moglie di Tassi Francesco Rivabeni Teresa per malattia grave per cui trovasi tuttora in questo Spedale avendo smarrito tutto il latte soccorribile al mantenimento di una sua bambina per nome Francesca Maria nata il giorno 3 aprile pp. cioè di quattro mesi e mezzo e perciò trovasi del tutto impossibilitata a poter proseguire l'allattamento della suddetta Bambina, per cui implorerebbe di farla nutrire a carico di questo Comune | 18 agosto 1855». ACV, cart. 6, cat. 2a, Opere Pie e Beneficenza, anni 1841-1859.

238. APV, *Platea bonorum...*, cit., p. 191.

239. *Ibidem*, p. 192.

Molte furono le offerte raccolte dalle famiglie vailatesi per far fronte alle spese funerarie e all'erezione d'un monumento a lui dedicato, questo a conferma della venerazione che la popolazione aveva per questo sacerdote. Fino a qualche decennio fa la stele si trovava appena dentro il cimitero, sulla destra. Attualmente è posizionata sul fianco destro della tomba contenente le spoglie dei sacerdoti. Su questo modesto monumento, si legge:

Per l'anima sua | Balestrieri Luigi | chiamato da Dio | sin dal 1843 | a reggere | questa insigne | Chiesa Arcipretale | Morto d'anni 79 (sic) | l'8 maggio 1888 | Preci in suffragio | implora | dà suoi diletteissimi | Parrocchiani.

Auspice la Società Operaia | al Pastore che dimentico di sé | cure ed averi | dedicò ogni ora al gregge suo | Il Paese unanime questo monumento eresse.

Nel suo testamento, redatto dal notaio Ferdinando Slerca di Crema, don Luigi Balestrieri dispose quanto segue:

«Considerando che i beni Ecclesiastici, specialmente dei Parrochi (sic), sono nella massima parte, frutti del Beneficio di cui essi sono investiti, e quindi esclusivo Patrimonio della Chiesa e dei poveri, quando non vi sieno parenti prossimo bisognosi, e considerando altresì che questa Chiesa Parrocchiale di Vailate è ora fornita a sufficienza di mezzi per l'esercizio e le funzioni [...], vedendo del resto che i Sacerdoti vanno a ridursi a piccolo numero, e d'altronde le miserie del popolo vanno sempre aumentando, il Sottoscritto Parroco, invece della Chiesa, reputa meglio istituire, come istituisce Erede questa Congregazione di Carità di Vailate a Beneficio dei poveri suoi Parrocchiani [...]»²⁴⁰.

Nella seduta consiliare del giorno 9 luglio 1888 la Congregazione di Carità dopo la lettura delle volontà espresse dal defunto arciprete nel suo testamento ne accettava l'eredità, mantenendo anche gli obblighi che tale eredità avrebbe comportato²⁴¹.



Il sepolcro di don Ercole Cremona. Cimitero comunale di Vailate.

Per il forestiero che si ritrova ancora oggi a visitare il cimitero di Vailate percorrendo il primo vialetto a sinistra appena varcato l'ingresso, dopo aver lasciato alle sue spalle alcune tombe di famiglia si trova di fronte ad una tomba, una delle più antiche ancora esistenti in questo luogo sacro. La si nota immediatamente perché sia la lastra in cemento grezzo che la ricopre che la lapide sono perennemente ricoperti da una miriade di fiori e ceri sempre accesi. Si tratta della tomba di don Ercole Cremona un sacerdote vailatese, tuttora

240. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Eredità – testamento del sacerdote don Luigi Balestrieri, p. 4.

241. Doveva la Congregazione di Carità pagare ogni mese centesimi 30 a Rosa Vertova, sua inserviente, così sino alla sua morte. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP., Verbale della Congregazione di Carità del giorno 9 luglio 1888, firmato da Bruni Leopoldo, Vertova Giuseppe, Uberti Luigi e Maggi Paolo.

molto amato e venerato da questa popolazione molto devota e riconoscente per la sua opera a favore dei più bisognosi.

Don Sante Ercole Dionildo Cremona nasce a Vailate il 1° novembre 1825 da Giacomo e Maria Tripiè e nello stesso giorno battezzato²⁴².

Di lui, semplice vicario, non vi sono molte tracce documentali che riguardino il suo percorso sacerdotale e poco rimane scritto di quanto egli fece. La tradizione popolare ce lo testimonia da sempre come persona molto generosa e dedita alla cura del prossimo. Ancora oggi molti si portano alla sua tomba per chiedergli grazie. Sicuramente questo sacerdote fu molto amato dalla popolazione di Vailate, in tutta la sua presenza in questo borgo, soprattutto per la sua sempre pronta disponibilità nel prestar soccorso, in particolare ai più bisognosi di aiuto. I poveri erano sempre nei suoi pensieri tanto che, anche nelle sue ultime volontà, il suo pensiero è stato quello di destinare ad essi un lascito. Nel suo testamento olografo, datato 12 maggio 1893, istituiva erede dell'intera sua sostanza il nipote Giuseppe Cervi nominandolo suo esecutore testamentario affidandogli l'adempimento dei molti legati, disposti ordinando allo stesso esecutore di far intestare le cartelle al portatore al nome dei singoli legati, affinché avessero avuto esecuzione perpetua. Fra questi legati vi era la Congregazione di Carità di Vailate, alla quale il sacerdote lasciava un capitale pari a lire tremila la cui rendita si doveva distribuire alle puerpere povere oneste, esemplari, nate e domiciliate in Vailate.

«Consegnerà alla Congregazione di Carità di Vailate lire tremila lorde di rendita intestata da convertire in Corpo Morale perpetuo affinché mi si faccia celebrare in perpetuo un ufficio anniversario semplice per l'anima mia e dei miei parenti e distribuire alle puerpere nate domiciliate in Vailate ma povere, oneste, esemplari, oppure fanciulle miserabilissime dai 20 ai 40 anni di età o vecchi impotenti nati e domiciliati qui £ 500, in perpetuo nel giorno di mia morte, ma che siano cattolici, onesti, economici e laboriosi, non accattoni o fannulloni. Il rimanente reddito o somma



Il vicario don Ercole Cremona.

verrà poi divisa perpetuamente fra i discendenti di Adelaide, Enrico, Giovanni, figli dei furono Giacomo e Maria Tripiè quando prendono stato e se rimangono celibi all'età di 30 anni, e per un ottavo del reddito tra i discendenti che vivono in Italia del fu Antonio dei furono Giacomo e Maria Tripiè»²⁴³.

Conclude il testamento scrivendo che egli: *«vuole che nel giorno del suo anniversario venghino distribuiti dalla Congregazione di Carità in perpetuo cent. 50 ai miserabili che hanno assistito all'ufficio».*

Del lascito di don Ercole Cremona venne accettata dalla Congregazione di Carità solo la prima parte della disposizione testamentaria, quella riguardante l'erogazione delle 500 lire a favore delle puerpere o alle fanciulle povere e miserabili dai 20 ai 40 anni, oppure ai vecchi impossibilitati al lavoro; e l'altra riflettente riguardante la distribuzione dei 50 centesimi ai poveri che assisteranno alla celebrazione del suo ufficio funebre, designano realmente uno scopo di beneficenza

242. APV, Libro IX dei Battezzati, anno 1825 n° 3.

243. ACV, cart. 5, cat. 2a, Beneficenza, Congregazioni di Carità e OO. PP, OO. PP. di Vailate – Statuti Organici, Controversie – Assorbimenti nella Congregazione di Carità.

e di carità, cioè il vero mandato di questa Istituzione²⁴⁴.

Della seconda parte di eredità, quella di £ 2500 di rendita annua, cioè la parte più consistente che rimaneva delle tremila lire non poteva essere accettata in carico perché doveva essere devoluta, secondo il Testatore, a favore di persone, da lui designante, le quali potrebbero anche non trovarsi nelle condizioni economiche per cui si rende necessaria la beneficenza e di conseguenza la Congregazione si troverebbe spostata nel suo mandato, cioè quello preciso di venire in soccorso ai più bisognosi.

Tale decisione veniva convalidata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale autorizzava la Congregazione di Carità, in data 15 settembre 1893, ad accettare il legato disposto dal fu don Ercole Cremona a favore dei poveri da esso indicati per il reddito annuo di £ 500. Mentre per l'altra parte di detta disposizione, quella che si riferisce all'erogazione delle restanti £ 2500, consigliava la Congregazione di iniziare delle trattative con gli eredi interessati onde evitare in futuro delle contestazioni²⁴⁵.

I vailatesi memori di quanto egli fece durante la sua missione sacerdotale in Vailate non si persero in questioni burocratiche e lo ricordarono come il loro pastore buono riportando sul suo monumento funebre la seguente scritta:

«Vicario zelante per nove lustri in Vailate sua patria – d'animo retto – pio – mite di cuore – compassionevole – caritativo legò buon capitale a sollievo delle puerpere e poveri. | Moriva a 68 anni il 10 giugno 1893 benedetto e compianto»²⁴⁶.

L'idea di uniformare e ottimizzare l'amministrazione economica di tutti i beni appartenenti a enti religiosi e di beneficenza pubblica regolandoli con un decreto che li obbligasse a presentare un rendiconto annuale attraverso delle norme ben precise sulle rendite delle proprietà fondiarie e nel contempo mantenere informate le superiori autorità fu una delle priorità che il vice presidente della Repubblica italiana Francesco Melzi d'Eril²⁴⁷ affrontava e portava a termine nel 1803 con l'emanazione del decreto datato 3 agosto²⁴⁸. Questo problema stava particolarmente a cuore alle autorità dell'epoca, sarà stato forse per evitare una conduzione illegale di questi enti, visto la grande quantità di beni che appartenevano loro, oppure, con la vera intenzione di poter svolgere un vero e proprio controllo su tutti i loro movimenti, sia in liquido contante che per le rendite effettive dei loro beni prodotti. Non passarono che soli quattro anni dall'entrata in vigore di questo primo decreto che il 5 settembre del 1807 il viceré del Regno italico Eugenio di Beauharnais²⁴⁹, sempre con regio decreto, imponeva una nuova organizzazione nell'amministrazione della pubblica beneficenza dividendo il territorio del Regno in circondari per facilitare il controllo e la sorveglianza di ogni bene circolante a riguardo della pubblica beneficenza.

Fu Napoleone Bonaparte, il 21 dicembre 1807, a stabilire con decreto che tutti gli enti di pubblica beneficenza dovessero dipendere dal Ministero degli Interni. Incaricando perciò i Comuni di rimediare ai bisogni degli ospedali ed istituti elemosinieri, i cui beni saranno amministrati da onesti cittadini del comune stesso, sotto un unico ente denominato Congregazione di Carità.

Non passa molto tempo però che con la Restaurazione²⁵⁰ vengono momentaneamente soppresse. Con il ri-

244. Ibidem, Verbale della seduta della Congregazione di Carità del giorno di mercoledì 16 agosto dell'anno 1893.

245. Ibidem, Lettera datata 15 settembre 1893.

246. Il vescovo mons. Geremia Bonomelli negli atti di una sua visita pastorale annotava a proposito di don Ercole Cremona il seguente giudizio: «Cremona coadiutore, dicesi buono – è ridicolo il suo modo pieno di affettazione». La poca conoscenza di un sacerdote da parte di un suo superiore a volte può far arrivare ad una conclusione così affrettata. Cfr.: G. Astori (a cura), *Geremia Bonomelli – note della Visita Pastorale alla Diocesi di Cremona 1872-1879*, Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona – vol XVI, Cremona 1965, p. 26.

247. Patrizio milanese e uomo politico, durante il periodo napoleonico viene nominato vicepresidente della Repubblica Italiana dal 1802, carica che ricoprì sino al 1805 con la trasformazione della stessa in Regno d'Italia sempre ad opera di Napoleone.

248. Decreto portante il Regolamento provvisorio per l'amministrazione e tutela de' Beni addetti ad Istituti di Religione o di Beneficenza, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana, dal 1 gennaio al 31 dicembre 1803. Anni II, dalla Reale Stamperia, 1803*. www.Lombardia Beni Culturali.it/leggi/schede/300260.

249. Viceré d'Italia, verrà nominato successore di Napoleone I.

250. Il periodo immediatamente successivo all'abdicazione di Napoleone (1814) caratterizzato dal ritorno delle varie dinastie europee sui

torno dell'Austria e del Regno Lombardo Veneto nel 1815, le congregazioni vengono nuovamente riattivate semplificandone il loro funzionamento. Con la nuova legge del 20 novembre 1859 (Regno di Sardegna) veniva demandata ad un solo amministratore la responsabilità per tutti gli affari riguardanti il patrimonio, mentre per l'erogazione delle elemosine il direttorio era formato dal parroco locale e da un deputato comunale residente nello stesso comune.

La Congregazione di Carità

Con l'Unità d'Italia (1861)²⁵¹ e con la legge del 3 agosto 1862, n. 753, ogni comune dovrà dotarsi di una Congregazione di Carità il cui scopo sarà quello di curare amministrativamente i beni destinati alla beneficenza ed al sostegno dei poveri della comunità stessa. Ed è proprio in quell'anno ed in virtù dell'articolo 26 di questa nuova legge²⁵² che verrà costituita anche in Vailate una Congregazione di Carità. Gli scopi sono quelli descritti all'articolo 29 della legge 753.

«Le Congregazioni di carità amministrano tutti i beni destinati genericamente a pro' dei poveri in forza di legge, o quando nell'atto di fondazione non venga determinata l'Amministrazione, Opera pia o pubblico Stabilimento in cui favore sia disposto, o qualora la persona incaricata di ciò determinare non possa o non voglia accettare l'incarico»²⁵³.

Oltre ad incamerare tutti quei lasciti destinati in passato alla beneficenza, il suo patrimonio verrà in-

crementato dal lascito della signora Rosa Occhioni vedova Bosisio, defunta il 31 gennaio 1875²⁵⁴. La sua donazione, a favore dei poveri, consisteva in £ 2.000 il cui frutto si doveva distribuire ogni anno agli stessi preferendo le vedove e le persone impossibilitate al lavoro. Altre £ 1.400 saranno destinate all'Asilo Infantile, con la clausola, che qualora tale ente cessasse di esistere, il capitale avrebbe dovuto passare anch'esso alla Congregazione di Carità i cui frutti venivano, in perpetuo erogati sotto forma di doti a due giovani da maritare, preferendo sempre le più povere del borgo.

Destinava poi £ 100 annuali da corrispondere ad un sacerdote per la celebrazione della Messa in auro-
ra. Anche in questo caso, qualora non si trovi un sacerdote per celebrarla, tale somma verrà ceduta alla Congregazione di Carità da distribuire ai poveri.

Con l'approvazione della legge n. 6972 del luglio 1890 la Congregazione di Carità di Vailate redige una bozza di un nuovo "Statuto organico", che sostituirà quello redatto il 13 marzo 1863. Il nuovo Statuto verrà approvato da Vittorio Emanuele III, re d'Italia e controfirmato dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni Giovanni Giolitti in data 2 febbraio 1902. Il nuovo era composto di 26 articoli e all'articolo 1° riportava che la Congregazione di Carità del Comune di Vailate, costituita delle già citate disposizioni di legge sulla pubblica beneficenza, rappresenta: «...la beneficenza pubblica in genere, che non abbia rappresentanza speciale».

Proseguendo con la lettura all'articolo 2 si chiarisce

troni da cui erano state scacciate dalla rivoluzione o da Bonaparte. Cfr. Unico, DEU, Roma 1995, p. 1944-1945.

251. Nel 1870 con la presa di Roma (20 settembre) e la conquista del Veneto si completerà l'Unità d'Italia. L'anno seguente, il 1871, la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma.

252. L'articolo 26 della legge del 3 agosto 1862, n. 753 prevedeva proprio che: «In ogni Comune dello Stato vi sarà una Congregazione di Carità». L'articolo 27 prevedeva che i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti le "Congregazioni" fossero composte da un Presidente e da quattro membri del consiglio.

Nella circolare emanata dal Ministero dell'Interno il 23 dicembre 1862 che aveva come oggetto l'attivazione della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, il Ministro dell'Interno Peruzzi così scriveva: «Io so bene che per vetustà e per ricchezza le nostre Opere pie nulla hanno ad invidiare alle più civili nazioni, se pure non istanno loro al di sopra; so che parecchie tra le più celebrate forme di beneficenza ebbero culla fra di noi, e da noi le appresero gli stranieri; so che per la sapienza degli avi e pel concorso pietoso di cittadini egregi moltissime istituzioni in diverse parti d'Italia sono saviamente ordinate e poco o nessun bisogno risentono di modificazioni. | Ma non ignoro altresì che per la lunga pressione esercitata da cattivi governi, in alcuni luoghi si videro gli istituti cadere negletti, oppure distratti dallo scopo originario di beneficenza a vantaggio delle caste che servivano di puntello al Governo; altrove i mezzi della beneficenza affidati pressoché esclusivamente a corporazioni interessate a frenare il progresso, si fecero il veicolo dell'ipocrisia e dell'ignoranza; altrove infine, per assenza d'illuminato impulso, i redditi delle Opere pie furono rivolti a fomentare l'accidia, la rilassatezza nei doveri di famiglia e peggio». ACV, cart. 23, fasc. 2 Opere pie e beneficenza, anno 1862.

253. Articolo 29 della legge n. 753 del 3 agosto 1862.

254. Ibidem, p. 186. Testamento rogato dal Notaio Francesco Santieri di Crema in data 1° maggio 1868.

lo scopo per cui è stata costituita la Congregazione di Carità:

«...per amministrare gli istituti, ed i beni che le sono confidati, per erogare le rendite e le oblazioni secondo le norme stabilite dalla legge, dagli statuti, dalle tavole di fondazione, o dalla volontà degli oblatori. Per esercitare i doveri di patrocinio e di assistenza verso i poveri, col promuovere i provvedimenti diretti a fornire, con la nomina di un tutore o curatore di rappresentanza legale i derelitti che ne siano privi, col procurar loro assistenza e provvedere ai loro bisogni in caso d'urgenza»²⁵⁵.

Essa provvede al suo scopo con le rendite ed i beni delle Opere Pie che amministra e cioè:

- a) Monte di Pietà in conformità alla legge del 4 maggio 1898 n. 169 riguardante queste istituzioni²⁵⁶;
- b) L'Opera Pia Vacchetti che ha come scopo di convertire le sue rendite in doti da distribuirsi alle giovani nubende residenti nel comune di Vailate, ed in mancanza, o la rimanenza, in elemosine ai poveri del Comune. All'Opera Pia Vacchetti vennero compenetrati i seguenti lasciti: Cornelia Grassi, Giuseppe Cerri, Giovanni Garatti;
- c) L'Opera Pia Ferrari che ha come scopo la distribuzione di elemosine ai poveri. Quest'Opera Pia incorpora i lasciti: Giacinto Donesana ed Ercole Cremona.

La legge del 17 luglio 1890 emanata dal ministro Francesco Crispi, riconfermava quanto già era stato decretato in passato e cioè che le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza fossero amministrate dalla Congregazione di Carità o da "corpi morali". Tale leg-

ge verrà attuata solo con l'approvazione dei regolamenti contenuti nel Regio Decreto n. 9 del 5 febbraio 1891 che stabilirà la presenza in ogni comune della nazione di una Congregazione di Carità anche se non vi fossero beni da amministrare. Era obbligo per tale "congregazione" mantenere un archivio nel quale si conservavano i vari registri: protocollo, atti contabili e amministrativi, l'elenco preciso e aggiornato dei beni che costituivano il patrimonio della congregazione.

Con l'entrata in vigore del decreto legge del 5 febbraio 1891 viene escluso il Clero dall'Amministrazione della Beneficenza, in quanto l'articolo 6 prevedeva che fosse il Consiglio Comunale a scegliere fra i propri membri i componenti della Congregazione di Carità²⁵⁷. Per ottemperare a questa nuova disposizione l'Arciprete don Luigi Dilda è costretto a lasciare la carica da Presidente della Congregazione di Carità affermando, però il suo diritto di amministrare l'Opera Pia Vacchetti, alla quale è stato chiamato espressamente ad amministrare, oltre che dalle Tavole di fondazione dell'Opera anche dal Decreto Reale, documenti che si conservano tra gli Atti della Congregazione. Per questo motivo fu confermato e tale riconoscimento tenne dietro all'elezione, da parte della Congregazione a Membro d'aiuto della stessa²⁵⁸.

Con l'entrata in vigore del decreto n. 99 e del nuovo Statuto approvato l'anno 1902, il novello Consiglio di amministrazione della Congregazione risulta composto da 5 membri laici: Cervi Giuseppe, quale presidente; Nazari Giovanni, Carioni Daniele, Valsecchi Cesare e Sala Ernesto, come consiglieri, quale segre-

255. Statuto Organico della Congregazione di Carità del Comune di Vailate, p. 5.

256. Il Monte di Pietà anche se appartenente alla Congregazione di carità aveva un suo Statuto organico, approvato con Regio decreto 3 gennaio 1904, n. XII, nel quale si faceva presente che nonostante l'appartenenza alla "congregazione" la stessa doveva attenersi alle norme del presente Statuto. Art. 3: «L'Opera pia Monte di pietà di Vailate è amministrata e diretta dalla locale Congregazione di carità, composta di un presidente e di quattro consiglieri; conservandone distinti lo scopo e la speciale natura e tenendone separate le attività e passività del rispettivo patrimonio». Art. 4: «A quest'uopo la Congregazione si atterrà al presente statuto organico ed alle norme segnate al Capo III articolo 37 e seguenti del regolamento 14 maggio 1899, n. 185, per l'esecuzione della legge 4 maggio 1898, n. 169, sui Monti di pietà [...]».

257. Regio decreto 5 febbraio 1891, n° 99. «Art. 6. Il numero dei componenti le Congregazioni di carità, compreso il presidente, che il Consiglio comunale può eleggere scegliendoli fra i propri membri, non può essere più della metà di quelli che, in ragione della popolazione, competono al Comune. La nomina del presidente ha luogo mediante votazione separata. Nelle nomine dei componenti le Congregazioni di carità e delle rappresentanze delle istituzioni pubbliche di beneficenza, dopo due votazioni libere, si procede per ballottaggio. I membri delle Congregazioni di carità che diventino incompatibili per essere stati nominati od eletti ad alcuno degli uffici preveduti negli artt. 6 e 11 lett. b) della legge, hanno diritto di optare entro 15 giorni da quello in cui è divenuta esecutiva la loro nomina od elezione».

258. APV, *Platea bonorum* ..., anno 1891, p. 195.



L'arciprete don Luigi Dilda. APV.

tario il ragioniere Paolo Maggi.

Le Congregazioni di Carità cessano di esistere nell'anno 1937, con l'approvazione della legge n. 847 del 3 giugno che darà vita in ogni comune agli Enti Comunali di Assistenza, le cosiddette E.C.A., che avranno tra gli scopi principali quello «...di assistere gli indi-

vidui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolari necessità»²⁵⁹. Questa nuova istituzione sostituirà, di fatto, le Congregazioni di Carità e di conseguenza sia l'amministrazione del patrimonio, sia tutte le sue attività saranno trasferite, di fatto, a questa nuova istituzione²⁶⁰. Il comitato amministrativo dell'E.C.A. era composto da soli quattro membri, come prescritto dall'articolo 2 della legge, in quanto Vailate, era considerato tra i piccoli comuni, cioè quelli con un numero di abitanti inferiore a 20.000.

All'E.C.A. vennero demandate altre forme di assistenza quali: il soccorso invernale (1954-1963) e l'assistenza agli invalidi civili ciechi (1966-1975). Questo ente terminò le sue funzioni con la sua soppressione nell'anno 1978 (per effetto dell'art. 25 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616) ed il trasferimento dell'assistenza sanitaria alle Regioni²⁶¹.

Nella seconda metà dell'Ottocento, sfumato il vento risorgimentale che aveva traghettato, attraverso nuove idee di libertà, all'Unità d'Italia, cresceva sempre di più nelle masse popolari la volontà di riscatto attraverso nuove forme sociali che le rendessero autosufficienti senza più l'umiliazione di chiedere l'elemosina ad altri:

«Ma riuscirono essi con tal mezzo a sollevare la miseria del popolo? Lo poterono essi cogli istituti loro, colle offerte? | No; poiché la beneficenza ufficiale e privata non poteva offrire a ciascun bisognoso che qualche lira; sollievo troppo misero a figli orfani, a padri ammalati, a

259. Legge n° 847 del 3 giugno 1937. «Art. 1. È istituito in ogni comune del regno l'ente comunale di assistenza. Esso ha lo scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolari necessità».

260. Legge del 3 giugno 1937, n° 847. «Art. 5. Con la data di entrata in vigore della presente legge è soppressa in ogni comune la congregazione di carità. L'ente comunale di assistenza ha tutte le attribuzioni che sono assegnate dalle leggi vigenti alla congregazione di carità, intendendosi sostituito in qualsiasi disposizione legislativa e regolamentare ed in qualsiasi convenzione l'ente comunale di assistenza alla congregazione di carità».

«Articolo 6: Con la entrata in vigore della presente legge, sono di diritto trasferiti ad ogni ente comunale di assistenza il patrimonio della congregazione di carità del rispettivo comune; le attività a questa spettanti per qualsiasi titolo; e l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ad essa affidate».

261. Wikipedia, Ente Comunale di Assistenza. «I compiti dell'ECA sono assai vasti e si esplicano mediante l'erogazione di sussidi in denaro o in natura, come i pasti per i poveri e il ricovero notturno, e di vari altri provvedimenti volti al soddisfacimento di bisogni immediati, come il soccorso invernale agli indigenti. L'individuazione dei bisognosi avviene mediante la formazione di elenchi variabili su istanza dei richiedenti, verificati periodicamente su esame del comitato dell'ECA e straordinariamente in occasione delle festività o in casi d'urgenza e di necessità. L'ECA contribuisce per l'invio di bambini bisognosi poveri alle colonie marine e montane, all'assistenza di poveri invalidi presso ospedali, ricoveri, istituti assistenziali, orfanotrofi e simili, sostiene con sussidi in denaro i patronati scolastici, concorre in varie forme alle occorrenze dei disoccupati, con l'erogazione di sussidi, generi di conforto, sovvenzioni di denaro secondo lo stato di necessità».

giovani senza lavoro, a vecchi cadenti. [...] Aggiungi a questo l'umiliazione a cui l'operaio doveva sottoporsi per ottenere un obolo non guadagnato, l'ozio che si fomentava in parecchi, le brighe che si facevano, e le ingiustizie da parte di coloro che erano amministratori della pubblica beneficenza. | Però dopo infiniti patimenti e privazioni, i figli del lavoro hanno finalmente trovato come rimediare a' loro più gravi mali»²⁶².

Si inizia a parlare di "mutualità", di "cooperazione". Un esempio arriva dall'Inghilterra con il tentativo di Robert Owen di creare una prima forma di assistenza autogestita dagli operai delle sue fabbriche tessili di New Lanark, agli inizi del secolo XIX, aprendo nuove prospettive nel mondo del lavoro²⁶³. Nelle sue fabbriche egli impiantò nuovi macchinari più efficienti e sicuri, agli operai darà buoni stipendi ed abitazioni più igieniche ed una parte dei suoi profitti verranno sempre destinati al miglioramento della vita dei suoi lavoratori.

Ma soprattutto una forte eco avrà la grande impresa di quei 29 operai tessili di Rochdale che sotto la guida di Charles Howart diedero vita al primo spaccio cooperativo per sopperire ai loro bisogni. Era nata la prima cooperativa di consumo²⁶⁴.

Attorno a queste idee prenderanno forma le Cooperative (di qualsiasi natura), le Società di Mutuo Soccorso e le Casse Rurali, sia laiche che cattoliche.

Le prime società di Mutuo Soccorso quando nacquero dovettero affrontare le difficoltà del dopo breccia di Porta Pia, quando si era venuta a creare una netta spaccatura tra il clero e chi governava e soprattutto era in atto una lotta serrata contro qualsiasi idea liberale.

Attacchi che dovette subire anche una delle prime nate nel nostro territorio, la Società di Mutuo Soccorso di Treviglio²⁶⁵, costituita il 1° maggio 1862. Il segretario della SMS trevigliese Siro Fava²⁶⁶, con un articolo pubblicato

sull'organo ufficiale dei liberali del circondario di Treviglio "La Trevigliese" rispondeva alle malelingue che insinuavano che la Società di Mutuo Soccorso avesse come scopo quello: «... di carpire l'obolo al povero per favorire i più agiati».

Egli così illustrava in questo articolo, apparso in due puntate, dal titolo "Associazioni" i vantaggi che avrebbero avuto coloro che diventavano soci della SMS:

«Uniamoci, hanno detto, in una sola famiglia, e noi si deboli allorché divisi, diverremo forti; deponiamo in una cassa comune il risparmio di un soldo al giorno ed avremo un capitale bastevole per il bisogno. | Così disse- ro gli Operai e si unirono, ed ottennero vantaggi che altrimenti sarebbe stato follia lo sperare. Possono ora, diffatti, assicurare agli associati un onorato sussidio nelle malattie, procurar loro "gratis" medico e medicine, e designare, ove il bisogno lo richiegga (sic) chi li assista al letto del dolore. Possiamo inoltre procurar loro una pensione nella vecchiaia, o quando per isventura divenissero inabili al lavoro [...]»²⁶⁷.

La nascita delle Società di Mutuo Soccorso e di Cooperative è stata senz'altro un grande aiuto alla crescita di quelle generazioni, primo perché iniziarono a lavorare assieme a progetti, a discutere sugli investimenti delle loro piccole unità lavorative familiari, ma soprattutto ad uscire da quella forma di isolamento a cui erano stati abituati.

«Uniteli in associazione e vedrete che trovandosi a contatto incominceranno a conoscersi, che si stringeranno in relazioni amichevoli, che cesserà l'invidia poiché sentiranno d'essere fratelli, che si aiuteranno nel bisogno e sapranno condannarsi a vicenda i loro difetti. | Uniteli in associazione e si comunicheranno le loro idee, i frutti della loro esperienza e impareranno da quello che tutti dissero a cavarne il buono od a lasciarne il difettoso»²⁶⁸.

Il pensiero espresso da Siro Fava in questi articoli era

262. *La Trevigliese, Gazzetta della settimana*, numero 23, Sabato 7 giugno 1862, pp. 182, 183.

263. A. Ferri, *Cassa Rurale Banca di Credito Cooperativo di Treviglio 1893-2003*, Roma 2005, p. 29.

264. Quella degli operai di Rochdale è stato il primo effettivo tentativo di realizzare una cooperativa di consumo, la Società dei Probi Pionieri di Rochdale (Rochdale Society of Equitable Pioneers). Nonostante questa esperienza ebbe una vita breve, lasciò negli annali della cooperazione una grande ed indelebile impronta. Cfr.: A. Ferri, *Cassa Rurale...*, op. cit., p. 29-30.

265. Vedi: P. Donzelli Possenti, *La Società di Mutuo Soccorso Maschile di Treviglio*, in: *Quaderni della Geradadda*, n° 9, Treviglio 2003, pp. 67-82.

266. Che il signor Siro Fava ricoprì la carica di segretario della SMS trevigliese è confermata dal settimanale: *La Trevigliese, Gazzetta della settimana*, numero 27, Sabato 5 luglio 1862, p. 212.

267. *La Trevigliese, Gazzetta della settimana*, Sabato 7 giugno 1862, pp. 182, 183.

268. *La Trevigliese, Gazzetta della settimana*, Sabato 21 giugno 1862, p. 198.

veramente l'espressione di una idea liberale ed innovativa per quei tempi.

Più tardi anche la chiesa approva il nascere di queste istituzioni a favore dei lavoratori. Nell'Enciclica "Rerum Novarum" abitualmente riconosciuta come l'atto di istituzionalizzazione del cattolicesimo sociale, si legge al paragrafo 36:

«Finalmente, a dirimere la questione operaia posso non contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad avvicinare e unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici assicurazioni private destinate a prendersi cura dell'operaio, della vedova, dei figli orfani, nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità, o di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti»²⁶⁹.

In seguito poi la chiesa, ma soprattutto alcuni sacerdoti li troviamo a fianco dei contadini aiutandoli e collaborando con loro alla nascita delle Casse Rurali cattoliche. Era questo un primo passo per uno sviluppo organizzativo del piccolo mondo rurale, il contadino aveva una sua banca a cui rivolgersi, una banca che capiva i suoi bisogni e che veniva incontro a qualsiasi sua necessità senza comminargli rifiuti o infliggendogli interessi gravosi sul prestito. A fianco a queste nacquero anche le Casse Rurali di depositi e prestiti di formazione laica.

Era un nuovo modo di aiutare i più bisognosi, anzi l'idea geniale fu che erano i bisognosi che si aiutavano a vicenda, reagendo alla povertà e imparando come si poteva meglio gestire le proprie, anche se misere, finanze.

Faranno seguito altre forme come le Società di mutua assicurazione del bestiame bovino, e le Società cooperative agricole come "La Madre Terra"²⁷⁰, lattiero caseario, ecc. Prendeva così avvio una nuova forma di soccorso ai poveri, non più basata sull'elargizione di elemosine gettate a pioggia sia a onesti lavoratori, ma anche a oziosi e fannulloni. Stavolta erano gli stessi poveri, ma lavoratori, che unendosi formavano un capitale, attraverso un piccolo deposito versato da ognuno di loro. Con questo capitale avrebbero aiutato alcuni loro fratelli più bisognosi.

La Società di Mutuo Soccorso

La Società di Mutuo Soccorso di Vailate²⁷¹ nasce l'8 giugno 1873, e solo dopo alcuni decenni, il 7 dicembre 1891, viene riconosciuta dal Regio Tribunale di Crema. L'articolo 2 dello statuto approvato nel 1905 recita che la base su cui si fonda la società è: «...l'unione e la fratellanza fra i lavoratori, e per scopo il mutuo soccorso materiale e morale, specialmente quello precipuo del sussidio ai Soci in caso di malattia»²⁷². La società si componeva di Soci Effettivi, che erano quelli che, versando ogni anno il contributo sociale, potevano percepire i sussidi contemplati dallo Statuto. Nella stessa vi erano anche dei Soci Onorari:

«...che sono quelle persone di provata onestà che si rendono benemerite per elargizioni fatte alla Società o che in qualsiasi modo contribuiscono alla prosperità morale e materiale dall'Associazione senza partecipare ai vantaggi

269. Enciclica *Rerum Novarum*, C) *L'Opera delle Associazioni*, 1- *Necessità della collaborazione di tutti*, par. 36.

270. La Società Cooperativa Agricola La Madre Terra di Vailate viene costituita il 31 gennaio 1904. I soci fondatori, che sono ben 58, tutti contadini all'infuori del signor Felice Ferri, proprietario terriero. La costituzione di questa cooperativa avviene nella casa di proprietà del signor Ferri "posta in Piazzetta al n° 3 in una stanza a pian terreno uso Ufficio della Cassa Rurale". Il notaio è sempre lo stesso che ha rogato l'atto di fondazione della Cassa Rurale: Donati Francesco di Pandino, testimoni Trapletti Ottorino di Taleggio ma domiciliato a Calvenzano e Cincinelli Francesco di Calvenzano. Lo scopo della società è: «... lo sviluppo dell'industria agricola ed il benessere dei soci, mediante la Cooperazione».

Domenica 20 settembre 1908 veniva inaugurata la bandiera della Cooperativa Agricola "La Madre Terra". La cronaca è riportata sul settimanale socialista di Crema "La Libera Parola": «... alle ore 14, nel teatro si fece l'inaugurazione della bandiera della Cooperativa Agricola "La madre terra", madrina la benemerita signora Fioretti Ferri che disse del significato della festa con ardore giovanile. | Dopo che il presidente della Cooperativa Agricola, sig. Uberti, ebbe lette le adesioni pervenute al Comitato, il segretario della Camera del Lavoro di Milano parlò del movimento del proletariato italiano compiacendosi dei lavori compiuti dai buoni e volenterosi operai e contadini vailatesi. | Parlarono ancora il rappresentante dei tipografi lodigiani, il maestro Corazza a nome della Camera del Lavoro di Lodi, Felice Ferri che frustò l'arte subdola di chi incretinisce il popolo al suono delle campane, e Valdameri di Offanengo a nome dei lavoratori cremaschi». "La Libera Parola", numero di sabato 26 settembre 1908, p. 3.

271. La Società di Mutuo Soccorso vailatese era stata dedicata all'Eroe dei due mondi «Giuseppe Garibaldi».

272. CSSG, Faldone: Società Mutuo Soccorso di Vailate, *Statuto e Regolamento* – anno 1908, pp. 15,16 (donazione fatta al Centro Studi Storici della Geradadda dal Rag. Pierangelo Cofferati).



La lapide posta, il 20 settembre 1882, dalla Società Operaio-Agricola sulla facciata dell'ex sede della Società di Mutuo Soccorso di Vailate a ricordo del presidente onorario Giuseppe Garibaldi.



Stella al merito della Società di Mutuo Soccorso di Vailate. Proprietà privata.

ed alle cariche che riflettono l'amministrazione interna della Società e del Patrimonio Sociale. Possono intervenire alle adunanze ma non vi hanno che voto consultivo»²⁷³.

La loro nomina veniva fatta dal consiglio direttivo su proposta anche di uno dei suoi membri. Entrambi i soci potevano essere iscritti in un numero illimitato.

I soci fondatori della SMS di Vailate erano i signori: Paolo Benaglia, Domenico Berticelli, Giuseppe Donezana, Carlo Ghezzi, Zen Piani, Giovanni Sottocorna, Francesco Sala, Felice Torri ed Innocente Vertova.

Tutti i Soci si facevano obbligo sul loro onore di condurre una vita onesta e laboriosa, di osservare le norme Statutarie ed il Regolamento Sociale. In caso di malattia per la quale il socio era riconosciuto assolutamente impossibilitato al lavoro, riceveva per diritto un sussidio giornaliero nella misura di £. 0,80 (centesimi Ottanta). Tale somma poteva essere modificata se l'Assemblea, nelle sue adunanze ordinarie, oppure in quella generale, che si svolgeva annualmente, lo riteneva necessario.

Non era dovuto al socio alcun sussidio per le malattie causate da sregolatezza, immoralità, o da ferite riportate durante una rissa, tanto meno qualora risultasse che era il socio l'aggressore, oppure, era stato lo stesso socio a provocare il suo aggressore. Sarebbe stata cosa più grave ancora se dopo un procedimento giudiziario, il socio fosse stato condannato ad una pena.

Il sussidio di malattia, veniva percepito dal socio sino a che un certificato del medico ne attestava la sua completa guarigione, oppure, la sua cronicità. Dopo sei mesi di malattia acuta il sussidio giornaliero veniva ridotto alla metà; dopo nove mesi era sospeso. Se il socio si trovava nelle condizioni di cronicità della malattia oppure di impotenza al lavoro, come specificato dall'art. 20, avrebbe fruito del sussidio della Cassa Nazionale della Previdenza²⁷⁴. Se la malattia del socio si ripresentava *entro due mesi* dalla precedente guarigione veniva considerata come una continuazione della

273. Ibidem, p. 16.

274. Articolo 20: «Il Socio che per malattia divenuta cronica o per altro infortunio non imputabile a colpa, divenisse impotente al lavoro, purché abbia compiuto il quinto anno di appartenenza non interrotta alla Società ed abbia sempre adempiuti i doveri sanciti dallo Statuto Sociale riceverà un sussidio dalla Cassa Nazionale di Previdenza, se in quella trovasi iscritto, o dalla Società se non trovasi iscritto alla suddetta Cassa Nazionale, o iscritto da meno di cinque anni». Cfr.: *Statuto o Regolamento della Società di Mutuo Soccorso in Vailate*, Tip. Ovena Paolo, Vailate 1908, p. 22.

malattia di prima. Perciò al Socio che ricadeva nella stessa malattia entro i due mesi, venivano computate le giornate di sussidio già ottenuto, salvo sempre che si tratti di una diversa forma di malattia.

Se un socio, per furbizia avesse simulato o prolungato astutamente una malattia, e non fosse ricorso al medico della società per la diagnosi, cioè ne snobbasse gli ordini, oppure, avesse rifiutato le cure proprie del caso, avrebbe perso ogni diritto al sussidio. In caso di recidiva sarà espulso dalla Società ai termini dell'art. 29: « ... Sono esclusi dalla Società quei Soci che si rendessero immeritevoli d'appartenervi per cattiva condotta morale notoriamente constatata [...]»²⁷⁵.

Il socio arrivato all'età di 65 anni riceveva un sussidio di vecchiaia liquidato e pagato dalla Cassa Nazionale di Previdenza.

Durante la Festa commemorativa del XIV anniversario della Società Trevigliese di Mutuo Soccorso, svoltasi il 7 maggio 1876 a Treviglio parteciparono oltre alla locale Società anche le rappresentanze di Bellano, Caravaggio, Canonica, Cassano e Vailate. Il signor Felice Torri rappresentava la SMS di Vailate, il quale durante il suo intervento propose di inviare, per l'occasione, un telegramma al generale Giuseppe Garibaldi.

«Gen. Garibaldi, Roma. Società Trevigliese di Mutuo Soccorso riunita banchetto con Società Bellano, Caravaggio, Canonica, Cassano e Vailate, presenti oltre 300, invia cordiale saluto primo cittadino d'Italia».

Il Generale rispondeva con lettera, al presidente della SMS di Treviglio signor Carlo Bornaghi lo stesso giorno (5 maggio).

«Alle Società riunite – Treviglio. | Grazie per il fraterno saluto che ricambio di cuore. | Credetemi ora e sempre. | Vostro G. GARIBALDI. | Roma, il 5 76»²⁷⁶.

Da quei pochi documenti ancora esistenti si viene a conoscenza dei nomi dei componenti il Consiglio di

amministrazione della SMS dell'anno 1907: Presidente signor Eugenio Ghilardi; Vice-presidente signor Vittorio Agnelli. Impiegati: Segretario signor Antonio Tassi; Cassiere e Collettore ragioniere Paolo Maggi; Bidello signor Fontana Luigi²⁷⁷. Il medico della società era il dottor Guglielmo Rossi, medico condotto di Vailate. Di quest'ultimo personaggio se ne parlerà più avanti, quando verrà trattata l'assistenza ai pelagrosi nella comunità di Vailate.

La Società di Mutuo Soccorso manteneva ad istruzione dei Soci una Biblioteca circolante che si reggeva con proprio Regolamento. Nell'anno 1907 il responsabile bibliotecario era il signor Ernesto Sala²⁷⁸. Da una lettera datata 11 settembre 1908, il signor Felice Ferri scriveva alla SMS chiedendo di cedere il patrimonio librario al Comune di Vailate per creare: «...una Biblioteca Popolare sul tipo di quelle che il Consorzio delle Biblioteche Popolari di Milano va fondando in provincia di Milano. Tale Biblioteca, che per lodevole adesione data mi dalla Onorevole Giunta Municipale, avrà sede in un locale del Comune, verrà da me donata al Comune stesso». La richiesta del Ferri veniva inserita nell'ordine del giorno nella seduta societaria del 14 settembre.

In tale seduta veniva deliberato di accogliere la domanda del Sig. Felice Ferri colle seguenti condizioni: «a) che il Sig. Felice Ferri rilasci regolare riscontro di tutti i volumi che gli verranno consegnati; b) come da sua domanda ne farà poi dono al Comune; c) nel caso che la biblioteca popolare Comunale in avvenire venisse abbandonata o comunque non funzionante, la Società di Mutuo Soccorso avrà diritto di riavere i volumi consegnati come risulterà da apposito inventario»²⁷⁹.

La Biblioteca Popolare sarà inaugurata la sera di sabato 3 aprile 1909. Ospite d'onore e oratore ufficiale il socialista Nino Turati segretario del Riparto delle Biblioteche Rurali della Società Umanitaria di Milano.

«Solenne riuscì l'inaugurazione della nostra Biblioteca

275. *Statuto o Regolamento ...*, cit., p. 25.

276. La lettera veniva consegnata al presidente della SMS trevigliese lunedì 15 maggio. Cfr. *Relazione sulla Festa Commemorativa del XIV Anniversario Compiutasi Domenica 7 Maggio 1876*, opuscolo stampato dallo Stabilimento Tipografico Sociale, Anno 1876. Archivio CSSG.

277. *Elenco delle cariche sociali della SMS per l'anno 1907*, Proprietà privata.

278. Il signor Ernesto Sala, oltre che bibliotecario della SMS, ricoprì per parecchi anni le cariche di segretario della Società cooperativa agricola la Madre Terra, segretario-cassiere della Cassa Rurale di Vailate ed anche presidente dell'Asilo Infantile.

279. ASCRT, cart. 2, fasc. 1, Appunti Storici – Mutuo Soccorso – Cooperativa Agricola.

Popolare, istituita nel nostro comune dall'infaticabile compagno Felice Ferri, che pure avendo la fortuna di appartenere ad una famiglia più che agiata, ha abbracciato la causa del popolo e per esso fa continuamente sacrificio di lavoro e di danaro. | L'egregio uomo, convinto che il proletariato diverrà atto all'auto governo al quale giustamente aspira, solamente quando sarà istruito come e meglio delle attuali classi dirigenti, dedica la sua intelligente attività soprattutto alle istituzioni d'educazione e coltura popolare [...]. La biblioteca conta 650 volumi cifra non trascurabile se si pensi che la maggior parte delle consorelle non ne contano, all'inizio che un centinaio, quando vi arrivano. | L'ordinamento della biblioteca è fatto secondo i criteri adottati dal Consorzio delle Biblioteche Popolari di Milano. | I libri sono divisi in 6 sezioni: Storia e Geografia, Letture amene, Classici, Scienze positive, Scienze speculative, Varietà; uno schedario e un catalogo facilitano la ricerca e la distribuzione dei volumi. | La sera di sabato scorso seguì l'inaugurazione della novella istituzione, nella quale, dietro invito del sullodato compagno, le Società di Mutuo Soccorso e Mutuo Aiuto Femminile avevano deliberato di conglobare le rispettive biblioteche destinate a rimanere, altrimenti, come eran rimaste finora, inoperose o quasi. | L'ampia sala abbondantemente illuminata a luce elettrica oltreché la rappresentanza comunale, il corpo degli insegnanti al completo, le rappresentanze delle Società di Mutuo Soccorso e Mutuo Aiuto Femminile, raccoglieva molto pubblico, fra cui potevasi notare, cosa della quale

abbiamo ragione di compiacersi una mezza dozzina di contadine e operaie. | Il fatto degno di nota, poiché le donne del popolo e non soltanto di Vailate, sono tuttora schiave dell'influenza pretesca e brillano per la loro assenza da tutte le cerimonie alle quali noi li invitiamo»²⁸⁰.

La Società di Mutuo Soccorso possedeva anche una Pompa Incendi che era gestita con apposito Regolamento. Il corpo pompieri era composto da ben 15 unità²⁸¹.

Esisteva anche la Società di Mutuo Soccorso femminile, una notizia a riguardo l'abbiamo attraverso le pagine del settimanale "La Sveglia": «Domenica scorsa (9 ottobre 1910) fu inaugurata la bandiera di una (società di) Mutuo Soccorso femminile. Musica. Discorso, sfilata, banchetto, e, sulla sera al teatro Ferri, quattro salti. Buon divertimento!»²⁸². Una notizia molto telegrafica ma utile per farci sapere dell'esistenza della SMS femminile di Vailate, anche se su un altro settimanale "La libera parola" non si parla di Mutuo Soccorso Femminile, ma di Mutuo Aiuto Femminile²⁸³. La presidente della società era la signora Giulia Fioretti Ferri, madre di Felice mentre la segretaria era la signora Larissa Pini Boschetti²⁸⁴.

Nel maggio del 1964 risultavano ancora iscritti alla Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai di Vailate 80 persone, il presidente in carica era il signor Paolo Vertova. La maggiore attività dell'associazione era la di-

280. *La libera parola*, anno VI, numero 15, 10 aprile 1909, p. 3. Un anno più tardi, sempre sulla "Libera parola", viene riportato un resoconto sull'andamento della Biblioteca ad un anno dalla sua apertura: «Sorta per iniziativa dell'Egregio signor Felice Ferri e col concorso della Società di Mutuo Soccorso locale, la quale ha ceduto la propria biblioteca, veniva inaugurata la sera del 3 aprile 1909 con orario soltanto domenicale dalle 12 alle 14. Col 15 novembre però si estese il servizio dalle ore 18 alle 20 tutte le sere meno il giovedì e la domenica. Consta 150 soci iscritti al prestito dei libri a domicilio; a tutto il 3 aprile di quest'anno vennero prestati 1415 libri. I soci pagano una tassa annua di Lire 0,10. Si attende ora un sussidio in libri dal Ministero», cfr. *La Libera parola*, Anno VII, numero 15, 9 aprile 1910, p. 2.

281. Nell'anno 1907, facevano parte del Corpo Pompieri le seguenti persone: Cassani Paolo (capo pompieri), Cassani Domenico, Fontana Giuseppe, Cassani Aniceto, Cassani Antonio, Villa Antonio, Castelletti Carlo, Bettinoni Giovanni, Bettinoni Battista, Gallarati Onofrio, Fontana Giovanni, Cassani Felice, Sala Pietro, Malingro Tomaso, Sessini Francesco. Cfr. *Elenco delle cariche sociali della SMS per l'anno 1907*, Proprietà privata.

282. *La Sveglia – Settimanale – Chiesa-Patria-Popolo*, Treviglio 15 ottobre 1910, p. 3.

283. Al contrario "La libera parola", settimanale socialista, invece dedicava più spazio all'argomento: «Domenica, 9 ottobre p. v. la Società di Mutuo Aiuto (sic) Femminile inaugurerà il proprio vessillo. | Il Consiglio intende di cogliere questa occasione per affermare l'opera paziente e indefessa svolta a favore della donna lavoratrice e trarre gli auspici di un futuro incremento della Società che permetta di veder raggiunti attraverso una salda organizzazione femminile i molteplici vantaggi della mutualità. | La Società di Mutuo Aiuto Femminile di Vailate è una delle poche associazioni femminili – forse l'unica del Cremasco – che sia completamente libera da ogni influenza clericale, ed è perciò, dai preti di qui, molto combattuta», segue il programma della festa. Cfr.: *La libera parola*, Anno VII, numero 40, 1 ottobre 1910, p. 3.

284. La signora Larissa Pini in Boschetti è figlia di Gaetano Pini e sorella di Paolo Pini, i due medici che si dedicarono, durante la loro esistenza, alla cura dei poveri e dei diseredati. La città di Milano, riconoscendo, alla loro morte intitolava loro due importanti strutture ospedaliere della città. La signora Larissa Pini dal 1946 è eletta vice-presidente dell'Unione Femminile Nazionale.

sistribuzione di contributi agli operai poveri²⁸⁵.

La Società di Mutuo Soccorso di Vailate cessava di esistere l'anno 1998. La sua messa in liquidazione veniva deliberata nella seduta del giorno 22 settembre dello stesso anno durante l'assemblea straordinaria dei soci riunitasi in seconda convocazione presso l'Ospedale Caimi di Vailate. Nella stessa seduta veniva pure deliberato la destinazione dell'immobile appartenente alla Società e sua sede sino dall'anno della fondazione. I soci presenti all'unanimità deliberarono la donazione dell'immobile all'Opera Pia Ospedale Caimi di Vailate, con l'obbligo di assumersi per intero le spese e gli oneri di carattere burocratico. Decisione che veniva accettata dall'Opera Pia e che se ne faceva carico, come richiesto dai soci della SMS di apporre sulla facciata dello stabile²⁸⁶ una lapide a «*memoria dell'esistenza della Società di Mutuo Soccorso nel luogo ove essa ha operato per anni con positivi risultati*»²⁸⁷.

A memoria dei soci della Società di Mutuo Soccorso di Vailate nel locale cimitero sono collocate una serie di lapidi riportanti tutti i loro nominativi e l'anno della loro morte. Queste lapidi sono state poste e distribuite in maniera non uniforme sulle pareti di alcuni colombari del cimitero.

Come avrete senz'altro notato nell'argomento appena concluso non si è parlato di carità, di elargizioni a scopo benefico, ma di sussidi. Questo è il cambiamento che sta avvenendo con la crescita della classe lavoratrice che cerca attraverso una forma associativa la propria indipendenza e la sicurezza di un futuro; per se stessa e, di conseguenza, per la propria famiglia. Le Società di Mutuo Soccorso progredirono sino ad arrivare ad un picco massimo di associati attorno all'anno 1904 circa, poi con l'avvento del fascismo furono sciolte ed incorporate nelle loro organizzazioni. Nel dopoguerra ripresero la loro funzione perdendo però la loro funzione per una parte dei lavoratori, quelli dipendenti perché avevano ottenuto attraverso le ri-



Lapide posta a ricordo del signor Paolo Vertova e di tutti i Soci scomparsi. Nella stessa si ricorda lo scioglimento della Società e la destinazione del patrimonio all'Opera Pia Ospedale Caimi.

SOCIETÀ DI M. S. DI VAILATE	
ANNO	NOME E COGNOME
1841	PIRELLI ENRICO
1842	BERGAMINI GIUSEPPE
1843	VERVA
1844	VERVA
1845	VERVA
1846	VERVA
1847	VERVA
1848	VERVA
1849	VERVA
1850	VERVA
1851	VERVA
1852	VERVA
1853	VERVA
1854	VERVA
1855	VERVA
1856	VERVA
1857	VERVA
1858	VERVA
1859	VERVA
1860	VERVA
1861	VERVA
1862	VERVA
1863	VERVA
1864	VERVA
1865	VERVA
1866	VERVA
1867	VERVA
1868	VERVA
1869	VERVA
1870	VERVA
1871	VERVA
1872	VERVA
1873	VERVA
1874	VERVA
1875	VERVA
1876	VERVA
1877	VERVA
1878	VERVA
1879	VERVA
1880	VERVA
1881	VERVA
1882	VERVA
1883	VERVA
1884	VERVA
1885	VERVA
1886	VERVA
1887	VERVA
1888	VERVA
1889	VERVA
1890	VERVA
1891	VERVA
1892	VERVA
1893	VERVA
1894	VERVA
1895	VERVA
1896	VERVA
1897	VERVA
1898	VERVA
1899	VERVA
1900	VERVA
1901	VERVA
1902	VERVA
1903	VERVA
1904	VERVA
1905	VERVA
1906	VERVA
1907	VERVA
1908	VERVA
1909	VERVA
1910	VERVA
1911	VERVA
1912	VERVA
1913	VERVA
1914	VERVA
1915	VERVA
1916	VERVA
1917	VERVA
1918	VERVA
1919	VERVA
1920	VERVA
1921	VERVA
1922	VERVA
1923	VERVA
1924	VERVA
1925	VERVA
1926	VERVA
1927	VERVA
1928	VERVA
1929	VERVA
1930	VERVA
1931	VERVA
1932	VERVA
1933	VERVA
1934	VERVA
1935	VERVA
1936	VERVA
1937	VERVA
1938	VERVA
1939	VERVA
1940	VERVA
1941	VERVA
1942	VERVA
1943	VERVA
1944	VERVA
1945	VERVA
1946	VERVA
1947	VERVA
1948	VERVA
1949	VERVA
1950	VERVA
1951	VERVA
1952	VERVA
1953	VERVA
1954	VERVA
1955	VERVA
1956	VERVA
1957	VERVA
1958	VERVA
1959	VERVA
1960	VERVA
1961	VERVA
1962	VERVA
1963	VERVA
1964	VERVA
1965	VERVA
1966	VERVA
1967	VERVA
1968	VERVA
1969	VERVA
1970	VERVA
1971	VERVA
1972	VERVA
1973	VERVA
1974	VERVA
1975	VERVA
1976	VERVA
1977	VERVA
1978	VERVA
1979	VERVA
1980	VERVA
1981	VERVA
1982	VERVA
1983	VERVA
1984	VERVA
1985	VERVA
1986	VERVA
1987	VERVA
1988	VERVA
1989	VERVA
1990	VERVA
1991	VERVA
1992	VERVA
1993	VERVA
1994	VERVA
1995	VERVA
1996	VERVA
1997	VERVA
1998	VERVA
1999	VERVA
2000	VERVA

SOCIETÀ DI M. S. DI VAILATE	
ANNO	NOME E COGNOME
1841	VERVA
1842	VERVA
1843	VERVA
1844	VERVA
1845	VERVA
1846	VERVA
1847	VERVA
1848	VERVA
1849	VERVA
1850	VERVA
1851	VERVA
1852	VERVA
1853	VERVA
1854	VERVA
1855	VERVA
1856	VERVA
1857	VERVA
1858	VERVA
1859	VERVA
1860	VERVA
1861	VERVA
1862	VERVA
1863	VERVA
1864	VERVA
1865	VERVA
1866	VERVA
1867	VERVA
1868	VERVA
1869	VERVA
1870	VERVA
1871	VERVA
1872	VERVA
1873	VERVA
1874	VERVA
1875	VERVA
1876	VERVA
1877	VERVA
1878	VERVA
1879	VERVA
1880	VERVA
1881	VERVA
1882	VERVA
1883	VERVA
1884	VERVA
1885	VERVA
1886	VERVA
1887	VERVA
1888	VERVA
1889	VERVA
1890	VERVA
1891	VERVA
1892	VERVA
1893	VERVA
1894	VERVA
1895	VERVA
1896	VERVA
1897	VERVA
1898	VERVA
1899	VERVA
1900	VERVA
1901	VERVA
1902	VERVA
1903	VERVA
1904	VERVA
1905	VERVA
1906	VERVA
1907	VERVA
1908	VERVA
1909	VERVA
1910	VERVA
1911	VERVA
1912	VERVA
1913	VERVA
1914	VERVA
1915	VERVA
1916	VERVA
1917	VERVA
1918	VERVA
1919	VERVA
1920	VERVA
1921	VERVA
1922	VERVA
1923	VERVA
1924	VERVA
1925	VERVA
1926	VERVA
1927	VERVA
1928	VERVA
1929	VERVA
1930	VERVA
1931	VERVA
1932	VERVA
1933	VERVA
1934	VERVA
1935	VERVA
1936	VERVA
1937	VERVA
1938	VERVA
1939	VERVA
1940	VERVA
1941	VERVA
1942	VERVA
1943	VERVA
1944	VERVA
1945	VERVA
1946	VERVA
1947	VERVA
1948	VERVA
1949	VERVA
1950	VERVA
1951	VERVA
1952	VERVA
1953	VERVA
1954	VERVA
1955	VERVA
1956	VERVA
1957	VERVA
1958	VERVA
1959	VERVA
1960	VERVA
1961	VERVA
1962	VERVA
1963	VERVA
1964	VERVA
1965	VERVA
1966	VERVA
1967	VERVA
1968	VERVA
1969	VERVA
1970	VERVA
1971	VERVA
1972	VERVA
1973	VERVA
1974	VERVA
1975	VERVA
1976	VERVA
1977	VERVA
1978	VERVA
1979	VERVA
1980	VERVA
1981	VERVA
1982	VERVA
1983	VERVA
1984	VERVA
1985	VERVA
1986	VERVA
1987	VERVA
1988	VERVA
1989	VERVA
1990	VERVA
1991	VERVA
1992	VERVA
1993	VERVA
1994	VERVA
1995	VERVA
1996	VERVA
1997	VERVA
1998	VERVA
1999	VERVA
2000	VERVA

Due delle sei lapidi poste nel Cimitero locale a memoria dei Soci della Società di Mutuo Soccorso di Vailate.

285. APV, *Visita Pastorale di mons. Danio Bolognini* – 30-31 maggio 1964.

286. La sede della Società di Mutuo Soccorso di Vailate era localizzata dove ora vi è la sede dell'AVIS-AIDO-ADMO.

287. CSSG, *Copia del verbale di assemblea straordinaria della Società di Mutuo Soccorso del giorno di venerdì 19 giugno 1998*, p. 6.

forme sociali, alcuni benefici tra i quali le pensioni e l'assistenza medico-ospedaliera. Le SMS rimasero al servizio dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi²⁸⁸.

Se le SMS erano nate per sopperire alla mancanza di uno stato sociale difendendo i lavoratori in caso di malattia e di gravi infortuni, le Casse Rurali nascevano per venire incontro ai bisogni ed alle necessità dei piccoli contadini, quelle esigenze che li portavano a chiedere prestiti esosi ed anche impossibili per le loro risorse finanziarie.

Sull'esempio di quello che era successo in Germania dove Friedrich Wilhelm Raiffeisen fondava nel 1849 la prima Cassa Sociale di Prestiti, Leone Wollemborg fonda a Loreggia la prima Cassa Rurale laica. Era stato gettato il seme di una nuova forma di sostegno alle famiglie rurali bisognose di aiuti finanziari. Sulla scia dell'idea di Wollemborg ma sul fronte cattolico don Luigi Cerutti fonda il 26 febbraio 1890 a Gambarare di Mira la prima Cassa Rurale Cattolica.

Le Casse Rurali sostituivano di fatto in una forma più attuale quello che era stato in passato il Monte di Pietà e con la loro nascita si ritornava a parlare di usura perché il primo degli scopi prefissati da don Cerutti era quello di combatterla con tutti i mezzi a disposizione²⁸⁹.

La nascita della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti

In un locale posto a pianterreno della casa del signor Felice Ferri, con ingresso dalla piazzetta Alessandro Manzoni, si erano dati appuntamento mercoledì 12 luglio dell'anno 1899 alcune persone per discutere di un progetto che stava animando tutti i paesi del vicinato dopo che nella vicina Treviglio alcuni anni prima, nel 1893, un sacerdote, il teologo don Ambrogio Portaluppi aveva gettato il primo di tanti semi in un grande campo chiamato Gera d'Adda. Questi semi presero a germogliare in questo vasto territorio così che, in una stagione rigogliosa, diedero i frutti anche a Castel Rozzone (1894), a Vailate (1899), a Calvenzano (1902), a Caravaggio (1903), a Misano di Gera d'Adda (1909) e ad Arzago d'Adda (1919).

Nacquero così le prime Casse Rurali della Gera d'Adda.

Se a Treviglio l'impulso primario lo diede un sacerdote, don Ambrogio Portaluppi, a Vailate l'idea primaria nacque invece da un socialista, Felice Ferri, e da un sacerdote, don Emanuele Sala²⁹⁰, vicario coadiutore a Vailate sin dal 1892. Assieme a loro, quel 12 luglio, si ritrovarono in quella sede Berna Francesco, Giuseppe Cecchinelli, Agostino De Simoni, Luigi Garratti, Marcello Macchi, Giovanni Mauri, Luigi Mazzini, Giuseppe Mombelli, Battista Vergiani. Era stato invitato anche il notaio di Pandino, Francesco Donati e

288. Wikipedia, Mutuo Soccorso.

289. Don Luigi Cerutti nel suo "Manuale pratico per le Casse Rurali di Prestiti" (Luigi Buffetti - Treviso 1901) consigliava che bisogna: "Redimere l'agricoltore dall'usura; dargli il mezzo di provvedere a una coltivazione razionale della terra, mettendo a sua disposizione il capitale a convenienti condizioni; porlo in grado di non dover precipitare le vendite de' suoi raccolti; e nel medesimo tempo toglierlo dall'isolamento, avvicinarlo a proprietari e spingerlo al miglioramento morale; ecco il compito della Cassa Rurale cattolica". Ristampa anastatica a cura della Ecra, Roma 2001, pp. 6-7.

290. Sala Emanuele di Giuseppe nasce nel 1863 a Montesiro pieve e frazione di Besana Brianza. È prefetto di camerata nel Collegio di San Luigi di Bologna, la più antica Scuola della città (eretto nel 1645 in onore del Santo Gesuita, da poco tempo santificato ed esaltato come patrono dei giovani studenti) sino al 1892 quando fa richiesta alla diocesi di Cremona per la sua ordinazione sacerdotale che gli viene concessa dal vescovo mons. Geremia Bonomelli in data 22 settembre 1892. Viene ordinato sacerdote a Crema nel 1892 dal vescovo Francesco Sabbia (Vescovo di Crema dal 4 ottobre 1871 al 1893). Dal 1892 al 1909 (circa) don Emanuele Sala è vicario coadiutore a Vailate. Dal 1909 si perdono le tracce di questo sacerdote.

Ringrazio il prof. Don Andrea Foglia, responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di Cremona ed il prof. Don Giuseppe Degli Agosti, responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di Crema per la collaborazione nella ricerca su don Emanuele Sala.

Nella prima pagina dell'atto costitutivo il nome del sacerdote viene trascritto in modo errato: Samuele al posto di Emanuele, mentre nella penultima pagina il suo nome viene riportato esattamente: sac. Emanuele Sala.

Nonostante abbia collaborato con il socialista Felice Ferri alla fondazione della Cassa Rurale di Vailate il vicario don Emanuele Sala la domenica 23 ottobre 1904: «... prima della messa, salito sul pulpito, si pose a predicare contro il socialismo». La libera parola, domenica 29 ottobre 1904, p. 3.

N. 173
P. C.

Sala



JEREMIAS BONOMELLI
DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
SANCTÆ CREMONENSIS ECCLESIAE
EPISCOPUS

Dilecto nobis in X^{to} Emanueli Sala, q^{uo} Josephi fil., v. Montebello, in P^{ro}vid. Be-
sana, archidiaconus, Mediolanensis; hujus nostrae Diocesis, ^{et} ^{etiam} Litt. Princif. Congreg^{ationis}
illius R^{ati} Ordinaribus, die 18. Martii 1892, scripta; salutem in D^{omi}no.

Cibi, legitimis natalibus provecto, Diaconatus Ordini jure initiato, canonici-
cam aetatem habenti, morum probitate et sufficienti scientia ornato, et tu-
minatore a Nobis Regulato, approbato, atq^{ue} a jure requisitis praedito, nulla
qua^m suspensio aut alia canonice impedimento, qua^m existens, innotuit; et
ab Excellentia ac R^{ati}oⁿe v^{ic}ae G. D. Bonifacii Sabbia Episcopi Cremonensis, in eius die-
cesi territorialis agente, sacre Sacramentalium Ordini initiari passis, Nobis a dice-
cesi vestra absentibus, interpositis non obstantibus, super qua^m dispensamus, pen-
tationem praedictam atque Imperpetuum, hactenus servamus, et confirmamus lit-
teras h^{ab}ere Ordinationis vestrae firmiter quamprimum exhibebis. In quaer-
plena s^{ub}

Cremonae, in Episcopali Curia, die 22 Septembris 1892.



M^{an}u^{sc}ript. S^{ign}at. R^{ati}oⁿe

Manu^{sc}ript. S^{ign}at. R^{ati}oⁿe
S^{ign}at. Episcopi

Lettera su carta intestata "Jeremias Bonomelli | Dei et Apostolicæ Sedis Gratia | Sanctæ Cremonensis Ecclesiae | Episcopus", con la quale il vesco-vo cremonese dà l'assenso al vescovo di Crema mons. Francesco Sabbia per procedere all'ordinazione sacerdotale di Emanuele Sala. Archivio Diocesano di Crema.

Jeremias Bonomelli
Dei et Apostolicæ Sedis Gratia
Sanctæ Cremonensis Ecclesiæ
Episcopus

Dilecto nobis in Christo Emanuelli Sala, quondam Josephi filio, e Monte Syro, in plebe Besana, Archidiocesis Mediolanensis; huius nostræ Diocesis Clero, ex Litteris Dimissionis Perpetuis illius Reverendissimi Ordinarius, die 18 martii 1890, cooptato; salutem in Domino.

Tibi, legitimis natalibus procreato, Diaconatus ordini iam initiato, canonicam aetatem habenti, morum probitate et sufficienti scientia ornato, ab examinatore a nobis deputato, approbato, aliisque a iure requisitis praedito, nullaque censura aut alio canonico impedimento, quod sciamus, innotato; ut ab Excellentissimo ac Reverendissimo viro D. D. Francisco Sabbia Episcopo Cremensi, in ejus Dioecesi Pontificalia agente, Sacro Presbiteratus Ordini initiari possis, Nobis a Dioecesi nostra absentibus, interstitiis non obstantibus, super quae dispensamus, facultatem concedimus atque impertimus; hac lege tamen, ut testimoniales litteras tuæ ordinationis nostræ Curiae quam primum exhibeat. In quam fidem etc.

Cremonae, ex Episcopati Curia, die 22 septembris 1892.

Sac. Antonio Marini V. E.

Canonicus Iohannes Caretta
Cancellarius Episcopalis

Geremia Bonomelli
Vescovo
della Santa Chiesa Cremonese
per Grazia di Dio e della Sede Apostolica

Salutiamo nel Signore il nostro amato in Cristo Emanuele Sala, figlio del fu Giuseppe, da Montesiro, nella pieve di Besana, della Arcidiocesi di Milano; aggregato al Clero di questa nostra Diocesi, secondo la lettera di Dimissioni perpetue di quel Reverendissimo Ordinariato, in data 18 marzo 1890.

A te, generato per nascita legittima, già iscritto nell'Ordine del Diaconato, avendo l'età prescritta, dotato di onestà di costumi e di sufficienti cognizioni, approvato da un esaminatore da noi delegato, fornito degli altri requisiti di legge, e non riprovato da alcuna censura o altro impedimento canonico, per quanto noi sappiamo; perché tu possa essere elevato al sacro Ordine del Sacerdozio dall'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore don Francesco Sabbia vescovo di Crema, operante nella sua Diocesi con autorità pontificale, mentre siamo lontani dalla nostra Diocesi, senza frapporte indugi, dai quali ti dispensiamo, concediamo e impartiamo facoltà; con questo obbligo tuttavia, che tu presenti il più presto possibile alla nostra Curia il documento che comprova la tua ordinazione. Nella quale fiducia ecc.

Cremona, dalla Curia Episcopale, il 22 settembre 1892.

Sac. Antonio Marini Vicario Episcopale

Canonico Giovanni Caretta
Cancelliere Episcopale



Felice Ferri.

due signori a far da testimoni Giacobbe Andena e Antonio Sala, la cosa era veramente importante, l'incontro mirava a costituire tra loro una società cooperativa in nome collettivo denominandola "Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di Vailate", con lo scopo di migliorare le condizioni materiali e morali dei soci:

«essenzialmente mediante operazioni di credito e favorendo il risparmio nella propria circoscrizione; ed in via secondaria studiando e promuovendo, da sola o con altre Casse Rurali o Sodalizi Cooperativi, altre istituzioni agrarie o di previdenza di comune vantaggio»²⁹¹.

Così, secondo la tradizione e gli indirizzi del movimento cristiano-sociale, nacque la Cassa Rurale di Vailate. Entrambi i convenuti versarono una quota sociale pari ad una lira formando un primo capitale di undici lire.

I soci avevano diritto ad ottenere prestiti secondo le modalità stabilite dallo Statuto, ed a collocare il proprio denaro a deposito fruttifero nella Cassa della

291. ASCRT, Filiale Vailate, cartella 3, fascicolo 1, Atto Costitutivo (copia autentica) 12 luglio 1899.

2803 Sep 1899
2168 Sep 1899

Atto Costitutivo
della
Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di Vailate
(Società Cooperativa in nome collettivo)

Requando S.M. Umberto I per grazia di
Dio e per volontà della Nazione. Fe d' Italia
in Vailate e nella casa di proprietà del Sig
Felice Ferri in un locale a piano terreno

Questo giorno di Mercoledì 12 dodici Luglio
1899 mille ottocento novantatré

Avanti a me Notari Francesco fu Paolo
Maj residente in Lanciaio Colpa Notar di
Cremona ed alla presenza dei Signori

- 1 Andena Giacinto fu Paolo cochinere nato a
Carnago d'Adda e domiciliato in Vailate,
- 2 Sala Antonio fu Francesco nato e domiciliato
in Vailate.

Resti voti ed idonei a termini di legge

Perquante si costituissero quale parti

si pubblica il presente atto pubblico i Signori

- 1 Macchi Marcello di Giuseppe nato e domiciliato
in Vailate,
- 2 Mauri Giovanni fu Paolo nato e domiciliato
in Vailate

Prima pagina dell'Atto Costitutivo della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di Vailate (12 luglio 1899). ASCRT.

Tutto letto e pubblicato a chiara voce da
me Notajo presenti contemporaneamente
tutte le sopracostituite parti e persone;
i quali approvando e confermando tutto
quanto sopra si finivano qui in fine con
me Notajo per ultimo e sui fogli interceduti
dal Sign. Felice Ferri, Luigi Mazzini
e Sac. Emanuele Sala come sopra appo-
sitamente delegati;

Giuristi: Parma Francesco
" Paratti Luigi
" Vergani Battista
" Cecchinelli Giuseppe
" Nombelli Giuseppe
" De Amicis Costantino
" Mauri Giovanni
" Maschi Marcello
" Felice Ferri
" Mazzini Luigi
" Sac. Sala Emanuele
" Sala Antonio teste
" Andrea Giacotto teste
" Donati Francesco in C. P. Battista
Notajo ricevente in Pandina



Una immagine di Vailate di inizio Novecento. La fotografia mostra l'inizio di Via Caimi dal crocevia. Proprietà privata.

Società ed a ricorrere al Consiglio d'Amministrazione della Società, per le loro questioni personali, come ad un collegio di arbitri.

Il capitale sociale era formato dalle quote versate dai soci, dagli utili e dalle eventuali multe o altro. I soci non potevano e non avevano diritto in modo assoluto di chiedere la divisione del capitale sociale. Nel caso la Società si fosse sciolta il capitale sarebbe stato depositato presso un altro Istituto di Credito riconosciuto affidabile e sicuro ed i frutti sarebbero andati a beneficio della Congregazione di Carità o ad altro ente morale. Questo almeno fino a che fosse sorta nella stessa circoscrizione una nuova Società cooperativa che avesse avuto gli stessi intendimenti di quella disciolta.

In Vailate nei primi anni circa del Novecento si trova traccia di un'altra "Cassa" che portava nella sua ragione sociale la parola "cattolica" era la "Cassa Rurale Cattolica di depositi e prestiti", ma le notizie in merito alla sua esistenza si perdono negli anni che precedono il primo conflitto mondiale. In una lettera scritta da un sacerdote (dalla cui firma non si riesce a trarne l'identità), per conto della Cassa Rurale Cattolica, in data 26 febbraio 1907, riguardante informazioni in merito ad un ricorso contro l'accertamento fatto dall'Agente delle tasse alla "Cassa", si legge che: «... Siamo ancora al 5° anno di esercizio»²⁹². Perciò si può far risalire la sua nascita attorno all'anno 1902. Il disegno del timbro ri-



Timbro della Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di Vailate. ASCRT.

portato sulla lettera: vi era al centro un castello con due torri sormontato da un aquila²⁹³ ed attorno la scritta "Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di Vailate – Società cooperativa in nome collettivo".

I soci iscritti al 31 dicembre del 1920 alla "Cassa Rurale di Prestiti"²⁹⁴, risultano solo 68. Sono tutti contadini.

Nel marzo 1921 i rappresentanti della Cassa Rurale: il sacerdote don Angelo Carioni ed il signor Giovanni Intra risultano tra i partecipanti ad un incontro avvenuto nella sala della Sotto-prefettura di Crema riguardante la stipula di un accordo tra la Cooperativa Agricola denominata "La Madre Terra" ed i rappresentanti della stessa Cassa Rurale riguardo alla distribuzione equa del fondo denominato "Pimpina e Cascine de' Grassi" di proprietà del conte Gaddo Sanseverino ai "contadini bisognosi del luogo". Per tale distribuzione si doveva tener conto che la terra doveva: «...essere concessa a contadini assolutamente bisognosi privi di terra e che ne abbiano in misura insufficiente ai bisogni della famiglia e comunque in modo che sul fondo possano in egual

292. ASCRT, cart. 2, fasc. 1. Lettera del 26 febbraio 1907.

293. Il disegno era una libera interpretazione dello stemma di Vailate divenuta "contea" con l' infeudazione alla famiglia spagnola degli Ordoño de Rosales.

294. Così è riportato sui "Libretto a Risparmio" emessi negli anni attorno a quegli anni.

misura trovar collocamento tanto famiglie proposte dalla Cassa Rurale che quelle proposte dalla Cooperativa»²⁹⁵.

La Cooperativa Agricola “La Madre Terra” era rappresentata in quella riunione dal suo presidente, il signor Agostino De Simoni e da un suo assistente, il signor Carlo Cervi.

Nel giugno dello stesso anno i rappresentanti della Cassa Rurale vengono convocati, nel palazzo comunale dal sindaco di allora il signor Callisto Battista Uberti assieme ad alcuni proprietari di terre, agli affittuari, alle cooperative agricole ed ai rappresentanti delle organizzazioni del paese per costituire un Ufficio comunale di Collocamento e fissare alcune norme generali necessarie per il suo funzionamento. Nella lettera di invito il Sindaco faceva presente: *«la triste situazione della classe lavoratrice di questo Comune, tanto colpita dalla disoccupazione»*, e riconoscendo che: *«la causa sta soprattutto nella densità della popolazione, sproporzionata alla industria esistente, ed alla poca estensione agricola [...]»*. Il Sindaco credeva molto a questa idea perché solo attraverso questa istituzione: *«...la disoccupazione stessa potrebbe essere mitigata, qualora il lavoro, sotto qualsiasi forma pattuito, fosse assegnato non caoticamente, ma con equi criteri distribuito con vantaggio generale»²⁹⁶*. Nel foglio allegato alla convocazione sono riportati i nominativi delle prime otto famiglie che ne beneficiarono.

La storia della Cassa Rurale di Vailate viene qui interrotta, verrà ripresa nel finale a chiusura di questo excursus storico. Il motivo è ben preciso: di tutte le associazioni sorte durante il periodo della mutualità e della cooperazione è rimasta l'unica ancora funzionante il giorno d'oggi.



Distintivo della Società Cooperativa Agricola “La Madre Terra” di Vailate. Proprietà privata.

Il viaggio riprende come già successo in precedenza ritornando indietro di alcuni decenni per poi riagganciarci al secolo appena abbandonato. Per questo argomento però si farà una piccola fuga a ritroso, indietro di due secoli, per capire le origini del problema che verrà di seguito trattato.

Nella seconda metà del XVIII secolo con l'introduzione dell'alimentazione maidica nel nutrimento delle famiglie contadine si ebbe nelle nostre campagne la diffusione di una malattia che colpì gran parte della popolazione: la pellagra. Si trattava di una forma di avitaminosi che in breve tempo assunse un carattere endemico e che ebbe a toccare soprattutto la classe più misera tanto da essere definita “la malattia della povertà”²⁹⁷. Già nella seconda

295. ACV, cart. 8, classe 5a, Lavori Pubblici, Poste, Telegrafo, fasc. Roggia Vailata, Anni 1910-1932.

296. Ibidem. Documento datato 14 giugno 1921.

297. Che il mais fosse la causa della pellagra era stato ormai certificato, in particolare il mais non ben essiccato e mal conservato: *«... che l'alimentazione maidica sia la causa della pellagra perché ad essa si associa per ignoranza, per miseria o per inganno il consumo del mais avariato, ammesso che i fenomeni morbosi che ne derivano possono manifestarsi in modo cronico per il consumo protratto di mais poco avariato, come in modo acuto per l'ingestione di mais gravemente avariato: ammesso ancora che l'avaria del mais dal punto di vista pellagrologico, sia la conseguenza dello sviluppo sul mais di talune muffe appartenenti alle varietà dei penicilli e degli aspergilli e capaci di produrre sostanze tossiche, che viene come naturale conseguenza che tutte le cause dirette od indirette che producono un maggior consumo di mais aumentano le probabilità di contrarre la pellagra, e che in modo speciale influiscono sull'andamento della pellagra tutte le cause che aumentano la quantità di mais avariato posto in commercio o raccolto e conservato dal colono»*, cfr.: S. Balp, *Venticinquenni di lotta contro la pellagra (1881-1906)*, estratto da: *Commissione pellagologica provinciale di Bergamo, Circondario di Treviglio*, Biella 1908. Lo stessa causa denunciata alcuni anni prima da altri studiosi cremonesi del fenomeno pellagra quali Giuseppe Amadei ed Ercolano Cappi: *«La nobile eroica lotta combattuta per quasi quarant'anni dal Lombroso per accertare e persuadere che la causa della triste endemia è nell'avaria del mais, lotta che egli considera ora come vinta e chiusa colla legge 21 luglio 1902*

metà del Settecento emergeva questa nuova patologia, che era fonte di studio, ed il quadro sintomatico era già ben chiaro a molti medici che si erano dedicati sin dal principio alla cura di essa²⁹⁸.

In un vecchio numero del "Corriere della Sera" uscito nel febbraio 1880 veniva pubblicata in prima pagina una lettera indirizzata al direttore del giornale in risposta ad un articolo apparso il giorno precedente sullo stesso giornale nel quale venivano descritte alcune piaghe del contado lombardo. Il lettore prendendo spunto da quell'articolo denunciava la poca considerazione da parte di «*Sindaci o rappresentanti di sindaci o ignoranti o despoti o soverchiamente gretti, di cui non si difetta nei piccoli comunelli foresi*» nel prendere seriamente in esame la pellagra, questa malattia endemica e cronica.

«... *La pellagra, questo tremendo morbo, che serpeggia e si estende con spaventose proporzioni fra le nostre plebi campestri, troncando esistenze giovani, snerando, abbattendo e torturando le popolazioni agricole, la pellagra per la quale la bella, la civile, l'opulenta Lombardia ha un primato, tanto più vergognoso ove si rifletta che i pellagrosi lombardi toccano il numero di 40 mila, pari a circa il 34 per mila abitanti, mentre il vicino Piemonte appena passa il migliaio [...]. | Sì questi mali se in parte sono ascrivibili all'ignoranza, all'indifferenza dei nostri campagnoli per tutto quanto giova all'igiene, sono per altro specialmente imputabili al difetto negli ordinamenti*

amministrativi dei Comuni ed alla noncuranza scandalosa alla quale sono abbandonati i contadini. Perché nei cortili rustici, vediamo ammucchiate tante sostanze in putrefazione, che ammorbano l'aria e corrompono il sangue? Perché vediamo abitazioni coloniche orribilmente e scelleratamente brutte e malsane? Perché troviamo le acque potabili corrotte ed inquinate? Il perché è facile, ed è che in questo secolo XIX, vantato come il secolo del progresso e dell'umanità, la libertà assoluta lasciata ai piccoli comunelli di campagna ha tarpato le ali ad ogni utile iniziativa, ha reso lettera morta i regolamenti di igiene e di pulizia stradale, ha fatto deperire quanto si aveva di buono nelle campagne, perfino la pubblica moralità, sicché ora tutto cammina come il caso vuole. [...]»²⁹⁹.

Proseguendo nella sua lettera egli fa presente che l'inverno che si sta attraversando è più che mai terribile per i poveri "campagnoli", sia per la scarsità dei raccolti che per la "carezza eccessiva" del granoturco e per il freddo eccezionale che ha impedito i molti lavori. Questi "campagnoli" hanno dovuto lottare contro la fame, e condannarsi a privazioni veramente eroiche pur di sostenersi in qualche modo e non morire. Aggiunge poi che: «... *il Governo che aveva promesso tanti aiuti, mercé i 10 milioni votati per promuovere lavori e dar pane agli indigenti, che ha fatto?*».

La situazione non era rosea in particolare per chi viveva nei piccoli paesi sparsi in tutto il territorio lombardo,

(N. 427 e Regolamento 5 novembre 1903 N. 451 "Per la prevenzione e la cura della pellagra), è riuscita a diffondere fra gli interessati la conoscenza del pericolo annidato nella povera e avvelenata alimentazione della polenta», cfr. C. Lombroso, *Prefazione ai discorsi sulla natura e cura della pellagra di Agostino Bassi*, Torino 1903. in: G. Amadei, *Il numero dei pellagrosi nella provincia di Cremona, dati e considerazioni statistiche*, Cremona 1903, p. 22. «L'esperienza ch'egli (il dr. Lodovico Balardini) istituito dimostrano come l'umidità favorisca lo sviluppo della così detta macchia del grano turco o verderame. Ora queste esperienze si accordano colla osservazione di quasi tutti i conduttori di fondi del contado cremonese, i quali sanno che il guasto del maiz (sic) è sempre maggiore nelle annate in cui non si potè perfettamente asciugare il grano. | Chiunque conosca le condizioni della campagna cremonese, deve necessariamente essere venuto a notizia di due cose, cioè: 1° Che la pellagra colpisce esclusivamente coloro che fanno uso quotidiano del maiz. 2° Che non tutti coloro che mangiano il grano del maiz, anche più volte al giorno vengono fatalmente colpiti dalla pellagra ma solamente coloro che fanno uso delle varietà più scadenti del grano turco, di quello alterato dall'umidità, quale suol essere il così detto quarantino, che si raccoglie e quasi sempre imperfettamente si essicca durante la stagione più piovosa dell'anno. | Che la pellagra sia intimamente legata alla coltivazione del maiz, è un fatto oramai accettato da tutti i pellagrologi», cfr.: E. Cappi, *La pellagra nel contado cremonese, note cliniche e terapeutiche*, in: *Bullettino del Comitato Medico Cremonese 1884*, Cremona 1884, p. 25. Gli studi pubblicati dai dottori Ercolano Cappi e Giuseppe Amadei sono conservati presso la Biblioteca Statale di Cremona.

298. Nel suo trattato medico-scientifico sulla pellagra "*Animadversiones in morbum vulgo pelagram*" il dottor Francesco Frapolli, medico dell'Ospedale Maggiore di Milano, descriveva così i vari stadi della malattia. Vi è: «... *uno stadio iniziale* (il primo) *nel quale i sintomi si riducevano alle alterazioni cutanee, un secondo nel quale queste si intrecciavano strettamente ad altri squilibri, sudorazione eccessiva, diarree, interruzione del ciclo mestruale, deperimento organico; a questa fase faceva seguito l'ultima «disperata», nella quale comparivano segni inequivocabili di squilibrio mentale*», cfr.: A. De Bernardi, *Il mal della rosa – Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano 1984, p. 51.

299. ASCr, Cat. 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, "*La gran piaga lombarda*" lettera al direttore apparsa sulla prima pagina del Corriere della Sera (numero unico) sabato 7-domenica 8 febbraio 1880.



Gruppo di vailatesi in posa in Piazza Garibaldi. Fotografia scattata all'inizio del Novecento. Proprietà privata.

dove non era il Governo centrale a preoccuparsi della salute pubblica degli abitanti ma solo alcune benemerite persone che si erano fatta loro primaria missione la cura di questi poveri derelitti. Nelle città, scrive l'autore della lettera, già si era mossa molta gente in soccorso a questi ammalati, addirittura in mezzo ai veri poveri già si erano inseriti, come spesso avviene degli approfittatori:

«... mentre pei poveri veri e non veri delle città dove già rigurgita la pubblica beneficenza, la carità si è fatta gigante ed è divenuta la grande preoccupazione del giorno, mentre Milano dà l'esempio di uno slancio di filantropia più unico che raro, nelle campagne invece nemmeno il pane del lavoro si distribuisce, e i campagnoli, i quali non esigono né il pane bianco, né il brodo, né la minestra, ma invocano solo un po' di granturco per sostenersi con pane giallo e polenta, si vedono derelitti, privi di lavoro, mal coperti, mal nutriti, e impotenti a difendersi da quel morbo che li strazia e li uccide, il morbo cioè della pella-

gra. È questa è verità vera, verità tremenda che dà a pensare, perché è questione non solo di necessità, ma anche di pubblico interesse quella di aiutare i contadini, quei contadini che sono la prima base della ricchezza nostra, che alimentano col loro lavoro le città, e che producono materie prime per le nostre industrie»³⁰⁰.

Il dottor Giuseppe Amadei, della Commissione provinciale per la prevenzione e cura della pellagra, nel suo studio su: "Il numero dei pellagrosi nella Provincia di Cremona", riporta a pagina 27 una tabella (N° XI) con la "Proporzione dei pellagrosi sulla popolazione nella provincia di Cremona"³⁰¹ a partire dall'anno 1879 sino agli anni 1900-1902. Per la sua compilazione l'autore prende in esame sia la popolazione totale della provincia, sia la popolazione contadina che secondo l'Amadei «...la pellagra colpisce quasi esclusivamente i contadini» e di conseguenza «...è bene che la proporzione sia istituita colla popolazione agricola»³⁰².

300. ASCr, Cat. 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, "La gran piaga lombarda", cit.

301. G. Amadei, *Il numero dei pellagrosi ...*, op. cit., p. 27.

302. Ibidem, p. 27.

Data dell'inchiesta	Popolazione		Numero pellagrosi	Pellagrosi per 1000 della Popolazione	
	Totale	Agricola		Totale	Agricola
Censimento ministeriale del 1879	300595	116728	5235	17.4	44.84
Censimento ministeriale del 1881	302097	112896	4963	16.4	43.96
Inchiesta del medico prov. del 1899	326341	121956	1048	3.2	8.59
Inchiesta presente del triennio 1900-1902	329471	127934	1028	3.1	8.03

Come si può notare nella tabella riportante i dati risultanti dal censimento del 1879, la popolazione agricola colpita dalla malattia è pari al 44.84 %, mentre dopo circa vent'anni la popolazione contadina colpita è scesa all'8.03 %. Questo sta a significare che le cure adottate, l'informazione, la costruzione di forni per l'essiccazione del mais ed una buona alimentazione stavano per debellare quasi definitivamente questa malattia.

Un medico, un sacerdote e una istituzione, nella cura della pellagra a Vailate

Nel 1884 la Commissione provinciale di Cremona invia a tutti i comuni del circondario un "Questionario sulla Pellagra" che dovrà essere compilato in tutte le sue parti rispondendo a delle domande che riguardano la salubrità del territorio, l'igiene, l'alimentazione e sul numero di casi di pellagra che sono stati al presente denunciati in paese³⁰³. L'anonimo compilatore del questionario di Vailate diede le seguenti risposte:

«Vailate – abitanti 2773.

- 1 D Condizioni igieniche del Comune in generale, come vengono osservate le leggi sanitarie
R *Mediocri – Legge sanitaria, non osservata*
- 2 D Abitazioni, alimentazione, condizione economica ed agricola

R *Di buone e di insalubri. Polenta, riso, pasta, legumi, pochissimo uso di carne. Il territorio si coltiva quasi tutto dai proprietari. La proprietà risulta molto divisa. I contadini per circa metà disoccupati – gli altri ricevono il melicotto dai proprietari, o per la zappa³⁰⁴, o per il sistema masserizio. Il sistema della mezzadria prevale – Rotazioni agraria: frumento, poco prato, melicotto, melgottino molto, poco riso – Una Stufa sola, insufficiente ad essiccazione del molto melgottino – Non hanno vino: lo bevono all'osteria – Acqua potabile buona – Pozzo comunale buono. Vi sono boschi pertiche 800.*

- 3 D Esistono vigneti, risaie, paludi in Comune ed in quale proporzione?

R *Si piantano adesso, non ve ne erano – risaie pertiche 200 soltanto: a coltivo sono 12 mila pertiche – Nessuna palude.*

- 4 D Esistono Ospedali in Comune? Vi sono accolti i pellagrosi?

R *C'è un Ospedale: con una rendita di £ 17 mila – Ricoverati nel '83 £ 349.*

Non riceve pellagrosi, per insufficienza di mezzi – Ha l'obbligo di mantenere i cronici, a termine del testamento Giani.

Nel (sic) Ospedale la media degenza, compresi i cronici è di 13 – L'Ospedale dispone in totale di venti letti: avrebbe spazio per alti quattro.

- 5 D Se ed in quale proporzione la beneficenza potrebbe venire in soccorso dei pellagrosi

R *Opera Pia Vacchetti, distribuisce doti – Opera Pia Ferrari, distribuisce sussidi ai poveri nell'inverno.*

Monte di Pietà, è un Monte dei Pegni – Il Comune assegna in Bilancio Lire 1400 per i poveri del Comune, che vengono male distribuiti dalla Congregazione di Carità».

Come si legge nelle risposte del "questionario" l'Ospedale Caimi a quella data non prestava ancora assistenza ai pellagrosi, che poi non erano molti, circa il 2,88 % della popolazione di cui: 6 maschi e 2 fem-

303. ASCr, Cat. 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, *Questionario sulla pellagra e dati statistici sui pellagrosi*. Risposte dei Comuni, Comune di Vailate.

304. Per il lavoro diretto.

mine per un totale di 8 persone³⁰⁵. Almeno questo era il numero delle persone dichiarate ammalate, molti pellagrosi, per vergogna non venivano nemmeno denunciati e finivano i loro giorni nelle misere abitazioni sparse all'interno della comunità.

I Comuni, in questo frangente, erano tenuti a distribuire gratuitamente attraverso le Locande Sanitarie e le Cucine Economiche gli alimenti integrativi che i medici condotti prescrivevano. Con la costruzione di essiccatoi per una più igienica conservazione del mais e di granai collettivi iniziava la lotta alla pellagra.

In Vailate un servizio integrativo dell'alimentazione per i più poveri viene attivato nel 1891: attraverso delle generose oblazioni verrà istituita in quell'anno una Cucina Economica che dispenserà razioni di minestra al puro costo di 10 centesimi al litro sotto la stretta vigilanza dei principali responsabili del Paese e la direzione di un comitato locale tra i cui membri figurava il parroco don Luigi Dilda³⁰⁶, onde poter valutare le reali condizioni di bisogno dei fruitori³⁰⁷. Alla popolazione più povera prestava soccorso gratuitamente il locale Ospedale attraverso la loro cura e la somministrazione di medicinali. Con una lettera datata 27 ottobre 1898 la Giunta Municipale ringraziava l'amministrazione dell'Ospedale Caimi per il generoso contributo alle spese per il servizio ambulatoriale a favore dei poveri del paese, e nel contempo si impegna a rifondere tutte le spese sostenute dall'Ospedale per la somministrazione dei medicinali e dell'assistenza medica³⁰⁸. L'anno seguente partono i primi interventi per la cura ed il sostegno alimentare ai pel-

lagrosi e verrà creato un vero e proprio servizio assistenziale a favore dei colpiti di questa malattia.

È proprio con l'inizio di questa opera di cura dei colpiti dalla pellagra che emerge un'altra figura, sino ad oggi poco nota agli abitanti di questa comunità: si tratta del dottor Guglielmo Rossi, medico chirurgo presso il locale Ospedale Caimi il quale si dedicherà, in quegli anni, con impegno e dedizione alla cura della popolazione vailatese colpita da questa malattia.

Nel maggio del 1900 il giornale di Crema e circondario "Il Paese" pubblicava un articolo a firma del dottor Guglielmo Rossi sull'opera da lui intrapresa a Vailate dal titolo "Beneficenza" e che iniziava con queste parole:

«Il far in modo d'essere amato dal popolo, d'essere ritenuto degno d'ammirazione e di onore e l'agire sempre per la felicità degli uomini è la prima aspirazione di ogni ottimo cittadino che realmente riconosce i sentimenti perfetti della vera fratellanza sociale della religione e dell'umanità.

E poiché i fatti virtuosi restano indelebilmente scolpiti negli animi e le opere altamente umanitarie e filantropiche riscuotono sempre il plauso dei ben pensanti e la riconoscenza da parte dei beneficiati, verrei ora meno a me stesso, al coscienzioso e delicato mandato di Medico e di Ufficiale Sanitario, se dovessi sorpassare per un momento sopra la generosa elargizione prodigata a beneficio della classe diseredata di Vailate, per sottrarla dalla lenta, subdola ma pur sempre terribile malattia qual è la Pellagra che strappa di continuo dall'affetto delle famiglie, dal consorzio sociale e dal lavoro tante care, utili ed indimenticabili esistenze».

305. Statistica della Pellagra nella Provincia di Cremona per l'anno 1884, Mandamento di Pandino.

306. Don Luigi Dilda figlio di Francesco Antonio e Annunciata Garavelli nasce il 2 febbraio 1845 a Cremona, nella parrocchia di San Pietro al Po. Ordinato sacerdote, a don Luigi viene affidata, quale primo incarico, la parrocchia di Santa Maria Annunciata a Viadana, comune mantovano posto sul confine della Lombardia con l'Emilia. Vi rimane per sette anni, ed altri sette li trascorre a Pumenengo prima di prendere la guida della parrocchia di Azzanello sull'Oglio. Il 23 settembre 1888 don Luigi Dilda fa il suo ingresso in Vailate e vi rimane sino al 28 gennaio del 1894, quando viene chiamato dal vescovo ad una nuova missione. Ritorna a Cremona, la sua città natale. La parrocchia cui viene destinato è san Michele Vecchio (o Vetere) e lì vi rimane per altri sette anni circa. Il 16 giugno del 1901 vi termina la sua vita terrena, a soli 56 anni.

307. APV, *Platea bonorum...*, cit, pagina 195, anno 1891, «Per migliorare l'alimentazione del popolo e aiutare i poveri per oblazioni di generosi fu istituita una Cucina Economica, dispensante la minestra al puro costo di cent. 10 al litro sotto la vigilanza dei principali (sic) del Paese e la direzione di un Comitato locale».

308. ASFOC, cartella 25. Lettera del 27/10/1898. «...E poiché codesta sullodata Amministrazione, che già dall'inizio dell'ambulatorio con filantropico scopo favoriva la Sala adibita all'esercizio dello stesso ed ora coll'accennata oblazione riafferma l'encomiabile proposito di giovare alla causa dei poveri, la scrivente Giunta le propone d'affidarle la gestione dall'Ambulatorio impegnandosi a rifondere tutte le spese causate dalla Somministrazione di medicine, medicinali, apparecchi, servizio ecc. ecc. inerenti allo stesso». Firmata dal sindaco Vittorio Agnelli e dall'assessore Eugenio Ghilardi.

Prosegue poi col ringraziare il presidente dell'Ospedale Caimi e la stessa Amministrazione per l'opera intrapresa a favore dei pellagrosi:

«*Mercé l'opera assidua intelligente, indagatrice dell'Ill.mo Signor Don Giuseppe Crespi³⁰⁹, Presidente del Civico Nosocomio Caimi, ch'è sempre pronto nel nobile ed alto suo apostolato a portare la parola dell'aiuto, della consolazione e del conforto, e mercé il valido appoggio [...], dall'Onorevole Amministrazione Ospitaliera di Vailate e da qualche privato cospicue somme perché nel rigido inverno fosse data una conveniente refezione a questi coloni ed artieri, stanchi, affranti, in lotta con la miseria e col morbo di cui è parola.*

Formava addirittura un contrasto di grato compiacimento e di profonda commozione ad un tempo il vedere giornalmente in una stanza del Pio Istituto Caimi, ben illuminata, ventilata e riscaldata, convenire una ventina di persone scarnie, emaciate ed intirizzate dal freddo per sedersi a mangiare saporitamente a tavole coperte da nitidi lini, imbandite di squisite pietanze e di vini generosi a far tacere così con l'imperioso bisogno d'un vitto sufficiente, nutriente³¹⁰ ed igienico la lima sorda della pellagra».

In conclusione sottolinea quanto le benefiche cure hanno prodotto, ma in particolare, egli afferma quanto sia indispensabile la cura della malattia al suo insorgere ed addirittura prevenirla.

«*Si sono avuti ottimi risultati e lo prova il fatto che persone per buona parte dell'anno erano costrette a stare a letto sempre col "povero me!" a fior di labbro e con la medicina fra le mani, dopo la cura ricostituente citata, riacquistarono le perdute forze, la perduta energia ed entrarono al lavoro senza più accusare disturbi di sorta.*

In un prossimo lavoro di mia pubblicazione intitolato: «La pellagra nell'agro Vailatese»³¹¹ saranno esposti minutamente e scientificamente i vantaggi splendidi ottenuti dal-

la detta cura corroborante ed igienica fatta per l'ottenuta munificenza.

Sta bene curare una malattia nel suo esordire o quando è già in corso, ma nel campo igienico fa duopo risalire alle cause se con frequenza la determinano, su di esse fermarsi con fermo proposito e qualunque ostacolo si possa presentare, cercare di rimuoverlo. Tolta la causa, tolto l'effetto».

Verso la fine del dicembre 1901 viene avviata sperimentalmente la prima "Locanda Sanitaria", un servizio in aiuto ai colpiti dalla pellagra, che dal gennaio 1902 in avanti, assumerà la forma di vera e propria struttura sanitaria. Il servizio è impiantato presso l'Ospedale Caimi, sotto gli auspici dell'Amministrazione comunale e del "benemerito" dottor Rossi, il quale, in una lettera datata 21 dicembre 1901, indirizzata al Sindaco illustrava dettagliatamente quanto era importante prevenire questo male attraverso una corretta informazione della popolazione prima che essa sia colpita da questa grave malattia.

«*La questione pellagologica ormai si fa strada in Italia e tutti i buon passanti sentono il bisogno di allontanare da loro una malattia che esiste perché la si vuole avere, perché non si è ancor pensato all'igiene degli ambienti, a ben custodire ed essiccare la melica, a ben governare la casa, sulle vivande e sull'igiene degli abiti e del corpo. La pellagra è la malattia dell'ignoranza più che della miseria ed ha tutta ragione il Comune di Inzago se intende di combattere la pellagra più che col pane, vino e carne, con l'istruzione»³¹².*

Nella stessa relazione inviata al sindaco di Vailate il dottor Rossi affermava l'importanza dell'aiuto dei sacerdoti a sostegno alla campagna antipellagologica perché:

«*Sia colle locande Sanitarie, sia nei locali delle cucine*

309. Così scrisse a proposito di questo sacerdote mons. Alberto Bianchi in un articolo dedicato all'inaugurazione delle tombe dei sacerdoti e delle suore nel cimitero di Vailate: «*L'Arciprete Crespi († 1925), che, dopo vent'anni di ministero fervido, in cui la mente elevata e la signorilità del tratto, riflesse nella dotta eloquenza e nello splendore delle sacre funzioni, si disposero alla larga carità, noi vedemmo declinare mestamente in lunga desolante infermità*», cfr.: *Angelus Domini*, bollettino parrocchiale – Arcipretale Parrocchia di Vailate, Anno II, N. 5, Luglio 1947, p. 2.

310. Il Rossi ebbe ad esprimersi nell'Inchiesta Sanitaria del 1899 che l'alimentazione dei contadini di Vailate era soprattutto a base di «*polenta, sempre polenta*», Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, Affari generali, *Inchiesta sanitaria, 1899*, p. 302. Il De Bernardi nel suo «*Il mal della rosa*», op. cit., p. 229, scrive che a Vailate nel cremonese l'endemia aveva conosciuto i più alti tassi di diffusione.

311. Ho tentato in tutti i modi la ricerca di questo volumetto ma tutto è risultato vano. Magari mai lo ha dato alla stampa.

312. ASFOC, cart. 25, Pellagra (1901-1916). Lettera datata 21 dicembre 1901.

economiche, negli Ospedali e pellagrosari, dopo il pranzo somministrato agli ammalati, qualche persona colta e che possa avere grande influenza, come qualche sacerdote sarebbe bene s'intrattenesse giornalmente coi poveri ammalati a parlare della pulizia del corpo e degli abiti, del modo di cucinare le vivande, del modo di mangiar bene e spender poco, di tenere pulita la casa, il letto e la biancheria nonché gli utensili domestici»³¹³.

Il 22 dicembre 1901, sperimentalmente, viene aperta a Vailate la Locanda Sanitaria per la cura delle persone colpite dalla pellagra, appartenenti a questo comune. Il dottor Rossi stabilisce una retta di spesa per la cura di una persona che parta da un minimo di 70 centesimi sino ad un massimo di 1 lira e 20 centesimi, seguirà giornalmente la sala dei pellagrosi dando precetti d'igiene, ordinando bagni, la pulizia degli abiti e del corpo di ogni persona colpita da questo male.

Le principali regole dettate dal dottor Rossi per il buon funzionamento della struttura sono le seguenti:

«1° Tutti i pellagrosi devono essere pesati.

2° I più sudici, di quando in quando, devono fare un bagno caldo.

3° Tutti coloro che intraprendono la cura della pellagra devono avere abiti puliti.

4° La consumazione deve consistere in Pane – Riso – Manzo – Vitello – Pasta – Verdura – Latte – Caffè – Vino

5° Durante il pranzo nessuno deve mostrarsi mal contento del vitto e sparlare del personale di servizio e dei superiori.

6° Prima del pranzo saranno osservate le mani, la faccia, la testa e le orecchie nonché tutta la persona per constatare la pulizia»³¹⁴.

Il vitto che viene somministrato agli ammalati sarà controllato personalmente dal Rossi per verificarne la qualità, la cottura ed il controllo igienico degli stessi alimenti.

A vigilare che tutto si svolgesse nella massima correttezza era stata formata una "Commissione pellagologica comunale" formata da cinque membri tra i quali il dottor Guglielmo Rossi, il sindaco ed il maestro elementare Antonio Tassi, più altri due della Giunta comunale. Questi dovevano amministrare i fondi eroga-



L'arciprete don Giuseppe Crespi.

ti dal Ministero degli Interni, dal Ministero dell'Agricoltura, dalla Provincia di Cremona, dal Comune, dall'Ospedale Caimi e da altri benefattori, tra i quali il sacerdote don Giuseppe Crespi e dal socialista Felice Ferri.

A loro spettava anche il compito di sorvegliare e prestare soccorso ai più bisognosi di cure, cioè quelli che non potevano in famiglia ricevere alcuna prestazione a causa dello stato di povertà, anche perché era necessaria una scelta in quanto i posti dedicati alla cura dei pellagrosi, presso l'Ospedale, erano limitati, sia per lo spazio, sia per il costo delle cure. Negli elenchi arrivati sino a noi troviamo a fianco di ognuna delle persone colpite da questo male e denunciate per le cure il motivo per il quale non erano state ammesse:

«Ha la figlia ed i figli che lavorano e guadagnano; Potrebbe essere mantenuto dalle figlie che sono agiate; Altre volte si è lamentato in pubblico della minestra data ai pellagrosi, uomo superbo e sprezzante; Lavora ed è ben nutrito: Benestante; Starebbe ai figli mantenerlo»³¹⁵.

313. ASFOC, cart. 25, Pellagra (1901-1916). Lettera datata 21 dicembre 1901.

314. Ibidem.

315. ASFOC, cart. 25, Pellagra (1901-1916). Lettera datata 18 dicembre 1901.

I più disagiati venivano ogni volta segnalati appor-
tando a fianco del nominativo un segno particolare:
«Trasmetto alla S. V. Ill.^{ma} l'elenco dei pellagrosi esistenti
in questo Comune e la prego di prendere maggiormente in
considerazione i più bisognosi i quali sono nelle note se-
gnati col seguente segno: (*)»³¹⁶.

Da una pubblicazione edita dalla "Commissione
pellagologica provinciale di Cremona" curata dal dottor
Giuseppe Amadei estraiamo i seguenti dati riguar-
danti la comunità di Vailate durante la stagione inver-
nale 1905-1906, che secondo uno specifico program-
ma è iniziata il 25 dicembre per terminare il 3 febbraio:

«Giornate di cura 40. | Malati curati 26, dei quali 6
fanciulli. | Refezioni consunte 1040, coll'ausilio di una at-
tiva successiva cura tonico-ricostituente. | Si ebbero risul-
tati splendidi massimamente nei soggetti giovani ed in
quelli colpiti da forme iniziali di pellagra.

Le spese ascsero a lire 636.05. Il Ministero dell'Interno
diede £. 100, il Comune £. 150, il Ministero dell'Agricol-
tura £. 200, l'Ospedale Caimi £. 51.85, il sac. Crespi £.
50, il signor Felice Ferri altre £. 50. Le restanti £. 34.20 fu-
rono saldate dalla Provincia»³¹⁷.

L'Ospedale Caimi, in particolare il suo Presidente
il sacerdote don Giuseppe Crespi oltre ad accogliere
gli ammalati e curarli si premurava di ottenere il sussidio
ministeriale per sopportare la spesa di tale assi-
stenza come dimostrava la lettera inviata al Ministero
dell'Agricoltura, Industria e Commercio in data 15 ot-
tobre 1907.

«La sottoscritta Amministrazione dell'Ospitale Caimi
di Vailate, nell'intento di sradicare completamente i germi
del terribile morbo, la pellagra, che soviluppata in questo
Comune, va ora man mano circoscrivendosi, mercé la cura
che da qualche anno vien fatta, nella stagione invernale, ai
poverelli che ne sono colpiti, somministrando loro una buo-
na refezione giornaliera; fa appello nuovamente alla gene-

rosità di codesto Eccelso Ministero perché voglia anche per
l'entrante inverno assegnare a questo Nosocomio un con-
gruo sussidio, che permetta di continuare nella benefica cu-
ra. Quest'Amministrazione dal canto suo promette che non
mancherà di concorrere nella nobile opera, nei limiti che le
son concessi dalle ristrette finanze dell'Istituto.

L'Amministrazione | Crespi Sac. Giuseppe Presidente».

Dalla ricerca è emerso che la cura dei pellagrosi
presso l'Ospedale Caimi continua sino circa il 1916,
poi proseguirà con il sostegno alimentare ai più biso-
gnosi fornendo loro un cibo contenente elementi nutri-
tivi necessari ad una buona dieta.

Secondo quanto scrive il De Bernardi³¹⁸ tra i vari
motivi della caduta dell'endemia pellagrosa si posso-
no elencare: 1° la legge approvata nel 1902 che all'ar-
ticolo 2 obbligava i municipi dei comuni dichiarati in-
fetti, a costruire e mantenere in esercizio un essiccato-
io pubblico, utilizzabile gratuitamente dai contadini, e
poi le iniziative caldegiate dalle commissioni pella-
gologiche, per favorire l'abbandono della coltura
maidica, stimolando nuove coltivazioni.

Con questo argomento si è ritornati a parlare di pover-
tà e delle sue conseguenze. La povertà ti raggiunge an-
che attraverso la perdita del posto di lavoro come è suc-
cesso a tanti nei primi anni Trenta del secolo XX.

Le minestre ai poveri

Il rigido inverno del 1931/32, vede la chiusura a
Vailate delle filande: le molte famiglie che facevano
affidamento sul piccolo guadagno che offrivano que-
sti stabilimenti, si trovarono in condizioni di estrema

316. Ibidem.

317. G. Amadei, Commissione Pellagologica Provinciale di Cremona, *Le Locande Sanitarie nella Provincia di Cremona durante l'anno 1906*, Cremona 1907, pp. 32, 33 e 42. Il dottor Giuseppe Amadei era la persona che tratteneva i rapporti con la Commissione pellagologica vailatese. Buona parte delle lettere inviate alla locale Commissione portano la sua firma.

318. A. De Bernardi, op. cit. pp. 253 e 255. «Nelle ipotesi dei medici la pellagra è, molto prima che una malattia da carenza vitaminica, una malattia da monofagismo maidico. Che sia dovuta alla mancanza nella dieta di un fattore nutritivo «vitale» - il fattore PP (Pellagra Preventing) di cui il mais è privo - sarà noto, dopo la scoperta delle «vitamine», ai medici del Novecento. Ma che fosse dovuta a una alimentazione basata quasi esclusivamente sulla polenta o sul pane di mais, magari inaciditi o ammuffiti ma comunque in grado di riempire il ventre e di saziare la fame, era già noto ad alcuni medici del Settecento», cfr.: G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Parte terza, *La grande instaurazione - 2. Dalla città alla campagna: Le malattie della miseria*, Bari 1994, 317, 318.



L'Arciprete don Vittorio Tanzi Montebello.

miseria. L'arciprete don Vittorio Tanzi Montebello, con una nota di preoccupazione, scriveva sul libro della cronaca parrocchiale «...*enorme è la disoccupazione e la miseria...*»³¹⁹. In quel mese di dicembre, per i soli disoccupati, saranno distribuite 150 minestre il giorno; 60 solo a vecchi e bambini.

In quel frangente la Società di San Vincenzo de Paoli si era organizzata per venire in aiuto ai poveri ed ai disoccupati fornendo loro una porzione di minestra. Se dovessimo dare una valutazione oggi giorno a questo aiuto, sembrerebbe poca cosa, ma se solo pensiamo al momento critico in cui questo avvenne, un

momento veramente difficile in cui le famiglie facevano fatica a procurarsi il poco cibo necessario per poter bloccare i morsi della fame, a loro, questo aiuto è sembrato veramente una cosa provvidenziale.

La Società maschile di San Vincenzo de Paoli nasceva a Vailate nel 1924 e sin dal suo principio i confratelli si dedicarono all'assistenza dei poveri come era stato dettato dal suo fondatore il beato Federico Ozanam³²⁰.

La distribuzione delle minestre alle famiglie povere di Vailate era un modo per dimostrare loro che qualcuno anche, se si limitava al solo pasto, era loro vicino in particolare nella stagione più fredda. L'indice di povertà era talmente alto che addirittura alcune famiglie non avevano neanche la legna da ardere. In quegli anni di miseria si arrivò nei mesi di dicembre 1931, gennaio e febbraio 1932 a distribuire ben 5000 minestre.

La società per la sua opera a favore dei poveri riceveva il 15 novembre del 1934 il diploma di aggregazione legale emesso all'Associazione Madre di Parigi in data 21 febbraio 1934 e firmato dal Presidente Generale. Con questo attestato l'associazione vailatese era stata riconosciuta quale società meritevole di far parte a tutto titolo della Federazione Nazionale³²¹.

Anche negli anni seguenti, in collaborazione con l'opera pia "Pane di Sant'Antonio" ed alle offerte pervenute alla società da parte di privati riuscì a sfamare molte persone bisognose.

Con l'inizio del mese di gennaio del 1940, si inizia la distribuzione delle minestre a più di cinquanta "miserissimi". La situazione non è allettante, l'Italia è in guerra con l'Albania, le scorte alimentari iniziano a scarseggiare, l'arciprete don Vittorio Tanzi Montebello, annota che tutto è ormai rincarato ma malgrado ciò si nutre la speranza di continuare la distribuzione anche nei mesi di febbraio e marzo. A sostegno di questa opera contribuisce per la prima volta il legato

319. APV, *Platea bonorum ...*, cit., p. 206.

320. APV, *Visita Pastorale di mons. Danio Bolognini*, 30-31 maggio 1964.

321. APV, *Platea bonorum ...*, cit., vol. I, p. 215.

arcivescovile di mons. Cleto Cassani con la somma di 245 lire³²².

La San Vincenzo, in quest'opera si avvale sempre del "Pane di Sant'Antonio" ed ancora una volta delle offerte individuali che infatti riuscirono anche in quel periodo a fornire il sostegno alimentare ai più bisognosi sino al 20 di marzo, così come si legge nella pagina seguente.

Nel 1941 la distribuzione inizia sempre nel mese di gennaio, l'arciprete è sempre preoccupato perché «*Il rincaro del riso è notevole, e non si è sicuri di avere il condimento (lardo- grasso ecc.) necessario, però si spera che non venga a mancare l'assistenza della Divina Provvidenza*»³²³. Ed, infatti, fu così perché: «*Il 1° aprile, dopo i tre mesi d'inverno (gennaio, febbraio, marzo) si chiude l'assistenza invernale con la minestra data a più di 50 poveri. Non venne mai meno il riso ed il condimento necessari. Sia Lode e ringraziata la Divina Provvidenza!*»³²⁴.

La guerra continua e con i razionamenti nel '42 non si poté distribuire le minestre, ma ai cinquanta bisognosi fu distribuito un buono di un chilogrammo di pane alla settimana di cui due etti fornito con il contributo dell'opera pia il "Pane di Sant'Antonio" ed alcune offerte private³²⁵.

L'anno in cui ricorre il ventesimo anniversario dell'istituzione don Giovan Battista Cereda lamenta il disinteresse di molti uomini alla partecipazione a questo sodalizio. Non dobbiamo tralasciare che siamo nel pieno della guerra vicini al fatidico 8 settembre, perciò quanti giovani e quanti uomini sono ancora presenti in paese, in quel momento, perché esenti dal servizio

militare?

Le famiglie settimanalmente sussidiate sono tutto sommato una sessantina. Senza dire delle elargizioni straordinarie, l'ultima delle quali fu quella dell'ex arciprete don Vittorio Tanzi Montebello che attraverso le volontà testamentarie lasciava la somma di 18.000 lire da distribuire ai poveri di Vailate in proporzione ai bisogni³²⁶.

Finito il conflitto mondiale inizia la ricostruzione, ma la grande disoccupazione del dopoguerra crea un forte stato di miseria in particolare nei piccoli paesi di campagna dove non esistono industrie che possano reclutare del personale anche non specializzato. Intanto nel 1945 nasce anche la società femminile di San Vincenzo de Paoli³²⁷.

Nel 1949 l'arciprete già nel mese di settembre invita, per mezzo del bollettino parrocchiale tutte quelle persone che possono ad intervenire per aiutare la San Vincenzo fornendo alla società il necessario per poter, il prossimo inverno fornire il sostentamento alimentare a quelle famiglie più bisognose:

«*Cominciamo a ricordarle ora, anche se la loro ripresa è ancora lontana. E le ricordiamo per invitare le persone più generose ad accantonare, in questa stagione delle messi, qualche piccola scorta dei generi più diversi, che a suo tempo verranno raccolti. | Alle cucine della San Vincenzo tutto torna utile, dalla legna ai prodotti più vari: patate, cipolle, fagioli, riso e pasta, lardo, condimento ecc. | L'anno scorso qualcuno ha detto: "Se fossimo stati avvertiti in tempo qualche cosa avremmo messo da parte". Ed ecco quindi la ragione di questo avviso tanto anticipato*»³²⁸.

322. APV, *Platea bonorum ...*, cit., vol. II, p. 1. Alla pagina 235 del primo volume della "Platea" don Vittorio Tanzi Montebello scrive che: «...ha consegnato £ 10.000 (in titoli di Rendita al 5%) al Cassiere dei legati della Curia Mons. Luigi Corradi per un legato a beneficio dei poveri della parrocchia ed intestato all'Arcivescovo Cleto Cassani. Il frutto annuo sarà adoperato dall'Arciprete in carità verso i poveri, coadiuvato dalla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli».

323. Ibidem, p. 14.

324. Ibidem, p. 17.

325. Ibidem, p. 25.

326. APV, *L'Angelo in famiglia*, luglio 1944, p. 7. Dal testamento di don Vittorio Tanzi Montebello: «*Quanto lascio è frutto esclusivo del mio lavoro professionale come insegnante di matematica, per 17 anni, a Cremona, in vari Istituti e a moltissimi privati che mi compensarono secondo il mio grave lavoro. Il tempo aumentò la somma con gli interessi capitalizzati. Conservai tale sostanza non per tesoreggiare, ma per assicurare alla mia Mamma, se fosse vissuta dopo di me, un tramonto non rattristato dalla miseria; e per assicurare anche a me un decoroso ritiro a vita privata in caso di incapacità o impossibilità a continuare il ministero parrocchiale. Tutto però, alla mia morte, deve passare in opere di beneficenza a favore della cara gioventù vailatese e dei vecchi poveri del borgo, dopo le doverose riconoscenze*».

327. APV, *Visita Pastorale di mons. Danio Bolognini*, 30-31 maggio 1964.

328. APV, *L'Angelo in Famiglia*, settembre 1949, p. 2.

Il pensiero dell'Arciprete non si ferma ai soli poveri, egli aveva visto in giro per il paese dei piccoli che si nutrivano di un tozzo di pane e non poteva rimanere impassibile assistendo a tutto ciò senza poter far niente per aiutarli. Infatti:

«Vogliamo contare su queste piccole scorte che saranno quest'anno tanto più preziose, poiché speriamo di poter dare, nel prossimo inverno, una scodella fumante di buona minestra non appena alle famiglie povere, ma anche al gruppo di quei bambini delle scuole che, per la lontananza delle case, non possono ritornare alle loro dimore per la refezione del mezzogiorno e sono quindi costretti, per tutto l'inverno, a mangiare un po' di pane asciutto, a zonzo per le strade. Anche ad essi la S. Vincenzo vorrebbe arrivare, consapevole che anche questa è un'opera di carità tanto opportuna e provvida»³²⁹.

Arriviamo così agli inizi degli anni Cinquanta. Inizia in quel periodo l'abbandono della campagna, il contadino emigra a Milano in cerca di un lavoro e di una paga migliore per poter sostenere i bisogni della propria famiglia. Al mattino, nella piazza centrale del paese si ritrovano, comunque sempre, i molti disoccupati, che non possono o non se la sentono di affrontare il lavoro nelle fabbriche. Aspettano che qualcuno li chiami per un lavoro, anche giornaliero o saltuario, l'importante è portare a casa alla sera qualcosa da mangiare.

Il grado di povertà è ben visibile, questo particolare emerge dai dati riguardanti la distribuzione giornaliera di minestre che l'arciprete don Giovan Battista Cereda riportava sul bollettino parrocchiale nel numero del mese di febbraio del 1951.

«Ha iniziato (la San Vincenzo) la sua provvida attività l'11 dicembre con la distribuzione di 91 razioni giornaliera di minestra. Ora in piena attività le razioni sono aumentate a n. 112 suddivise per 75 famiglie più 14 razioni per



L'Arciprete don Giovan Battista Cereda al momento del suo ingresso in Caravaggio. Alla sua sinistra il Sindaco della cittadina, il senatore avv. Angelo Castelli. Proprietà privata.

altrettanti bambini e bambine della scuola elementare. – C'è quindi bisogno di aiuti perché la distribuzione delle minestre non venga bruscamente interrotta e possa invece continuare almeno per tutto febbraio, a conforto dei nostri poveri»³³⁰.

La distribuzione delle minestre era sempre limitata ai soli mesi invernali. Inizia in quegli anni una collaborazione tra le cucine della San Vincenzo e l'E.C.A. per fornire le minestre ai poveri. Per le razioni di minestra ai bambini delle scuole, la San Vincenzo collabora invece con il Patronato Scolastico. Ognuno dei tre Enti è responsabile per la scelta dei nominativi e per la quota di concorso alle spese dei propri assistiti. La cosa non è del tutto semplice perché si tratta di far mettere d'accordo tre enti di diversa matrice, infatti l'arciprete scrive a questo proposito:

«È appena opportuno, osservare a proposito, di osservazioni non sempre né benevole né serene:

1) Che la collaborazione sul terreno della carità è in ogni caso opportuna e desiderabile perché ne assicura la

329. APV, *L'Angelo in Famiglia*, settembre 1949, p. 2.

330. APV, *L'Angelo in Famiglia*, bollettino parrocchiale di Vailate, Anno XXIV, N. 1-2, febbraio 1951, p. 1.

Alla chiusura della "cucina di San Vincenzo" nel mese di febbraio del 1951, l'Arciprete pubblicava sul bollettino parrocchiale un resoconto di come sono andate le cose nella stagione invernale 1950-51: «Apprezzabili i dati della sua gestione: 65 giorni pari a 8175 razioni di minestra, con un consumo globale di kg. 185 di pasta «Combattenti», kg 369 di riso «maratello», kg 846 di patate, kg 28 di conserva, N. 210 cavoli, sedano, porri, cipolle, e condimento: un totale di spesa di £ 143.400, senza contare la catasta di legna necessaria alla cottura di una così abbondante minestra. | Tanta provvida carità è ora finita. C'è un grave rammarico nel cuore delle 64 famiglie assistite: è anche il rammarico nostro per non aver potuto fare di più», cfr.: APV, *L'Angelo in Famiglia*, bollettino parrocchiale di Vailate, Anno XXIV, N. 3, marzo 1951, p. 2.

migliore distribuzione.

2) *Che la designazione dei poveri da soccorrere vien fatta con criteri di generosa larghezza e non ha certo pretese di infallibilità: chi lavora nel campo della carità sa troppo bene come è difficile anche con la più retta intenzione, scoprire dove è più vero, e più penoso il bisogno.*

3) *Che l'E.C.A. Comunale, del quale l'Arciprete non fa parte, ha segnato i criteri della Propria attività dalle norme rigide della legge, mentre più, elastici e più larghi sono quelli della San Vincenzo»³³¹.*

La critica lanciata attraverso le pagine del bollettino parrocchiale del mese febbraio del 1951, riguardo ai criteri di scelta dei poveri da includere nell'elenco, si protrae anche nei mesi seguenti, logorando, a lungo andare, il rapporto tra i due enti, giungendo sino alla rottura degli accordi. Infatti nel novembre del 1953 l'arciprete, per mezzo del bollettino parrocchiale, informava la popolazione che nel prossimo inverno potrebbero avvenire dei cambiamenti riguardo alla distribuzione delle minestre perché si stava decidendo di interrompere la collaborazione con l'E.C.A.

«Da vari anni ci siamo associati, in questa attività, all'Eca. L'Eca, cioè, nel periodo della minestra, sospendeva la distribuzione del sussidio ai propri Assistiti e versava l'intera somma, per un totale complessivo di 70 mila lire, alla cucina della S. Vincenzo, accollando ad essa, a compenso, l'obbligo di distribuire ai propri poveri una o più razioni giornaliere di minestra, secondo l'apposito elenco. | La San Vincenzo dal canto suo aggiungeva all'elenco dell'Eca i propri beneficiati. Avveniva così che, pubblicamente, la responsabilità intera della distribuzione finiva col ricadere sulla S. Vincenzo e quindi, su di essa, anche tutte le critiche, i giudizi non benevoli per la minestra data a questa o a quella famiglia, giudicata non bisognosa di tale provvidenza»³³².

Il quesito che si poneva l'arciprete era questo:

«... non è meglio lasciar che l'E.C.A. distribuisca anche nell'inverno i suoi sussidi e la San Vincenzo riduca la distribuzione delle minestre invernale ad un ristretto numero di persone e di famiglie, scelte con severo criterio e provvedendo a questa carità coi soli suoi scarsi mezzi? Sarà questa la soluzione migliore? E si salverà la San Vincenzo "dalle critiche immeritate?"³³³.

Non si è trovato, nell'archivio parrocchiale notizie in merito a come siano andate le cose. L'unica cosa emersa è che le cucine della San Vincenzo continuarono a distribuire le razioni di minestra ai poveri sino a circa la fine degli anni Cinquanta, poi, in seguito continuarono nell'aiuto dei poveri attraverso altre forme di solidarietà.

La grande povertà esistente in paese nell'immediato dopoguerra la si vedeva girando per le sue vie e nei cortili. Una voce che si alzava in difesa della povera gente era quella dell'arciprete don Giovan Battista Cereda che attraverso le pagine del bollettino parrocchiale redarguiva chi era preposto ad amministra questo paese, anche se di un partito vicino alla chiesa.

Nell'anno 1951 (si era appena affermata la lista dello scudo crociato³³⁴), l'arciprete dalle pagine del bollettino faceva presente loro un grave problema che riguardava molto da vicino la comunità vailatese: la necessità di una casa decorosa. Era il grido di allarme di un parroco, padre della famiglia parrocchiale, che conosceva anche i problemi concreti e reali della sua comunità e dei suoi parrocchiani, tutti indistintamente. Scriveva:

«Ascesi al Comune, per libere elezioni di popolo, Vi at-

331. APV, *L'Angelo in Famiglia*, bollettino parrocchiale di Vailate, Anno XXIV, N. 1-2, febbraio 1951, p. 1.

332. APV, *Al nost Vailat*, Lettera circolare della parrocchia di Vailate, novembre 1953, foglio 2 (ciclostilato).

333. APV, *Al nost Vailat*, Lettera circolare della parrocchia di Vailate, novembre 1953, foglio 2.

334. Le elezioni comunali del 1951 diedero i seguenti risultati: Lista Scudo Crociato n° 1013 voti; Lista Spiga (PC e PSI) n° 520 voti; Sol Nasciente (PSLI) n° 305 voti; Schede bianche n° 59; Schede nulle n° 42. Da: *L'Angelo in Famiglia*, anno XXIV, N. 6, Giugno 1951. Sempre dalle stesse pagine l'arciprete don Giovan Battista Cereda scriveva ai nuovi consiglieri: *«Il trionfo della Vostra lista vuol dire, nella storia civile di Vailate, la apparizione di una «terza forza» che non ha legami col passato e non ha quindi vendette da fare, non ha privilegi da difendere e vuol mantenersi estranea a ogni faziosità. Questo è il significato più vero e profondo della Vostra vittoria. È la luce di questi ideali di civile concordia, riaffermati nei vivaci contrasti della dura battaglia elettorale, che ha orientato verso la Vostra lista la gran massa degli elettori stanchi di personalismi, di divisioni e di lotte. Vailate vuole ritrovare, finalmente, la sua pace, nella operosa concordia degli animi, unicamente protesi verso il bene comune»*. Ibidem. p. 1.

tende un lavoro che non sarà facile, né senza insidie e senza tormenti. Non ho indicazioni da darvi, non lo devo neanche fare. Vi è però un problema gravissimo igienico e morale insieme, che mi permetto sottoporre alla Vostra attenzione: il problema delle case nuove. [...] A Vailate bisogna affrontare il problema di tutte le case. Ci sono abitazioni indegne di accogliere esseri umani, stamberghe che sono la negazione delle più elementari esigenze igieniche, locali luridi, senza luce e senza aria, che ospitano, in una comunanza ripugnante, famiglie intere, senza la possibilità delle necessarie separazioni, caseggiati interi privi degli indispensabili servizi igienici, cortili nei quali le concimaie appestano e diventano inevitabili veicoli di infezione, mentre il tanfo ammorbante è l'atmosfera nella quale crescono i nostri bambini. – Provate a fissare in una statistica diligente e precisa questo problema: ci sarà davvero di essere spaventati. Eppure bisogna risolverlo»³³⁵.

In questa denuncia dell'arciprete emergono alcuni dei grandi problemi che affliggevano questo paese oltre alla grande disoccupazione. Le entrate davvero molto misere, almeno quando c'erano, permettevano di acquistare solo quegli alimenti necessari al sostentamento, cioè pane, riso, e pochissima pasta, soprattutto per minestre; la verdura la si coltivava in campagna e veniva, dalla maggior parte della popolazione, trasformata in minestrone lunghi insaporiti con lardo che servivano a sfamare l'individuo aggiungendo del pane rafferma al brodo. Gli anziani per dare sapore aggiungevano, al minestrone, anche un bicchiere di vino.

Lo stato di indigenza di molte famiglie e la scarsità di lavoro, perciò anche di movimenti in danaro, non aiutava certamente a far crescere una piccola Cassa Rurale, come quella di Vailate. Questa situazione non penalizzava certo una grande banca dove venivano convogliati i capitali di piccoli imprenditori locali e di pochi grandi proprietari terrieri. Le classi sociali erano molto differenti tra loro: se da una parte esistevano i ricchi, dall'altra vi erano i poveri, difficilmente esisteva a quei tempi una via di mezzo.

La Cassa Rurale di Vailate nel dopoguerra e la fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio

Alfredo Ferri scrive, nel suo volume riguardante la storia della Cassa Rurale di Treviglio³³⁶, che la Cassa Rurale di Vailate nel periodo tra le due guerre mondiali «pur svolgendo i suoi compiti, condusse vita modesta come le altre consorelle operanti nei piccoli borghi rurali, seguendo il ritmo economico delle attività agricole di affittuari e coltivatori diretti che, tra crisi e guerre, bastavano a dare un minimo di sufficienza». Forse questo era un loro modo di condurre questa istituzione, non miravano ad un forte incremento del capitale o ad un numero di soci maggiore, non pensavano nemmeno a produrre grossi margini di profitto, ma l'attività era basata solo sull'aiuto e sulla cooperazione tra i soci. I risparmi che confluivano nella piccola "Cassa" di allora erano ben pochi, ed erano solo quelle poche lire che il lavoratore terriero avanzava dal ben misero bilancio familiare. È necessario poi pensare che il consiglio di amministrazione di queste piccole "Casse" era formato da persone molto semplici e come tali si preoccupavano soprattutto del mantenimento del capitale necessario per far fronte ai prestiti che i soci locali richiedevano, non si azzardavano certamente ad affrontare forme di investimenti, magari più proficui, ma anche più rischiosi. La prudenza era una loro virtù ma anche un forte limite.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nei primi mesi dell'anno 1949, il direttore della Cassa Rurale di Treviglio scriveva al segretario-cassiere della Cassa Rurale di Vailate, signor Ernesto Sala, sollecitandogli l'adesione della stessa alla Federazione Italiana delle Case Rurali. Nella lettera il direttore signor Guido Pozzi gli faceva presente che ci sarebbe stato un buon motivo per questa adesione, visto che nel presente anno vi era anche un'importante scadenza come quella del 50° anniversario di fondazione «...potrebbe far riprendere un po' di vita alla Cassa che ha una cifra di depositi inadeguati ai tempi [...] un risveglio potrebbe essere utile [...]

335. APV, *L'Angelo in Famiglia*, bollettino parrocchiale di Vailate, Anno XXIV, N. 6, giugno 1951, p. 1. Lettera aperta ai consiglieri democristiani della nuova Amministrazione Comunale.

336. A. Ferri, *Cassa Rurale ...*, op. cit., p. 226.

vogliamo vederci e parlarne da buoni amici?»³³⁷.

La preoccupazione per come veniva gestita la Cassa Rurale di Vailate era avvertita anche dal direttore dell'Unione Regionale delle Cooperative di Credito, rag. Luigi Papetti. Egli in una lettera inviata nel febbraio del 1950 all'arciprete di Vailate don Giovan Battista Cereda, si lamentava della scarsa motivazione ed interesse con cui veniva portata avanti.

«In Vailate la locale "Cassa Rurale e Artigiana" da molti anni non svolge una attività che ne giustifichi l'esistenza. Essa si è difatti mantenuta ad un livello irrisorio in confronto dello sviluppo, e quindi della benefica funzione, che han raggiunto le vicine Consorelle»³³⁸.

Secondo Papetti una delle cause di tale stallo potrebbe essere stata anche la mancata sostituzione del segretario, il signor Ernesto Sala che da tempo stava chiedendo di essere esonerato dal suo incarico che ricopriva, con onestà, da più di cinquant'anni.

Quando è stata scritta la lettera in questione il Sala aveva già compiuto i 75 anni, e si sentiva addosso il peso degli anni oltre che della responsabilità. Morirà dopo soli sette anni dalla rinuncia del mandato.

Ancora il Papetti fa sapere che l'Unione Regionale delle Cooperative di Credito a cui aderiscono tutte le Casse Rurali della Lombardia, che organizza e difende il movimento della Cooperazione cristiana del credito, aveva già nei suoi propositi quello di entrare nella situazione della Cassa Rurale di Vailate, ma che fu preceduta da una esortazione della Banca d'Italia di Cremona che richiama i dirigenti della stessa Cassa Rurale ad un maggior interessamento per la vita della propria Società, lasciando sottintendere che così come era attualmente organizzata non avrebbe più avuto ragione di esistere non svolgendo affatto le funzioni ad essa demandate dallo Statuto e dalla Legge³³⁹. Ma, sempre secondo lo stesso, sarebbe stato un grave errore costituire nuove "Casse" sul territorio abbandonando nello stesso tempo quelle già esistenti al loro



L'amministratore contabile signor Ernesto Sala. Proprietà privata.

destino anziché dare loro un nuovo impulso vitale.

Come scrive Alfredo Ferri nella sua opera storica: «La lettera (che il Papetti aveva) indirizzata all'arciprete di Vailate nel febbraio del 1950 contiene una notazione che dà il segno dei tempi che vedevano ancora legate le Casse all'ambiente cattolico parrocchiale». In questa lettera, lo scrivente chiedeva un incontro con il parroco per discutere con lui dell'argomento. L'occasione era la revisione del bilancio sociale dell'anno 1949.

337. A. Ferri, *Cassa Rurale ...*, op. cit., p. 226. Lettera datata 9 marzo 1949.

338. ASCRT, cart. 2, fasc. 1. Lettera del 21 febbraio 1950.

339. ASCRT, cart. 2, fasc. 1. Lettera del 21 febbraio 1950. L'articolo 2° dello Statuto prevedeva che: «La Società ha lo scopo di procurare il credito in primo luogo ai propri soci e di compiere le operazioni ed i servizi di banca – consentite dalla legge e dal presente statuto prevalentemente a favore di agricoltori e artigiani il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei quali costituisce la sua principale ragione di essere. | La società si propone pure di fare opera di propaganda per il risparmio e la previdenza», cfr.: Statuto, approvato dalla assemblea generale straordinaria dei soci il 25 marzo 1956. ASCRT, cart. 5, fasc. 2.

«Per tutti questi argomenti e per avvistare in collaborazione con la S. V. Rev.ma la possibilità di riprendere la direzione della Cassa Rurale di Vailate, il cui stato di annosa depressione può addebitarsi anche al suo evidente distacco dall'ambiente cattolico, ci premetteremo compierLe desiderata visita martedì 28 corrente mese dovendo in tale giorno essere a Vailate appunto per la revisione del Bilancio 1949 della Cassa Rurale»³⁴⁰.

Da notare che la Cassa di Vailate era nata come "Cassa Rurale di depositi e prestiti"³⁴¹, grazie all'intraprendenza del socialista Felice Ferri, anche se tra i convocati vi era un sacerdote.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del giorno 29 ottobre 1950 veniva deciso di accogliere il tanto richiesto esonero della funzione di segretario-cassiere del signor Ernesto Sala, che anche in quella seduta aveva ricoperto ancora una volta, l'ultima, il suo ruolo.

Il Consiglio di Amministrazione dopo aver discusso il caso, accettava con dispiacere le dimissioni. Il presidente Uberti Battista congedava il signor Sala esprimendogli la gratitudine di tutto il Consiglio attraverso le seguenti parole:

«Il Signor Sala Ernesto ha fedelmente e con illibata onestà assolto quasi gratuitamente le sue funzioni da circa 50 anni ed è giusto che il suo desiderio sia accolto. Il Presidente è sicuro della gratitudine di tutti i Soci verso il benemerito Segretario ed interpreta le sue dimissioni quale desiderio di assicurare la continuazione e lo sviluppo della Società».

Di seguito, con delibera, si autorizzava il Presidente della "Cassa Rurale" con l'assistenza dell'Unione Regionale delle Cooperative di Credito a concludere

con il rag. Carlo Raimondi i passi necessari per l'assunzione da parte sua a ricoprire l'incarico di nuovo segretario-cassiere di questa Cassa. Il Raimondi, che abita in Lodi è già esperto in materia in quanto amministra anche la vicina consorella Cassa Rurale di Agnadello.

Passano ancora alcuni anni e si arriva alla fine degli anni '60. Assillata da gravi problemi, la Cassa Rurale di Vailate viene accolta dalla consorella di Treviglio salvandola da un'immeritata agonia. Inizia così un periodo di crescita e sviluppo tanto che se dal momento della fusione (1970) i depositi a risparmio ammontavano a 282 milioni di lire, due anni dopo (1972), all'apertura della nuova sede erano aumentati a 800 milioni di lire³⁴².

Come andarono le cose lo racconta a noi il dottor Alfredo Ferri³⁴³, l'allora direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio, uno dei principali artefici di questo salvataggio, perché chi meglio di lui che ha vissuto quel momento e soprattutto per la sua cultura storica del credito cooperativo, lo potrebbe fare?

Il mio compito si limita ad aggiungere alcune note a fondo pagina a corredo del testo:

«Negli anni Sessanta, con le rapide trasformazioni economiche seguite al lungo periodo del dopoguerra, andò maturando una crisi originata da cattivi impieghi verso le nascenti attività commerciali. Una visita ispettiva nel 1968 promossa dalla Federazione Lombarda, messa in allarme da alcune voci, aveva accertato grandi difficoltà per perdite sui prestiti effettuati. Al rapporto dei tre ispettori Carlo Raimondi, Luigi Tentori e Francesco Tomasini fece seguito anche una ispezione della Banca d'Italia di Cremo-

340. ASCRT, cart. 2, fasc. 1. Lettera del 21 febbraio 1950.

341. Le notizie dell'esistenza di una Cassa Rurale Cattolica ecc. risalgono al 1911. Essa viene citata in un articolo apparso sul giornale "La Libera Parola" in cui si criticava una certa persona (di cui non si faceva il nome) che era a quei tempi il presidente della Cassa Rurale Cattolica e vice presidente dalla locale SMS. Cfr.: *La libera parola*, settimanale socialista, anno VIII, numero 15, Crema 15 aprile 1911, p. 3. La conferma della presenza di due Casse Rurale in Vailate è confermata anche nella *Monografia statistico economia 1914-1915*, a cura di Alberto Cova, edita dalla Camera di Commercio di Cremona, Milano 1984, pp. 202-204.

342. ASCRT, cart. 5, fasc. 1. Discorso inaugurale del dottor Alfredo Ferri tenuto nel Salone-teatro dell'Oratorio Maschile di Vailate all'apertura della nuova sede di piazza Garibaldi, della Cassa Rurale ed Artigiana di Vailate, il 4 febbraio 1973.

343. Quello che leggerete (in carattere corsivo) è stato scritto dal dottor Alfredo Ferri e pubblicato alle pagine 226 e 227 del suo volume: *Cassa Rurale - Banca di Credito Cooperativo di Treviglio - 1893-2003*, edito dall'Ecra di Roma nel 2005. Il dottor Alfredo Ferri era stato assunto nella Cassa Rurale nel 1945. Dal 1° gennaio 1960 sino al 30 marzo 1982 ricopre la carica di direttore poi quella di presidente sino al giugno 2004, quando passerà il testimone al dottor Gianfranco Bonacina. Attualmente ricopre la carica di presidente onorario.

na che rese evidente lo stato di insolvenza della Cassa³⁴⁴. Con l'assistenza della Federazione si studiò anzitutto un piano di salvataggio che vedeva coinvolti direttamente gli amministratori e i sindaci, garanti di un'anticipazione chiesta e concessa dall'Istituto Centrale Iccrea. Bastava a coprire metà delle perdite senza risolvere i gravi problemi. Si pensò quindi ad una fusione con la vicina Cassa Rurale di Capralba che non aveva però forze sufficienti a sopportare l'operazione. Senza esito risultò anche il progetto di una fusione più larga con Capralba, Agnadello e Torlino e così pure con la Cassa Rurale di San Bernardino, che come contropartita prevedeva il trasferimento della sede in Crema e il cambio della denominazione in Cassa Rurale ed Artigiana di Crema.

Nel frattempo però la Banca d'Italia, visti gli inutili tentativi, sciogliendo il consiglio, nominava un commissario straordinario, nella persona del dottor Leonardo Di Clemente e un comitato di sorveglianza composto da Felice Tosetti di Crema, Carlo Doneda di Vailate, Annibale Castellazzi di Crema.

Il commissario risultando inutili gli sforzi di risolvere i problemi di Vailate all'interno del movimento delle Casse, aveva preso contatti con la Banca Popolare di Crema per la cessione dello sportello.

Ad evitare la perdita della Cassa, alcuni amministratori che avevano a cuore il salvataggio della loro banca pensarono di rivolgersi alla maggiore Cassa Rurale della zona, quella di Treviglio con l'appoggio anche della Federazione Regionale.

Il 17 settembre 1969 fecero visita a Treviglio l'ex presidente della Cassa Pietro Lodola e l'ex vice presidente Battista Leoni, con il segretario-contabile Emilio Gualdoni, per chiedere l'intervento³⁴⁵».

Nel frattempo i soci di Vailate si erano riuniti in assemblea, convocata in prima seduta nella serata sabato 6 settembre, alla sera, per decidere il futuro della Cassa Rurale. Sul tappeto c'erano tre proposte: La prima era l'aggregazione alla Cassa Rurale di Treviglio; la seconda riguardava la fusione con la Cassa Rurale di San Bernardino, Crema; la terza si trattava di aderire ad una specie di consorzio da costituirsi tra le due Casse Rurali già citate e quella di Vailate³⁴⁶.

L'assemblea è risultata valida subito sabato sera perché intervennero, direttamente o per delega, ben 84 soci su 98.

«Le votazioni. Ogni socio doveva compiere, per sè o per le deleghe che portava (24 erano le deleghe rilasciate da altrettanti soci) una scelta. E la scelta è stata fatta: la Cassa rurale di Vailate verrà assorbita dalla consorella di Treviglio. Così si sono espressi i 58 soci contro 21 che hanno scelto quella di San Bernardino. Altri cinque soci hanno disperso il relativo voto»³⁴⁷.

Il progetto di fusione venne definitivamente approvato dai soci nel dicembre del 1969 tramite l'Assemblea Generale Straordinaria convocata per sabato 13 in prima convocazione³⁴⁸.

«Si avviarono così le pratiche di fusione per l'incorporazione da parte della Cassa di Treviglio.

344. La notizia che la Cassa rurale ed artigiana di Vailate navigasse in cattive acque apparve sul quotidiano "Il Giorno" del 30 aprile 1969. Il titolo dell'articolo era veramente preoccupante: «Clamoroso provvedimento (Amministrazione controllata) | Vailate: per la Cassa Rurale interviene la Banca d'Italia | Si parla genericamente di «irregolarità» ma non si conoscono i «motivi» veri. | Il consiglio di amministrazione della Cassa rurale ed artigiana è stato praticamente sciolto: oggi ha effettuato le consegne ad un commercialista che sarebbe stato incaricato della gestione straordinaria della direzione della Banca d'Italia. | Secondo alcune indiscrezioni il periodo di amministrazione controllata dovrebbe essere relativamente breve e la situazione dell'istituto di credito potrebbe ritornare facilmente alla normalità, soprattutto se non si dovesse registrare la corsa ai prelievi da parte dei titolari di depositi; vale a dire se alla Cassa rurale ed artigiana venissero mantenute almeno le disponibilità liquide attuali. | È da rilevare, peraltro, che la conduzione dell'istituto di credito non avrebbe mai dato luogo a perplessità o a valutazioni negative».

345. A. Ferri, *Cassa Rurale ...*, op. cit., p. 226, 227.

346. ASCRT, cart. 5, fasc. 1. Articolo pubblicato sul quotidiano "La Provincia" di Lunedì 8 settembre 1969, p. 7.

347. Ibidem.

348. «Avviso di convocazione dell'Assemblea Generale di Soci | Vailate 29 Novembre 1969 | In relazione alla disposizione ed autorizzazione avute dall'Organo di Vigilanza della Banca d'Italia di Cremona ed allo scopo di sottoporre all'approvazione dei Soci il progetto di fusione per incorporazione concordato con la Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio e quant'altro inerente, i Signori Soci sono convocati in assemblea generale straordinaria, in prima convocazione per il giorno di Sabato 13 Dicembre 1969 alle ore 20, presso il Salone Cinema Oratorio g. c. di Vailate ed occorrendo in seconda convocazione per le ore 10 di Domenica 14 Dicembre 1969, nello stesso luogo, per deliberare su seguente | ORDINE DEL GIORNO | ecc. ecc. | il Commissario Straordinario Dr. L. Di Clemente». ASCRT, cart. 5, fasc. 1.

Il nulla osta per l'operazione, firmato Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, il 12 giugno 1970, permise di sottoscrivere, a rogito del notaio Giallombardo del 29 agosto 1970, l'atto di fusione³⁴⁹. L'accertamento finale dei conti, gravati anche del costo di commissariamento, lasciò alla Cassa di Treviglio il peso di pareggiare un pesante stato passivo e di liberare i vecchi amministratori dagli impegni che avevano assunto in proprio, prima quello di versare a fondo perduto oltre dieci milioni e poi le fidejussioni a garanzia dell'anticipazione Iccrea di 25 milioni. Erano importi che allora pesavano.

Ricorderò il nome di questi soci, ex amministratori, per il loro impegno e l'assunzione delle responsabilità: Pietro Lodola, Battista Leoni, Vittorio Cecchinelli, Silvio Ghilardi, Antonio Legramanti, Alfredo Mauro, Stefano Rivabeni e dei Sindaci Carlo Rozza, Giovanni Eusli, Eugenio Fontana.

Della Cassa incorporata non era rimasto praticamente nulla, salvo una piccola compagine sociale e il nome. L'altro sportello bancario aperto in paese dalla Banca Provinciale Lombarda aveva riassorbito nel tempo una buona parte delle attività. Si dovette provvedere subito ad una sede perché l'esistente (una piccola stanza che apriva sulla via principale e sul retro uno stanzone per la contabilità e il consiglio, che apriva sul cortile di un immobile rurale) era del tutto inadeguata.

L'arciprete don Linneo Ronchi aveva messo a disposizione l'ala di ingresso dell'oratorio da sistemare per ricavarvi lo sportello ma, dopo un progetto di massima dell'architetto Duccio Bencetti, si era abbandonata l'idea per attendere il completamento di un edificio in una piazzetta nel centro del paese³⁵⁰.

Veniva modificato lo statuto per includere Vailate nella zona operativa ed aumentato il numero dei consiglieri per nominare tra gli amministratori il rappresentante di Vailate, Battista Leoni.



La nuova sede della Cassa Rurale di Vailate in fase di costruzione (anno 1973). ASCRT.

La nuova sede venne inaugurata festosamente, con bandiere, corteo e banda comunale nel febbraio 1973»³⁵¹.

Nel discorso che il dottor Ferri fece in quell'occasione nel Salone-teatro dell'Oratorio Maschile di Vailate, volle far memoria di quanto era successo tre anni prima, quando ebbe inizio il periodo più triste per la Cassa Rurale di Vailate:

«In questo stesso salone, tre anni fa e precisamente il 13.12.1969, i Soci della Cassa Rurale di Vailate riuniti in

349. ASCRT, cart. 3, fasc. 2. Lo stesso giorno che è stato rogato l'atto di fusione dal notaio dr. Giallombardo venivano consegnati alla "Cassa" di Treviglio tutti i valori ed i libri appartenuti alla Cassa Rurale di Vailate. «Oggi, 29 agosto 1970, a seguito ed a completamento dell'atto pubblico in data odierna a rogito del notaio Dr. Federico Giallombardo di Treviglio, portante la fusione per incorporazione nella Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio della Consorella di Vailate, preso la sede della suddetta Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio, si è provveduto alla consegna dei valori, dei partitari relativi ai cespiti patrimoniali, dei libri sociali e registri contabili ecc.».

350. Si tratta di un nuovo condominio che sorgerà al posto di una vecchia falegnameria con annesse alcune abitazioni esistenti in piazza Garibaldi nella parte rientrante della piazza stessa dove in passato era stato costruito il pozzo pubblico proposto nel 1866 dal dottor Giuseppe Assandri.

351. A. Ferri, *Cassa Rurale ...*, op. cit., p. 226, 227.

assemblea straordinaria, decidevano il futuro della loro Società votando la fusione con la consorella di Treviglio – La Cassa attraversava allora un momento particolarmente difficile e delicato e si imponeva una ben precisa scelta per la salvaguardia, non solo del patrimonio, ma ancor più del ricco bagaglio di principi e di ideali che sono alla base della nostra vita sociale [...]. Il buon senso degli amministratori e dei Soci trovava però allora la via giusta per salvaguardare gli interessi economici ed i principi ideali. [...].

Passando ora agli avvenimenti che più direttamente ci riguardano desideriamo dedicare un breve commento alla cerimonia odierna. | Abbiamo voluto dare una certa risonanza alla inaugurazione della nuova Sede, non tanto per l'importanza dell'opera che è in sé modesta, quanto perché l'avvenimento chiude un ciclo della vita della Cassa Apertosi tre anni or sono con l'assemblea dei soci alla quale abbiamo prima accennato. È stato un periodo dedicato alla riorganizzazione dei servizi e a far riacquistare la necessaria fiducia alla Istituzione [...]. | Per la ripresa delle attività della Cassa (Rurale) di Vailate noi abbiamo offerto la parte tecnica, la nostra preparazione, la passione del nostro personale. I Soci e la popolazione di Vailate hanno contribuito invece con l'apporto, ben più rilevante, della fiducia. | Siamo certi che questa fusione di intenti e di volontà si svilupperà ancor più nel futuro per il bene comune e il progresso della vostra comunità»³⁵².

Con il passare degli anni la sede della Cassa Rurale, inaugurata nel 1973, era diventata ormai troppo piccola ed insufficiente per il numero dei clienti che ogni giorno vi si recavano per le varie operazioni. Nel 1985 vengono programmati dei lavori di ampliamento. Per poter intervenire migliorando la struttura esistente si acquista una parte del vecchio stabile posto a fianco della "Cassa", lo si demolisce e con un nuovo progetto si realizzerà una nuova sede più spaziosa, aggiungendo più sportelli per la clientela e nuovi uffici direzionali per i rapporti confidenziali con la clientela.

Domenica 22 dicembre 1985, dopo la santa messa celebrata nella piccola chiesa di Santa Marta, restaurata grazie anche al contributo della Cassa Rurale, la nuova sede verrà inaugurata alla presenza del presidente dal-



Il taglio del nastro da parte del presidente comm. Alfredo Ferri della sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Vailate, ristrutturata ed ampliata. 22 dicembre 1985. ASCRT.

la Cassa Rurale dottor Alfredo Ferri, dei Soci e di tutte le Autorità e con il suono della Banda vailatese.

Anche il centenario della fondazione viene festeggiato con tutti i criteri di una grande festa, solo il tempo (meteorologico) non aveva capito l'importanza di questa ricorrenza! La sera di sabato 10 luglio del 1999 in occasione di questa ricorrenza veniva inaugurata la nuova sistemazione di quella rientranza o piazzetta del pozzo (così la chiamavano i vecchi vailatesi) che si trova sulla destra di piazza Garibaldi, sede degli uffici della Filiale di Vailate. Oltre ai lavori di rifacimento dell'ingresso alla Cassa Rurale, eliminando qualsiasi barriera architettonica e rendendolo così adatto anche alle persone disabili, era stato costruito, a simbolo di quella che era una volta una piccola piazzetta, un tipico pozzo di struttura conventuale che non ricalcava nel complesso degli elementi quello esistente sino agli anni Cinquanta. Prima di questa cerimonia tutti, i rappresentanti della Cassa Rurale di Treviglio al completo, Presidente, Direttore e Dipendenti, i Soci e le Autorità vailatesi parteciparono alla Santa Messa celebrata nella chiesa parrocchiale dall'arciprete don Linneo Ronchi e con la partecipazione della Corale dei SS. Pietro e Paolo. Purtroppo a causa del tempo inclemente non si è potuto svolgere nella stessa piaz-

352. ASCRT, cart. 5, fasc. 1. Discorso inaugurale del dottor Alfredo Ferri tenuto nel Salone-teatro dell'Oratorio Maschile di Vailate all'apertura della nuova sede di piazza Garibaldi, della Cassa Rurale ed Artigiana di Vailate, il 4 febbraio 1973.

za il concerto programmato del Corpo Bandistico di Vailate che ha avuto luogo ugualmente trasferendosi nella palestra delle scuole. Durante il concerto vennero consegnati i distintivi d'oro e gli attestati di benevolenza ai membri del Consiglio Direttivo che trent'anni prima deliberarono, con il consenso dell'Assemblea dei Soci, di fare la fusione della loro banca con la meglio attrezzata "Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio".

Quest'anno ricorrono i centodieci anni di fondazione (1899-2009) ed i quarant'anni dalla fusione con la Cassa Rurale di Treviglio (1969-2009). Il traguardo è molto importante soprattutto perché ormai la Cassa Rurale è divenuta con la sua presenza un riferimento più che importante, essenziale per il nostro paese. Se anche si dovesse tralasciare l'eccellente servizio svolto per la comunità quale istituto bancario, è doveroso invece accentuare quanto questa banca contribuisca da sempre con i suoi fondi di solidarietà alle molteplici migliorie del nostro paese, Vailate: opere di restauro intraprese negli ultimi decenni, come i restauri delle due chiese sussidiarie e dell'organo Serassi, la costruzione del nuovo Asilo Infantile, ed altre ancora; alle elargizioni alle associazioni no-profit o di volontariato che prestano la loro opera nella comunità e molto altro ancora anche se tante volte non appare. La Cassa Rurale come ebbe a dire il dottor Ferri nel 1973 «...è assente da un'idea del lucro personale e collettivo; le stesse riserve, che per una doverosa tutela dei terzi e dei depositanti, le Casse vanno accumulando nel corso della loro vita, torneranno domani alla comunità». Il progetto del nuovo presidente dottor Gianfranco Bonacina per un "distretto del bene comune" è senz'altro un traguardo molto ambizioso ma fattibile, se tutti assieme ci si crede. La parola stessa, "bene comune", richiama quello che cinque o più secoli fa alcune persone iniziarono a fare per il loro prossimo, come è stato scritto in queste pagine che vi han fatto conoscere quanto bene è stato fatto in questi secoli di vita vailatese.

Quello che vi è stato raccontato in queste pagine ha permesso, infatti, di portare alla luce l'opera di tante persone quali, sacerdoti, medici, confratelli, ma anche tanti momenti di storia riguardanti un piccolo paese della Lombardia. Il filo conduttore di tutto questo excursus storico è stato sin dal principio il soccorso ai poveri, a loro si sono dedicati tutti i personaggi apparsi in questo racconto, con elargizioni in danaro, col prestargli soccorso durante le malattie, dando ricovero ai loro fanciulli istituendo asili d'infanzia, realizzando un ospedale per la loro assistenza medica. Con il progresso alcune persone li guidarono portandoli ad esseri autosufficienti, attraverso le Società di Mutuo Soccorso, Le Cooperative e la Cassa Rurale.

Di tutte queste opere oggi ne rimangono solo tre: l'Ospedale Caimi, oggi "Fondazione", l'Asilo Infantile che non è altro che la continuazione del secondo asilo fondato dall'ing. Zambelli e la Cassa Rurale, sempre comunque in Vailate, anche se incorporata nell'istituzione di Treviglio.

Con il passare degli anni hanno dovuto aggiornarsi con nuove norme statutarie (che ne hanno modificato in parte alcuni scopi iniziali), ma nel frattempo hanno proseguito l'opera di assistenza creata molti secoli fa, a favore di chi è nel bisogno.

Nuove associazioni o strutture sociali nate negli ultimi decenni quali la Caritas, ed il servizio comunale dell'assistente sociale, proseguono anch'esse calcando le orme di coloro che le hanno precedute.

Delle istituzioni nate sotto la spinta della cooperazione, oggi è rimasta in Vailate la sola Cassa Rurale, che continua a 110 anni dalla sua fondazione il percorso intrapreso più di un secolo fa. E pur aggiornandosi per stare al passo con i cambiamenti imposti da ogni epoca, per rinnovarsi continuamente nella forma ed interpretare al meglio lo spirito nuovo ed il fervore del presente, la Cassa Rurale Banca di Credito Cooperativo presente in Vailate, oltre a tutta la nostra filiale riconoscenza riscuote la nostra più totale ammirazione, per il percorso intrapreso agli inizi e continuato, quale migliore compagno di viaggio per il nostro paese.



I 591 Soci della Cassa Rurale di Vailate,
fieri di appartenere alla grande famiglia
degli oltre 16.500 Soci della Cassa Rurale di Treviglio.

pongono questa targa
nel 110° anniversario di vita
della loro banca speciale.

consolidano il loro radicamento nel territorio,
la loro partecipazione alla comunità,
la loro capacità di guardare lontano
e di investire nei sogni.

Maggio 2009



Inaugurazione della sede ristrutturata della
Cassa Rurale di Vailate – 3 maggio 2009.

Fonti Archivistiche

- Sigle degli Archivi consultati

ACV - Archivio Comunale di Vailate
APV - Archivio Parrocchiale di Vailate
ASFOC - Archivio Fondazione Ospedale Caimi *Onlus*
ASCr - Archivio di Stato di Cremona
ASCRT - Archivio Storico della Cassa Rurale di Treviglio
ASDCr - Archivio Storico Diocesano di Cremona
ASMi - Archivio di Stato di Milano

- Archivio Comunale di Vailate

Congregazioni di Carità e OO. PP., Cart. 2, cat. 2^a, Beneficenza, - *Atti di donazione e Legati, Giov. Batta Grassi-Cassinelli.*

Congregazioni di Carità e OO. PP., Cart. 5, cat. 2^a, Beneficenza, - *Statuti Organici – Controversie – Assorbimenti nella Congregazione di Carità.*

Congregazioni di Carità e OO. PP., Cart. 6, cat. 2^a, Beneficenza, - *Istituto Elemosiniere, Asse patrimoniale e relativi documenti.*

Comune di Vailate, Cartella n. 5, cat. 2^a, Opere Pie e Beneficenza, Anni 1817-1840

Comune di Vailate, Cartella n. 6, cat. 2^a, Opere Pie e Beneficenza, anni 1841-1859.

Comune di Vailate, Cartella n. 7, cat. 4^a, Sanità ed Igiene, anni 1800-1830.

Comune di Vailate, Cartella n. 8, cat. 4^a, Sanità e Igiene, Anni 1831-1859.

Comune di Vailate, Cartella 8/a, cat. 4^a, Sanità ed Igiene, Anni 1831-1859.

Comune di Vailate, Cartella n. 16, cat. 10^a, Lavori Pubblici, Anni 1832-1838.

Comune di Vailate, Cartella n. 11, cat. 5^a, Finanze, Anni 1844-1859.

Comune di Vailate, Cartella 26, cat. 10^a, classe 4 (Acque), Anni 1867-1868.

Comune di Vailate, Cartella 31, cat. 4^a, Sanità e Igiene (colera), Anno, 1873.

Comune di Vailate, Cartella 39, cat. 4^a, Sanità e Igiene, Anno 1883.

Comune di Vailate, Cartella 23, fasc. 2, Opere pie e beneficenza, anno 1862.

Asilo Infantile, Documenti acquisto casa. Fondazione e erezione in Corpo Morale. 1880-81-82-83-84.

Roggia Vailata, Cartella n. 8, cat. 10, classe 5^a, Lavori Pubblici, Poste, Telegrafo, Anni 1910-1932.

Comune di Vailate, Fondo Antico, *Libro del dare e avere dell'esattore comunale – dall'anno 1597 all'anno 1635.*

Comune di Vailate, Fondo Antico, *Transcrizione del Catastro de' Stabili, Terreni, e delle Case della Comunità di Vailate Gerra d'Adda, anno 1715.*

- Archivio Parrocchiale di Vailate

Libro II dei Battezzati.

Libro III dei Battezzati.

Libro V dei Battezzati.

Libro VIII dei Battezzati.

Libro IX dei Battezzati.

Libro II dei Morti.

Libro IV dei Morti.

Libro V dei Morti.

Libro VI dei Morti.

Libro VII dei Morti.

Libro XI dei Morti.

Raccolta di notizie attorno ai sacerdoti nativi di Vailate. Manoscritto redatto da don Vittorio Tanzi Montebello.

Platea bonorum, reddituum et jurium Parochialij Ecclesiae Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli Oppidi Vailate.

Visita Pastorale di mons. Danio Bolognini, 30-31 maggio 1964.

Cartella: Testamenti e Istromenti

Raccolta di Bollettini Parrocchiali

L'Angelo in famiglia, luglio 1944.

Angelus Domini, Anno II, N. 5, Luglio 1947.

L'Angelo in Famiglia, Anno XXII, N. 9, settembre 1949.

L'Angelo in Famiglia, Anno XXIV, N. 1-2, febbraio 1951.

L'Angelo in Famiglia, Anno XXIV, N. 3, marzo 1951.

L'Angelo in Famiglia, Anno XXIV, N. 1-2, febbraio 1951.

L'Angelo in Famiglia, Anno XXIV, N. 6, giugno 1951.

Al nost Vailat, novembre 1953 (ciclostilato).

- Archivio Fondazione Ospedale Caimi *Onlus*

Disposizioni Amministrative – Vol 1^o, Fasc. 2^o

Cartella n. 25, Pellagra (1901-1916)

Reale dispaccio per l'errezione (sic) dello Spedale degli Infermi nel Borgo di Vailate.

Testamento del Sacerdote don Giovan Battista Caimi del 17 luglio 1769, Notaio Giovanni Vertemate.

- Archivio di Stato di Cremona

Catasto Teresiano, Vailate, cart. 272, foglio 12, «*Gerra Dadda (sic), Mappa del Territorio di Vailate fatta, e disegnata (sic) in fogli N° 16 in occasione della misura generale dello Statto (sic) di Milano da me Adamo Loseher geometra principjata detta misura li 17 aprile 1721 terminata li 7 giugno con l'assistenza degli infrascritti huomini: il sindaco Jean Batta Vertua, per li trabucchi; Giò Frigerio, Pietro Maria Bonsignore, Cristoforo Cazano, Carlo Bonanome*». Cartella 272.

Categoria 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, "La gran piaga lombarda" lettera al direttore apparsa sulla prima pagina del Corriere della Sera (numero unico) sabato 7-domenica 8 febbraio 1880.

Categoria 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, ASCr, Cat. 13, cl. II.5.3, Fasc. 3 c.s. 1884, *Questionario sulla pellagra e dati statistici sui pellagrosi*. Risposte dei Comuni, Comune di Vailate.

- Archivio Storico della Cassa Rurale di Treviglio

Cartella 2, fasc. 1. Appunti Storici – Mutuo Soccorso – Cooperativa Agricola.

Cartella 3, fasc. 2. Proposta di incorporazione, anno 1968.

Cartella 3, fasc. 1. Filiale Vailate, Atto Costitutivo (copia autentica) 12 luglio 1899.

Cartella 5, fasc. 1. Sistemazione Filiale di Vailate.

Cartella 5, fasc. 2. Statuti ex CRA di Vailate

- Archivio Storico Diocesano di Cremona

Visite Pastorali

Stefano Bottigella (1470), vol. I (21 novembre 1470);

Nicolò Sfondrati (1565-1590), Vol. 19 (17 settembre 1580);

Cesare Speciano (1599-1607), vol. 45 (26 ottobre 1601);

Pietro Isimbardi (1672-1674), vol. 98 (2 maggio 1674);

Lodovico Settala (1683-1688), vol. 127 (30 agosto 1685);

Alessandro Litta (1719-1725), vol. 176 (30 ottobre 1720);

Omobono Offredi (1795-1827), vol. 185 (31 ottobre 1810).

- Archivio di Stato di Milano

Notarile

Filza 10309 (notaio Vincenzo Bosoni);

Filza 10310 (notaio Vincenzo Bosoni);

Filza 4169 (notaio Stefano Aiolfi);

Filza 17032 (notaio Luca Ferrandi).

Sforzesco, cart. 1274, cart. 1634;

Missive 115;

Reg. Ducali 115 c 10 t. (Codice Trivulziano 1396 c 30), Reg, Ducali, 89, Piazze forti, Trezzo;

Acque, cart. 1299;

Catasto, cart. 3051, Real Giunta Del Censimento, *I 45 quesiti posti alla comunità di Vailate dalla Sovrana Maria Teresa d'Austria*;

Censo, P. A., cart. 2133 – 2132;

Comuni, cart. 85;

Culto, P. A., cart. 1362, cart. 2080;

Feudi Camerali, P. A., cart. 605;

Fondi Camerali, P. A., cart. 388;

Fondo Catasto, P. A., cart. 3395;

Luoghi Pii, P. A., cart. 496, cart. 507;

Sanità, P. A., cart. 285;

Studi, P. M., cart. 1177.

- Centro Studi Storici della Geradadda

Cartella: *Società Mutuo Soccorso di Vailate*.

Relazione sulla Festa Commemorativa del XIV Anniversario Compiutasi Domenica 7 Maggio 1876.

Documento in fotocopia.

- Archivio Curia Vescovile di Crema

Documenti riguardanti don Emanuele Sala

- Biblioteca Braidense di Milano

Manoscritti

Codici Morbio 111. Miscellanea Comune di Vailate - N° 862 del cat. Cartaceo, miscellaneo, di varie mani e di diverso tempo, sec. XVII-XIX - Numero d'inventario 102327.

Emeroteca

La libera parola – settimanale socialista cremasco (Crema):

Anno I, N. 9 (29 ottobre 1904);

Anno V, N. 39 (26 settembre 1908);

Anno VI, N. 15 (10 aprile 1909);

Anno VII, N. 15 (9 aprile 1910);

Anno VII, N. 40 (1 ottobre 1910);

Anno VIII, N. 15 (15 aprile 1911).

La Sveglia – Settimanale – Chiesa-Patria-Popolo (Treviglio):

Anno IV, N. 197 (15 ottobre 1910).

La Trevigliese, Gazzetta politica della settimana (Treviglio),

N. 23 (7 giugno 1862);

N. 25 (21 giugno 1862);

N. 27 (5 luglio 1862).

Bibliografia

- G. Agnelli [Giovanni], *I Lanzichenecchi e la Peste dell'anno 1630 nel Lodigiano*, Lodi 1886.
- G. Amadei, *Le Locande Sanitarie nella Provincia di Cremona durante l'anno 1906*, Commissione Pellagologica Provinciale di Cremona, Cremona 1907.
- G. Amadei, *Il numero dei pellagrosi nella provincia di Cremona, dati e considerazioni statistiche*, Cremona 1903.
- A. Antoniazzi Villa, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488*, Bologna 1986.
- G. Assandri, *Sulla pellagra*, Gazzetta Medica di Milano, Tomo IV, 29 novembre 1845 e 49, 51; Tomo V, 1846.
- G. Astori (a cura), *Geremia Bonomelli – note della Visita Pastorale alla Diocesi di Cremona 1872-1879*, Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona – vol XVI, Cremona 1965.
- S. Balp, *Venticinque anni di lotta contro la pellagra (1881- 1906)*, estratto da: *Commissione pellagologica provinciale di Bergamo, Circondario di Treviglio*, Biella 1908.
- G. Bindelli, *L'Asilo Infantile "Carcano" di Treviglio nell'Ottocento*, in: *Quaderni della Geradadda*, n. 10, Treviglio 2004.
- G. Bindelli, P. Perego, *L'Ospedale dei poveri di Treviglio*. In: AA. VV., *L'affascinante avventura di sei fratelli – Gli Ospedali riuniti di Treviglio*, Treviglio 2001.
- F. Bontempi, *Storia delle comunità ebraiche a Cremona e nella sua provincia*, Milano 2002.
- M. Canella, *Aspetti della vita sociale ed economica di Vaprio durante l'Ottocento*, in: *La storia di Vaprio d'Adda*, a cura di C. M. Tartari, Vaprio d'Adda 2000.
- E. Cappi, *La pellagra nel contado cremonese, note cliniche e terapeutiche*, in: *Bullettino del Comitato Medico Cremonese 1884*, Cremona 1884.
- M. Carminati, *Casirate d'Adda, quasi taccuino di viaggio – Dal mostro Tarantasio all'era post-industriale*, (in collaborazione con M. Colombo e G. Tarengi), Pagazzano 2004.
- L. Cerutti (don), *Manuale pratico per le Casse Rurali di Prestiti*, Luigi Buffetti - Treviso 1901, Ristampa anastatica a cura della Ecri, Roma 2001.
- G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Parte terza, *La grande instaurazione – 2. Dalla città alla campagna: Le malattie della miseria*, Bari 1994.
- A. Cova (a cura), *Monografia statistico economia 1914-1915*, edita dalla Camera di Commercio di Cremona, Milano 1984.
- A. De Bernardi, *Il mal della rosa – Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano 1984.
- F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996.
- M. Di Tullio, L. Sant'Ambrogio, *"Fiat ut petitur". I capitoli di dedizione delle Comunità di Geradadda a Francesco Sforza, duca di Milano*, in: *Quaderni della Geradadda*, n° 11, Treviglio 2005.
- M. Di Tullio, *La Geradadda e lo Stato di Milano dopo la battaglia di Agnadello*, in: AA. VV., *La rotta di Ghiaradadda – Agnadello 14 maggio 1509*, Pagazzano 2009.
- P. Donzelli Possenti, *La Società di Mutuo Soccorso Maschile di Treviglio*, in: *Quaderni della Geradadda*, n° 9, Treviglio 2003.
- A. Ferri, *Cassa Rurale - Banca di Credito Cooperativo di Treviglio – 1893-2003*, Ecri, Roma 2005.
- L. Ghirardelli, *Storia della Peste del 1630*, Bergamo 1681, Edizione Anastatica a cura dell'Archivio Storico Brembate, Brembate sopra 1974.
- C. Lis e H. Soly, *Povertà e capitalismo nell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- C. Lombroso, *Prefazione ai discorsi sulla natura e cura della pellagra di Agostino Bassi*, Torino 1903.
- C. G. Mandelli, *L'Amicizia fra due persone di sesso promiscuo detto volgarmente corteggio, e la coscienza del cristiano; pensieri morali. Edito a pro dell'asilo infantile di Vailate, e dedicato al signor Defendente Sacchi dal Sacerdote Giuseppe Mandelli. Con appendice di un cenno sullo stesso asilo*. Treviglio, dalla Tipografia Messaggi, 1840.
- A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- A. Milano, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico*, in: *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Gerusalemme 1956.
- P. Perego, *Portaluppi*, Calvenzano 1984.
- F. W. Oppenheim, *Zeitschrift für die gesammte Medicin, mit besonderer Rücksicht auf Hospitalpraxis und ausländische Literatur*, Hamburg 1848.
- P. Origgi, *Il prestito ad usura e la nascita dei Monti di Pietà*, in: G. Castelli, *Il Monte di Pietà di Caravaggio*, Spino d'Adda 2008.
- L. Pini Boschetti, 1837-1928, *L'Asilo Infantile Zambelli Ferri di Vailate*, Milano 1928.
- B. Pullan, *Povertà, Carità e nuove forme di assistenza nell'Europa moderna (secoli XV-XVII)*, in: AA. VV., *La città e i poveri – Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Como-Milano 1995.
- L. Reduzzi, E. Ronchi, *Alle radici di una zona bianca – mezzadri e filandiere nel trevigliese fra Ottocento e Novecento*, Roma 1989.
- G. Ripamonti, *La Peste di Milano del 1630, libri cinque cavati dagli annali della città e scritti per ordine dei LX decurioni, volgarizzati per la prima volta dall'originale latino da Francesco Cusani con introduzioni e note*, Milano 1841. Ristampa anastatica, Bologna 2003.
- G. Sacchi, *Intorno all'attuale stato dell'Elementare Istruzione in Lombardia in confronto di altri Stati d'Italia*, Milano 1834.
- S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, vol. I, Gerusalemme 1982-1986.

- A. Tadino, *Raguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica & malefica seguita nella Citta di Milano & suo Ducato dall'anno 1629 sino all'anno 1632. Con le loro successive provisioni, & ordini. Aggiuntovi un breue compendio delle piu segnalate specie di peste in diversi tempi ... Con diversi antidoti descritti da Alessandro Tadino* - Milano per Filippo Ghisolfi: ad istanza di Gio. Battista Bindelli, 1648.
- V. Tanzi Montebello, *Vailate di Gera d'Adda – memorie storiche*, Cremona 1932.
- F. Villa, *Dimensione del servizio sociale – principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Milano 2000.
- C. Violante, *Il Pauper personificazione del Cristo*, in: AA. VV., *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma 1982.
- V. Zamagni, *La povertà nella storia economica*, saggio presentato al 54° Convegno Nazionale di studio "La povertà. Problema di giustizia", Roma, 6-8 dicembre 2004.
- P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano 2006.
- Atti del Concilio di Trento*, Sessione XXII (17 settembre 1562).
- Statuto o Regolamento della Società di Mutuo Soccorso in Vailate*, Tip. Ovena Paolo, Vailate 1908.
- Enciclica Rerum Novarum*. Lettera Enciclica, 15 maggio 1891.
- Inchiesta sanitaria, 1899*, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, Affari generali.
- Unico*, Dizionario Enciclopedico Universale, Roma 1995.
- Internet
- Wikipedia: *Confraternite, Ente Comunale di Assistenza, Mutuo Soccorso*.
- www.Lombardia Beni Culturali.it/leggi/schede/300260.

Indice dei nomi

- Abbondio Durastante, 39n
Abbondio Giovan Battista, 39, 39n
Abraham, ebreo, 22
Agazzi (don) Giovanni Francesco, 39
Agnelli Anna Maria, 49
Agnelli Vittorio, 82
Agnelli Vittorio, 95n
Aiolfi Gio. Batta, 39
Aiolfi Stefano, 16n
Amadei Giuseppe, medico, 91n, 92n, 93, 98
Andena Giacobbe, 87
Antoniazzi Villa Anna, 22n
Aporti (don) Ferrante, 57n, 60
Aqui (da) fra Michele, 23
Assandri Attilio Tullio Ortensio, pittore, 65n
Assandri Gaetano, medico chirurgo, 65n
Assandri Giuseppe, medico, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 65, 65n, 66, 69, 70, 72n, 107
Assi (mons.) Enrico, vescovo di Cremona, 14n
- Balestrieri (don) Luigi, 34, 66, 66n, 71, 71n, 72, 72n, 73
Balestrieri Pietro, 71n
Balis Crema Alfonso, medico, 63
Balp Stefano, medico, 91n
Barcello Giovanni, 38n
Bassi Agostino, medico scienziato, 65n, 92n
Battaglia (don) Simone, 27
Battista Vergiani, 31
Beauharnais (di) Eugenio, 75
Belli (don) Luigi, 64
Benaglia Paolo 81
Benedetto III, papa, 16n
Berna Francesco, 85,
Bernardi (de) don Alberto, 45, 47n
Berticelli Domenico, 81
Berticelli Gio., 63n
Bettinelli Giovanni, 39
Bettinoni Battista, 83n
Bettinoni Giovanni, 83n
Bianchi (mons.) Alberto, 71, 96n
Bianzino (don) Pietro Antonio Cristoforo
(o Biancino, Biancini), 29
Bianzino Gian Pietro, 29
Bindelli Giovanna, 57
Bolandrini Lodovico, 92n
Bonacina Gianfranco, 105n, 109
Bonanome Carlo, 41n
Bonsignore Pietro Maria, 41n
Bonsignori (de) Bonsignor, 31
Bonsignori (de) Pietro Maria, 19, 23n
Bonsignori (don) Pietro, 14
Bonsignori (fra) Antoniolo, 16n
Bonvicini Gioachino, 14
Bornaghi Carlo, 82
Borrani Angiola, 70
- Borromeo Carlo, cardinale, arcivescovo di Milano, 26, 30
Borromeo Federico, cardinale, arcivescovo di Milano, 36n
Bosisio (don) Giovan Battista, 39
Bosoni Giovan Battista, 39
Bosoni (don) Muzio, 27, 27n
Bosoni (don) Vincenzo, 27, 29
Bosoni Giacomo, notaio, 27n
Bosoni Giovan Giacomo, 23n
Bosoni Giovan Pietro, 19
Bosoni Giulia in Premoli, 27
Bosoni Vincenzo, 23n
Bossi Francesco, figlio di Galeotto, 22n
Bottigella Giovanni Stefano, vescovo di Cremona, 14, 14n
Bruni Leopoldo, 34, 63n, 73n
Burberis (de) Stefano, 16n
- Caimi (don) Giovan Battista, 49, 50, 51, 53, 54, 55
Caimi Francesco, 42
Caimi Giuseppe Maria, 49
Capitani Bernardino, 41
Capitani d'Arzago (de) Paolo, 54
Cappi Ercole, medico, 91n, 92n,
Caracciolo Girolamo, 38n
Carcani (Carcano) Giuseppe Ignazio, notaio, 53
Carcano (don) Carlo, 58
Carcano, (frate) Michele (o Michele da Milano), 23
Careno don Aimo (Ajmo), 32, 45, 53
Carera Francesco, 19
Carera Lorenzo, 39
Carioni (don) Angelo, 90
Carioni Costanzo, 45n
Carioni Daniele, 77
Carioni Lucia, 66
Carli Guido, 107
Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, 17n
Carminati (don) Cesare Benedetto, 54
Carminati (don) Giovanni, 14
Cassani (mons.) Cleto, arcivescovo di Sassari, 99, 100n
Cassani Aniceto, 83n,
Cassani Antonio, 83n
Cassani Domenico, 83n
Cassani Felice, 83n
Cassani Paolo, 83n
Cassinelli Giovan Pietro, 23n
Castagna Carlo, 27
Castellazzi Annibale, 106
Castelletti Carlo, 83n
Cazano (Cassani) Cristoforo, 41n
Cecchinelli Giuseppe, 85
Cecchinelli Vittorio, 107
Cereda (don) Giovan Battista, 100, 102, 102n, 104
Cerri (signori), 29
Cerri Antonio, 47, 47n
Cerri Giuseppe (lascito), 30, 77
Cerri Giuseppe, notaio, 47, 49n

Cerri Ignazio, 30
 Cerutti (don) Luigi, 85
 Cervi Carlo, 91
 Cervi Giuseppe, 34, 74, 77
 Cervio (Ircio, ebreo), 22n
 Chinali, delegato provinciale (prov. Lodi-Crema), 65
 Cincinelli Francesco, 80n
 Cissalis (de) Ambrogio, 16n
 Ciserate (de) Gabriele, 16n
 Ciserate (de) Guglielmo, 16n
 Cividale (di) Bonaventura, figlio di Sansone, 22
 Coagini (Cohagini) Giovanni, 19, 23n
 Coagini Stefano, 16n
 Cofferati Pierangelo, 80n
 Colleoni Bartolomeo, 24
 Compagnone Giovan Battista, 29, 30
 Corradi (mons.) Luigi, 100n
 Cremona don Ercole Sante Dionildo, 73, 74, 77, 75n
 Cremona Giacomo, 74
 Crespi don Giuseppe, 96, 96n, 97, 98
 Crispi Francesco, uomo politico, 77
 Crotti Angelo, 72n

 Daniel, ebreo, 22n
 Daverio (don) Michele, 51
 David, ebreo, 22n
 De Bernardi Alberto, 96n, 98

 De Ponte (don) Giuseppe Diego, 16, 16n, 32n
 De Simoni Agostino, 85, 91
 Defendente Sacchi, 60n
 Degli Agosti (don) Giuseppe, 85n
 Di Clemente Leonardo, 106, 106n
 Dilda (don) Luigi, 77, 95
 Dilda Francesco Antonio, 95, 95n,
 Donati Francesco, notaio, 80n, 85
 Doneda Carlo, 106
 Donesana (don) Bonifacio, 69, 72
 Donesana (don) Francesco, 50n
 Donesana (don) Luigi, 58
 Donesana (signor) Bonifacio, 54
 Donesana Giacinto, 34, 57, 58, 70, 77
 Donesana Giuseppe, 81
 Donesana Paolo, 57, 58
 Donesana Vincenzo, 34
 Donesana, deputato politico, 61

 Eusli Giovanni, 107

 Fabiani (de) padre Angelo, 41, 41n
 Fava Siro, 79, 79n
 Felice Torri, 81
 Ferrandi Luca, notaio, 31
 Ferrari (don) Giovanni Antonio, 68n, 70, 70n, 71
 Ferrari Pietro, 70
 Ferri Alfredo, 103, 104, 105, 105n, 108, 108n, 109
 Ferri Felice, 17, 60, 60n, 80n, 82, 98, 105

 Fiammenghi Barbara, 71n
 Fioretti Ferri Giulia, 80n, 83
 Foglia (don) Andrea, 85n
 Fondulo Costanzo, vescovo di Cremona, 14, 14n
 Fontana Eugenio, 107
 Fontana Francesca, 60
 Fontana Giovanni, 83n
 Fontana Giuseppe, 83n,
 Fontana Luigi, 82
 Francesco III, duca di Modena, 52n,
 Frapolli Francesco, medico, 92, 92n
 Frigerio Gio., 41n

 Gallarati Onofrio, 83n
 Garatti Giovanni
 Garatti Giovanni (lascito), 77
 Garatti Luigi, 85
 Garatti Pietro Antonio, 51
 Garavelli Annunciata, 95n
 Garbagnati, segretario governativo, 53
 Garibaldi Giuseppe, 57, 80n, 82
 Garioli (don) Giacomo, 47n
 Garioli Maddalena, 47, 51n
 Garioli (don) Pietro 47, 47n, 48, 50, 50n, 52, 52n, 53
 Gariolis Antonio, 19
 Geremia Bonomelli, 72, 85n, 87, 95n
 Ghezzi Carlo, 81
 Ghilardi Elisabetta, 63n
 Ghilardi Eugenio, 82, 95n
 Ghilardi Silvio, 107
 Ghirardelli Lorenzo, 35
 Giallombardo Federico, notaio, 107
 Giani (don) Girolamo, 54
 Giani (don) Ignazio, 45, 47n
 Giani (don) Pier Francesco, 52, 52n
 Giolitti Giovanni, uomo di Stato, 76
 Girello (fra) Lataneio, 39
 Girolardi Vito, 22
 Giuseppe II, Imperatore Sacro Romano Impero, 18, 30, 54
 Grandis (de) Giorgio, 16n
 Grassi (famiglia), 30
 Grassi (de) Angelo, 31
 Grassi Antonio, 32n
 Grassi (don) Giovanni Sermone, 39
 Grassi Giovan Battista, 41
 Grassi (de) Pietro Ponge, 23n
 Grassi Cassinelli (famiglia), 31
 Grassi Cassinelli Giovan Battista, 31, 31n, 34
 Grassi Cassinelli Nicola, 31
 Grassi Cornelia, 29, 77
 Grassi Ottavio, 16n, 17n
 Grassis (de), famiglia, 12
 Grasso Marc'Antonio, 18
 Gregorio XIV, papa (Niccolò Sfondrati), 17n
 Gualdoni Emilio, 107
 Guaschi Carlo Ottaviano, vescovo di Cremona, 29

Howart Charles, 79

Intra Giovanni, 90
 Intra Girolama, 70
 Ircio figlio di Leone, ebreo, 21, 21n, 22, 22n
 Isacco, ebreo, 22
 Isimbardi Pietro, vescovo di Cremona, 27

Jacobus, ebreo figlio di Anselmi, 22, 22n
 Joseph, ebreo, 22, 22n

Lampugnano (di) Oldrado, 21n
 Legramanti Antonio, 107
 Leoni Battista, 107
 Leyva (de) Antonio, 21n
 Litta Alessandro, vescovo di Cremona, 32n
 Lodigiani (don) Luigi, 58
 Lodola Pietro, 107
 Lombroso Cesare, medico legale, 91n
 Loseher Adamo, 41n

Macchi Antonia, 72n
 Macchi Marcello, 85
 Maggi (Madio) Giovan Antonio, notaio, 31, 32n
 Maggi Paolo, 73n, 78, 82
 Maggi Vicino, 34, 64
 Malagaziata Antonio, 22n
 Malgari (de) Maria, 23n
 Malingro Tomaso, 83n
 Mandelli (don) Giuseppe, 57, 57n, 58, 60, 61
 Mangone (Mangonus) Ottavio, 41n
 Marchetto Gio. Antonio, 39
 Maria Teresa d'Austria, 44, 51
 Mariani Fermo, 14n
 Marinoni Rosa in Giussani, 52
 Marni (de) Venturino, vescovo di Cremona, 12
 Maroncelli Pietro, 60n
 Martenellis Agostino, 16n
 Martinelli (de) Gaspare, 23n
 Mauri Giovanni, 85
 Mauro Alfredo, 107
 Mazzini Luigi, 85
 Melzi d'Eril Francesco, 75
 Meschi Lorenzo, 62
 Milano Attilio, 23n
 Minni (de) Andrea, 22, 22n
 Mirani Antonio, 14, 14n
 Mirani Giovanni, 14
 Mirani, famiglia, 12
 Molinari (de) Giorgio, 19
 Molinari Antonio, 19
 Molinaris (de) Ambrogio Cristoforo, 16n
 Mombelli Giuseppe, 85
 Morinis (de) Antognino, 16n
 Mosè, ebreo, 22

Napoleone Bonaparte, 44, 75, 75n

Narcisi Francesco, 34
 Nazzari (don) Giuseppe Gervasio, 49, 49n, 50, 52n, 53
 Nazzari Antonio, 51
 Nazzari Giovanni, 77
 Nazzari Lorenzo, 23
 Nazzari Maria Anna, 29
 Nazzari Paolo, 19
 Negri Francesco, figlio di Negrino, 26
 Negri Manzoli Francesco, 55

Occhioni Rosa vedova Bosisio, 76
 Odadi Angelo, 63n
 Offredi Omobono, vescovo di Cremona, 70n
 Oldonis (de) Guidone, detto de Parsitis, 23
 Oldradi Cristoforo, 23
 Oldrado Giuseppe, medico, 39, 39n
 Ordoño (Ordugno) de Rosales Matteo Francesco, 27n, 31, 34n, 44
 Owen Robert, 57n, 79
 Ozanam Federico, 99

Paolo III, papa, 17n
 Paolo V, papa, 26n,
 Papetti Luigi, 104
 Pecci (don) Nicola, 51
 Pellegrini Girolima, 70
 Pellico Silvio, 60n
 Petroni (de) Giacomo, 19
 Petroni Paolo, 16n
 Petronis Antonio, 16n
 Piani Zen, 81
 Pini Boschetti Larissa, 83, 83n
 Pini Gaetano, 83n
 Pini Paolo, 83n
 Pirovano (don) Giovan Battista, 50
 Polendo Stefano, 23
 Ponte (de) Giuseppe, 42
 Portaluppi (don) Ambrogio, 85
 Pozzi Guido, 103
 Prina Francesco, 60
 Pullan Brian, 11, 11n

Raiffeisen Friedrich Wilhelm, 84
 Raimondi Carlo, 105
 Regazzoli Pietro, medico, 63, 64
 Ripamonti Giuseppe, 36, 37n
 Rivabeni Francesco, 47n
 Rivabeni Giacomo, 51n
 Rivabeni Giuseppe, 47, 51
 Rivabeni Lorenzo, 51
 Rivabeni Stefano, 107
 Rivabeni Teresa 72n
 Rizzi Mosé, medico scienziato, 65n
 Rolla Antonietta, 50
 Ronchi (don) Linneo, 107, 108
 Rosales (famiglia) 41, 42, 90n
 Rossi (don) Francesco, 39n

Rossi Guglielmo, medico, 82, 95, 96, 97
 Rosso Fulvio, 18
 Rozza Carlo, 107
 Russi (de) Cristoforo 16n
 Russi (de) Francesco, 16n
 Russi (de) Simeone, 23

Sabbia Francesco, vescovo di Crema, 85n, 87
 Sala Antonio, 87
 Sala (don) Emanuele, 85, 85n, 87
 Sala Ernesto, 77, 82, 82n, 103, 104, 105
 Sala Francesco, 81
 Sala Pietro, 83n
 Sanseverino (conte) Gaddo, 90
 Savoia (di) Bona, 15n
 Sessini Francesco, 83n
 Sfondrati Francesco, vescovo di Cremona, 17n
 Sfondrati Nicolò, vescovo di Cremona, 17n
 Sforza Francesco II, 17n
 Sforza Francesco, 46
 Sforza Gian Galeazzo (Maria), 15
 Sforza Lodovico (Ludovico), detto il Moro, 15, 15n
 Slerca Ferdinando, 73
 Sottocorna Giovanni, 81
 Speciano Cesare, vescovo di Cremona, 18, 18n, 19, 24, 38
 Strazza Bartolomeo, 45
 Strazza Carlo, 53

Tadino Alessandro, 37, 37n
 Tadino Fabrizio, notaio, 24
 Tadino Gabriele, notaio, 30
 Tanzi Montebello (don) Vittorio, 14n, 53n, 57n, 99, 100, 100n
 Tassi Antonio, 82, 97
 Tassi Francesco, 72n
 Tentori Luigi, 105
 Tomasini Francesco, 105
 Torri Felice, 81
 Tosetti Felice, 106
 Tosi (don) Luigi Giuseppe, 58
 Trapletti Ottorino, 80n

Tripiè Maria, 74
 Turati Nino, 82

Uberti Battista, 105
 Uberti Callisto Battista, 91
 Uberti Luigi, 73n

Vacchetti (don) Pietro Antonio, figlio di Bertolino, 24, 24n, 26
 Vacchetti (legato), 56
 Vacchetti (Opera pia), 30
 Vacchetti Giacomo Filippo, 31, 39
 Vacchi o Vacis (de') Giannetta, 15
 Valdrusiis (de) Giovanni Vailino, 57
 Valsecchi Cesare, 77
 Vaylate (de) Antonio (Antonio Mirani), 15n
 Vergiani Battista, 85
 Vergiani Giovan Battista, 45n
 Vertemate Giacomo, notaio, 50n
 Vertova (don) Francesco, 70, 70n
 Vertova Giuseppe, 73n
 Vertova Innocente, 81
 Vertova Paolo, 84
 Vertova Rosa, 73n
 Vertua (Vertova) Jean Batta, 41n
 Villa Antonio, 83n
 Villodré Giovan Battista, 42, 42n
 Visconti Anna, 17n
 Visconti Giovanni, 37
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 34
 Vittorio Emanuele III di Savoia, 76

Wollemborg Leone, 85

Zamagni Vera, 15n
 Zambelli Bartolomeo, 61
 Zambelli Giovanni, 60, 60n, 109
 Zambelli Giuseppe, 61
 Zambelli Pier Antonio, 63
 Zambelli Vincenzo, 64n

Profilo dell'autore

Paolo Origgi, nato a Vailate (Cremona) nel 1948, ha lavorato presso un'importante industria chimica lombarda, prima come ricercatore e successivamente nel settore marketing.

Al suo attivo conta pubblicazioni di carattere scientifico e una trentina di saggi e ricerche di storia locale. Una sua ricerca è stata pubblicata su "L'Archivio Storico Lodigiano" prestigiosa rivista di studi della Società Storica Lodigiana fondata nel maggio del 1868.

Tiene conferenze, collabora a numerose iniziative di genere storico-culturale, ha curato l'impostazione grafica dei volumi ai quali ha dato il suo contributo.

È tra i fondatori del Centro Studi Storici della Geradadda, dove tuttora ricopre la carica di Vicepresidente.

L'autore ringrazia per i preziosi consigli

Il Dr. Marcello Santagiuliana, il Dr. Marco Carminati ed il Dr. Matteo Di Tullio.

Ringrazia inoltre per la disponibilità e la collaborazione:

- L'Arciprete Parroco Don Adelio Buccellé
- Rag. Pierangelo Cofferati
- Sig. Delio Comi
- Prof. Don Giuseppe Degli Agosti
- Sig. Gaetano De Simoni
- Dr. Alfredo Ferri
- Prof. Don Andrea Foglia
- Prof. Paolo Furia
- Sig. Raffaele Grasselli
- Sig.ra Angela Pesenti
- Dr. Paolo Regonesi

